ATTI

DELL' IMP. REG.

ACCADEMIA DI BELLE ARTI

IN VENEZIA

DELL' ANNO 1862

VENEZIA

NEL PRIV. STABILIMENTO NAZIONALE

DI GIUSEPPE ANTONELLI

1863.

ELOGIO

DI BARTOLOMEO MONTAGNA

PITTORE VICENTINO

Letto

DALL' AB. ANTONIO MAGRINI

NELLA PUBBLICA ADUNANZA DELLA I. R. ACCADEMIA DI BELLE ARTI IN VENEZIA DEL DÌ 3 AGOSTO 1862

Singolare è la differente condizione, da cui si diparte il progresso delle arti meccaniche, e delle liberali. Perchè, mentre le prime, agognando alla perfezione, dimenticano il passato, le seconde falliscano il segno, se, per tentar nuove vie, al tutto da esso si disgiungano. Nè la ragione è difficile a discoprirsi; conciossiachè, il progresso delle prime tutto poggiando a materiale meccanismo, quanto più la mano perfeziona i congegni per istrappare incogniti segreti alla natura, tanto consegue più sicuro il successo delle sue prove. Ben altra è l'indole del perfezionamento delle arti nobili, in cui di preferenza opera lo spirito, il quale stimolato dalla naturale generosità nemica di freno, ed anelando per nuove vie all' eccellenza dell' arte, devìa spesso dalla meta desiderata.

Bella conferma al mio dire fanno i celebratissimi dipinti, che ne circondano, frutto delle moltiplici vicende dell' arte, la quale, nel volger dei tempi impazienti di leggi, più fiate ha innalzato il segno per ricondurre gli erranti dal traviamento; ma traendo dall' errore occasione ad allargare le vie del libero volo, non rifina di ricondurre i novelli seguaci alla contemplazione dei lavori dei pochi pennelli privilegiati.

Il qual fatto, se mai in altri, si è ripetuto più specialmente ai tempi nostri, nei quali voci generose ed indipendenti, gridando a nuove vie, accennarono in un medesimo alle antiche. Non fu senza lotta l' invito, dal quale un primo frutto ne sorse al rivendicato onore di parecchi caduti in obblìo immeritato. Non io entrerò nell' esame di questo accordo, al quale non può rispondere un imperito dell'arte, qual io mi sono; ma poichè alla rinnovazione della disputa non fu straniera la luce della storia, non sia grave, se la insufficienza mia, immeritevole dell'onore di parlare in questo luogo, a questa adunanza, in questo solenne momento, prende dalla storia argomento a brevi parole consentanee all' idea poc' anzi accennata. Come però chi rallegrandosi al primo concerto di grande armonìa, più spesso ricrea l'animo invaso dall' impeto dei suoni moltiplici, se solitaria

modulazione sorga a toccargli con mite accento la fibra desiderosa d'impressione più delicata; così di mezzo alla splendida luce di tanti Sommi, le opere dei quali fregiano queste pareti, io inviterò gli sguardi a fermare l'ammirazione sopra i dipinti del Vicentino Montagna Bartolomeo. Nè si condanni il patrio zelo, che mi guidò nella scelta. Dopo il tardo tributo della luce accordatagli, non è opera meno debita sceverar dagli errori le memorie sincere, che ci pervennero, per confermare questa sentenza: non essere il Montagna pittore municipale, meritevole del sollecito cronista, che lo accenni al passaggero saluto del viaggiatore cortese: nella odierna emulazione del valor degli antichi doversi in quella vece ai crescenti cultori dell'arte proporre diligente studio di molte parti dei peculiarissimi suoi pregi, ai quali fin qui non ha mancato che la giustizia della celebrità.

Nel 1480 Bartolomeo Montagna era Pittore a Vicenza, ove uscì di vita vecchio di molta età l'anno 1523, lasciando in quel mezzo moltiplici prove dell'arte in Vicenza stessa, in Padova, ed in Verona, ed in molte terre minori di quelle città (*a*).

Il Vasari, pittore e scrittore contemporaneo, negli ultimi anni di vita del Montagna, disse che egli imparasse a disegnar dal Mantegna, del cui stile

molto vi riconobbe anche il Lanzi nel passato secolo, quantunque il dicesse addetto ai Bellini, accomodandosi facilmente all' asserzione del Ridolfi, il quale, un secolo dopo il Vasari, scriveva aver lui seguito la maniera di quelli: tutti gli scrittori d'arte venuti dappoi ricopiarono l'uno dall'altro il concetto, la verità del quale sarebbe indagine da nulla per un pittore volgare; gravissima all' incontro è pel Montagna, le opere del quale conservano l' impronta del primo avviamento nell' arte, svolgendo maraviglioso artificio di progresso fin qui a troppi disconosciuto (*b*).

Dipingeva invero il Montagna coi suoi contemporanei Andrea Mantegna, e Giovanni Bellini, a loro più giovine di anni: dipinse col primo in Padova ed in Verona, col secondo in Vicenza, ove nella chiesa di Santa Corona stanno tutt' ora, di poco disgiunte, due opere tra le più famigerate dell' uno e dell' altro, il Battesimo di Gesù Cristo del Bellini, la Maria Maddalena e quattro Santi dell'altro: maestro e discepolo, secondo le storie, eccoli al paro. Ma qual difficile paragone! quali differenti impressioni riceve l'animo alla prima veduta dei due dipinti! Bisognerebbe capovolgere la storia dell' arte e sconoscere ciò, che naturalmente avviene nel progresso di questa, per credere il Montagna *scolaro*

del Bellini. Quanto vigore nel dipinto di quest'ultimo! quale trasparenza! che fusione e soavità di tinte! Che da siffatta scuola sia uscito Tiziano, non mi fa meraviglia: forse che egli stesso di fronte a questo esemplare colla potenza del suo pennello dovesse procedere eziandio più oltre.

I toccati pregi, che risultano dalla pratica particolare dell'arte, non offre in fede il vicino dipinto del Montagna, nel quale cercasi indarno la fusione delle tinte dipendenti da un sistema proprio del Gian Bellino, il quale, sulla fede dei profondi studii moderni intorno le opere di siffatto artefice, sembra che ripassasse più e più fiate sopra tinte lucenti con tinte più lucenti ancora, unendo alle mèstiche una soluzione di resine oleaginose; di che non si dee far meraviglia per quello che narrano tutte le storie, le quali affermano avere il Gian-Bellino appreso questa maniera da Antonello di Messina. Io non cercherò le ragioni del non trovarsi vestigio di siffatto progresso nel Montagna, il quale per questo stesso rapporto è così differente dal Bellini nel suo sistema del chiaroscuro. Perchè, dove in questo i dolci passaggi rendono tenere le ombre, armoniosi i lumi e fluida ogni movenza di contorno, al contrario la troppa decisione fa divedere il Montagna più fermo, e, come si dice nel comune, tagliente e crudo.

I cultori dell'arte nel quadro della Maddalena riveriscono un lavoro della sua terza maniera. A citare però alcuno fra gli altri dipinti del Montagna, che sussistono in Vicenza, noterei due Madonne nel Museo Civico, le quali pel loro stile apparirebbero inferiori a quello in discorso, da doversi attribuire alla prima maniera del nostro autore; ma, per quanto vogliasi approfondare la osservazione, non è possibile trovare in esse un carattere, che le rassomigli alla prima maniera del Gian-Bellino; ed è per questo, che se il Montagna fosse stato discepolo del Gian-Bellino, seguendo ciò, che si è veduto succedere in ogni tempo, egli avrebbe in questi due quadri rassomigliato il suo maestro perfettamente; laonde io non temerei di asserire col Vasari stesso essere mantegnesco il nostro Bartolomeo.

Non so indicare in Vicenza un lavoro del Mantegna: a cercare il maestro del Montagna io mi recai in Padova alla grande scuola degli Eremitani, e colà trovo caratteri senza paragone aderenti al mio autore, più che al preteso Gian-Bellino. Ivi la troppa decisione delle ombre e degli sbattimenti fanno tagliente il Mantegna; ivi i riflessi troppo risoluti lo rendono ferrigno; i quali caratteri si riscontrano, ma in minor proporzione, nel nostro Montagna. In queste opere, che io presi ad esaminare, osservai

pure severità di tipi, sicura produzione di forme, giusto sopra ogni credere il prospettico girar dei contorni, e questi pregi nel Montagna risaltano a somma evidenza.

Chi però osservi le figure del Mantegna, riconosce nel loro vestire l'uomo che sopra le statue fece tale studio severo, da peccarne perfino di troppa rassomiglianza, taccia apposta al Mantegna dai suoi medesimi contemporanei. Ma fu qui dove il genio del Montagna seppe trarre profitto dalla critica; perchè sostenendo la stessa fermezza, la eguale solidità di produzione, ingrandì, studiando, il vero; distaccandosi così, da diventare nello stile sublime e meraviglioso. Nè si sdegni meco alcuno, se io ardisco asserire, essere il Montagna migliore e più scelto rispetto alle forme, che il Gian-Bellino, il quale, per consenso dei suoi lodatori, è forse troppo minuto e casuale nella scelta dei panneggiamenti : in quella vece il Montagna è più composto e più ideale: le sue figure si presentano sempre di tale grandezza e purità di stile da farlo divedere al tutto dissomigliante dal Gian-Bellino.

A raffermar il giusto concetto del maestro primo del Montagna molto tuttavia mi resterebbe a notare, se non mi fosse tardi il dovere di sollevare ad altre indagini rilevanti il mio ragionare. E prima della

invenzione. I dipinti d'altare, che ci restano del Montagna, raffigurano, i più, il concetto comune al suo secolo di una Madonna in piedi o seduta, col Bambino tra le braccia, ed uno o più Santi ai lati: invenzione convenzionale, si grida da alcuni, senza far caso della sua bellezza e semplicità, senza pensare alla impressione, che ne riceve la immaginazione dei fedeli, i quali si piegano alle immagini dei Santi non per istudiarne gli artificî dei dipintori, ma per elevarsi da quelli a considerare il patrocinio dei Santi, che nelle sedi beate si godono il premio delle virtudi operate nella vita terrena, e delle quali i dipinti, ritraendone i simboli, provocano la emulazione.

Potrei allegare non meno di venti tavole, ancor sussistenti, che di questo genere ha operato il Montagna, nelle quali la Celeste Donna stante sulla persona o posata, deliziandosi nell'Infante Divino, grandeggia tra una o due coppie di Santi: in questi ed in tutti i lavori di simil genere occhio volgare non discerne più in là di una monotona riproduzione, la quale, se pure si voglia notare con questo nome, quanta varietà di movimenti, di luce, di ombre, di panni, di sito, di volti non offre anche in subbietto a primo vederlo il più somigliante! e quanto moltiplici novità degli accessorî di prospettive, di paesi,

di città, di terre, di animali, di cieli, di mezzo a cui appare la scena mistica dei beati Comprensori discesi dal soggiorno dell' empireo a rallegrare i pellegrini ancora affaticati in questa valle di lagrime!

Intendevano per fermo a questa idea i pittori del cinquecento, quando, a disfida, quasi direi, di novità, nel subbietto medesimo tante fiate ripeteano il caro sembiante della Regina del cielo, nella quale rinvenivano tanta varietà di espressione solo in ritrarre gli affetti della gioia, o del patimento, deldell'adorazione, o della preghiera, nelle scene diverse, di cui essa è centro, dalla culla di Nazaret al sepolcro del Golgota, dal fulgore dell' insolita stella d' oriente al trionfale ritorno in cielo.

Non fu da meno di altri qualsiasi per questo conto il Montagna, il quale cimentava per fermo la prova della sua originale pittorica fecondità, ricopiando, mal dissi, rifacendo, al pari che gli altri sommi, quando i nudi del Pargolo divino, del Battista nel deserto, di Sebastiano trafitto dai dardi, di Rocco offeso di morbose ferite; quando le facce giovanili di Giovanni Apostolo e di Maddalena; quando la senile fronte di Giuseppe custode dell' unica pudicizia; quando le grandi forme di Pietro e di Paolo; le teste pensatrici di Girolamo e di Agostino, i lagrimosi volti di Monica, e di Antonio, per

tacermi di tanti altri; infine i vispi Angeletti messi a prova di musicali concenti non ad ozioso riempimento del quadro, bensì a significazione di quegli inni soliti a temprarsi tra le schiere celesti, festeggianti la Divina Imperatrice, a cui nel dipinto la piccola coppia fa emulando riverente, festoso corteggio.

Veggono torto, o Signori, coloro, i quali chiamano monotona convenzione la riproduzione dei mentovati esemplari, dai quali, al paro dei sommi cinquecentisti, anche il Montagna trasse più fiate il concetto di semplici, ma svariate invenzioni. Quanto vaga non è la scena, e quanto diversamente ripetuta da lui nei suoi quadri fra la Vergine Madre ed il Bambinetto Divino! non è sempre uno il tipo dei due cari sembianti, non mai però terreno l' affetto, che li comprende. Io veggo l' Infante, che in San Giovanni Ilarione ha fiso accesamente gli sguardi nelle materne pupille; che spiega in Sarmego cupidamente il volumetto delle materne preci; che stringe in Vicenza un gaio fiorellino, o regge con filo il volo di scherzoso augellino; che or seduto, or supino, or diritto, nella rosea faccia, nelle aurate anella del primo crine, nelle vezzose forme delle delicate membra ti si annuncia sempre il simbolo dell' amore fatto carne. Che dir della Madre?

quando in Vicenza genuflessa il contempla con estasi di amore profondo; o in Orgiano lo adora con ossequio di fede ardente; quando tra timida e lieta nelle mani il sorregge in atto di offrirlo alla legale ceremonia del Pontefice Simeone; o in Cologna meravigliata lo vagheggia circondato dalle schiere degli Angeli, dei pastori, e dei re! Madre e Figlio, da cui in qualsiasi atteggiamento non traspare niente di umano, se non la spoglia della carne, che quasi un velo ne ricopre ma non nasconde le due anime ardenti di scambievole amor divino.

Pel fin qui detto, o Signori, il Montagna, benchè sommo per gli esposti pregi, potrà tuttavia sembrare a parecchi che non si levi al di sopra di tanti a lui pari nella felice riproduzione delle bellezze pittoriche sin qui memorate. Chi però mi sa prezzare abbastanza quanto egli sia fino e sicuro nella esecuzione delle luci e delle ombre, e degli sbattimenti, per cui tanto è giusta l'idea delle sue forme, tanto solido e vero il complesso delle sue parti, che ogni cosa ritratta ti sembri vera, reale e viva così, che tutto vorresti trattare con mano, panni, e figure, per una forza singolare di chiaroscuro!

Chi mi sa negare la nobiltà, la eccellenza, la dolcezza e la sublimità dei suoi tipi, dal cui com-

plesso risulta quel suo stile tanto caratteristico, nel quale l' occhio intelligente così si pasce, e ricrea, nè mai per addentrarsi si sazia, anzi nel vagheggiar addoppia il talento, che è più insaziato di prima!

Per crescer fede al mio dire vorrei condurvi, o Signori, col pensiero al dipinto della Maddalena per innanzi accennato. Sopra sgabello grandeggia la divina Amante, tra quattro figure, l' una e le altre in piedi; Maria Egiziaca, e Girolamo aggruppati alla destra, Monica ed Agostino alla sinistra; ma le due donne rientrano per l' elevarsi del piano prospettico, sul quale tengono il campo i due grandi dottori: semplice l' invenzione e comune: solenne e meraviglioso l' effetto. Vario nelle cinque figure l' atteggiamento della persona, il movimento delle braccia, il piegar delle teste, sicchè il disparato contrasto delle tinte, che ne deriva, rende rilevata ed evidente ogni forma, risalienti pei distacchi dei fondi i contorni. Nè tutto è questo. Forme in ogni parte le più geometriche ed eleganti, condotte con prolungata finezza, e severità; profili ideali, e scelti con accuratezza squisita; panni nelle magnifiche sinuosità accomodati al movimento delle membra, che sotto essi rivelano tutta intera l'azione; prospettiva unica di tutte le linee, volgentesi con uniforme consenso ad identico punto; dolce serenità di volti, nella

disparità dell' indole impressi della mistica calma dell' amore divino, che in questo solo concetto annoda nella tela questi cinque cittadini del cielo; tocco finissimo di tutti i segni, eziandio delle parti seconde e decoratrici; limpida tinta dell' aere chiusa di lontano da architettonica cerchia, sotto cui si armonizza e concentra la magnifica scena!... Io non m' inganno, o Signori, ma in questo dipinto del Montagna io ammiro, io saluto un vero monumento dell' arte.

Nè io diffido che lode siffatta non trovi eco presso di Voi, ai quali rendono sì bella prova due dipinti dello stesso Montagna esposti tra i modelli maestri di queste aule, l' uno della Vergine in trono col divin Putto tra le braccia, Sebastiano e Girolamo ai lati; l' altro di Gesù paziente di mezzo ai divi Sebastiano e Rocco. Se nel Pargolo, e nel primo Sebastiano desiderereste più fusione, questo difetto, da cui la seconda età pittorica del Montagna non s' era al tutto francata, sparisce dinanzi ai sommi pregi di tutto il dipinto. Che simmetrìa e varietà di composizione! che profondo sacro sentimento! che dolcezza! che gravità! che eleganza nella movenza di ciascuna persona! che severità di stile! che scelta di forme! fosse pur anco nulla di tutto questo, la veste che copre la figura della

Vergine lascia cadere sul piede di Lei un gruppo di pieghe di tale bellezza, che solo appare nei più grandi maestri; la figura del Girolamo ritratto nel paludamento di cardinale pel modo sacro e sublime, ond'è composta, per la dignità e movenza dell'abbigliamento, dentro i più giusti accordi del bello e del vero, così vi attrae ed innamora, che vi trasporta colla immaginazione alle grandi figure della disputa di Raffaello. E che dire del Redentore Divino tra i due Beati ritratto? Mi passo d'ogni altro pregio, dove uno è sommo: dico il simbolico concetto nascosto nel passionato movimento dei due Beati, ciascuno dei quali, non delle sue, ma impietosito delle ferite del Redentore, inchinasi a venerare la stampa spietata, che nelle pendenti braccia e nell'aperto costato invita il mondo alla pietà di quel suo stato infelice, a cui le nostre colpe l'hanno fin là trascinato.

Il mio discorso è giunto spontaneo a parlare di un pregio caratteristico del Montagna, l'espressione del sentimento cristiano, in cui non cede a nessuno. Sia che l'impronta della impressione religiosa tenga il fondo nella fede ardente del dipintore; sia che cercar si voglia nella sola potenza del sagace pennello; qui il Montagna è nel suo regno, giacchè a tutti è manifesto, correzione di disegno, scelta di

forme, verità di tipi, dignità, severità di contorni convenirsi principalmente all' espressione dell'affetto, il quale, parendo nella sede principale del volto, per indivisibil legame, tutto compone all' indole di quello l' atteggiamento della persona, tutta conforma l' armonia della scena.

Il Montagna, a cui tanta copia si proferse di soggetti cristiani, sembra si dilettasse di provocare in sè stesso, nella ripetizione dei tipi medesimi, la disfida di ritentare con differente impronta la prova; perchè candida e dolce la giovanil faccia dell'amante Discepolo del Redentore, cupa in Giovanni abitator del deserto; focosa in Paolo; ardente in Pietro; ansiosa e riverente in Giuseppe; estatica in Bartolomeo e Sebastiano; grave in Girolamo; in Agostino pensosa; piangente in Monica; gioconda in Lucia, in Orsola, in Margherita!

Se non può negarsi che a tutti gli affetti dell'animo soprasti per intensità lo spasimo dell'amore, il Montagna sul monte Berico nel dipinto della Deposizione ha toccato il segno più alto, cui nelle tele valga raggiungere animatore pennello.

La tinta bassa e tranquilla, che domina tutta la scena, ben fa accorto l' osservatore, che qui non di altro si tratta che di lagrime e di dolore. Daccosto all' entrar del sepolcro, posata sur un sasso, involta

di bruno velo, la desolata Donna colle aperte braccia sorregge l'esanime spoglia del Figlio distesa sulle ginocchia: ah, non vi rimova dal pietoso spettacolo l'affannosa idea di un cadavere! Strazio di ferite qui non oltraggia l'intatto aspetto del Giglio delle Convalli, che tutto esprime il prezzo del gran sacrifizio nello scoloramento della faccia tranquillamente diffusa di una divina serenità: due discepoli, e la Maddalena, che tutti e tre nella vita seguirono più dappresso il Maestro divino, fanno cerchio pietoso a questa scena di amore; la discepola genuflessa, tra stupefatta e angosciosa, colle mani giunte, lotta colla brama di stampare un altro bacio sui piedi che bagnava di lagrime e di nardo prezioso. Chino della persona, colle braccia incrociate, fissa Giovanni le innamorate pupille sul petto divino usato ad accorre il segreto disfogo dei suoi sospiri: per l'agitata commozione dell' ardente suo spirito batte il buon Vecchio di Arimatea le palme, volgendo le senili ciglia bagnate di pianto cupo e profondo in cerca di chi accorra a contemplare la consumata generosità del sublime olocausto: ma chi può con parole adeguare il dolore di te, o gran Madre, che guardando con immota fermezza dell' animo il frutto spento delle tue viscere, sembri dividere con esso la imperturbata costanza dei dolori pel riscatto dell' uomo!

Il tempio avventuroso del Berico Colle, che serba questo portento dell'arte cristiana, va pur altero di un' altra tela doppiamente famosa, la cena di Paolo. Chi pur dal nome non sente agitarsi la mente all' idea dell' incantatore effetto del quadro più bello del Veronese? Ma se per alcuno si osasse di chiedere, se all' armonìa simmetrica di tutto il dipinto risponda la scelta delle forme; se al tocco così potente dei lumi si accordi la precisione del chiaroscuro; se il forte ardimento di così vivace pennello non trascini gl' inesperti imitatori in esagerate e false finzioni; chi basterebbe a rigettare con vittoriosa difesa l' accusa? Ad altri il grave giudizio. Io torno al vicentino pittore, mentre l' anima ingombra di due disparate impressioni va ripetendo, che se nel dipinto di Paolo fu ricreata alle incantevoli bellezze di un convito terreno, nella deposizione del Montagna ha pianto della morte di un Dio.

Ma per quanto io mi agogni d' innalzare con encomii il concittadino maestro, egli, sento dirmi, al paro di molti pittori del suo secolo, fu nulla più che pittore da quadri di altare.

Accolgo in buon punto la disfida, o Signori, giacchè è pur tempo di romper le tenebre, che coprirono d' oscurità una parte oggi al tutto ignorata di tai pregi del Montagna, che rivelati gli cresceranno la

luce, di che già gode, se pur ne avesse mestieri. Prima di toccare il nuovo punto, io però mi fermo ancora un tratto chiedendo, se ella sia pur cosa da poco un quadro di altare per un pittore del secolo XV? Non dico della invenzione, non del sentimento cristiano, di cui abbastanza ho parlato : per tenermi al Montagna, che flessibilità d' ingegno nella riproduzione dei tipi ora così dolci, ora così severi, nè mai gli uni agli altri uniformi! che vita nelle piccole scene, di cui, come in piccoli specchi, moltiplicava sovente la maggior azione del grande prototipo! quanta finezza nei minuti ornamenti, onde fece lieti i campi delle sue tele nei leggiadri arboscelli, nelle macchie erbose, negli augellini, nelle frondi, nelle acque, nella tinta stessa del sasso prospettico, a cui talora ha fermato il cartello del proprio nome! Non è dipinto, che il Montagna per l' usanza dei suoi dì non abbia rallegrato di boschetti, di paeselli, di architetture, dall' edacità del tempo oggi in gran parte sbattute : ciò che pur ne rimane rivela il grande artificio, con cui inframetteva siffatti ornamenti accomodati all' indole del primario subbietto; sicchè col Battista ignudo ti sembra vagar nel deserto ; colla Madre del Dio dei vergini tra le odorose convalli ed i clivi dolcemente pendenti; tra le rupi, che si spezzano pel morente Auto-

re della natura; in un' aula fastosa, ove appaja il Re dei re.

I quadri del Montagna mancano talora delle date, che più spesso egli ha distinto negli anni di mezzo della sua artistica vita. Fosse che timido ancora non osasse segnar la traccia dei primi suoi passi, che fatti securi era indarno notare sul suo confine, quanto grande non è la via da lui corsa nel progresso dell' arte! Dalla tempera sì tagliente nel Museo Vicentino della Vergine tra il Girolamo ed il Battista, a quella così dolce e squisita della gran Diva tra l' Evangelista ed Antonio il minorita in S. Giovanni Ilarione, l' una e l' altra notate del solo suo nome, direi passata la vita non di uno, ma di più pittori, di tempo e persino d' ispirazione diversi.

Il frutto ultimo dell' ingegno e dell' amore, qualunque sia, fu sempre delizia di chi lo crea. Non lontano dal sepolcro il Montagna segnava del 12 marzo 1522 in Cologna un quadro della nascita dell' Aspettato dalle genti, estremo tocco del suo pennello, che la storia ci ha tramandato, e che sussiste tuttora. Chi accusa bruno nelle carni il Montagna, chi secco e tagliente, chi monotono ed uniforme, mi segua in quel tempio, che fu bella gara di amicizia e di sapere a due Maestri solenni in questa sede delle arti, che io nomino in causa di onore, il

Selva ed il Diedo. In tre comparti è il dipinto, che tenea forma dal sito: che nuova tavolozza è questa così fina, così vigorosa, che in tre miniature di minutissime figurette rappresenta nella divisione inferiore la Verginella di Nazaret, che si sposa, che si purifica, che fugge in Egitto! che tavolozza è questa, la quale, con tono eguale di forza e di grazia, sotto forme più adulte ritrasse in alto il piagato Uomo-Dio sorretto dall' amore di due cherubini! Io non istupisco, o Signori, se mi chiedete, se sia pur questo il Montagna, che l' azione di mezzo immaginò così grande, animò così varia, colorì così vaga; e la Vergine intatta; e il vecchio sposo custode; e i cupidi pastorelli, genuflessi con giunte mani, con braccia conserte, attoniti, oranti, fisi in cerchio nel Pargoletto mollemente posato su panni tra il bue ed il giumento; e l' angelico coro, che annunzia la gloria e la pace; e gli armenti col muso levato; e il lontano venir dei dromedarii onusti di doni del reale corteggio pei sentieri dei colli, ridenti di acque, di arbusti, di seni erbosi, di vette interrotte di capanne e di archi; e il cielo ridente del fulgore dell' astro inatteso; e una cara armonia di tutto il dipinto lieto di tinte, di distacchi, di luci, di ombre; ecco, o Signori, il supremo pegno, che il Montagna ci dona dell'arte, a pie-

di del quale, vinto dagli anni, depone il pennello illeso da degenere tributo di decadenza pagana (c).

Se le esposte cose, o Signori, bastar potrebbero alla lode di qualsiasi pittore di bella fama, sono tuttavia poco a quella del Montagna, il quale tanto si sollevò nell' eccellenza di affreschi numerosissimi, di cui mi tarda parlare.

La storia dell' arte ci apprende che i più grandi pittori nelle opere sulle pareti talvolta furono maggiori che in quelle delle tavole e delle tele; conciossiachè la stessa opportunità dei luoghi e degli spazii e la più larga ampiezza dei subbietti offra maggiore idoneità ai concepimenti della mente. Ma il tempo e gli uomini, che fecero tanto oltraggio ai dipinti delle tele, invidiarono maggior numero di affreschi alla emulatrice posterità, la quale oggidì appena se ne fa certa colle indagini della parola.

Figurò il Montagna in Vicenza le parabole del Vangelo nella volta del coro sul monte Berico; colorò grande cappella nella chiesa di S. Bartolomeo; dipinse Girolamo, nella chiesa di simil nome, meditabondo sui sacri libri con belle scene del solingo deserto; ornò del penitente Battista, a cui sen viene l' Agnello di Dio per lavar nel Giordano le non sue colpe, la galleria dei conti Gualdo, ove nelle logge ospitali di tante reliquie della civiltà greca e

romana espresse in molte figure simboliche le stagioni dei fiori, della messe e della caccia. In Padova il Montagna ritrasse la martire Giustina nel tempio sacro al Taumaturgo, del quale compose un' azione nell' attigua chiesuola pur a lui intitolata. In questa stessa Venezia dava principio nella scuola di S. Marco all' ingresso di Noè nell' arca salvatrice.

Tutti questi affreschi, o Signori, travolti in gran parte negli infortunii degli edificii cui appartenevano, oggi sono perduti.

Amore imperito, e però poco diverso al dispregio nei suoi effetti, stendeva la mano sopra altri affreschi del Montagna nella sua patria, ove in due cappelle della chiesa cattedrale quattro figure delle martiri Caterina e Margherita, di Jacopo apostolo e di Antonio anacoreta, cui pure sta appresso un ritratto dell' insigne cavaliere Gian Pietro Proto, colle rinnovate tinte nascondono l' originale impronta del chiaro scuro, che dovea farsi bellissimo del grandioso sviluppo dei panneggiamenti : e il tempo e gli uomini con fatale accordo insultavano in quel tempio medesimo alla composizione, vaga tuttora nei suoi danni, della Vergine e di Giuseppe, che in aperti campi adorano genuflessi il Bambinello: si atterga un prospetto di rupi e di salienti colli arborati, e vestiti di fantastiche architetture; chiudono i lati delle sce-

ne gli apostoli Pietro e Giovanni, piegati a terra supplichevoli con movimento diverso: appena le teste intatte di due o tre figure, e poche tinte di panni superstiti rivelano la mano del lavoro maestro, che fu.

Impaziente di contemplare il Montagna immune da offese, io mi affrettava al monistero di Praglia, in quel vetusto asilo della virtù, del sapere e delle arti, nel quale antica testimonianza ricorda operato un fresco della Crocifissione.

Ma dove sè stesso si palesa il dipinto, a che cercare testimonianza? Di fronte all' entrata di ampia sala esso tiene il campo della parete. Ai lati della vittima augusta sospesa in croce, stanno in piedi la Vergine madre e l' evangelista Giovanni: stringe genuflessa la croce l' indivisibile Maddalena: ogni figura maggior del vero. Il magistero dell' arte, ed i tipi della deposizione sul monte Berico fanno accorto anche un osservatore volgare, che qui il Montagna ha dipinto, ma con pennello mutato nell' azione della scena. Anche qui è assopita e squallente la faccia del divino Riparatore, bello ancora nelle intatte membra virginee: qui però non di lacerante dolore, ma di stupore è la scena: è questo il momento delle misteriose parole: Ecco, Donna, tuo figlio: Figlio, ecco tua madre. All' inattesa nuova stanno attoniti l' una e l' altro: ma cogli occhi molli, e le mani stret-

te palesa Maria il compresso affanno dell' annunzio fatale : Giovanni colle intente pupille, colla destra incrociata alla sinistra, già palesa l'accettazione del dolorosissimo ufficio : la Maddalena erige la testa sbalordita da quell'annunzio, in cui si compie la perdita del Maestro, che tanto amò : nel grande dolore, ond' è atteggiata ogni figura, l' anelito di un singhiozzo non rompe il sublime silenzio, che accolse le divine parole. Io non m'inganno, o Signori, se affermo, che, come in tutte, così in questa invenzione il Montagna all' idea espressiva del fatto sensibile congiunse la ideale significazione di un concetto più grande, in cui la maggior bellezza si posa, chi ben l' intende, dei suoi dipinti : nè senza siffatto intendimento, in questo di Praglia egli inarborava di costa al legno della croce un adulto arboscello ornato di fronzuti rami, non a pittorico contrasto di prospettiva, ma a segnalare, nella morte del Dio pendente sul legno della croce, ridonata agli uomini la vita, nel legno fatale del Paradiso terrestre simboleggiata.

La disuguaglianza del concetto consentiva in Praglia una luce di tinte, che male si affaceano al sepolcrale apparato del monte Berico; ma si sfioravano anche colà il brio originale dei panni, e le finissime carezze, onde essere doveva condotto tutto il

dipinto, sotto il lento tormento della calce, che un tempo velò il delicato artificio, e che tuttavia nell'alta parete ci contende il completo pittorico svolgimento dell'Eterno Padre, il quale cerchiato di cherubini non ancora abbandona l' Unigenito che si muore.

Ma più singolare, anzi piuttosto strana a dirsi, o Signori, è la dimenticanza, che ora deplorare mi è forza, di altro lavoro, il men che io dica pari in bellezza, non in remota oscurità di villaggio, bensì nella luce della magnifica Verona.

La cappella di san Biagio in S. Nazaro è il Panteon dei veronesi pittori, i quali al Montagna, che nella chiesa di S. Sebastiano avea dipinto un S. Girolamo, oggi perduto, cedeano il più bel loco delle pareti, ove ritrasse il martirio del Vescovo venerato. E stette ridente della originale freschezza il dipinto. Nè so per che stelle maligne soprasti oggidì al fresco del Montagna in S. Biagio siffatta ingiuria corroditrice, che ai posteri non tardi strapperà il doloroso accento: qui fu . . . . L' invenzione in quattro scene è partita: il Santo, che dalle grotte del deserto ospitale benedice a mansuefatte bestie feroci: che da sgherri tratto in catene risana del segno della croce infermi accorsi a lui sulla via: che graffito da pettini di ferro le carni ignude, i sereni occhi

solleva al cielo: che festoso suggella la fede col sacrificio della vita sotto la scure. Composizioni molteplici ed animate; sublime contrasto di affetti, qual di pietà, qual di furore: grandi masse di luce e di chiaro scuro: prospettive grandiose; ecco, io dicea, l'antico discepolo del Mantegna. Ma quivi il discepolo non è più al disotto del suo maestro; quivi il Montagna è superiore a tutto ciò che altrove di lui si è veduto; quivi più sciolto, più largo del Mantegna medesimo; quivi esecuzione finissima; quivi colorito splendido e vivace, sicchè le sole pareti di S. Nazaro basterebbero a stabilire il Montagna uno dei più grandi pittori dell' aureo secolo del cinquecento. Deh, a quante bellezze di stampa siffatta avrà dato egli forma, se qui tanto potè, dalla ignoranza poi dissipate delle succedute generazioni (*d*)!

Tocco la mente da questo pensiero, quando in Vicenza miro la fronte dei palagi dei Tiene, e da Schio, segnate ancora di venerande reliquie pittoriche al Montagna coeve; quando nel tempio di San Lorenzo, ove pure sussiste di Lui in piccole forme intatto il fresco d'una Crocifissione, contemplo gli sparuti avanzi della decollazione di Paolo, che per tanta analogia a quelli mi riconducono di Biagio in Verona; chi sa, vado io ripetendo, chi sa se il pennello del mio Bartolomeo non abbia impresso su

queste pareti i tocchi delle sue magiche tinte, oggimai distrutte o diformate!

E perchè mo', sento chiedermi, perchè ai suoi giorni il Montagna, che di tanti dipinti ornò chiese e palagi, in tante parti fuori della sua terra, perchè, se uno solo ne eccettui, nè ben sicuro, in questa Venezia, che di tanti genii fu madre e altrice, non scese mai a gara dell' arte? Facile soluzione all'inchiesta, chi si rammenti qualmente il Gian Bellini in Venezia teneva il campo, che a lui in Padova contendeva il Mantegna, sicchè si stavano a fronte i due maestri gelosi, direi, del loco e dei discepoli: il Montagna seguiva la sorte del padovano suo maestro. Oh, fosse piaciuto ai cieli, che a lui pure si fosse aperto il campo, che talora è dato a pochissimi, nei quali il genio per la opportunità delle circostanze ei medesimo si ammaestra, e più gigante diviene per la grandezza delle occasioni! piaciuto fosse che in terre diverse, di fronte ad emuli non conosciuti, fidente di munifico patrocinio, spaziato si fosse con più largo volo, che altri di lui più avventurati stendeano in queste lagune, in riva all' Arno ed al Tebro, che fu in tutti i tempi ai pittori rigeneratore maestro!

Ciò, che fu negato al Montagna, oh, concedasi a voi, Giovani, a cui si dischiude il sorriso della spe-

ranza, nella prima palma, che cogliete in nome del REGNANTE MONARCA, il quale sì degnamente delle belle arti di Venezia, e de' suoi monumenti ha meritato! Ma, in paragone di quelli del Montagna, i tempi a voi serbati sono alle arti meno felici, ne' quali insofferenza di leggi, incostanza di prove, vedute fallaci, indeciso sentimento per torte vie sospingono cultori moltissimi, cui tardo o sollecito attende disinganno fatale: l' idea fascinatrice di progresso non vi seduca. Altro è l' indipendenza del genio, altro quella dell' arte, che pur da genii indipendenti spesse fiate a decadimento fu trascinata. Come in ampio mare il navigante si rivolge ai lumi del polo, e voi nel periglioso cammino dell' arte non torcete i passi dai magnanimi pochi, i quali del bello colsero il segno: fissatevi tra pochi anche al Montagna, ed io augurerò bene di voi ciò, che l' antico retore vaticinava agli studiosi del grande oratore latino: *Sappia di aver molto progredito nell' arte colui, al quale il Montagna sarà grandemente piaciuto.*

ANNOTAZIONI

(*a*) Scarse giunsero le notizie biografiche di Bartolommeo Montagna: manca per primo la data ed il luogo sicuro della nascita.

Pei documenti, che qui si andranno producendo, è certo che Antonio padre di Bartolommeo venne dagli Orzinovi di Brescia, non si sa in qual anno e condizione, a Vicenza, in cui il figlio si dice pittore nel 1480: dopo tale epoca Bartolommeo si trova sempre in questa città, ove nel 1490 anche suo figlio Benedetto è detto pittore, e fa le parti di una testimonianza, indizio di età majorenne. Un documento del 1483 fa cenno di una pala di Bartolommeo eseguita in Vicenza; un altro del 1484 lo dimostra acquirente in Vicenza di una casa, in cui poi sempre visse e morì; un altro del 1487 lo fa pittore anche a Bassano, e così via via.

Il complesso di questi primi atti dà diritto a credere che Montagna Bartolommeo, morto vecchio a Vicenza nel 1523, era adulto nel 1480: al di là di quest' epoca non si conosce documento alcuno per assicurare il vanto dei natali alla terra di Brescia, ovvero a Vicenza, in cui senza interruzione visse più di quarant' anni.

La provenienza di Antonio Montagna da Orzinovi ha fatto credere che anche il figlio pittore Bartolommeo sia bresciano. Ma tutti i documenti, in cui si cita Antonio, leggono: *Mr. Bartholomaeus q: Antonii ab Urcis novis civis et abitator Vincentiae;* le quali parole prese rigorosamente significano che Orzinovi era la patria di Antonio, e che Bartolommeo abitava in Vicenza, di cui più fiate è detto cittadino.

A far credere bresciano anche il figlio, valse una iscrizione apposta al rovescio di un piccolo dipinto, oggi nella pinacoteca Lochis di Bergamo (descrizione stampata in Milano 1846): *Mr. Btolomaeus Montagna brixianus habitator Vincentia hanc depinxit m. hieronymo ro-*

bro brixiano civ : et hitatori ibid. de mese septebr. 1487 *pretio libr.* 13 *cum dimid.* Ma questa iscrizione dee credersi posteriore al dipinto, sul davanti del quale il pittore pose il suo nome, come facea di sovente. La iscrizione rovescia deve essere stata aggiunta da un bresciano dimorante in Vicenza, il quale fa la spedizione del dipinto ad un cittadino di Brescia, ivi abitante, confondendo e mescolando la provenienza bresciana del padre del pittore con quella del figlio, per accrescere pregio al suo dono.

La dimora di Bartolommeo Montagna in Vicenza si prova colla serie cronologica seguente :

1480. 1 Apr. Nel testamento di Chiara Squarzo, Montagna Bartolommeo assiste come testimonio. Vedi il doc. N. 1.

1483. 30 Giug. Nel testamento di Gasparo Trissino q. Giovanni è creditore il Montagna di cinque ducati per compiuto pagamento di una pala da lui fatta per la Chiesa del Lazzaretto. Vedi il doc. N.° 2.

1484. 5 Marzo. Il Montagna in Vicenza sulla piazza di San Lorenzo fa acquisto di una casa, in cui poi vive e muore. Ved. il doc. N. 3.

1487. 5 Marzo. Il Montagna riceve pagamento di troni 6, soldi 4 per lavori in Bassano. Ved. il doc. N. 4.

1488. 16 Xbre. Il Montagna fa acquisto di cinque campi di terra in Monticello. Atti Nicolò Asculo. In questo rogito Antonio padre di Bartolommeo si ricorda defunto.

1490. 22 Maggio. Benedetto Montagna figlio di Bartolommeo interviene come testimonio ad un pubblico istromento, nel quale è detto *Magistro pictore.* Atti Pietro Revese.

1491. 10 Giug. Il Montagna rivende il detto acquisto : nel documento a questo tempo è distinto colla lode di *pictor celeberrimus.* Atti Gregorio dal Ferro.

1496 e seguenti. Il Montagna riceve pagamenti per una pala, che lavora per la famiglia Squarzi. Vedi doc. N. 5.

1497. 6 Settem. Il Montagna fa testimonianza ad un testamento, in cui si legge : *Praesente Magistro Bartholomaeo pictore dicto Montagna.* Nei mazzetti dell' archivio notarile di Vicenza.

1499. Quadro d' altare col nome nella Chiesa parrocchiale di Sandrigo da

cui sparì in questi ultimi anni. Il dipinto rappresentava la B. V. tra i santi Apostoli Filippo e Giacomo.

1499. 13 Luglio. Il Montagna fa contratto di dipingere una pala per la Chiesa Cattedrale di Vicenza. Ved. doc. N. 6.

1499. 26 7bre. Il Montagna fa acquisto da Bartolommeo Squarzi di due campi di terra in Soella. Not. Fr. de Scolaribus. Vedi doc. N. 7.

1499. 5 9bre. Il Montagna fa acquisto di beni nel territorio di Cittadella dal Nob. Pietro Calcia di Padova, pel prezzo di ducati 100, che avea già mutuati al medesimo.

Nel giorno stesso concede a livello i detti beni al Calcia pel canone annuo di duc. 6 d' oro. Dagli atti di Francesco Scolari.

1500. Quadro di Orgiano.

» 5 Aprile. Quadro della deposizione di G. C. nel Santuario del Monte Berico.

1502. Quadro di Lonigo in S. Marco.

» 5 Ottobre. Quadretto in Vicenza presso il Sig. Carlo Zanotti vivente 1850.

1503. 15 Febbr. Il Montagna pareggia alcune ragioni di pagamento dipendenti dalla cessione Squarzo 1499, 26 7bre. Ex actis Fr. de Scolaribus.

1504. Quadro in Arzignano.

1507. Quadro di S. Girolamo nella chiesa di S. Sebastiano in Verona.

» Quadretto presso il Sign. Rotamerendis in Venezia.

» 2 Luglio. Il Montagna riceve pagamento di troni 6, soldi 4 per lavori nel palazzo del comune di Vicenza. Arch. com. Prov. lib. II.

1508. 20 Magg. Il Montagna, detto *vir famosus* nel documento, cede in livello pel canone annuo di staja nove e mezzo di frumento alcuni suoi beni in Monteviale. Dagli Atti di Francesco Scolari.

1517. Quadro in Breganze.

1521. 5 8bre. Il Montagna fa testamento. Ved. il doc. N. 8.

1522. 12 Marzo. Quadro pel duomo di Cologna.

1523. 6 Maggio. Il Montagna rinnova il testamento. Ved. doc. N. 8.

» 11 8bre. Il Montagna muore in Vicenza. Vedi doc. N. 8.

(*b*) Fra le molte asserzioni vecchie e recenti di parecchi scrittori d' arte, che fanno del Montagna un allievo del Gian Bellino, reco quella del Piacenza, che in una nota al terzo volume del Baldinucci cita un piccolo dipinto esistente ai suoi giorni nella Galleria Ercolani di Bologna, rappresentante la Madonna, mezza figura col bambino in braccio, e il motto ai piedi: 1509 *a di 7 Aprile Bartolomio Scholaro di Z. B.* Il detto illustratore riconobbe in quel Bartolomio il nostro Montagna, senza pensare che egli, pittore prima del 1480, avrebbe troppo tardi fatta menzione del suo maestro, mentre in tanti altri suoi dipinti più riguardevoli, prima e dopo quell' epoca, o tacque il suo nome, o vel pose coll' anno e senza, e mai niente di più. Altri scrittori attribuiscono il dipinto in discorso ad un Bartolommeo Forlivese, altri ad un Bartolommeo Ferrarese o Riminese.

(*c*) Difficile è la enumerazione dei dipinti di Bartolommeo Montagna: la serie seguente indica i luoghi, in cui oggidì se ne conserva alcuno.

VICENZA Museo Civico.

—— Madonna, che adora il Bambino; Santa Monica e Santa Maria Maddalena; con paesaggio, senza nome del pittore. Pala d' altare della Chiesa di S. Bartolommeo (Sala N. 8).

—— La Circoncisione, M. V. genuflessa, che presenta al pontefice Simeone il bambino Gesù, con architettura; pala della Chiesa di S. Bartolommeo (Sala N. 14), col nome dell' autore.

—— M. V. col Bambino: ai lati, San Giovanni Battista e San Girolamo con paesaggio; pala della Chiesa di S. Bartolommeo, col nome (Sala N. 19).

—— Madonna col Bambino e San Giovannino, col nome; quadretto, (St.ª I.ª a tramontana N. 55).

—— Martirio di S. Biagio: tre comparti in figurine minute (St.ª II.ª a tram.ª N. 57).

—— Maria Vergine col Bambino, B.º Bmeo. da Breganze e S. Paolo a sinistra; S. Antonio abate e S. Pietro a destra. Pala d' altare nelle soffitte; il molto ristauro, che la ricopre, nasconde la data 1517

ed il nome che si leggeva, quando era nella Chiesa Parrocchiale di Breganze, per cui fu fatta.

VICENZA Chiesa Cattedrale.

Cappella di Santa Maria Maddalena; IV.ª a sinistra. Pala d'altare, col nome: M. V. col Bambino: ai lati S.ª M.ª Maddalena e S. Lucia: nel timpano il Salvatore tra due mezze figure.

—— Chiesa di S. Corona.

Pala d'altare col nome. S.ª M.ª Maddalena nel mezzo; a destra S. Maria Egiziaca e San Girolamo: a sinistra Santa Monica e Sant' Agostino, con architettura: ai piè della pala in tre piccoli comparti la vita di Santa Maria Egiziaca.

—— Ospitale Civile.

Oratorio annesso. Pala d'altare col nome. La B. V. nel mezzo col Bambino: a destra S. Giovanni Battista e San Bartolommeo; a sinistra Sant' Agostino e San Sebastiano; ai piè della Vergine tre angeletti, che suonano, con architettura. Sotto il quadro in cinque comparti il martirio di San Bartolommeo. Questa pala stava all' altar maggiore del coro della grande Chiesa di questo stesso ospitale.

—— Monte Berico nel Santuario.

Quadro d'altare col nome e l'epoca 1500. 5 Aprile. La deposizione di G. C.: la B. V. seduta tiene sulle ginocchia il divin Figlio disteso: a sinistra san Giovanni Evangelista e la Maddalena; a destra Giuseppe d'Arimatea, con paesaggio.

Provincia di Vicenza.

S. GIOV. ILARIONE. Quadro d'altare col nome. La B. V. col Bambino; a destra San Giovanni Evangelista: a sinistra Santo Antonio; portato dalla Chiesa di San Lorenzo di Vicenza, per cui fu fatto; ora sta sospeso ad una parete della nuova Chiesa Parrocchiale.

ORGIAN. Quadro d'altare col nome e l'anno 1500. La B. V. e S. Giusep-

pe che genuflessi adorano il Bambino; paesaggio con architettura; nella Chiesa Parrocchiale.

Sarmego. Quadro d'altare col nome: la B. V. col Bambino: a destra S. Giovanni Battista, a sinistra S. Giovanni Evangelista.

Dalla Chiesa Parrocchiale, per cui fu fatto, oggi fu portato nella Canonica per preservarlo da maggiore deperimento.

Padova. Chiesa di Santa Maria in Vanzo presso il Seminario.

Quadro d'altare col nome: la B. V. col Bambino: nel piano a destra S. Pietro e S. Giovanni Battista; a sinistra S. Paolo e S. Catterina e due angioletti, che suonano; nei piedestalli delle colonne dell'altare due quadretti coi Santi Lorenzo e Francesco d'Assisi.

Venezia. Accademia delle Belle Arti.

Nella sala IV: quadro d'altare col nome: la B. V. col Bambino; a destra S. Sebastiano, a sinistra S. Girolamo. Proviene dalla chiesa di S. Rocco di Vicenza.

Ivi, nella Sala Nuova I.

Quadro. Gesù, che ha patito tra i Santi Rocco e Sebastiano; proviene dalla Chiesa di S. Rocco di Vicenza.

Un Salvatore in atto di benedire, piccolo quadro colla epigrafe: *Opus Brmeus Motagna Vincentia die* 24 *m. Otbres* 1507 (sic) presso il Signor Antonio Rotamerendis a Santa Sofia (nel 1850).

Nel catalogo della Galleria Pinelli stampato nel 1785 si citava un piccolo quadro col nome del Montagna, e la data erronea MDLXXVI.

Verona. Cologna (Provincia)

Quadro d'altare nel duomo, col nome e la data 1522, 12 Marzo; ultimo dipinto del Montagna, che si conosca, in tre comparti; in mezzo il Bambino Gesù adorato da M. V., da S. Giuseppe, dai pastori, dai Magi e da due Santi: in alto una gloria e paesaggio con architettura. Nel comparto superiore un *Ecce Homo* tra due Cherubini e due Santi, mezze figure: nel comparto di sotto in tre campi lo Sposalizio di M. V., la Circoncisione, la Fuga in Egitto: in tutto 20 piccole figure.

Bergamo. La B. V. col Bambino ed i Santi Rocco e Sebastiano col nome; nella Pinacoteca della villa Lochis alla Crocetta di mezzo. È que-

sto il quadretto colla iscrizione, di cui si parla nel principio delle Annotazioni.

In detta Galleria si conserva un altro piccolo dipinto, ma senza il nome, del *pittore* Montagna, a cui si attribuisce.

BERLINO. Nella pinacoteca reale.

La Vergine seduta in trono col Bambino; a diritta S. Omobon in atto di far elemosina ad un povero: a sinistra S. Francesco, che guarda gli astanti e S. Vincenzo. Nel fondo si legge: *MDII Bartolommeo Montagna :* era nella Chiesa di S. Marco a Lonigo.

MILANO. In Brera.

Quadro d' altare col nome e l' epoca 1499. M. V. col Bambino: a destra S. Andrea e S. Monica; a sinistra S. Sigismondo e S. Orsola: ai piedi tre angeletti, che suonano, e grande architettura. Vedi il documento N. 5. Portato dalla Chiesa di S. Michele di Vicenza.

MODENA. Piccolo quadro con nostra Donna, e il divin Fanciullo col motto: *Bartholomeo Montagna A. F. opus MCCCCCIII die XIII aprili.*

PAVIA. Alla Certosa, nella Sacrestia nuova sopra la porta.

Quadro d' altare: la B. V. col Bambino: a destra S. Giovanni Battista, a sinistra S. Onofrio: ai piedi tre angeletti, che suonano: con architettura: portato dalla Chiesa di S. Michele di Vicenza.

Molte collezioni private e pubbliche vantarono dipinti del Montagna sopra la ragione sempre larga dello stile, i quali sarebbe opera assai lunga annoverare.

Anche le Guide più vecchie di Vicenza ricordano molti altri dipinti del Montagna, che più non si vedono, ma esse non sono sempre sicure.

In S. Biaggio la pala del martirio di detto Santo ed il presepio di Cristo, sono citati ambedue dal Ridolfi, il quale ricorda anche un San Sebastiano in S. Rocco con un angelino; ed una divota immagine presso il Sig. Maroe giureconsulto.

In S. Bartolommeo, oltre le pale già mentovate e gli affreschi, erano del Montagna le quattro grandi figure dipinte a diritto e rovescio delle due portelle dell' organo: furono ritratte in miniatura dal vivente professore di disegno Bartolommeo Bongiovanni, con altre reliquie di quella Chiesa, quando essa stava per essere demolita a gran danno delle arti.

Presso Vicenza, nella Curazia delle Maddalene, il Gajanelli ricorda nel secolo XVII una pala del Montagna, che al suo tempo vide *valde detrita in vestibulo sacrarii* di quella Chiesa : La Tavola rappresentava la B. V. M. con S. Gio. Batt. e S. Girolamo alla sinistra : S. M. Maddalena, e l' altra Maria alla destra.

Il Vasari, che errando asseriva avere il Montagna abitato sempre in Venezia, dice che in Padova egli dipinse una tavola nella Chiesa di Santa Maria di Artone, scambiandola cogli affreschi del Montagnana nel Santuario di Monte Ortone.

In Treviso viene al Montagna attribuita dal Guerra, nella Storia della miracolosa immagine di S. Maria (Ven. 1697), la pala che la rappresenta, e fu dipinta invece da Giacomo Lauro nel 1590.

(*d*) Degli affreschi del Montagna nella Chiesa di S. Nazaro in Verona fa cenno il Moscardo nella sua Storia di Verona 1668; ove dice : *Tutta la capella, dove è sepolto il corpo di S. Biagio, e di Santa Giuliana dipinta a fresco dal Montagna Vicentino*, la quale testimonianza dee limitarsi ai quattro principali comparti, che rappresentano le azioni del santo Martire : i rimanenti lavori sono di altre mani.

Il vivente pittore veronese sign. Carlo Ferrari ritrasse alcuni anni sono all' acquerello i quattro lodati comparti, quando le loro originali bellezze, tuttor fresche, poco sentivano il deperimento oggi crescente per l' addossamento di un recente esteriore terrapieno.

Nei *Giojelli Pittoreschi* del Boschini, e nella *Guida di Vicenza* del 1779, è facile riscontrare la indicazione di molti affreschi del Montagna ora dispariti.

In Vicenza, nella *Galleria Gualdo*, così si parla di quelli ivi dipinti : *Operò il Montagna in casa nostra molte belle cose a oglio ed a fresco sopra delle muraglie. Sotto del portico vicino allo studio con il figlio Benedetto in un arco in capo d' esso portico dipinse la Beata Vergine con il Bambino con certi coralli in collo, tanto vagamente che è delle belle cose, che habbia fatto, con un motto : Salve o Virginei Flos intemerate pudoris.*

Dalla destra ne dipinse la casta Diana con il cane, dall' altra Minerva sapiente coronata d' alloro.

Dirimpetto vi pose Flora e Cerere, l'una di fiori molti, l'altra di spiche adorna.

Nella lunghezza del porticale vi stanno Pomona, il Trionfo coronato, e la Fama occhiuta, e tutte queste figure sono in piedi con li loro moti adeguati e di naturale grandezza.

Dipinse ancora Bartolomeo solo nella facciata della Galleria S. Giovanni Battista, che fa penitenza nel deserto, bellissimo con Gesù e li discepoli alla lontana, e si trova che fu pagata assai questa pittura fino in quelli tempi.

DOCUMENTI

N. 1. — 1480. *Die Sab. primo mensis Aprilis Vinc. in burgo Bericae in domo dominae Clarae f. q...... de Squarcis, et rel. qm. Joannis Andreae de Tridento civ. vinc. ex opposito Monasterii S. Clarae, praesentibus Barth. Montagna qm. Ant. ab Urcis Novis pictore, et habit in civ. Vincentiae. ex act. Jo. Ant. a Gallo.*

N. 2. — 1483. 30 Giugno. Test.° di Gasparo qm. Giovanni. Trissino ..... *item lasso et ordino in caso non habbia fatto portar la palla del Lazzaretto, la quale è appresso del Montagna, e resta haver solo cinque ducati, sia fatta portar per li heredi. ex actis* Nic. Ferret.

N.B. In questo testamento il Trissino dichiara principiata nella Cattedrale la Cappella, oggi del SS. Sacramento, da maestro Lorenzo da Bologna, che pur in Vicenza a questo tempo lavorava al Monte Berico, in Santa Corona, e la ricca porta del palazzo Porto colla data 1481.

Si ordina pure in questo testamento la spesa di ducati 200 per una pala della Resurrezione di N. S. G. C. da porsi nella suddetta cappella ed *ordinata a Zuan Bellino.*

N. 3. — 1484. 5 Marzo. — *Cum sit quod alias nobilis vir Nicola qm..... de Frachantianis investiverit jure livelli perpetui egregios viros... tanquam gastaldiones et recipientes nomine Confraternitatis Sancti Bernardini de Vincentia .... de*

duobus tertiis pro indiviso cum alio tercio cum ipsis conductoribus unius domus muratae, cupatae et solaratae positae in communi Vincentiae in contrata Santi Laurentii apud viam communis de ante et de retro apud Sacratum Ecclesiae Sancti Laurentii ab uno latere .... Cumque sit quod dicta Confraternitas sit impotens ad franchandum dicta duo tertia domus ... proinde convenerunt cum eg. v. Magistro Bartholomeo Montagna pictore de sibi vendendo jura quae habet in dicta duo tercia domus pro ducatis ducentis aureis dandis et solvendis per dictum Magistrum Bartholomaeum ....

Il rogito continua notando che la rimanente terza parte della casa venduta era di ragione della Confraternita di San Bernardino; essa vi tenea le sue unioni fino al 1741, quando il Marchese Scipione Repeta coll' erezione del palazzo, poi Sale-Mocenigo, ebbe la cessione del luogo dalla Confraternita, che innalzò quindi l' oratorio ora chiuso presso la Chiesa di San Lorenzo. In quell' innalzamento del palazzo fu compresa anche l' antica abitazione di Bartolomeo Montagna, nella quale aveano continuato ad abitare i suoi posteri: essa corrispondeva all' angolo Nord-Est, e riclama una memoria al più celebre pittore vicentino, che l' abitò, quale se l' hanno in Vicenza il Calderari, il Trissino e san Gaetano Tiene.

N. 4. — 1487. addi 9 Marzo. *Contadi a missier Mattio de Cassetto et missier Alessandro Campesan per dar a maestro Bartolomeo Montagna depentor L.* 6 *soldi* 4.

Dal Giornale del Massaro di Comun 1457 e seg., pag. 145 dell' archivio comunale di Bassano.

N. 5. — Il seguente documento mette molta luce sopra la condizione dei pittori nel secolo XV, uno dei quali non volgare era il Montagna. I pagamenti manuali, che egli ed i suoi figli ricevono di mese in mese, si legano col finale pareggio di

saldo della **Pala** pegli **Squarzo**, a cui si riferisce il documento N. 7, e che fu finita nel 1499.

In nomine Jesu 1496.

Conto de denari spesi per la capella, ovvero per farla adornare de' Squarci a San Michele per mi Zorzo Corbetto.

Ommissis

	lr.	s.	d.	
Item	1.	10.	0.	*Contadi a Nad.^e^ depentor per nome de M.° Barm: Montagna adi 20 Zen:° 1497.*
Item	7.	10.	0.	*Contadi ut supra a Bart: Montagna adi d.°*
Item	6.	0.	0.	*Have M:° Nad.^e^ depentor in Bottega de M.° Bart: Montagna adi 14 Marzo 1497.*
Item	6.	0.	0.	*Have M:° depentor per nome de M.° Bart:° Montagna li 25 Marzo.*
Item	9.	6.	0.	*Have M.° depentor in Bottega de Bart.° Montagna li 10 Aprile.*
Item	83.	14.	0.	*Contadi per avanti a M.° Bart.° Montagna a par in questo quaderno duc: 18 adi 2 Feb.° 1497.*
Item	41.	17.	0.	*Contadi a M.° Bartolomeo Montagna per adi 13 Sett. 1498.*
Item	9.	5.	0.	*Have M.° Bart: Montagna a conto de la Pala, have Filippo suo fiolo in Palazzo adi 27 Ottobre 1498.*
Item	4.	13.	0.	*Have lo stesso Filippo presente Franc. de' Scolari adi 3 Novembre 1498.*
Item	4.	13.	0.	*Have Filippo presente Pier Ant: da Orgian adi 1. Xbre 1498.*
Item	4.	13.	0.	*Have Bart: Montagna adi 24 Xbre 1498.*
Item	4.	13.	0.	*Have Bart: Montagna adi 9 Zenaro 1499 in camera sua.*

	tr.	s.	d.	
Item	9.	6.	0.	*Have lo stesso in casa sua adi 16 Zenaro 1499.*
Item	4.	13.	0.	*Have Filippo fiolo del med:^{mo} adi 26 d:°*
Item	2.	5.	0.	*Contadi a Filippo del Montagna adi 26 Marzo 1499.*
Item	2.	8.	0.	*Al detto dato su la Bottega del Salandro.*
Item	4.	13.	0.	*Contadi a M.° Barto: Montagna adi 9 Aprile 1499.*
Item	9.	6.	0.	*Contadi a Filippo fiolo del med.^{mo} adi 9 Marzo 1499.*
Item	4.	13.	0.	*Contadi ut supra li 23 Marzo 1499.*
Item	9.	6.	0.	*A M:° Bart.° Montagna adi 4 Zugno 1499.*
Item	4.	13.	0.	*Contadi a Filippo in camara sua fiolo del med.^{mo} adi 22 Zugno 1499.*
Item	4.	13.	0.	*Al detto sulla porta del monte adi 3 Lugio 1499.*
Item	4.	13.	0.	*Contadi al d.° parte sulla porta del Monte, e una parte sulla Bottega de Lorenzo Marangon.*
Item	4.	13.	0.	*Contadi al d.° Filippo in mezzo alla Piazza adi 16 Lugio 1499.*
Item	4.	13.	0.	*Contadi al Montagna ed a Filippo suo fiolo adi 24 Lugio 1499.*
Item	4.	13.	0.	*Contadi a Filippo fiolo del med.^{mo} adi 3 Agosto 1499 in tre volte.*
Item	9.	6.	0.	*Contadi a M.° Bart. Montagna in casa sua adi 12 Agosto 1499.*
Item	4.	13.	0.	*Contadi a Filippo del Montagna adi 3 Ottobre 1499.*
Item	4.	13.	0.	*Item a Montagna Barto: adi 8 d:°*
Item	2.	5.	0.	*Contadi a Filippo fiolo del med.^{mo} adi 21 Ottobre 1499.*

	tr.	s.	d.	
Item	4.	13.	0.	*Contadi a Bart: Montagna adi* 29 *Novembre* 1499.
Item	3.	13.	0.	*Contadi a Bart: Montagna adi* 4 *Xbre* 1499 *in camara sua.*
Item	283.	13.	0.	*Duc:* 61 *per uno fitto assegnato a M.° Barto: Montagna, assegnato per la sua Ancona adi* 27 *Settembre* 1499. *Jo Zorzo Corbetto me farò malevadore, e debitore del tutto.*
Item	4.	13.	0.	*Contadi a M.° Barto: Montagna in camara mia.*
Item	0.	17.	6.	*Have M.° Barto: Montagna.*
Item	2.	5.	0.	*Contadi a Paulin fiolo del medesimo adi* 11 *Zugno* 1500 *sulla porta di S. Vicenzo.*
Item	4.	13.	0.	*Contadi al d.° in casa sua adi* 7. *Ottobre* 1500. *in tanta moneta.*
Item	0.	15.	0.	*Contadi in casa mia a Paulo adi* 30 *Ottobre* 1500.
Item	0.	15.	0.	*Contadi al sud.° in casa mia adi* 10. *Novembre* 1500.

Tratte le sud.te Partite da un conto lungo con altre molte non appartenenti al Montagna, qual conto autografo del Corbetto trovasi nell' archivio di casa Squarzo in Vicenza.

Questa copia fu tratta nel 1826; dopo quest' epoca l' archivio Squarzo passò nei suoi eredi. Il Zorzo Corbetto, che tiene il conto dei pagamenti, è un valente cultore di Matematica, e buon pratico nel fabbricare, del quale fa memoria il Pagliarino.

A questo documento si lega il successivo al N. 7.

N. 6. — 1499. *Die 13 mensis Julii Vinc. in domo infra_*

scripti domini archipresbiteri, ibique venerabilis dominus Gratiadurus Bonafino archidiaconus Vincentiae et dominus Leonardus anconitanus camerarius Rmi in Christo Patris et Domini Cardinalis in porticu Ep. Vinc., convenerunt cum magistro Bmaeo Montagna civi et habitatori Vincentiae, ibique praesenti ; ut Dominus Magister Bmaeus pingat et decorare debeat anconam expensis R.mi Dm Card: pro altari majori Ecclesiae cattedralis Vincentiae et pingere in ea Beatam Virginem Mariam in medio et figuras quatuor pro quatuor lateribus et alia faciendo prout in designo facto per ipsum Dominum mihi consignato super chartas pictas et ipsas figuras facere debeat in auro et colore azuro maxime finissimo, et aliis bonis coloribus inaurando auro optimo et bene posito prout videbitur ipsi domino archidiacono. Item quod opus hujusmodi facere debeat in tractu duorum annorum proxime futurorum. Quod si non facere possit ipse Rmus Dominus Cardinalis illam faciat facere sumptibus et expensis Domini Bmaei: pro mercede autem sua Dominus Barmaeus lucrari in hoc debeat ducatos centum octoginta, de quibus ipse dominus archidiaconus solvere promisit eidem Bmaeo ducatos centum quindecim, et residuum dominus Bonafinus de Parlatoribus can. vinc. ibi praesens solvere promisit ... ex prot. Bartolomaei Aviani.

Il Montagna, tenendo il patto, compiva il lavoro, qual è descritto dal Boschini, coll' anno 1502; ma alla malaugurata sua fine concorreva la volontà dello stesso vescovo Cardinal Zeno, il quale colla delibera di rifabbricare il coro col suo testamento 1501, ordinò per l' altare del medesimo in bronzo le figure dei santi compatroni già dipinti anche dal Montagna. L' opera non ebbe effetto, ma la fabbrica diede principio al mutamento di sito del dipinto, il cui posto fu nel 1531

occupato dall'altare Aureliano ricco di marmi, finchè più tardi uscì di chiesa e andò smarrito.

N. 7. — 1499. 26. 7bre. *Cum sit quod providus vir Bartholomaeus Montagna pictor q: Antonii civis Vincentiae sit creditor nobilis viri Bartholomaei q. Zampetri de Squartiis civis Vincentiae de ducatis sexagintanovem auri pro resto unius anconae pictae ipsi Bartholomaeo de Squartiis per ipsum Bmaeum Montagna, ponendae in Ecclesia Sancti Michaelis de Vincentia super altari praefati Bartholomaei de Squartiis titulato Sanctae Monicae, et non habens idem Bartholomaeus de Squartiis alium modum ad praesens satisfaciendi eidem Bartholomaeo Montagna in contantis, quapropter idem Bartholomaeus de Squartiis eccet: cede una pezza di terra di campi 7 in Longara e seguenti.*

ex actis Franc. de Scolaribus.

N. 8. — La data 12 marzo 1522 della Pala in Cologna è posteriore a quella del primo testamento di Bartolomeo Montagna, il quale si legge negli atti del not. Francesco Zanechin sotto la data 5 ottobre 1521.

Nel giorno 6 maggio 1523 il Montagna lasciava un secondo testamento negli atti del medesimo notajo, il quale in margine all' atto del 5 ottobre scriveva: *Facta copia Domino Testatori viventi, qui mihi notario pro solutione dedit unum quadrum Virginis Mariae.*

Ed in calce all' atto secondo scriveva pure il detto notajo: *Quod die dominico XI mensis Octobris 1523 suprascripto, supra scriptus Testator ex hac vita migravit.*

Nell' uno e nell' altro atto il testatore si dice abitare nella casa appresso il sagrato della Chiesa di San Lorenzo, già comprata nel 1484; ordina esser deposto nel suo monumento nella detta Chiesa, istituisce erede il suo figlio legittimo e

naturale Benedetto; ma nel testamento secondo assegna uno speciale legato di ducati 150 ad un figlio infante di lui, Giuseppe, del quale nel primo testamento non si fa menzione.

Vuolsi avvertire, come in nessuno dei due citati testamenti si ricordino Filippo e Paolo, i due figli di Bartolomeo che riceveano i pagamenti per l'ancona dipinta alle spese degli Squarzi negli anni 1497 e seguenti.

Il P. Barbarano ed il P. Faccioli recano la iscrizione, che lessero nel chiostro di San Lorenzo, sul sepolcro di Bartolomeo: *Bartholomaeo Montagna Pict: Excell.*

Convertito in caserma quel convento, la lapida fu dispersa: riaperta la Chiesa nel 1839, fu rinnovata la iscrizione al Montagna sopra una nuova pietra, la quale è murata nella seconda arcata a sinistra.

Del resto, i due testamenti di Bartolomeo Montagna, all'infuori del già detto, aggiungono poca luce alla sua vita domestica, e niente all'artistica, perchè valga il pubblicarli.

Nella descrizione della Galleria Gualdo notasi che *visse vecchio onoratissimamente molto tempo*: laonde ci resta il desiderio delle notizie della sua vita anteriore al 1480, che comprendono i più importanti fatti della sua prima istituzione pittorica, lasciata ancora alle conghietture della critica.

Si nota qui incidentemente come in nessuno degli allegati documenti apparisca un Benedetto Montagna fratello di Bartolomeo, ma tutti concordino nel nominarne uno figlio, che, pittore fino dal 1490, viveva ancora nel 1552, minore al padre nel merito e nella fama, più degno che si distingua come incisore. Ma di lui, come del padre, sono desiderate molte notizie.

GIUDIZII

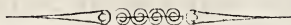
DELLE COMMISSIONI

E

DEL CONSIGLIO ACCADEMICO

SUI CONCORSI DI PRIMA CLASSE

NELL' ANNO 1862.

PREMII DI PRIMA CLASSE

NELL'ANNO 1862.

AVVISO.

In base a Decreto luogotenenziale 20 ottobre corrente N. 30898, la Presidenza accademica apre, per l'anno 1862, il concorso ai premii di I classe sulle norme provvisorie stabilite coll'ossequiato ministeriale Dispaccio 20 giugno 1853, N. 4103, e che sono le seguenti:

1.° I premii di I classe (medaglie d'oro) verranno concessi, nel venturo anno 1862, a quegli artisti dimoranti negl' II. RR. Stati austriaci, i quali, nei varii rami dell'arte qui sotto elencati, avranno mandato a questa I. R. Accademia, entro il 10 luglio dell' anno suddetto, un' opera, da essere esposta nella pubblica mostra della medesima, la quale, conformandosi alle discipline che qui sotto sono notate, sia dal Consiglio accademico giudicata di tal pregio da meritare il premio, destinato alla classe, cui essa appartiene.

2.° L'opera premiata rimarrà all' autore, che però

non potrà ritirarla, se non dopo che sia finita la pubblica mostra, durante la quale verrà esposta.

3.° L'entità e la ripartizione dei premii vengono fissate nel modo seguente:

a) ad un quadro storico ad olio, le cui figure del primo piano non siano minori di due terzi circa del naturale: *una medaglia del valore intrinseco di zecchini* 100;

b) ad un progetto d'architettura, che abbia per soggetto uno Stabilimento d'utilità pubblica, sviluppato in tutte le sue parti e delineato nel rapporto non minore di centimetri 1 per 2 metri: *una medaglia del valore intrinseco di zecchini* 60;

c) ad una statua, o ad un gruppo di composizione, le cui figure non siano minori della metà del naturale: *una medaglia del valore intrinseco di zecchini* 60;

d) ad una composizione storica in disegno colorato, le cui figure del primo piano non siano minori di centimetri 25 circa: *una medaglia del valore intrinseco di zecchini* 30;

e) ad un paesaggio ad olio, non minore di metri 1.20 nel suo maggior lato: *una medaglia del valore intrinseco di zecchini* 30;

f) ad un dipinto prospettico all'acquarello o ad olio, non minore di metri 1 nel suo lato maggiore: *una medaglia del valore intrinseco di zecchini* 20;

g) ad una composizione ornamentale, di qualsiasi materia o genere, escluse però quelle di stile barocco: *una medaglia del valore intrinseco di zecchini* 20;

h) ad una incisione, tratta da opera di buon autore, non mai stata da prima lodevolmente incisa: *una medaglia del valore intrinseco di zecchini* 20.

4.° Non avranno diritto a premio se non quelle opere, che verranno consegnate all' economo-cassiere di questa I. R. Accademia sino alle ore 4 pomeridiane del 10 luglio del venturo anno 1862.

5.° Non saranno accettate in concorso, e quindi neppure esposte al pubblico, quelle opere, che per ragioni d' arte o per convenienze sociali non potessero essere messe in mostra.

6.° Il giudizio, da pronunciarsi sulle opere dei concorrenti, viene affidato a Commissioni staordinarie, salva la successiva approvazione del Consiglio accademico, e si eseguisce colle più rigide cautele per mezzo di voti ragionati e sottoscritti.

7.° Entro il mese di luglio sarà aperta una esposizione preventiva delle sole opere presentate al concorso, affinchè la Commissione possa giovarsi dei lumi della pubblica opinione; questa esposizione avrà la durata di dieci giorni, e quelli che intenderanno visitarla avranno ingresso gratuito.

8.° I giudizii delle Commissioni verranno pronunciati negli ultimi giorni di questa parziale esposizione, quelli del Consiglio nei giorni successivi.

9.° Le Commissioni elette a giudicare le opere relative a ciaschedun ramo d' arte, giusta il prescritto dal Capo XXV del *Regolamento interno* dell' Accademia, come

pure il Consiglio accademico, dovranno desumere la misura del merito di ciascheduna opera dai pregi assoluti di composizione e di esecuzione, per cui l'esistenza degli uni non sia compenso alla mancanza degli altri, nè possa influire al conseguimento del premio. Laonde i diritti al premio dovranno risultare da meriti ineccezionabili positivi, non dai relativi.

10.° Non potranno aver diritto a premio le copie o ripetizioni d'opere, tanto se siano condotte dagli autori degli originali, come da altri, e neppure quelle che fossero state esposte in altre pubbliche mostre di belle arti.

11.° Quelli, che intendono di entrare nel concorso, dovranno accompagnare le opere loro di una descrizione delle medesime, dettata in modo chiaro e corretto, la quale dichiari il soggetto e l'intenzione dell'autore nello svolgerlo. Così pure dovranno scrivere il proprio nome in una lettera suggellata, che sarà aperta solo nel caso che l'opera fosse premiata, e sulla quale dovrà essere scritta una epigrafe, la quale sarà ripetuta sull'opera, a cui essa si riferisce.

12.° Le descrizioni si comunicheranno alle Commissioni, e quelle dei progetti d'architettura saranno esposte al pubblico sotto i disegni: le lettere suggellate saranno gelosamente custodite dal segretario; nè verranno aperte se non quando le opere, a cui hanno relazione, ottengano l'onore del premio: in caso diverso, si restituiranno intatte ai commessi, unitamente alle opere, subito dopo la pubblica esposizione.

13.° Nelle accettazioni e restituzioni delle opere e delle lettere accompagnatorie si rilascieranno, e si ritireranno le corrispondenti ricevute. Mancando gli autori di ricuperare entro sei mesi i loro lavori, l' Accademia non risponde della conservazione loro.

14.° Tutte le opere dei concorrenti, presente il commesso che ne sarà latore, verranno esaminate dall' Economo-Cassiere, destinato a verificare la buona o cattiva condizione, anche con atto pubblico, quando ciò fosse richiesto dal loro totale deperimento, ed incaricato di restituirle in questo caso al commesso, che le ha consegnate.

15.° La Segretaria dell' Accademia non s' incarica di ritirare le opere, quantunque a lei dirette, nè dall' Ufficio di Posta, nè dalle Dogane.

16.° Le opere premiate porteranno, durante l' esposizione generale, che avrà luogo dopo la dispensa dei premii, una corona d' alloro, in cui starà scritto il nome e la patria dell' autore.

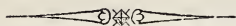
Venezia, 21 *ottobre* 1861.

Per la Presidenza

B. Dott. Trevisini
L. Ferrari
A. A. Tagliapietra.

ESTRATTI DEI GIUDIZII

SUI CONCORSI DI PRIMA CLASSE

DELL' ANNO 1862

ARCHITETTURA.

N.° 1. SOGGETTO — Università per una grande città capitale.

Epigrafe — *Veritas, sapientia, charitas.*

Il vasto argomento, che l' autore si propose a tema del presente lavoro, concepito con larghezza di concetto, fu svolto eziandio con tale una vaghezza di simetria e di forme, con tanta facilità ed abbondevolezza di fantasia, da ingenerare a primo tratto in chi lo contempla un sentimento di gradita sorpresa. Ma appunto questo soverchio amore spiegato dallo artista alla simetria delle forme, questa sua tenerezza per l' euritmica distribuzione delle piante (le quali, se moderate, non avrebbero potuto ridondare che a sommo suo onore) fu da lui spinto al grado di culto, e culto esagerato di guisa, che ne conseguì il sacrificio delle convenienze, e n' ebbe danno la bene ordinata distribuzion dei locali, e gli spazii richiesti dalle varie esi-

genze dello stabilimento troppo spesso sentirono il difetto di convenevole ampiezza e di collocazione opportuna. Da ciò eziandio quel soverchio abuso di colonne nello interno del fabbricato, la luce che difetta talora, o scarseggia, là dove appunto sarebbe stata maggiormente desiderata, il vincolo che rende schiavi i vari locali fra loro, sì che ne risulterebbe men facile all' occorrenza l' uso per cui son destinati, la perdita inutile di spazii, la difficoltà delle comunicazioni infine, difetto massimo questo, qualora per poco si rifletta quanto, in uno stabilimento sì vasto e di sì alta importanza, sarebbe stato assolutamente indispensabile il procurarle facili e piane.

E di questa tendenza smodata dello architetto si può considerare una conseguenza per ultimo, quella suddivisione di otto secondarii cortiletti, separati da corsie (con intermedie le sale destinate al convegno dei professori) che vuotano l'area rettangolare destinata alla Università. E tanto più questo non lodevole partito sgradevolmente colpisce l' attento osservatore, dacchè facile sarebbe tornato l' adottarne uno più ovvio, sostituendo due soli ampii cortili, con che avrebbero guadagnato eziandio in abbondanza di luce le fabbriche circostanti.

I due emicicli, destinati alle scuole di agraria e di botanica, belli in quanto alla forma, non possono tornare sicuramente altrettanto opportuni per la conservazione delle piante. La fronte di tali costruzioni essendo occupata dal peristilio, e mancando di adattate aperture le rientranti muraglie, che li serrano intorno, la luce e il calore

del sole non potrebbero giungere agli interni locali che soverchiamente attenuate.

Inoltre l'autore del progetto è partito da erroneo principio nel determinare le forme da darsi a taluna parte dello stabilimento, p. e., all' Osservatorio Astronomico. — Anzi in questo edifizio la interna ed esterna decorazione ideò in modo, da esser affatto in opposizione allo scopo pel quale il medesimo venne destinato, chè l' uso e la collocazione degli strumenti astronomici addimandano costruzioni ed assestamenti speciali.

Quanto alla decorazione esterna, manca principalmente di un carattere proprio la chiesa; i prospetti, in generale, offrono bella movenza di piani e di linee, ma lo stile classico, che li adorna, non procede sempre con purezza ed unità. Le bugne nella parte inferiore della facciata, così pronunciate, non si addicono al carattere dell' edifizio, nè si potrebbe securamente far plauso al partito di aver alzato sopra stilobati le colonne della medietà dell' ordine inferiore, mentre tutte quelle laterali posano direttamente sopra lo zoccolo.

Anche l' interna decorazione non è priva di pregi, chè i giudici eziandio più severi sarebbero disposti a concedere alcuna parziale variazione di stile a decorazione degli interni locali, qualora la soverchia uniformità potesse riescire a nojosa monotonia, e per fino a dar passo a qualche licenza, purchè sobria, e guidata dalla soda ragione, e dalla ben ragionata filosofia di quest' arte.

D' altra parte la esecuzione è condotta in generale

con franchezza pari alla diligenza; sicchè la Commissione ebbe a conchiudere che questo lavoro ha pur qualche pregio, e sarebbe degno di encomio, ma essendo il merito suo in gran parte minorato da essenziali difetti, non raggiunge quella misura assoluta, che si richiede per la eccellenza del premio.

Il *Consiglio* si accordò col parere della Commissione.

N.° 2. **SOGGETTO — Edifizio per l'Esposizione di fiori ecc.**

Epigrafe — *Speranza.*

Il soggetto, di per sè bastevolmente grandioso, fu dal concorrente ristretto entro un troppo angusto confine. La forma generale della pianta è un rettangolo, buona figura bensì, ma non certamente accettabile sempre da un artista, il quale aspiri a vaghezza ed a movimento nei suoi lavori. Il compartimento dei locali non si può dire ingegnoso del tutto, quantunque offra talora, parzialmente considerato, sagace suddivisione di spazii, ed una tal quale facilità di rapporti e di legame fra essi. Le botteghe, immaginate pur le si vogliono a scopo di speculazione, ed a fine di rendere in qualche modo fruttifero l'edificio, non si potrà certo affermare che sieno altrettanto richieste, per rapporti di convenienza, dalla destinazione del fabbricato.

Quantunque nuovo (e forse anche strano relativamente ai nostri costumi) non è però censurabile il partito che destinò alcuni locali al piano sotterra. Infatti nelle regioni nordiche, ed in particolare nelle città della Germania, avvi di ciò costumanza, anche per l'economia degli spazii. Piuttosto sarebbe da osservarsi che nel progetto in esame rimarrebbero quei locali, quand' anche non privi affatto, assai poveri almeno di ventilazione e di luce. Vero è che lo artista potrebbe avervi già posto mente, dacchè a siffatti difetti si può ottimamente supplire con mezzi artificiali; ma ad ogni modo, per poco l'ingegno creatore avesse tentato scorrere colla fantasia, facile gli sarebbe tornato l' arricchire anche siffatti luoghi di quelle fonti di vita, che sono l'aria e la luce, coll' aprire qualche cortile sotto il piano stradale. Ciò lo avrebbe giovato eziandio pella collocazione di piante o di fiori, cui non sarebbero forse all' uopo, quanto è il bisogno, abbondanti i locali assegnati, pelle molteplici varietà, che addimandano scompartimenti speciali.

Riguardo alle esterne ortografie si può lodare bensì l'opportuno movimento di masse e di piani, ma non altrettanto lo stile (quantunque arieggi l' epoca del *Rinascimento*) specialmente siccome è adoperato intorno all'ingresso, ed intorno al centro dei corpi in ritiro.

Compiuto così il proprio esame, la Commissione ebbe a concludere pel rifiuto del premio, non senza osservare però che l'artista, il quale ha condotto un progetto, siccome questo risulta dalle tavole presentate, deve essere

fornito d'ingegno ed ha diritto ad encomio, pei pregi parziali, di cui non è privo senza dubbio questo lavoro.

Il *Consiglio* accettò unanime il voto della Commissione.

N.º 3. **SOGGETTO — Palazzo Municipale.**

Epigrafe — *Un bollo ornato.*

L'avviso, o meglio il programma di concorso all'art. 9, prescrive che la Medaglia d'oro debba essere aggiudicata a quell'opera, *la quale presenti pregi assoluti di composizione e di esecuzione, sicchè il diritto al premio risulti da pregi ineccezionabili positivi, e non dai relativi.*

Ma quest'opera non raggiunge sicuramente altezza di pregi dal programma richiesti. Troppi vincoli, veri o supposti che sieno, ebbe l'autore di essa ad imporsi, talchè dalle risultanze avrebbesi potuto dedurre, tutto al più, il suo valore artistico, il talento inventivo, la immaginazione non mai.

Infatto l'area angusta, irregolare e circoscritta da comandati confini, la torre esistente e che dovea essere conservata, riduce tutto il progetto ad accomodare il meglio possibile su questo letto di Procuste una breve facciata. — Necessaria conseguenza, questo lavoro, per quanto bello, non avrebbe potuto risultare che un semplice ristauro.

La Commissione pertanto, fedele alla legge, sulle cui norme è chiamata a giudicare dei concorsi, dichiarò di non poter prenderlo in considerazione, per essere l'assunto suo assai diverso da quello prescritto nel pubblicato Programma.

Il *Consiglio* accettò nella sua integrità il voto della Commissione.

N.° 4. **SOGGETTO — Un edificio permanente ad uso di Esposizioni periodiche nazionali ecc. ecc.**

Epigrafe — *Le Esposizioni pubbliche delle Arti e dell' Industria sono scuole di universale e pratica istruzione.*

Ora che la pratica utilità, maestra somma di grandi cose, ha messo in tanto onore siffatte pubbliche esposizioni, sì da renderle quasi universali e da costituirle tema prediletto della moderna pubblica economia, merita somma lode lo artista, il quale, preconizzando quasi il bisogno che fra poco si farà maggiormente palese di edificii specialmente adatti a raccorle, ha scelto per tema del proprio concorso appunto questo soggetto. E tanta maggior lode egli acquista dall' aver sagacemente pensato al lungo lasso di tempo, che necessariamente trascorre fra l' una e l' altra esposizione, e durante il quale sì vasto edifizio verrebbe ad essere di necessità infruttuoso.

Figlio vero del secolo, che industremente economiz-

za lo spazio ed il tempo, quanto e forse più del denaro, piuttostochè farsene inciampo, mosse incontro coraggioso alle difficoltà, ed accortamente abbinando gli scopi, destinò il fabbricato anche allo insegnamento delle arti e mestieri, ed ai mercati periodici delle derrate provinciali, per quelle epoche in cui le esposizioni non avessero luogo.

E non è solo a dirsi che bene scegliesse l'assunto, e che il concetto sagacemente applicasse onde fare opera grande e ad un tempo proficua; gli è che un sì vasto e complicato argomento ei seppe svolgere con sì industre e fortunata semplicità, e' seppe distribuire siffattamente gli spazii, sia per quantità, forma ed estensione dei locali, sia per la disposizione facile, conseguente, ragionata, da raggiungere lo scopo in modo completo.

E quella stessa forma simetrica, che ripete per quattro volte le stesse figure intorno ai due assi principali, torna all'autore in argomento di encomio; imperocchè, trattandosi di un edificio in vasto spazio isolato, allo esterno da qualunque parte lo si contempli si presenta completo; nello interno raggiunge a preferenza l'unico scopo al quale è destinato, la presentazione cioè dei prodotti della natura, dello ingegno o della industria dell'uomo, ripartiti per classi, a seconda della loro destinazione.

Bellissime sono le piante, e tutte accortamente pensate e disposte con leggiadria; ben combinate e facili le comunicazioni; gl' ingressi e i regressi egregiamente cal-

colati, e perfino ottimamente collocati i depositi delle imballature, perchè vicini ai locali, in cui le opere devono essere esposte, con che vanno ad essere evitate confusioni e danni non pochi.

Le ortografie, tanto esterne che interne, si presentano all' occhio in modo assai vantaggioso, pei giusti rapporti, per l' equilibrio delle masse, per la purezza ed unità dello stile. — Di più, sono esse in perfetto accordo coll' interno organismo, e così nobilmente decorate da presentare magnificenza e da rivelare la destinazione dell'edificio, per quanto lo acconsenta il limitato alfabeto dell' architettura.

Bello il pensiero di accoppiare la costruttura murale con quella in ferro, lasciando il predominio alla prima e la seconda maggiormente sviluppando nello interno e facendola servire a divisioni orizzontali ed a bellissima e leggera decorazione. Ciò tanto a maggior ragione, che, adottando un tale partito, e disposando insieme i due modi di costruzione, ottenne largo campo onde ajutarsi nelle molteplici esigenze del progetto, e particolarmente nelle coperture di vasti spazii, ed ottenere nello stesso tempo luce abbondante ed equamente distribuita.

Forse la Commissione avrebbe amato sentire che fosse dall' autore accennato il modo, col quale si progetta ottenere nell' edificio la necessaria ventilazione; forse avrebbe desiderato che taluni dei locali, situati intorno al centro, non fossero condannati a luce artificiale o troppo secondaria; forse che fosse stato meglio diligentato qualche

accessorio ornamento; ma sono tante le bellezze notate in questo pregevolissimo concorso, ed a queste si unisce (sebbene senza lenocinii di colore) una così franca e diligente delineazione delle tavole, una descrizione dell'edificio così ragionata, così ricca di opportune osservazioni e di dottrina, che la Commissione giudicò questo lavoro meritevolissimo dell'ambita Medaglia, aggiungendovi ad accrescerle onore la sua maggior lode.

Il *Consiglio* accettò ad unanimità il voto della Commissione.

Aperta quindi la scheda portante l'epigrafe sopraccennata, fu in essa trovato il nome del sig. Giuseppe Bruni ingegnere architetto di Trieste; già allievo di quest' I. R. Accademia.

P A E S E

N.° 1. **SOGGETTO — Veduta del Castello di Schönbrunn.**

Epigrafe — *Tentar mi lice.*

La scelta del soggetto in quest' opera (abbenchè tratto dal vero, ed anzi forse perchè al vero troppo fedelmente s' accosta) ha posto l' autore in così grave imbarazzo, che ben difficilmente avrebbe potuto uscirne ad onore. D' altra parte, quasichè la scena fosse di per sè stessa pittoresca e attraente, ha trascurato l' autore stesso

tutti quei mezzi che l' arte offre, qualora le difficoltà del terreno non presentino effetti facili e piani ; anzi, raccogliendo sul solo centro la maggior massa di luce, diede alla scena un' apparenza più ancora del vero geometrica e regolare. Aggiungasi che l'aria non è abbastanza trasparente, che il colore non è vago, e molto meno poi vario ; che gli alberi sono monotoni, pesanti, ed in qualche parte anche convenzionali. Desta insomma sorpresa lo scorgere come un tale artista, che pur si addimostra pittore di mano franca e spedita, specialmente in alcuni tratti del fondo, non abbia saputo resistere alla seduzione di trattare un soggetto così gretto ed arduo ad un tempo, e scegliendolo, in luogo di studiarlo con tutto l' impegno, lo abbia così freddamente e con tanta noncuranza condotto.

Il *Consiglio* approvò il voto della Commissione.

N.° 2. **SOGGETTO — Veduta del Canale di Leiden.**

Epigrafe — *Desio di gloria mi mosse alla gara.*

In questo dipinto, che assai favorevolmente ti si presenta a primo tratto alla vista, la Commissione ebbe ad encomiare siccome incontrastabili pregi, la bellezza e la leggerezza del cielo da un lato, dall' altro la verità e il modo ammirabile con cui furono dipinte le parti lontane ed il fondo. E fu con alquanto rammarico che s' accorse di non poter ripetere gli stessi elogii riguardo al principale, imperocchè questo si stacca dal resto per troppa pe-

santezza e per difetti essenziali così, da dividere quasi il quadro in due parti distinte, e da scemare per fino in valore i pregi notati.

Il disegno, ad esempio, è tutt'altro in questa parte che scevro da mende, specialmente in qualche ricorrenza prospettica dei tetti delle case; il colorito è pure appuntabile, massime nell' ombra di qualche muraglia soverchiamente grigia e pesante; il chiaroscuro non è sempre disposto a larghe masse, la projezione delle ombre non ragionata secondo le disposizioni dei piani prospettici; il tocco specialmente nella fronda non libero affatto da convenzione, infine poco trasparente e fiacca l' acqua del primo piano a sinistra.

La Commissione, fatto riflesso pertanto che i pregi notati delle parti secondarie del quadro, anche se fossero sommi, non potrebbero bilanciare mai essenziali difetti della parte principale, pur tributando il dovuto encomio a quanto vi ha di veramente bello in questo dipinto, unanime si raccolse nella opinione che neppure a questo potesse essere accordato l' alto onore di una così cospicua corona.

Il *Consiglio* accettò a maggioranza il voto della Commissione.

PROSPETTIVA.

N.° 1. **SOGGETTO — Interno d' una Basilica.**

Epigrafe — *Chi m' aita?* . . .

La scelta del soggetto (sebbene sopra *motivo non* originale), la felice esecuzione, il colorito vigoroso e brillante, ed una bene adattata ornamentazione fermano a prima giunta l' osservatore d' innanzi a questo dipinto, che si fa degno d' una seria attenzione. Però un poco addentro esaminato con quel sapiente controllo al quale un lavoro deve resistere per meritarsi l' onore di un premio così cospicuo, si incontrano tosto difetti che non possono securamente passare inosservati in una buona composizione. La esilità per esempio dei piloni che sorreggono le vôlte maggiori, l' impiego di pilastri a dividere le pareti della navata principale, e che non hanno scopo alcuno apparente, la pesantezza degli archi in secondo piano, l' addossamento di piedritti ai piedritti degli archi inferiori nei fianchi; le statue un po' troppo pesanti e poste fuori delle colonne non possono non essere considerati difetti di primo ordine. Inoltre l' aver portato il punto di concorso pel lato destro del quadro ebbe per conseguenza che il lato sinistro non si potesse vedere. Da ciò gli sghembi e gli sforzi onde ottenere di fantasia una riduzione meglio apparente, a scapito però troppo palese d' ogni buona regola di prospettiva. Parimenti appuntabile sarebbe da questo lato la base po-

ligona dell' altare; la luce bella per effetto è però troppo diffusa e non sempre ben ragionata. In somma la Commissione concluse che questo acquarello essendo pur degno di molta lode, per la soverchia prevalenza dei difetti accennati, non possa meritarsi l' onore del desiato guiderdone.

Il *Consiglio* s' accordò pienamente col voto della Commissione.

N.° 2. **SOGGETTO — Ricco Scalone di un Palazzo principesco.**

Epigrafe — *Per util*, *per diletto*, *e per onore.*

La grandiosità dell' assunto, la giusta, ragionata ricchezza della decorazione, lo stile architettonico nobile ed opportunamente adattato per così fatti argomenti, la projezione prospettica colta nel suo punto vero, in modo cioè che tutta apparisca nel suo lato migliore la magnificenza di questa scena regale, la esattezza delle linee scrupolosamente conservata, o tutto al più modificata, con profondità di sapere, là dove il gusto deve giocoforza moderare le regole, tutto indusse la Commissione a tributare a questo bel lavoro gli elogi più lusinghieri. Infatti in esso non avvi parte trascurata o precipitata, la scienza è applicata con saggio intendimento dai principali fino agli ultimi e più minuti particolari, il chiaroscuro vigoroso e brillante, assai bene si lega col colore dei marmi e dei

metalli, franco è l' ombreggiare dei corpi, nitida la indicazione dei piani, squisito il disegno, il modo di acquarellare succoso, trasparente, scevro da esagerazioni, e fedele ognora alla più severa armonia. In tutta la scena non iscorgesi cosa che l' occhio distragga o nuocia all' effetto generale. L' aria e la luce campeggiano di mezzo agli oggetti con magico effetto, l' occhio vi spazia per entro, e la prospettiva aerea rende ragione fedelmente delle distanze e dello staccarsi dei corpi e dei varii piani fra loro.

Tante sono insomma le bellezze notate in questo lavoro che la Commissione venne con pieno accordo a conchiudere esiger esso più che meritarsi l' onore della grande medaglia al concorso di Prospettiva serbata.

Il *Consiglio* approvò ad unanimità il voto della Commissione.

Aperta la scheda si trovò nella medesima registrato il nome del sig. Tranquillo Tagliapietra di Venezia, allievo di quest' I. R. Accademia.

O R N A T O

N.° 1. **SOGGETTO — Ornamento di una spalliera per presbiterio.**

Epigrafe . . . . . . *qui m' adduce*
Speranza lieta e gelido timor.

Se lo si dovesse considerare soltanto sotto i riguardi della composizione e della esecuzione, il disegno, dalla

indicata epigrafe contrassegnato, sarebbe pur degno di qualche encomio. Ma dovendosi prendere a calcolo in così fatti lavori, più che la esecuzione, il concetto, convien confessare che esso è lontano da quella eccellenza di pregi, che si è in diritto di chiedere da chi aspira ad un tanto onore.

Arroge che la parte superiore di quest' opera, per ineguaglianza di carattere e di stile, può essere considerata mancante di una certa relazione colla parte inferiore. La Commissione non esitò dunque a dichiararne l'autore di essa immeritevole dell' ambito guiderdone.

Il *Consiglio* si associò unanime al voto della Commissione.

N.° 2. SOGGETTO. — Cornice d' intaglio in legno.

Epigrafe — *Conegliano.*

Quest' opera ornamentale siffattamente si scosta da tuttociò che può suggerire la pratica dei buoni studii così per concetto, come per esecuzione, è tanto lontana da ogni savia disciplina del bello, e da ogni più comune regola d' arte, si presenta sotto forme così strane, e, lo si dica pur, assai poco felici, che la Commissione sarebbe invero nel più serio imbarazzo se dovesse pronunciare su di essa un ragionato parere. L' autore ha creduto forse di cogliere il bello nell' accozzamento di molti oggetti, senza gusto nè forma, senza gradazione di parti, e malissimo

disposti per giunta. Questo intaglio pertanto fu giudicato frutto di un assiduo e pazientemente industre lavoro, ma non potè essere preso, relativamente al premio, in alcuna considerazione.

Il *Consiglio* convenne unanime nel voto della Commissione.

PITTURA STORICA.

N.° 1. **SOGGETTO — Enrico III.**

Epigrafe — *Il più bel fiore ne coglie.*

« Essendo stato proposto al Consiglio il dubbio che
» tale dipinto non avesse a raggiungere la misura prescrit-
» ta dal programma, ed avendo quell' illustre Collegio in-
» caricata la Commissione esaminatrice di occuparsi anche
» di questa circostanza essenziale, sorse nel grembo di
» essa una vivissima discussione. Non erano infatti con-
» cordi le opinioni dei SS.ri Consiglieri che la compongo-
» no su questo punto.

» Alcuni propendevano per l' ammissione, altri per
» la esclusione, eppure tutti partivano dalle parole dell' av-
» viso di concorso che alla lettera *a*) così si esprime —
» *Una medaglia d' oro del valore di zecchini* 100, *ad un*
» *dipinto le cui figure del primo piano, non sieno minori*
» *di due terzi circa del vero.*

» Or ecco il punto di divergenza. Ammesso siccome
» principio che dovessero essere misurate le figure del 1.°

» piano, taluno sosteneva che nel primo piano di questo
» quadro sia la figura del Tintoretto, il quale, accosciato
» sul gradino del Bucentoro, onde carpire qualche tratto
» dell' effigie di Enrico III, spinge innanzi un piede così,
» da riescir col medesimo sulla prima linea del quadro.
» Misurava quindi una tale estremità, e, dalle proporzioni
» di essa, desumeva le dimensioni della figura, la quale,
» per essere raggruppata e in iscorcio, distesamente non
» si potea misurare. Partendo da questo calcolo la sua
» grandezza veniva a risultare di qualche cosa maggiore
» che la prescritta.

» Altri in cambio affermava che, pronunciando in tal
» modo il giudizio, si prendeano le mosse direttamente da
» erroneo principio; che il piano di una figura non può
» essere considerato se non quella porzione di terreno,
» sul quale la medesima pianta, in altro modo quel sito
» pel quale passa la perpendicolare, od il centro di gra-
» vità, che ne determina l' asse; che in quella del Tinto-
« retto la perpendicolare, ed il centro di gravità, non può
» passare (finchè egli posa a quel modo) che in mezzo alle
» ginocchia; che queste si trovano in un piano posteriore
» a quello del Duca di Ferrara, e che di conseguenza que-
» st' ultimo e non il Tintoretto deve essere considerato
» nel primo piano del quadro e quindi misurato. Ora il
» Duca di Ferrara non ha che 33 oncie venete d' altezza,
» ossia 7 oncie meno dei due terzi del vero. Seguendo
» dunque una tale opinione il dipinto non raggiunge la
» misura e quindi non può essere nel concorso accettato.

» La maggioranza della Commissione avendo incli-
» nato nella prima opinione, uno degli opponenti, rimasto
» fermo al proprio voto, domandò che il medesimo fosse
» formulato, e sottoposto alla decisione del Consiglio, e
» per logica conseguenza s'astenne dal pronunciare sul
» merito del lavoro. Gli altri quattro raccoltisi ebbero a
» giudicarlo nel modo seguente. »

Qualora l'autore di questo dipinto non avesse a propria giustificazione tracciato di fronte al soggetto l'Epigrafe, che ne rivela le tendenze sagaci, l'insieme del suo lavoro avrebbe a primo tratto convinti i suoi giudici come l'industre mano si studii di ricopiare dai sommi nostri maestri quel meglio che li pose in seggio ed in onore. Forse l'artista è giovane ed i suoi passi si improntano non ancora del tutto sicuri; forse egli è incerto sulla via per la quale mettersi di preferenza, e di questa sua incertezza devono essere reputate conseguenze, qualche dissonanza d'intonazione e di stile, qualche ineguaglianza di colore e disegno.

Le figure principali ricordano, per esempio, i cinquecentisti nostri, e di preferenza i Caliari, in quelle accessorie traluce in cambio il fare del Tiepolo, locchè più chiaro apparisce dal poco rilievo e dalla intonazione opaca del fondo. Ma il quadro è per la massima parte egregiamente disegnato e dipinto, ma la scena è composta con ragionata parsimonia di movimento e con industre intreccio di linee, e se in taluno dei protagonisti ebbesi ad osservare forse troppa freddezza di azione, fu censura non ben ponderata,

che in una scena così tranquilla e serena se l' autore avesse disposto i suoi personaggi in atteggiamenti troppo animati, ne avrebbe potuto riescire a difetto piuttostochè a lode. Infatti, mentre la figura di Enrico dignitosamente nobile e severa a primo tratto appalesa la regale maestà che la adorna, quella del Doge, appunto per soverchio desio di movenze, urta nell' esagerato ed è appuntabile perfin nel disegno.

Il partito del chiaroscuro in ispecial modo sul davanti del quadro nelle figure principali (probabilmente visto sul vero) è ingegnosamente trovato, e giudiziosamente disposto, gli accessorii sono trattati con ricchezza e buon gusto, la tecnica un po' timida, ma del resto diligente e accurata.

La Commissione fatta somma dei pregi, e visto che le poche mende notate spariscono al paragone di essi, propose che anche a questo dipinto fosse accordata l' ambita corona con un *premio straordinario* all' altro eguale in valore, e qualora sempre questo suo desiderio potesse essere dal Consiglio accettato.

Il *Consiglio*, istituiti quei calcoli prospettici che giudicò necessarii a ben risolvere la questione d' ordine e convintosi che la figura in iscorcio, ancorchè si potesse considerare alzata perpendicolarmente al piano sul quale appoggia attualmente il suo piede sinistro, ciò nulla ostante non raggiungerebbe la misura prescritta, riformando il voto della Commissione ha giudicato doversi escludere questo lavoro da ogni giudizio di merito.

N.° 2. **SOGGETTO. — Eroica virtù di Anna Erizzo martire dell' onore.**

Epigrafe — *Venezia.*

Assai nobilmente sentita nel volto della giovine donna; forse un po' di soverchio animata, ma però giustificata in parte dalla violenta passione che lo domina, in quella di Maometto II; la espressione costituisce senza dubbio uno dei pregi principali di questo dipinto, il cui autore sciolse di più con felice ardimento l'arduo problema, che la scelta del soggetto gli avea preparato.

Ben composta la scena così da ingenerare interesse oltrechè per effetto drammatico, anche per ingegnoso contrasto di linee delle figure, del fondo, e degli accessorii, questi ultimi furono scelti dall' autore con gusto ed opportunamente adattati alla mollezza dei costumi ed alla munificente profusione orientale. Forse soverchiamente ardita nella intonazione, la serica drapperia che al dipinto serve in parte di fondo ben facilmente avrebbe potuto tornare a danno della intonazione principale; ma anche questa non lieve difficoltà avendo superata l' artista con artificio invero non comune, lo scongiurato periglio gli torna in cambio ad onore, e la robustezza dei toni, la degradazione del chiaroscuro, la lucentezza delle tinte riescono a gradita ricordanza della veneziana tavolozza.

Però a maggiore armonia sarebbe ancora riescito il dipinto se l'aria esterna fosse stata ridotta ad intonazio-

ne brillante ed un po' più lumeggiata la parte superiore della donna, onde evitare quel troppo ardito contrasto colla splendida figura del Mussulmano, e forse sarebbe tornato eziandio maggiormente opportuno che taluna parte avesse a staccare anzichè per tono, per chiaroscuro, onde quest' ultimo avesse ad apparire in effetto un po' meno uniforme: ma ad ogni modo tali desiderii della Commissione del pari con qualche piccola menda notata eziandio nel disegno (come ad esempio la mano destra dell' Anna non sviluppata quel tanto che sarebbe stato desiderabile, talun partito di pieghe nella veste forse frastagliato di troppo; lo scorcio della gamba di Maometto non abbastanza ben precisato) furono dalla medesima considerate di troppo lieve momento, di fronte agli altri pregi dei quali va fornito questo lavoro, ond' è che lo dichiarò meritevole dell' onore cui aspira.

Il *Consiglio* accettò nella sua integrità il voto della Commissione.

Aperta la scheda, se ne trovò autore il sig. Giulio Carlini di Venezia, già allievo di quest' I. R. Accademia.

GIUDIZII

DELLE COMMISSIONI

E

DEL CONSIGLIO ACCADEMICO

SUI LAVORI ESEGUITI DAGLI ALUNNI

DURANTE L'ANNO SCOLASTICO 1861-62

NB. *Coll' ossequiato Decreto Ministeriale* 6 *Maggio* 1856, *N*. 6043, *fu soppresso il metodo di premiazione per Concorso, e furono concessi invece i premii a quegli Alunni che offersero prove di maggiore profitto durante tutto l' anno scolastico.*

ARCHITETTURA.

1.

CLASSE D' INVENZIONE PEGLI INGEGNERI ARCHITETTI.

Nei pochi lavori offerti da questa classe la Commissione non seppe riconoscerne alcuno degno della medaglia. Solo avendo osservato che il N. 8 avea saputo condurre al suo compimento un progetto assai vasto ed era di conseguenza pur meritevole di un qualche riguardo, gli assegnò, siccome guiderdone proporzionato a quest' unico pregio, la *Medaglia di rame.*

Ed un *primo Accessit* accordò al N. 2, perchè l'insieme del suo lavoro presenta un qualche effetto, ed il carattere dell'edificio è bastevolmente conservato con tutta la costruzione.

Il Consiglio s' associò del tutto al parere della Commissione.

2.

ALUNNI COMUNI.

PER L' INVENZIONE.

La Commissione si fermò meravigliata innanzi ai lavori offerti da questa Classe, osservando, come progetti così grandiosi e così largamente ed accuratamente sviluppati si potrebbero considerare piuttosto opere di artisti provetti, di quello che sia di giovani tuttora in corso di studi e ben lontani da

quel porfezionamento che il vero artista costituisce. La copia ed il merito dei saggi la fece oltre a ciò pendere incerta su quali infra tutti dovesse cadere la sua preferenza. Infatti i N.[i] 7, 5 ed 1 per novità d'invenzione, per elevatezza di concetto, per accuratezza di esecuzione, si mostravano agli occhi suoi meritevoli della ricompensa maggiore. In tutti e tre riconosceva essa immaginose le ortografie, bene improntate del carattere vero, e rivelatrici a prima giunta dello scopo a cui l'edificio venne dal programma destinato, lo stile scelto con assennatezza e conservato nei più minuti dettagli, belle le proporzioni generali, i rapporti speciali, che giustamente bilanciano le varie parti fra loro, nobilmente ideate ed accuratamente svolti i dettagli. In tutti tre giudicava ben disposte le piante, sviluppate quasi sempre con semplicità e studio accurato, ragionate anche nei rapporti parziali, sicchè il servigio interno ne potrebbe seguire alla occasione, facile e regolare. Soltanto i suoi componenti, confrontati i lavori, trovavano una indubbia prevalenza nei due numeri 5 e 7 in confronto del N. 1, ma consideravano d'altra parte che ciò avviene perchè i due primi offrono meriti superiori a quello, che in una scuola sono argomento ordinariamente di una comune premiazione, ed avrebbero potuto con molta speranza di riescita mettersi alla gara piuttosto per un guiderdone maggiore. Fatto calcolo pertanto che anche il N. 1, se non avesse a sostenere il grave confronto degli altri due, sarebbe senza reticenze dalla Commissione giudicato meritevole della Medaglia d'argento, e che d'altronde da un solo anno questo alunno frequenta la scuola, stimò che il confronto non dovesse nuocere al merito reale dei suoi lavori e giudicò tutti e tre gli alunni meritevoli di una *prima corona*, distinguendo soltanto le gradazioni del merito col fissare che il N. 5 sia primo, il N. 7 secondo, il N. 1 terzo nominato.

Riconosciuto quindi che anche il N. 8 per lodevoli concetti, per evidenza nell' esprimere il carattere degli edificii, per copia di lavori e per diligenza di esecuzione, agli antecedentemente premiati si avvicinava nel merito, lo giudicò degno di essere guiderdonato con la Medaglia di rame.

Un *primo Accessit* destinò al N. 4 per meriti incontrastabili di invenzione e di condotta riconosciuti nei suoi lavori, ed in particolar modo per ordinata distribuzione di piante, per fedeltà di stile, ed aggiustatezza di carattere nelle ortografie.

Ed un *secondo Accessit* al N. 2, che eguali meriti offriva nei suoi lavori, però in un grado minore.

Il Consiglio approvò il voto della Commissione.

3.

COPIA SEMPLICE.

La *Medaglia d' argento* fu aggiudicata dalla Commissione in questa Classe ai N.[i] 28 e 24, siccome quelli che per abbondanza di lavori, per diligenza di esecuzione, per nitidezza di segno e soprattutto pel grado di capacità da essi raggiunto in un solo anno di studio si mostravano meritevoli sopra gli altri tutti di guiderdone.

Ed avendo riconosciuto i signori Consiglieri che la compongono che anche i N.[i] 3 e 2 di molto s' avvicinavano in valore ai due superiormente notati (in modo speciale per la squisitezza della esecuzione), senza però che potessero essere ai medesimi pareggiati nel merito, assegnarono ad entrambi in pari grado una *Medaglia di rame.*

Ed un *primo Accessit* accordarono ai N.[i] 38, 32 e 30 per diligenza o per copia di disegni, colla osservazione per giunta che il primo di essi è meritevole di una lode speciale per aver ottenuto risultati degni di guiderdone in un solo semestre di studio.

Un *secondo Accessit* ai N.[i] 14, 36 e 16 per gli stessi pregi in grado minore.

Un *terzo Accessit* per ultimo al N. 7 per una tavola di rilievi con molta diligenza di misurazione eseguita.

La Commissione credette necessario di chiudere questo suo voto con una parola di elogio in generale a tutta la Scuola, che in quest' anno ricevette un impulso speciale, e che si mostra animata da uno spirito d' emulazione invero lodevolissimo.

Il Consiglio, sopra proposta di uno dei suoi membri, trovò di fare a maggioranza di voti le modificazioni seguenti al giudizio della Commissione.

Medaglia di rame al N. 32
Primo Accessit » » 13
Secondo Accessit ai » 9, 10 ed 8.

Visto però che la maggior distinzione accordata al N. 32 lo metteva a paro con due giovani relativamente preferibili in merito, confermato ad unanimità a proposito di essi il voto della Commissione, volle marcarne la differenza coll' aggiungere al premio ad essi concesso la piena sua lode. Nel resto tenne fermo il voto della Commissione.

PROSPETTIVA.

1.

INVENZIONE.

Per grandiosità di concetto, per ricchezza di decorazione, per giusta applicazione delle norme prospettiche, per effetto di chiaroscuro bene colto, giudicò la Commissione fosse il N. 1 degno della prima corona. E sebbene pendesse incerta sugli altri N.i 3 e 2, che entrambi a taluno sembravano degni di esser messi al paro nel merito, pure prevalse nella maggioranza l' opinione che il N. 3 per bella composizione, per effetto di chiaroscuro, per ricca scelta e maestrevole condotta di dettagli dovesse sull' altro avere la prevalenza; assegnò quindi la medesima anche a questo la *Medaglia d' argento*, e riserbò al N. 2 una *Medaglia di rame*, colla osservazione che un solo punto avea fatto propendere la bilancia a suo disfavore.

Avendo il Consiglio riconosciuto che la differenza notata dalla Commissione fra i lavori del N. 2 e quelli N. 3 ed 1 non sono così importanti da poter marcare una distinzione notevole nella ricompensa, e fatto riflesso oltre a ciò al maggior numero dei lavori condotti da questo giovane durante l'anno, giudicò che tutti e tre gli alunni dovessero essere guiderdonati in pari grado colla *Medaglia d' argento*.

5.

COPIA DAL VERO.

La Commissione ebbe a lodare nel lavoro presentato dal N. 12 la sicurezza con cui è trattata la prospettiva, la verità e spontaneità somma nel riprodurre i toni locali, il bel modo d' acquarellare e di rendere esatto conto delle varie materie delle quali si compone una costruzione, e quantunque trovasse alquanto da censurare la cattiva scelta delle macchiette, stimò un tale difetto troppo secondario perchè gli potesse contrastare l' ambito onore della corona e lo giudicò meritevole della *Medaglia d' argento.*

Quindi al N. 10, il quale offriva nei suoi disegni conoscenze esatte della prospettiva, e lodevole effetto di chiaroscuro e di luce, ma che in taluna parte dei suoi lavori era censurabile per qualche grettezza di dettaglio, stimò soverchio guiderdone l' onore di un primo premio, e lo volle soltanto ricompensato con una *Medaglia di rame.*

Il Consiglio convenne unanime col voto della Commissione.

6.

CLASSE. — COPIA SEMPLICE.

La Commissione trovò in questa Classe (la quale offriva d' altronde un abbondante ed eletto numero di lavori) meritevoli di una considerazione speciale i due N.i 6 e 5.

Il primo infatto per la nitidezza del segno, per effetto

prospettico, e per bel modo di acquarellare sovra gli altri tutti si elevava nel merito, il secondo per esattezza di disegno, per buona condotta prospettica, per intelligenza di esecuzione gli andava così dappresso da non poter essere nella ricompensa diviso.

Stimò pertanto dovere di giustizia l'assegnare ad entrambi la *Medaglia d'argento*, ed a marcare in qualche modo la minima differenza, che pure fra l'uno e l'altro esiste, stabilì che il N. 6 dovesse essere primo nominato nella premiazione.

Aggiudicò quindi una *Medaglia di rame* in pari grado ai N.i 16, 7 ed 8 per esattezza di prospettive ed effetto di chiaroscuro, ed assegnò un *primo Accessit* al N. 22, ed un *secondo Accessit* al N. 19 per qualche merito di esecuzione e di condotta in diverse proporzioni risultanti dai loro lavori.

Assentendo pienamente alle ricompense accordate dalla Commissione, il Consiglio trovò soltanto di aggiungere un primo Accessit *a favore del N.* 9 *ch' era stato dalla medesima preterito.*

PITTURA E NUDO.

7.

INVENZIONE STORICA IN CARTONE.

Nel solo lavoro offerto da questa Classe sotto il N. 6 la Commissione dovette accusare di soverchia freddezza la figura del Giacobbe, il quale non esprime sicuramente nel modo più acconcio lo straziante dolore di un padre che sta ricevendo la notizia terribile della morte del prediletto suo figlio.

Però, fatto riflesso alla bontà della composizione, al bello stile in generale delle pieghe, alla commendevole precision del disegno, alla intelligenza spiegata nel modellare alcune delle estremità, gli onorevoli consiglieri che la compongono credettero di poter sorpassare il difetto sopraccennato e concordi gli accordarono l' onore della *Medaglia d' argento.*

Questo voto ottenne la piena conferma del Consiglio.

8.

PER LE COMPOSIZIONI SETTIMANALI.

La Commissione aggiudicò al N. 2 la sola *Medaglia d' argento* per tale esercizio accordata, osservando che l' alunno con un tal numero contrassegnato, per facilità d' invenzione, pel bel modo di comporre, per una certa grandiosità di fare, per ispontanea ed artistica disposizione dei panni, sovra gli altri tutti si elevava nel merito ed anzi ad accrescerle pregio stimò dovere di aggiungervi l' attestato della piena sua lode.

Il Consiglio approvò pienamente il voto della Commissione.

9.

INVENZIONE DELLA FIGURA PALLIATA.

La Commissione nel solo lavoro offerto da questa Classe sotto il N. 2 avrebbe invero desiderato quella maggiore severità di movenze che sarebbe stata conforme alla nobiltà del personaggio rappresentato. Similmente nel partito generale e nel-

la disposizione dei panni avrebbe amato trovare qualche cosa di più semplice e di meno accademico. Però, fatto calcolo del buono stile delle pieghe, prese assolutamente, della maniera lodevole di trattarne il chiaroscuro, e della condotta tecnica giudiziosamente accurata, trattandosi di una classe in cui sì fatti pregi devono avere la preminenza, stimò che i difetti da principio notati non potessero ostare alla concessione del premio, e giudicò di conseguenza l' alunno meritevole della *Medaglia d' argento.*

Il Consiglio acconsentì al voto della Commissione.

10.

NUDO DIPINTO.

La Commissione, dei lavori offerti da questa Classe non istimò alcuno meritevole di una prima corona. Considerato ciò nullameno che il N. 5 fra gli altri di distingueva per qualche pregio d' insieme e di modellazione, lo volle in qualche modo guiderdonato, e gli assegnò a ricompensa la *Medaglia di rame.*

Convenne pienamente il Consiglio col giudizio della Commissione.

11.

PELLO STUDIO DEL NUDO IN DISEGNO, CLASSE II.

La Commissione ebbe lungamente a discutere intorno ai saggi offerti da questa Classe, e restò lungamente incerta se

anche i due migliori fra essi (i N.[i] 13 e 10) fossero meritevoli di un principal guiderdone. Però, considerato che i difetti di proporzione, di cui sono appuntabili anche questi lavori sono in gran parte minorati in importanza dalla misura superiore alla ordinaria nella quale i medesimi furono in questa Classe con novità di ardimento condotti; quattro dei suoi componenti credettero di attemperare in parte al severo giudizio pronunciato dapprima ed accordarono ai due alunni in pari grado la *Medaglia di rame.* Uno solo fra essi rimase fermo al voto fin dalle prime esternato, e sostenendo che le considerazioni accennate non bastavano a bilanciare essenziali difetti, dichiarò di non poter acconsentire al voto della maggioranza.

Il Consiglio, in vista appunto dei difetti accennati dalla Commissione, non potè acconsentir di accordare a questi due alunni la proposta Medaglia di rame, *e stimò fossero bastevolmente guiderdonati i pochi meriti riconosciuti nei loro lavori con un* primo Accessit *in pari grado.*

12.

PER LO STUDIO DEL NUDO IN DISEGNO, CLASSE I.

Per esattezza negli insiemi, per fedeltà nel riprodurre il carattere dell'originale, per conoscenza delle parti anatomiche, infine per condotta accurata, stimò meritevole la Commissione il N. 13 d'una *prima Corona.* Ed avendo in seguito riconosciuto che anche il N. 9 per la facilità di saper cogliere bene gl'insiemi, per franca modellazione, e per fermezza del segno gli andava pari nel merito, li volle entrambi guiderdonati con la *Medaglia d'argento* in pari grado.

Accordò in seguito una *Medaglia di rame* al N. 10 per intelligenza del chiaroscuro, per collocazione esatta dei piani e per buoni insiemi.

Il Consiglio trovò di pienamente confermare il voto della Commissione.

13.

PELLE RIPRODUZIONI A MEMORIA.

La Commissione giudicò i saggi di memoria offerti N. 9 migliori in fra tutti per fedeltà agli originali, e bontà degli insiemi. Accordò pertanto all' alunno da questo numero contrassegnato la *Medaglia di rame.*

Il voto del Consiglio fu simile a quello della Commissione.

STATUARIA.

14.

PER LA COPIA IN DISEGNO DAI GRUPPI.

Aggiustatezza di insiemi, intelligenza delle varie parti anatomiche, dimostrazione esatta dei piani, conoscenza fondata del chiaroscuro, condotta tecnica diligente ed in pari tempo facile e spontanea resero il lavoro del N. 9 agli occhi della Commissione degno di lode così, che non ostante alcune piccole mende qua e là notate, stimò la medesima dovere di giustizia guiderdonarlo con una *prima Medaglia* ed aggiungervi anche per argomento d' onore l'attestato della piena sua lode.

Ad esso accostavasi in merito più che tutti gli altri il N. 2 pei pregi considerevoli d' insieme di cui va fornito, per la intelligenza dei piani, per la condotta tecnica accurata, infine per effetto di chiaroscuro, mirabilmente ottenuto in onta ad una sua tal quale vaghezza di crearsi difficoltà componendo le sue figure coi bassorilievi del fondo. La Commissione stimò pertanto che siffatta somma di pregi dovesse all' altro eguagliarlo nel guiderdone, e non ostante il voto contrario di uno dei suoi componenti, il quale avrebbe desiderato che la ricompensa indicasse più marcatamente quella distanza che a suo parere esisteva nel merito, volle anche ad esso accordato l'onore della *Medaglia d' argento.*

In seguito la Commissione aggiudicò una *Medaglia di rame* ai N.[i] 5, 8 ed 1, che per distinti pregi d' insieme, per intelligenza delle parti anatomiche e del chiaroscuro, per facile condotta della matita più s' avvicinavano in merito a quelli onorati di un maggior guiderdone, accennando che se non avessero dovuto combattere così potenti confronti sarebbero forse risultati meritevoli della *Medaglia d' argento.*

Concesse quindi un *primo Accessit* ai N.[i] 7 e 4, che per bontà d' insieme, intelligenza di chiaroscuro, e bella condotta del segno le erano pure sembrati meritevoli di una qualche distinzione.

Ed un *secondo Accessit* al N. 6, che presentava pregi non pochi, ma in proporzioni minori.

La Commissione desiderò, prima di chiudere, manifestare la propria soddisfazione a tutta la Classe, siccome quella che nel corrente anno scolastico seppe produrre un complesso di lavori veramente degno di lode.

Il Consiglio trovò di pienamente confermare il voto della Commissione.

15.

PER LA COPIA IN DISEGNO DELLE PIEGHE.

La Commissione, dopo qualche divergenza di giudizii, ebbe unanime a concludere che nessuno dei lavori di questa Classe è meritevole della Medaglia.

Però, fatto riflesso ad alcuni pregi di condotta che si riscontrano nei saggi del N. 4, stimò conveniente distinguerlo dagli altri coll' accordargli almeno l' onore di un *primo Accessit.*

Il Consiglio, in seguito a proposta di uno dei suoi componenti, aggiunse a questa premiazione un secondo Accessit al N. 5.

SCULTURA.

16.

PER UN SOGGETTO D' INVENZIONE IN PLASTICA.

La Commissione trovò che entrambi i lavori offerti da questa Classe sotto i N.i 1 e 2 meritavano egual guiderdone, siccome quelli che per adattato concetto, industre composizione, buona modellazione, condotta tecnica lodevole, offriano pregi non pochi. E sebbene avesse dovuto notare che il N. 1 era maggiormente commendevole nell' abilità di sviluppare le varie parti del suo modello, osservò che il N. 2 d' altra parte avea dovuto incontrarvi e superare difficoltà maggiori di composizione. Di conseguenza, bilanciati i pregi dell' uno con quelli

dell' altro, che potessero essere messi al paro nel merito ed accordò a tutti e due la *Medaglia d' argento.*

Il Consiglio dichiarò che la Commissione avea giudicato dei lavori di questa Classe in armonia perfetta col proprio parere.

17.

PER LO STUDIO DEL NUDO, CLASSE II.

Tributata la ben dovuta lode ad entrambi i lavori di questa Classe, trovò la Commissione che fosse preferibile per eleganza ed armonia d' insiemi, per bella modellazione e per diligente condotta il N. 2. Gli accordò quindi a guiderdone condegno la *Medaglia d' argento*, e riserbò al N. 1 la *Medaglia di rame*, siccome quello che offre pure distinti pregi d' insieme ed è commendevole per franco e simpatico maneggio della stecca, ma pure deve esser posto in confronto con l' altro in un grado minore.

Il Consiglio, in vista delle maggiori difficoltà superate dal N. 1, gli accordò in pari grado col N. 2 la Medaglia d' argento.

18.

PER LO STUDIO DEL NUDO, CLASSE I.

Nei lavori offerti da questa Classe sotto il N. 2 la Commissione riconobbe bensì eleganza di esattezza d'insiemi, ma non trovò che le parti fossero sviluppate quel tanto, che sarebbe stato desiderabile a rendere esatto conto della anatomia sottoposta. Giudicò pertanto che l'alunno da un tal numero contrassegnato, non raggiungesse quel grado di merito che è pur necessario per un maggior guiderdone, ma dovesse essere per altro incuorato colla *Medaglia di rame.*

Il Consiglio assentì al voto della Commissione.

19.

Classe Elementare.

PER LA COPIA IN PLASTICA DELLE ESTREMITÀ.

La Commissione, trovando assai lodevolmente condotti i lavori tutti offerti da questa Classe, pendette alcun poco incerta nel segnare la gradazione del merito e del corrispondente guiderdone. Considerò per altro che il N. 2, per modellazione egregia, per fedele riproduzione del carattere dell'originale, per franca e ferma ad un tempo disposizione dei piani, per tecnica diligente ed accurata, era degno di particolare attenzione; che il N. 1, per buoni insiemi, per diligente riproduzione del modello, pel progresso addimostrato nella

successione dei lavori eseguiti (e specialmente pel modo distinto con cui tradusse in bassorilievo la testa della Faustina, cogliendone assai felicemente il carattere), gli stava dappresso; che infine anche il N. 3, per diligente imitazione dell' originale, per esatto modo di panneggiar, e per buoni insiemi, non potea essere posto, dagli altri due, in un grado inferiore. Venne di conseguenza nella risoluzione di accordare a tutti e tre la *Medaglia d' argento*, colla ferma speranza che la Presidenza e il Consiglio abbiano a confermare questa sua larghezza, ed indicandone quella qualunque gradazione di merito che pure esiste col nominar primo il N. 2, secondo il N. 1 e terzo il N. 3.

La Commissione stimò quindi che non potesse essere dimenticato neppure il N. 4 pel progresso ottenuto in un solo semestre di studio, e gli accordò pertanto l' onore di un *primo Accessit.*

Il ragionato giudizio della Commissione era trovato dal Consiglio meritevole della più ampia conferma.

ELEMENTI DI FIGURA.

20.

Classe III, anno III di studio.

Benchè nella movenza delle spalle potesse lasciare un qualche desiderio la figura del centro, pure l'ultimo disegno contrassegnato col N. 4 offriva tai pregi che la Commissione non esitò punto a dichiararlo migliore in fra tutti. Esaminati

poscia anche gli altri lavori dallo stesso alunno eseguiti, riconobbe in essi modo sicuro di cogliere e di ben assestare gli insiemi, chiaroscuro bene inteso e spiegato, carattere del modello ben colto, castigatezza di stile, facilità e franchezza di maneggiare la matita, sicchè gli assegnò volonterosa, siccome meritato guiderdone, la *Medaglia d' argento*.

Una *Medaglia di rame* concesse quindi al N. 52, nei cui lavori ebbe a riconoscere esattezza di insiemi, bella modellazione, condotta tecnica accurata, sebbene una qualche esagerazione del segno infirmasse in parte tai pregi sì, da intercludergli l' onore della *Medaglia d'argento*, ed una simile Medaglia in pari grado al N. 92, che avea dimostrato facilità di saper cogliere gli insiemi, ed il carattere del modello, intelligenza di chiaroscuro, bella condotta della matita.

In fine giudicò degno di un *primo Accessit* il N. 53, per alcuni pregi d' insieme, per intelligenza di chiaroscuro, e per diligenza di esecuzione.

E di un *secondo Accessit* il N. 35 pegli stessi pregi in grado minore.

Della *Medaglia di rame* per le memorie fu trovato meritevole per copia e pregevolezza di saggi il N. 4.

Il Consiglio confermò il voto della Commissione; soltanto ebbe ad aggiungere due terzi Accessit *pari grado ai N.*[i] 51 *e* 105 *per alcuni pregi riscontrati nei loro lavori.*

21.

Classe II, anno II di studio.

Esaminati dapprima tutti i saggi offerti da questa Classe (che in vero seppe distinguersi pel numero e per bontà dei lavori) la Commissione ebbe a tributare ai medesimi una giusta parola di encomio. Poscia fermatasi a confrontare fra essi gli ultimi lavori eseguiti, fu trascinata da un sentimento di doverosa larghezza ad assegnare a tre alunni l' onore della prima corona.

Infatti il N. 87 per ottimi insiemi, per intelligenza del chiaroscuro, per sicurezza nel panneggiare (in ispecial modo pel busto della Faustina che è superiore agli altri tutti) meritava senza contrasto una distinzione speciale. D' altronde anche il N. 98, sebbene avesse lasciato un qualche desiderio nell' insieme della Faustina e nella Maschera del Lucio Verro, pure avea saputo cogliere così bene il carattere di quest' ultimo, avea saputo condurre così maestrevolmente il chiaroscuro, e trattare ogni singolo dettaglio con tale intelligenza e facilità di esecuzione, da dover essere posto accanto all' altro nel premio. Infine il N. 20 per buoni insiemi, felice intelligenza di chiaroscuro, condotta tecnica facile e disinvolta (e più che tutto per una progrediente maestria che apparisce nel passaggio dall' uno all' altro de' suoi lavori) non potea essere sicuramente collocato in posto ai due primi inferiore. La Commissione pertanto, sebbene questo suo giudizio di alcun poco si discostasse dai metodi fino allora seguiti, nella speranza che anche il Consiglio penetrato della difficoltà di una gradazione, volesse associarsi al voto da essa pronunciato, credette per

parte sua di proporre che a tutti e tre fosse assegnato in pari grado una *Medaglia d' argento*.

Ed una *Medaglia di rame* concesse al N. 65, che per bontà degli insiemi in generale, per intelligenza di chiaroscuro, per facilità e diligenza di esecuzione, agli antecedentemente nominati s' accostava nel merito.

Accordò un *primo Accessit* ai N.i 58, 57, 18 e 45 che presentavano pregi presso a poco eguali, ma non sempre costanti, anzi ristretti piuttosto a qualche tratto parziale dei loro disegni.

Ed un *secondo Accessit* ai N.i 10 e 60 pei quali reclamavano una ricordanza gli stessi titoli, ma in grado minore.

La *Medaglia di rame* per le memorie fu in questa Classe aggiudicata dalla Commissione al N. 20.

Il Consiglio fatto calcolo della proposta di uno dei suoi componenti, trovò il N. 65 *meritevole della* Medaglia d' argento. *Nel resto confermò pienamente il voto della Commissione.*

22.

Classe I, anno I di studio.

La Commissione dopo aver passato in rassegna i numerosi disegni offerti da questa Classe, fermò la propria attenzione sui N.i 24 e 75. Il primo infatti di essi mostravasi degno di preferenza per la copia dei lavori, per la facilità di cogliere gli insiemi, per l' armonia e la intelligenza del chiaroscuro, ed i giudici si accordavano unanimi nel riconoscerlo degno di una *prima Corona*.

Non eguale accordo manifestavasi a favore del secondo, il quale, sebbene per intelligenza dei piani, per franchezza di segno, per spontaneità di esecuzione, fosse reputato da tutti meritevole di somma lode, taluno dei signori consiglieri avrebbe desiderato distinguerlo con una premiazione minore. Prevalse però il voto della maggioranza e fu concluso di accordare ad entrambi la *Medaglia d' argento*, e di segnarne la differenza col nominare il N. 24 per primo.

La Commissione accordò poscia una *Medaglia di rame* ai N.i 50 ed 80 che più di tutti si accostarono ai due antecedentemente nominati, osservando che se l' uno era più meritevole di considerazione speciale pella bontà degl' insiemi, la sicurezza dei piani, la fedeltà nel riprodurre il carattere del gesso, l' altro lo era eziandio per buoni insiemi e lodevole effetto di chiaroscuro. Volle però che fossero ancor questi distinti nel grado, e propose che fosse nominato il N. 50 per primo.

Concesse quindi un *primo Accessit* ai N.i 86, 114 ed 1 per begli insiemi, carattere del modello ben colto, facilità e franchezza di segno.

Un *secondo Accessit* ai N. 14, 43, 69 e 95 per fedeltà di riproduzione e per alcuni pregi di condotta e disegno.

Ed un *terzo Accessit* ai N.i 108, 68, 37 e 64 pegli stessi pregi in grado minore.

La *Medaglia di rame* per la memoria credette la Commissione di aggiudicarla ai N. 24 e 70, siccome quelli che in tale esercizio si erano mostrati maggiormente pronti, ed aveano offerte prove di più felice riescita.

Esaminato questo giudizio, il Consiglio ebbe à trovarlo meritevole di piena conferma.

ORNAMENTI.

23.

INVENZIONE ARCHITETTONICA ORNAMENTALE.

La Commissione stimò giusto di assegnare la *Medaglia d'argento* al N. 56, siccome quello che per lodevole invenzione così dell' insieme come dei dettagli, per fedeltà allo stile, per bella condotta di segno, meritava a suo parere sovra gli altri la palma. E quantunque trovasse di osservare che la cupola offre linee nel loro complesso non del tutto gradite, stimava che questo secondario difetto non potesse nuocere al merito dell' opera e manteneva fermo il proprio giudizio, colla riserva soltanto di farne alcun cenno nella redazione del voto.

Accordava quindi un *primo Accessit* al N. 92, siccome quello che per meriti d' invenzione e di condotta le sembrava pur degno di un qualche guiderdone.

Il giudizio del Consiglio si uniformò pienamente a quello della Commissione.

24.

PER L' INVENZIONE MOBILIARE.

La ricchezza della invenzione, l' ottima scelta degli ornamenti, la disposizione loro adatta al soggetto, la fedeltà allo stile, la condotta del disegno, il bel modo di acquarellare, la diligenza nei contorni persuadevano la Commissione ad accor-

dare al N. 56 la *Medaglia d' argento*. Però, considerato che anche il lavoro presentato dal N. 151, per larghezza di assunto, per nobiltà d' invenzione, per buona condotta del disegno, per fedeltà di stile, potea essere al primo pareggiato nel merito, stimava giustizia aggiudicare ad entrambi lo stesso guiderdone.

Osservato quindi che anche il N. 37 presentava pregi assoluti d' invenzione, e nei dettagli ornamentali mostrava intelligenza e prontezza d'ingegno, però di qualche poco si scostava nel merito dai due antecedentemente nominati, la proclamava meritevole soltanto della *Medaglia di rame*.

Un *primo Accessit* concedeva al N. 84 per la opportuna scelta degli ornamenti e pell' accurato modo di trattare i disegni.

Ed un *secondo Accessit* al N. 95 per qualche pregio in grado minore.

Il Consiglio sancì questo voto.

25.

PER COPIE IN DISEGNO DAL RILIEVO, CON TAPPEZZERIE E FIORI ALL' ACQUARELLO COLORATO.

Classe Superiore.

La Commissione trovò preferibili infra tutti i lavori offerti da questa Classe quelli contrassegnati dai N. 110 e 95. Il primo infatti, per abbondanza di lavori, pel modo esatto di contornare, per franchezza di tocco, il secondo per morbidezza e trasparenza dell' acquarello, per abilità nel cogliere e ben rap-

presentare gli insiemi, meritavano senza dubbio sugli altri una distinzione. Deliberò pertanto di assegnare ad entrambi la *Medaglia d' argento ;* ma fatto riflesso che il N. 110 per tre interi anni avea frequentato la scuola, mentre l' altro in due anni avea raggiunto lo stesso grado di merito, credette giusto il segnar una tal differenza col nominare il N. 110 nella premiazione per primo.

Ai N.[i] 94 e 91 accordò quindi una *Medaglia di rame* in pari grado, osservando che il primo di essi, per esattezza di insiemi, ed il secondo per effetto di chiaroscuro erano degni di guiderdone.

Un *primo Accessit* concesse ai N.[i] 37, 92 per buona condotta di alcune parti dei loro disegni.

Ed un *secondo Accessit* al N. 134 per lo stesso pregio in grado minore.

Avuto riguardo ad alcuni pregi notevoli che si riscontrano nei lavori del N. 94, il Consigliò, approvando nel resto il ver detto della Commissione innalzò questo numero al maggior guiderdone della Medaglia d' argento.

26.

PER ALTRE COPIE IN DISEGNO DAL RILIEVO CON FIORI ALL' ACQUARELLO.

Classe Inferiore.

Fra tutti i lavori di questa Classe venne accordata dalla maggioranza della Commissione la *Medaglia d' argento* al N. 34, siccome quello che fra gli altri si distingueva per esat-

tezza d'insiemi, e più che tutto per l'abbondanza dei lavori che lo addimostravano diligente ed amoroso frequentatore della sua scuola.

Quindi una *Medaglia di rame* veniva concessa al N. 126 per franchezza d' acquarellare, ed effetto di chiaroscuro.

Un *primo Accessit* al N. 127 per morbidezza di contorni e per bella condotta del disegno.

In fine un *secondo Accessit* ai N.[i] 62 e 41 per meriti parziali, riscontrati in alcuni tratti dei loro disegni.

La *Medaglia di rame* era aggiudicata dalla Commissione al N. 34 siccome quello che in tale ramo di studio avea presentato il maggior numero dei lavori ed i meglio eseguiti.

Aggiunse il Consiglio due secondi Accessit *in pari grado ai N.[i] 113, 135, e confermò tutte le altre ricompense accordate dalla Commissione.*

27.

PER LE COPIE ORNAMENTALI IN DISEGNO.

Classe degli Artieri.

Quantunque a questa Classe non sia stata assegnata ancora dai Regolamenti Accademici una premiazione speciale, pure la Commissione fatto calcolo del merito ineccezionabile che si riscontra in molti dei suoi lavori e del poco tempo di studio che è ai suoi frequentatori concesso, stimò equo assegnare anche ad essi un qualche guiderdone, nella speranza che questa sua larghezza potesse essere dal Consiglio nella revisione dei voti approvata.

Accordò per tanto ai N.[i] 57 e 26 una *Medaglia di rame*, un *primo Accessit* ai N.[i] 28, 22, 41 e 113, un *secondo Accessit* ai N.[i] 84, 31, 86, in fine un *terzo Accessit* ai N.[i] 131, 67 e 120, non mancando di far sentire a tutte le scuole la sua più viva soddisfazione pei progressi in sì breve spazio di tempo ottenuti.

Questo voto ottenne l' approvazione dell' intiero Consiglio.

28.

PER LA COPIA IN PLASTICA DAL RILIEVO.

Classe alunni comuni.

Per ottima modellazione, per fedeltà al carattere dell' originale, per esattezza d' insiemi, per amorosa condotta dei dettagli, per bontà di disegno, per franco maneggio della stecca ed in particolare modo per avere egregiamente superata una maggiore difficoltà traducendo i loro lavori dalla stampa, in luogo di copiarli semplicemente dall' originale in gesso e migliorando persino il modello con opportuni rilievi di piani, la Commissione accordò unanimi ai N.[i] 54 e 161 la piena corona accompagnandone il dono cogli elogi più lusinghieri.

Quindi concesse nna *Medaglia di rame* al N. 159 per un grazioso gruppo di fiori con molta franchezza di modellazione, bontà di disegno e franchezza di tocco condotto.

Un *primo Accessit* al N. 71 per buona modellazione, fedeltà al carattere del gesso e buoni insiemi.

Un *secondo Accessit* al N. 127 per bella condotta, intelligenza di piani e facilità di esecuzione.

Ed un *terzo Accessit* ai N.[i] 64 e 48 pegli stessi pregi in grado minore.

In vista degli elogi tributati dalla Commissione ai lavori del N. 71, il Consiglio stimò somma giustizia guiderdonarlo colla Medaglia d' argento.

Aggiudicò quindi un secondo Accessit *al N.* 102 *; in tutto il resto tenne fermo il giudizio pronunziato dalla Commissione.*

29.

PER LA COPIA IN PLASTICA DAL RILIEVO

Classe degli Artieri.

Sebbene neppure in questa Classe sia stato ancora istituito un premio speciale, pure la Commissione, considerato il molto merito che esiste nei lavori dalla medesima offerti, la necessità di incorare uno studio che può tornare ad incalcolabile vantaggio dei mestieri e delle industrie cittadine, e nella speranza che il Consiglio approvi, e che la Eccelsa Superiorità si compiaccia di assecondare i desiderii del Corpo Accademico creando una ricompensa resa necessaria dalla apertura di una Scuola che prima non esisteva, deliberò di proporre per parte sua la distribuzione delle corone.

Fatto riflesso pertanto che il N. 57 per eccellente modellazione, per fedeltà al carattere dell' originale, per giudiziosa condotta, per copia di lavori (e specialmente pell' alto grado di merito da esso raggiunto nella copia del pilastrino lombardesco) su tutti gli altri si eleva coll' abbondanza dei pregi, lo giudicò degno della *Medaglia d' argento.*

Concesse quindi una *Medaglia di rame* ai N.[i] 28 e 162, i quali condussero, oltre la plastica, due intagli in legno, pregevoli perchè eseguiti dopo solo pochi mesi di studio, e li costituirono in pari grado, osservando che il primo prevale nell' intaglio, mentre l' altro si mostra maggiormente abile nel plasticare.

Accordò in fine un *primo Accessit* al N. 160 per alcuni pregi di modellazione e fedeltà al carattere dell'originale, riconosciuto nel solo lavoro dal medesimo presentato.

Il giudizio della Commissione ottenne la piena conferma nella votazione del Consiglio.

ANATOMIA.

30.

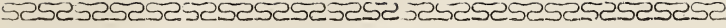
Classe di scultura.

La Commissione trovò che l'anatomia presentata sotto il N. 1 per diligenza di modellazione, per fedele riproduzione ed intelligenza delle varie parti anatomiche, per esattezza d' insieme, meritava la preferenza.

Le assegnò pertanto il solo guiderdone concesso a questa Classe — *la Medaglia di rame.*

Il Consiglio approvò il voto della Commissione.

ELENCO

DEGLI ALUNNI PREMIATI

il di 3 Agosto 1862

pei lavori eseguiti

DURANTE L'ANNO SCOLASTICO 1861-62

NELLA

IMP. REG. ACCADEMIA DI BELLE ARTI

IN VENEZIA

ARCHITETTURA.

1.

INGEGNERI ARCHITETTI.

PER L' INVENZIONE.

Medaglia di rame. Sig. Ingegn. Antonio Dall'Acqua di Venezia.
1.° *Accessit.* Sig. Ingegn. Filippo Errera di Venezia.

2.

ALUNNI COMUNI.

PER L' INVENZIONE.

Premio. Sig. Clemente Bruna di Trieste.
Premio. Sig. Pio Finazzi di Castelfranco.
Premio. Sig. Giuseppe Collauto di Venezia.
Medaglia di rame. Sig. Antonio Helmpacher di Trieste.
1.° *Accessit.* Sig. Enrico de Sardagna di Venezia.
2.° *Accessit.* Sig. Giovanni Baccarcich di Fiume.

3.

CLASSE ELEMENTARE.

Premio. Sig. Giuseppe Vittorio Mutinelli di Trento.
Premio. Sig. Enrico Pelanda di Venezia.
Medaglia di rame. Sig. Giovanni Batt. Majer di Treviso.
Medaglia di rame. Sig. Enrico Moretti di Mantova.
Medaglia di rame. Sig. Giovanni Batt. Novello di Venezia.
1.° *Accessit.* Sig. Leonardo Melocco di Spilimbergo.
1.° *Accessit.* Sig. Andrea Bortolato di Mestre.
1.° *Accessit.* Sig. Cesare Meduna di Venezia.
1.° *Accessit.* Sig. Giulio Cesare Parolari di Zelarino.
2.° *Accessit.* Sig. Giovanni Silvestri di Venezia.
2.° *Accessit.* Sig. Giovanni Vialetto di Campolongo.
2.° *Accessit.* Sig. Giuseppe Garbato di Venezia.
2.° *Accessit.* Sig. Giovanni Sasso di Ceneda.
2.° *Accessit.* Sig. Giuseppe Miani di Zara.
2.° *Accessit.* Sig. Giulio Blaas di Albano.
3.° *Accessit.* Sig. Vincenzo Sguario di Venezia.

PROSPETTIVA.

4.

DIPINTO AD OLIO.

. . . .

5.

INVENZIONE.

Premio. Sig. Giovanni Bergamin di Venezia.
Premio. Sig. Sante de Nat di Venezia.
Premio. Sig. Eugenio Campbell di Treviso.

6.

COPIA DAL VERO.

Premio. Sig. Luigi da Rios di Ceneda.
Medaglia di rame. Sig. Federico Nerly di Venezia.

7.

COPIA SEMPLICE.

Premio. Sig. Antonio Helmpacher.
Premio. Sig. Alessandro Runcher di Rovereto.
Medaglia di rame. Sig. Antonio Lamber del Tirolo.
Medaglia di rame. Sig. Enrico de Sardagna.
Medaglia di rame. Sig. Clemente Bruna.
Medaglia di rame. Sig. Noè Bordignon di Castelfranco.
1.° *Accessit.* Sig. Sante Lanchini di Udine.
1.° *Accessit.* Sig. Filippo dott. Errera.
2.° *Accessit.* Sig. Antonio Montemezzo di Oderzo.

PITTURA.

8.

INVENZIONE STORICA IN CARTONE.

Premio. Sig. Francesco Beda di Trieste.

9.

PER LE COMPOSIZIONI SETTIMANALI.

Premio. Sig. Valeriano Fontebasso di Treviso.

10.

INVENZIONE DELLA FIGURA PALLIATA.

Premio. Sig. Valeriano Fontebasso.

11.

PEL NUDO IN DIPINTO.

. . . .

Medaglia di rame. Sig. Domenico Miotti di Treviso.

12.

PELLO STUDIO DEL NUDO IN DISEGNO.

CLASSE II.

. . . .

1.° *Accessit.* Sig. Giovanni Moretti di Spalato.
1.° *Accessit.* Sig. Luigi Da Rios.

13.

PELLO STUDIO DEL NUDO IN DISEGNO.

CLASSE I.

pari grado { *Premio.* Sig. Giovanni Moretti.
Premio. Sig. Eugenio Prati di Caldonazzo. }
Medaglia di rame. Sig. Luigi da Rios.

STUDIO DELLE STATUE.

14.

PEL LA COPIA IN DISEGNO DAI GRUPPI.

Premio. Sig. Giovanni Moretti.
Premio. Sig. Silvio Dalla Valentina.
Medaglia di rame. Sig. Alessandro Rossi di Corfù.

Medaglia di rame. Sig. Luigi da Rios.

Medaglia di rame. Sig. Giuseppe Canever di Noventa di Piave.

1.° *Accessit.* Sig. Alessandro Runcher.

1.° *Accessit.* Sig. Eugenio Prati.

2.° *Accessit.* Sig. Ferdinando Perko di Trieste.

15.

PER LA COPIA IN DISEGNO DELLA STATUA SEMPLICE.

. . . .

16.

PER LA COPIA IN DISEGNO DELLE PIEGHE.

. . . .

1.° *Accessit.* Sig. Eugenio Prati.

2.° *Accessit.* Sig. Alessandro Rossi.

SCULTURA.

17.

PER UN SOGGETTO D' INVENZIONE IN PLASTICA.

Premio. Sig. Natale Sanavio di Padova.

Premio. Sig. Valentino Saitz di Carnia.

18.

PER L'INVENZIONE IN PLASTICA DELLA FIGURA PALLIATA.

. . . .

19.

PELLO STUDIO DEL NUDO CLASSE II.

Premio. Sig. Valentino Saitz.
Premio. Sig. Natale Sanavio.

20.

PELLO STUDIO DEL NUDO CLASSE I.

Medaglia di rame. Sig. Valentino Saitz.

21.

PER LA COPIA IN PLASTICA DELLA FIGURA PALLIATA.

. . . .

22.

PER LE COMPOSIZIONI SETTIMANALI.

. . . .

23.

PELLA COPIA IN PLASTICA DEL GRUPPO DELLA STATUA O BASSORILIEVO.

. . . .

24.

PELLA COPIA IN PLASTICA DELLA STATUA SEMPLICE.

. . . .

25.

Classe Elementare.

PER LA COPIA IN PLASTICA DELLE ESTREMITÀ.

Premio. Sig. Luigi Geronazzo di Valdobbiadene.
Premio. Sig. Antonio Dal Favero di Ceneda.
Premio. Sig. Emilio Marsili di Venezia.
1.° *Accessit.* Sig. Ettore Monaco di Venezia.

INCISIONE.

26.

PER L'INTAGLIO IN RAME.

. . . .

ELEMENTI DI FIGURA.

27.

CLASSE III, ANNO III DI STUDIO.

Premio. Sig. Noè Bordignon.
Medaglia di rame. Sig. Valentino Lucas di Albona.
Medaglia di rame. Sig. Giovanni Valt di Venezia.
1.° *Accessit.* Sig. Antonio Montemezzo.
2.° *Accessit.* Sig. Sante De Nat.
3.° *Accessit.* Sig. Sante Lanchini.
3.° *Accessit.* Sig. Maria Viviani di Chioggia.

28.

CLASSE II, ANNO II DI STUDIO.

Premio. Sig. Giovanni Sasso.
Premio. Sig. Giuseppe Zambler di Venezia.
Premio. Sig. Antonio dal Favero di Ceneda.

Premio. Sig. Antonio Milanopulo di Udine.
1.° *Accessit.* Sig. Enrico Moretti.
1.° *Accessit.* Sig. Giovanni Batt. Majer.
1.° *Accessit.* Sig. Francesco Bernardo di Venezia.
1.° *Accessit.* Sig. Giuseppe Garbato.
2.° *Accessit.* Sig. Giovanni Batt. Bortoluzzi di Venezia.
2.° *Accessit.* Sig. Spiridione Milanese di Portogruaro.

29.

CLASSE I, ANNO I DI STUDIO.

Premio. Sig. Giovanni Batt. Ciocchetti di Moena.
Premio. Sig. Bartolomeo Rossi di Rocca.
Medaglia di rame. Sig. Francesco Kirchmayer di Venezia.
Medaglia di rame. Sig. Eugenio Rossetti di Verona.
1.° *Accessit.* Sig. Vincenzo Siepscevich di Venezia.
1.° *Accessit.* Sig. Giovanni Vialetto.
1.° *Accessit.* Sig. Angelo Ascoli di Trieste.
2.° *Accessit.* Sig. Ferdinando Borghi di Venezia.
2.° *Accessit.* Sig. Michele Giacomelli di Predazzo.
2.° *Accessit.* Sig. Vittorio Proter di Londra.
2.° *Accessit.* Sig. Giovanni Zenaro di Venezia.
3.° *Accessit.* Sig. Girolamo Radi di Murano.
3.° *Accessit.* Sig. Giulio Cesare Parolari.
3.° *Accessit.* Sig. Antonio Fabris di Venezia.
3.° *Accessit.* Sig. Leopoldo Meneghetti di Desenzano.

ORNAMENTI.

30.

INVENZIONE ARCHITETTONICA ORNAMENTALE.

Premio. Sig. Filippo dott. Errera.
1.° *Accessit.* Sig. Enrico Moretti.

31.

INVENZIONE MOBILIARE.

Premio. Sig. Filippo dott. Errera.
Premio. Sig. Pio Finazzi.
Medaglia di rame. Sig. Guglielmo Ciardi di Venezia.
1.° *Accessit.* Sig. Valentino Lucas.
2.° *Accessit.* Sig. Spiridione Milanese.

32.

PER COPIE IN DISEGNO DAL RILIEVO CON TAPPEZZERIE E FIORI ALL'ACQUARELLO COLORATO.

Classe Superiore.

Premio. Sig. Lodovico Revessi di Venezia.
Premio. Sig. Spiridione Milanese.
Premio. Sig. Antonio Milanopulo.
Medaglia di rame. Sig. Giovanni Batt. Majer.

1.° *Accessit*. Sig. Guglielmo Ciardi.
1.° *Accessit*. Sig. Enrico Moretti.
2.° *Accessit*. Sig. Giovanni Valt.

33.

PER ALTRE COPIE IN DISEGNO DAL RILIEVO CON FIORI ALL' ACQUARELLO.

Classe Inferiore.

Premio. Sig. Giovanni Batt. Ciocchetti.
Medaglia di rame. Sig. Vincenzo Siepcevich.
1.° *Accessit*. Sig. Giovanni Sasso.
2.° *Accessit*. Sig. Antonio Fabris.
2.° *Accessit*. Sig. Sante Conti di Portogruaro.
2.° *Accessit*. Sig. Bartolomeo Rossi.
2.° *Accessit*. Sig. Giovanni Vialetto.

34.

PER LE COPIE ORNAMENTALI IN DISEGNO.

Classe artieri.

Premio. . . . .
Medaglia di rame. Sig. Leonardo Melocco.
Medaglia di rame. Sig. Giustino Belotto di Conegliano.
1.° *Accessit*. Sig. Luigi Betto di Venezia.
1.° *Accessit*. Sig. Pietro Bernardi di Venezia.
1.° *Accessit*. Sig. Giovanni De Nat di Venezia.

1.° *Accessit.* Sig. Domenico Tosato di Venezia.
2.° *Accessit.* Sig. Lorenzo Pilon di Venezia.
2.° *Accessit.* Sig. Filippo Cristofoli di Venezia.
2.° *Accessit.* Sig. Pompeo Piccolotto di Vedelago.
3.° *Accessit.* Sig. Andrea Brustoloni di Treviso.
3.° *Accessit.* Sig. Cherubino Kirchmayer di Venezia.
3.° *Accessit.* Sig. Pietro Novello di Venezia.

35.

PER L' INVENZIONE IN PLASTICA

ALUNNI COMUNI.

. . . .

36.

PER LA COPIA IN PLASTICA DAL RILIEVO.

Premio. Sig. Antonio dal Favero.
Premio. Sig. Giovanni Batt. Santarello.
Premio. Sig. Daniele Gemelli di Venezia.
Medaglia di rame. Sig. Eugenio Pedon di Vicenza.
2.° *Accessit.* Sig. Giuseppe Pittoni.
2.° *Accessit.* Sig. Giovanni Sasso.
3.° *Accessit.* Sig. Matteo Fiori di s. Vito di Cadore.
3.° *Accessit.* Sig. Giuseppe Dagai di Laste.

37.

PER LA COPIA IN PLASTICA DAL RILIEVO.

Classe artieri.

Premio. Sig. Leonardo Melocco.
Medaglia di rame. Sig. Luigi Betto.
Medaglia di rame. Sig. Girolamo Codognato.
1.° *Accessit.* Sig. Giovanni Bardella.

SCUOLA D' ANATOMIA

38.

Classe superiore.

Fu trovato meritevole della medaglia di rame per essersi distinto nella classe di Scoltura

Sig. Valentino Saitz.

Furono trovati meritevoli della menzione onorevole

Sig. Natale Sanavio.
Sig. Silvio Dalla Valentina.
Sig. Giovanni Moretti.
Sig. Alessandro Rossi.

ALUNNI

PREMIATI CON LA MEDAGLIA DI RAME OLTRE I NOTATI

PER LE RIPRODUZIONI A MEMORIA.

NELLA SCUOLA DI PITTURA.

39.

Sig. Eugenio Prati.

NELLA SCUOLA D' ELEMENTI DI FIGURA.

40.

Classe III, anno III di studio.

Sig. Noè Bordignon.

41.

Classe II, anno II di studio.

Sig. Antonio Dal Favero.

42.

Classe I, anno I di studio.

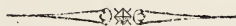
Sig. Giovanni Batt. Ciocchetti.
Sig. Pietro Paoletti di Venezia.

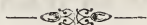
NELLA SCUOLA D' ORNATO.

43.

Sig. Giovanni Batt. Ciocchetti.

PERSONALE

addetto

ALL' IMP. REG. ACCADEMIA DI VENEZIA

PRESIDENZA E CANCELLERIA.

PRESIDENTE

. . . .

N.B. Le veci della Presidenza sono sostenute da una commissione composta dei sig. prof. Bernardino dott. Trevisini, Luigi Ferrari e dall'ispettore delle gallerie sig. Alberto A. Tagliapietra. Attualmente da questi due ultimi soltanto essendo avvenuto nel dicembre 1862 la morte del primo.

SEGRETARIO PERPETUO

. . . .

ECONOMO

Piccio Giuseppe.

SCRITTORE

Zenoni Vincenzo.

CORPO INSEGNANTE.

Professori:

Elementi: GRIGOLETTI MICHELANGELO, Socio dell' I. R. Accademia di Belle Arti in Vienna, Prof. di I.ª classe di quella di Firenze, Socio d' Onore della Accademia di Bologna, e corrispondente dell' Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti Belle in Bassano.

Ornato: CADORIN LODOVICO, Architetto Civile.

Prospettiva: MOJA FEDERICO, Socio d' arte della R. Accademia di Milano.

Anatomia: TREVISINI Dott. BERNARDINO, Membro della Facoltà Medica dell' I. R. Università di Padova.

Pittura: BLAAS CARLO, già Professore nell' I. R. Accademia di Belle Arti in Vienna.

Scultura: FERRARI LUIGI, cav. dell' I. R. Ordine di Francesco Giuseppe, ecc., Socio dell' insigne Pontificia Accademia di S. Luca, della Congregazione dei Virtuosi del Panteon di Roma.

Architettura: . . . .

Incisione: COSTA ANTONIO, Socio d' arte della Accademia di Bologna, Socio corrispondente dell' Accademia scientifico-letteraria dei Concordi in Rovigo, Consigliere corrispondente dell' Accademia Reale di Parma, Socio dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti Belle in Bassano.

Estetica: . . . .

Gallerie: Ispettore TAGLIAPIETRA ALBERTO ANDREA.

AGGIUNTI

i Signori:

Astori Francesco, per l'Architettura.
Rota Gio. Pietro, pegli Ornamenti.
Molmenti Pompeo, pegli Elementi di figura.

AGGIUNTO PROVVISORIO

per le scuole d' Elementi di figura, Statuaria ed Anatomia nominato dall' Ecc. Ministero di Stato con Dispaccio 21 *ottobre* 1862, *N.* 11225--C. U.

Napoleone Nani.

CONSIGLIO ACCADEMICO.

CONSIGLIERI STRAORDINARII.

S. E. Co. Andrea Cittadella Vigodarzere, Commendatore dell'Ordine Gerosolim., Consig. intimo di S. M. I. R. A., Membro Onorario dell'I. R. Istituto Veneto, Membro effett. dell'Imp. Accad. delle Scienze in Vienna, ec. ec.

Cicogna Emmanuele Antonio, decorato della grande Medaglia d'oro con nastro, Cavaliere dell'Ordine francese della Legion d'onore, Cavaliere dell'Ordine reale Siciliano di Francesco I, Socio Onorario dell'Accademia di Belle Arti di Bologna, dell'Ateneo trivigiano e della Società istorica e archeologica degli Slavi del mezzodì in Zagabria, Ordinario dell'Ateneo di Venezia, Membro effettivo dell'Imp. Accademia delle Scienze in Vienna, e dell'I. R. Istituto Veneto, Onorario della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Torino, ecc.

Treves de Bonfili Jacopo, Cav. della Corona ferrea e dell'Ordine prussiano dell'Aquila Rossa, Socio ordinario dell'Accademia di Padova, Socio corrispondente dell'Ateneo Veneto, ec.

Reali (de) Giuseppe Maria, Nob., decorato della grande medaglia d'oro del Merito civile con nastro, Cav. di S. Gregorio Magno, dell'Ordine Belgio di Leopoldo, ecc.

Sua Grazia il Principe Giuseppe Giovanelli.

Berti Dott. Antonio, Medico dello Spedale Civile e Provinciale di Venezia, Presidente dell'Ateneo Veneto, Socio dell'I. R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, e di varie altre Accademie nazionali e straniere.

CONSIGLIERI ORDINARII.

Professori:

Costa Antonio.
Ferrari Luigi.
Grigoletti Michelangelo.
Moja Federico.
Trevisini dott. Bernardino.
Blaas Carlo.
Cadorin Lodovico.
Tagliapietra Alberto Andrea.

Non Professori:

Astori Francesco.

Borro Luigi, Scultore.

Cecchini Gio. Battista, Architetto e Pittore di Prospettiva.

D' Andrea Jacopo, Pittore di Storia.

Fabris Antonio, Capo-Incisore presso l' I. R. Zecca di Venezia.

Meduna Tommaso, Direttore dell' Ufficio tecnico provinciale delle II. RR. pubbliche Costruzioni in Venezia.

Meduna cav. Gio. Batt., Architetto.

Molmenti Pompeo.

Pigazzi Gio. Alvise, Ing., Ispettore all' I. R. Direzione delle pubbliche Costruzioni.

Rota Gio. Pietro.

Santi Sebastiano, Pittore di Storia e Prof. di ristauro.

Viola Tommaso, Pittore di Prospettiva, maestro di disegno presso l' I. R. Scuola Reale di Venezia.

Zandomeneghi Pietro, Cav. dell' I. R. Ordine di Francesco Giuseppe, Scultore, Socio d' arte dell' insigne Congregazione dei Virtuosi del Panteon in Roma e di altre Accademie.

CONSIGLIERI SOPRANUMERARII.

Lazzari prof. Francesco, Cav. dell' Ordine Costant. di S. Giorgio di Parma, Socio degli Atenei di Venezia e di Treviso, Membro onorario dell' Accademia scientifico-letteraria dei Concordi di Rovigo, Socio dell'Accademia di Parma, Prof. quiescente di Architettura.

Bagnara Francesco, Prof. quiescente di Paesaggio.

SOCII D'ONORE.

S. A. I. R. l'Arciduca Stefano d'Austria.

S. A. I. R. l'Arciduca Leopoldo d'Austria.

S. E. Co. Leone Thun, ex Ministro dei Culti e della Pubbca Istruzione, ec., ec., ec.

S. E. Cav. Giorgio de Toggenburg, I. R. Luogotenente delle Provincie Lombardo-Venete.

S. E. Co. Gio. Batt. Marzani, di Steinhof e Neuhaus, Consigl. int. di S. M. I. R. A., Patrizio tirolese, Commendatore dell'I. R. Ordine della corona ferrea, e di altri ordini, Consigliere Ministeriale, Vice-Presidente della Luogotenenza Lomb.-Ven.

S. E. Co. Ambrogio Nava, Consigl. int. di S. M. I. R. A., Gran Croce della Corona ferrea, ec., già Presidente dell'I. R. Accademia di Belle Arti in Milano.

S. E. Co. Luigi Palfy, Cav., ec.

Sebregondi Giuseppe, Patrizio e Co. Romano, Cav., ec.

Alber di Glanstäten Dott. Cav. Augusto, I. R. Consigliere Luogotenenziale.

Beltrame Dott. Francesco, Socio di più Accademie.

Bianchetti Dott. Giuseppe, membro eff. dell'I. R. Istituto Veneto.

Bigaglia Cav. Pietro. *Nominato dal Consiglio Accademico nel luglio 1862 e confermato dalla Luogotenenza con Decreto N. 29211, 19 gennaio 1863.*

Eastlake Carlo, Presidente della R. Accademia di Belle Arti in Londra.

Foucard Cesare.

Giacomelli Sante di Treviso.

Lazzari Dott. Vincenzo, Cav. del R. Ordine siciliano di Francesco I, Socio ordinario dell' Ateneo Veneto, Socio onorario dell' Accademia Valdarnese del Poggio e della Società storica degli Slavi meridionali di Zagabria, Corrispondente della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Lucca, Direttore della Raccolta Correr di Venezia, ec. ec.

Locatelli Dott. Tommaso, Socio ord. dell'Ateneo Ven.

Magrini Ab. Antonio.

Menin Ab. D. Lodovico, membro effettivo dell' Istituto veneto, Rettore magnifico dell' I. R. Università di Padova.

Neumann de Rizzi Dott. Ignazio, Cons. emerito dell' I. R. Tribunale d'Appello in Venezia, Socio onorario dell'Ateneo Veneto, ec.

Papadopoli Co. Nicolò
Papadopoli Co. Angelo } *Nominati dal Consiglio Accademico in dicembre 1862 e confermati dall'I. R. Luogotenenza con Decreto N. 50766, 20 dicembre sudd.*

Ramirez Com. Antonio, di Montalvo, fu Presidente della R. Accademia di Belle Arti in Firenze.

Reumont Comm. Alfredo.

Sagredo Co. Agostino, Socio Ord. dell' Ateneo Veneto e di molte Accademie, membro effettivo dell'Istituto veneto.

Scolari Dott. Filippo, Cav. dell'Ord. Pont. di S. Gregorio Magno, ec.

Selvatico Nob. March. Pietro Estense, Cav. dell' I. R. Ordine della corona ferrea, già Segretario, Prof. di Estetica e f. f. di Presidente dell' I. R. Accademia delle Belle Arti in Venezia, Socio di più Accademie, onorario e corrispondente dell'Istituto Reale degli Architetti britannici in Londra, ec. ec.

Talia Abate Gio. Battista, Monaco Cassinese.

Thun Co. Francesco, Consigliere Ministeriale, Comm. dell' I. R. Ordine di Francesco Giuseppe.

Tipaldo (de) Nob. Prof. Emilio, Cav. dell' Ordine Greco del Salvatore, Socio corrispondente dell' I. R. Istituto, Socio ordinario dell' Ateneo Veneto e di altre Accademie.

Uboldo Ambrogio, Nobile di Villareggio, Cav. di più Ordini.

Waldstein Co. Giovanni, Cav. di più ordini, Presidente della Società promotrice di Belle Arti in Vienna.

SOCII D' ARTE.

S. A. R. Don SEBASTIANO GABRIELE DI BORBONE Infante di Spagna.

ALBRIZZI Co. ALESSANDRO, Pittore Paesista.

ALLEGRI CARLO, Prof. di Disegno presso la scuola Reale in Venezia.

BAGATI VALSECCHI Cav. PIETRO, Pittore in ismalti.

BELTRAMI GIOVANNI di Cremona incisore in cammei.

BERNATI Dott. ANTONIO, Prof. di Architettura nell' I. R. Università di Padova.

BERTINI GIUSEPPE, Prof. di Pittura nella R. Accademia di Milano.

BIANCO GIUSEPPE, Ingegnere in capo della Congregazione Municipale di Venezia.

BISI Cav. LUIGI, Prof. di Prospettiva nella R. Accademia di Belle Arti in Milano.

BONGIOVANNI BARTOLOMMEO, Prof. emerito d'ornamenti.

BOSA EUGENIO, Pittore di genere.

BOSA FRANCESCO, Scultore.

BOSCOLO LUIGI, Incisore.

BRESOLIN DOMENICO, Pittore paesista.

BUSATO GIOVANNI, Pittore di storia.

CACCIATORI Cav. BENEDETTO, Scultore.

CAMERONI ANGELO, Scultore.

CARLINI GIULIO, Pittore di Storia.

CASA GIACOMO, Pittore di Storia.

Casagrande Marco, Scultore.

Cavos S. E. Alberto, Cav. di più ordini, Architetto delle LL. MM. l' Imperatore della Russia e del Brasile.

Chevalier Pietro, Architetto e prospettico.

Chiossone Domenico.

Cittadella Luigi Napoleone.

Cocchi Francesco, Prof. di Prospettiva nell' Accad. di Belle Arti di Bologna.

Comirato Marco, Pittore di prosp. ed intag. in rame.

Consoni Nicolò, Prof. di Pittura della Pontificia Accad. di S. Luca in Roma.

Dall' Acqua Cesare, Pittore storico.

Darif Giovanni, Pittore di storia.

Donaldson Tommaso Leverton, Prof. d' arch. e Segretario dell' Istituto Reale degli Architetti britannici in Londra.

Draghi Ab. Filippo, dilettante di pittura storica.

Fabris Paolo, Pittore di storia e Prof. di ristauro, I. R. Conservatore del Palazzo Ducale in Venezia.

Fanoli Michele, Professore di Litografia nella R. Accademia di Milano.

Fernkorn Cav. Antonio, Scultore e Direttore dell' I. R. fonderia artistica in Vienna.

Ferrari Carlo, Pittore di prospettive.

Ferrari Giuseppe, Scultore.

Fiedler Bernardo, di Berlino, Pittore paesista.

Folo Giovanni, Intagliatore in rame.

Forcellini Annibale, Architetto.

Förster Luigi, di Vienna, Architetto.

Fracarolli Cav. Innocente, Scultore.

Frassine Giovanni, Prof. emerito di disegno presso le Scuole Reali.

Gavagnin Leonardo, Pittore storico.

Gazzola Cav. Paolo, Ingegnere.

Gazzotto Vincenzo, Pittore di storia.

Ghedina Giuseppe, Pittore di Storia.

Hayez Francesco, Cav. dell'I. R. Ordine della Corona di ferro e di quello dei SS. Maurizio e Lazzaro, Prof. di Pittura nella R. Accademia di Milano.

Hayter Giorgio, Pittore in Londra.

Hervez d'Egulie Giacomo (Inglese), Architetto.

Hierschel Cav. Gioachino, Pittore paesista.

Hohenlohe Principessa Teresa, nata Contessa di Thurn, Socia della R. Accad. di Belle Arti in Firenze, Pittrice dilettante.

Kaulback Guglielmo, Pittore storico.

Lange Giulio, Pittore paesista di Monaco.

Lipparini Anna, nata Matteini, Paesista.

Locatello Gian Francesco, Pittore di storia.

Magni Cav. Pietro, Professore di scultura alla R. Accademia di Belle Arti in Milano.

Malatesta Adeodato, Pittore di storia, Direttore della R. Accademia di Modena.

Maltheus Carlo (Inglese), Architetto.

Malvezzi Dott. Giov. Domenico, Ingeg. Architetto.

Milanesi Cav. Com. Carlo, Ispettore della Reale Accademia di Firenze.

Milani Francesco, Paesista.

Minardi Tommaso, Prof. di Pittura della Pontificia Accademia di S. Luca in Roma.

Minisini Luigi, Scultore.

Mocenigo nata Spaur Co. Clementina, Pittrice dilettante.

Moglia Domenico, Professore d'Ornamenti in pensione presso l'I. R. Accademia di Belle Arti in Milano.

Molteni Giuseppe, Cav. di più Ordini, Pittore di storia e di genere.

Mongeri Giuseppe.

Moretti Larese Eugenio, Pittore di Storia.

Moro Marco, Prospettico.

Nardello Antonio, Incisore.

Nerly Cav. Federico, Pittore di prospettive.

Nieuwerkerke Co. Emilio, Cav. di più ordini, Direttore generale de' Musei imperiali di Francia, Scultore.

Owerbek Federico, Pittore di storia.

Paleocapa Pietro, Cav. di più ordini.

Palm Gustavo Guglielmo, Pittore di paesaggio.

Paradisi Luigi, Incisore.

Pascoli Luigia, dilettante d'intaglio in rame e di disegno.

Perfetti Cav. Antonio, Incisore.

Petrachin Ignazio, Ornatista e Cesellatore.

Pietrini Mario, Pittore.

Pini Carlo, Custode della Galleria degli Ufficii in Firenze.

Pividor Giovanni, Disegnatore di prospettive.

Pompei Nob. Co. Antonio, Cav. Gerosolimitano, Direttore dell' Accademia di Belle Arti in Verona.

Porta (dalla) Co. Carlo, Pittore di storia.

Prevost (le), Incisore, di Parigi.

Prosdocimi Germano, Pittore miniatore.

Putinati Francesco, Incisore.

Querena Luigi, Pittore di Prospettive, membro dell'Istituto Politecnico di Parigi.

Raimondi Carlo, già Prof. d'Incisione nella R. Accademia di Milano.

Rieger Baronessa Emilia, dilettante di pittura.

Rinaldi Rinaldo, Scultore, Consigliere per la Classe di scultura presso l' Accademia di S. Luca in Roma.

Roi Pietro, Pittore di storia.

Romano (Marchese di s.), Dirett. dell'Accad. del Messico.

Rossi Cav. Luigi, Pittore.

Rossi Giovanni, Pittore ornatista.

Rotta Antonio, Pittore storico.

Ruben Carlo, Pittore storico, Cav. dell'Ordine di Francesco Giuseppe; Dirett. dell' I. R. Accad. di Belle Arti in Vienna.

Sanfermo Co. Cav. Giuseppe, Ingegnere Colonnello Ispettore dei Pompieri Civici.

Scala Dott. Andrea, Ingegnere architetto.

Schiavoni Cav. Felice, Pittore di storia.

Schilik Beniamino Cav., Architetto.

Segusini Giuseppe, Architetto.

Servi Giovanni, Pittore di storia.

Stella Guglielmo, Pittore di genere.

Stöckler Emmanuele, Pittore di prospettiva.

Suppini Pietro, Incisore.

Tenerani Pietro, Cav. di più ordini, Professore di Scultura nell' Accad. di S. Luca in Roma.

Trevisanato Dott. Enrico, Ingeg. Architetto.

Turpin (de) Nob., Pittore di paesaggio.

Urbani Lorenzo, Prof. di Architettura presso la I. R. Scuola Reale superiore in Venezia.

Valentinis Co. Giuseppe Alberto, Pittore paesista.

Vergani Gio. Battista, Architetto, Professore di architettura e disegno.

Werner Carlo, Pittore di paesaggio e di prospettiva.

Villot Federico, Conservatore della Pittura al Museo Imp. del Louvre a Parigi, Cav. della Legion d' onore.

Vogel Cav. **Carlo** di **Vogelstein**, Pittore di storia di S. M. il re di Sassonia.

Zona Antonio, Pittore di storia.

SOCII D' ARTE

nominati dal Consiglio Accademico in luglio 1862 *e confermati dalla Ecc. I. R. Luogotenenza con Dec. N.* 29211, 29 *gennaio* 1863.

Bruni Giuseppe, Ingegnere Architetto.

Matscheg Carlo, Pittore di Prospettive.

Negrini Dott. **Antonio**, Ingegnere.

Paoletti Antonio di **Giovanni**, Pittore di storia.

Strazza Giovanni, Prof. di Scultura nella R. Accademia di Milano.

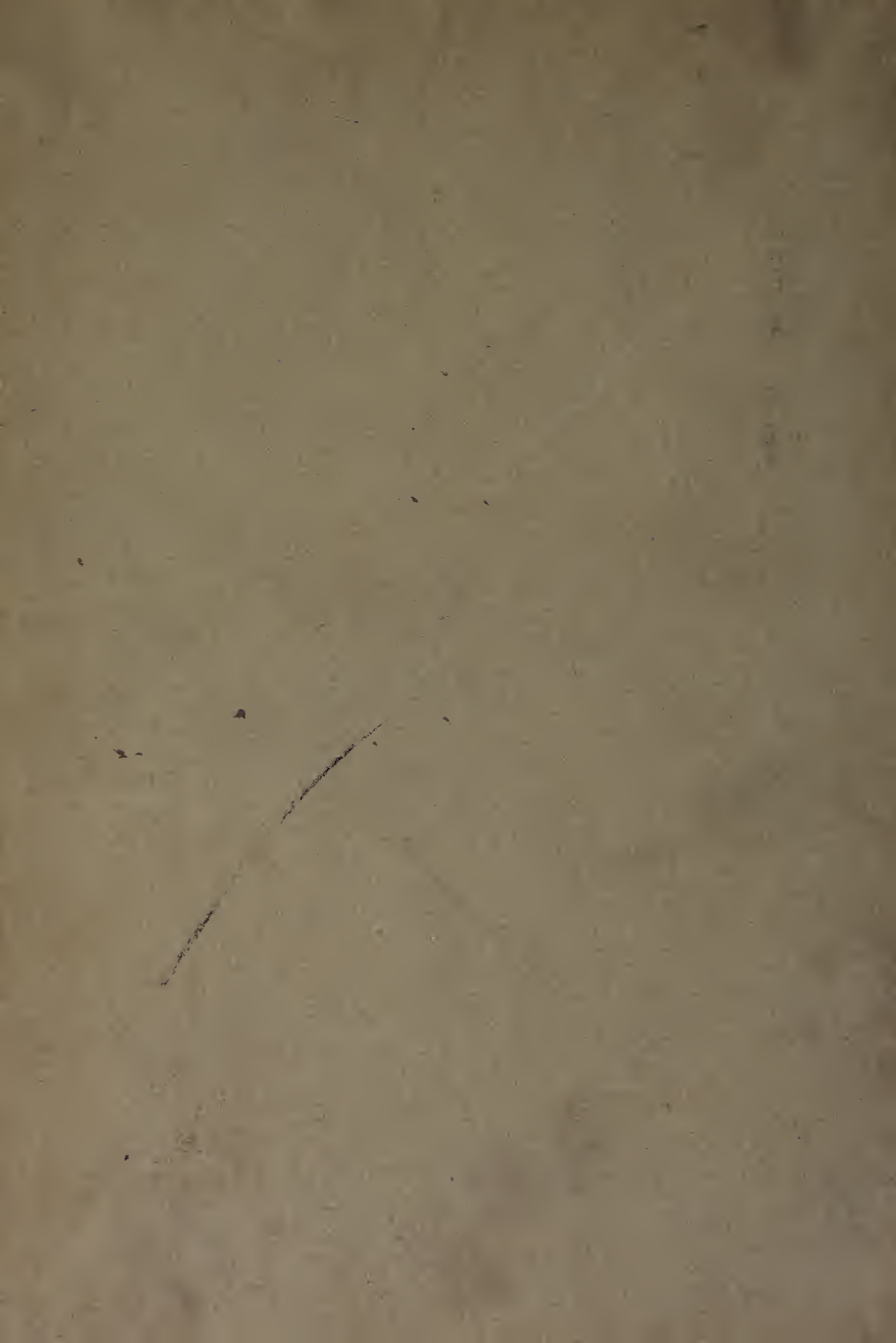
Vela Cav. **Vincenzo**, Prof. di Scultura nella Reale Accad. di Torino.

Viviani Luigi, Pittore di Storia.

Tagliapietra Tranquillo, Pittore di Prospettiva.

SOCIO D' ARTE

nominato dal Consiglio Accademico in decembre 1862 *e confermato dall' Ecc. I. R. Luogotenenza con Dec. N.* 30766, *dei* 20 *dicemb. sudd.*

Blaas Eugenio, Pittore storico.

ATTI

DELLA

I. R. ACCADEMIA DI BELLE ARTI

IN VENEZIA

per l' anno 1864

VENEZIA, 1865
NEL PRIVIL. STABILIMENTO NAZIONALE
DI GIUSEPPE ANTONELLI EDIT.

ATTI

DELL' IMP. REG.

ACCADEMIA DI BELLE ARTI

IN VENEZIA

DELL' ANNO 1864

VENEZIA

NEL PRIV. STABILIMENTO NAZIONALE

DI GIUSEPPE ANTONELLI ED.

1865.

ELOGIO

DI

MARTINO DA UDINE

DETTO

PELLEGRINO DA SAN DANIELE

Letto

NELLA PUBBLICA ADUNANZA DELLA IMP. REG. ACCADEMIA
DI BELLE ARTI IN VENEZIA DEL DÌ 7 AGOSTO 1864

DA GIANDOMENICO CICONI

DOTTORE IN MEDICINA E CHIRURGIA, MEDICO PRIMARIO ANZIANO EMERITO
DELLO SPEDALE CIVICO DI UDINE, SOCIO ORDINARIO DELL' ACCADEMIA
DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI DI UDINE, SOCIO CORRISPONDENTE
DELL' ATENEO DI BASSANO E DEI FILOGLOTTI DI CASTELFRANCO
E MEMBRO ONORARIO DELLA SOCIETÀ STORICA DI STIRIA, CARINTIA
E CARNIOLA RESIDENTE IN GRATZ.

Sebbene quasi straniero nel campo dell' arti belle, sensibilissimo però ai loro pregi e caldo ammiratore delle opere del genio, oso presentarmi a voi, Eccellenza Cavaliere I. R. Luogotenente, Eminenza Patriarca, Onorevoli Rappresentanti del Municipio, Magistrati Spettabili, Solerte Presidenza, Professori Illustri, Giovani Alunni, Signori e Signore che mi ascoltate, oso presentarmi a voi coll' elogio di un eminente artista che onora la nostra Italia. Mi sono affidato agli scrittori che trattarono in ispecialità delle belle arti friulane, de Rubeis (1), de Renaldis (2), di Maniago (3) e Rota (4), non senza consultare altri autorevoli libri e cronache municipali. Confido vorrete perdonare se non userò la lingua tecnica propria di tal genere di scritture e

meco vi associerete nello scopo ch' ebbi principalmente in mira, cioè di onorare un illustre pittore nostro, che mancava di particolare biografia, nelle tornate di questo giorno solenne non fu sinora encomiato, e ben lo meritava.

Il genio dell' arti risorto nel trecento nella bella Italia, si diffuse anco alla regione friulana, che cinta dall' Alpi e dal mare stendesi al suo lembo orientale. Desse però non fioriscono sennon colla pace; e questa era pianta che male allignava nel Friuli. Le continue guerre dei numerosi castellani contro il patriarca di Aquileia, che per concessioni imperiali n' era il sovrano, e di questo contro gentiluomini ribelli o malvagi; le ognor rinascenti lotte fra i due comuni principali Udine e Cividale, che tutto il paese trascinavano in due campi nemici; le incessanti ostilità fra castellani e comuni minori; i sanguinosi tumulti entro le città; le frequenti guerre mosse allo Stato aquileiese dalla cupidigia de' confinanti cisalpini e più transalpini, miseramente lo perturbarono nel trecento. E nella prima metà del seguente secolo si mantenne l' andamento guerresco per la conquista che ne fecero i Veneziani, e lo sconvolgimento sociale durò per gli ordini in parte mutati e per lo spossamento che tenne dietro a tante e sì lunghe guerre e calamità.

Nel quattrocento notansi in Friuli i pittori Nicolò,

Andrea Bellunello, Domenico da Tolmezzo, Francesco degli Alessii e Pietro da Sanvito; ma sono fiori isolati in un deserto.

In questa regina dell' Adriatico Giovanni Bellini, nella seconda metà del decimoquinto secolo, teneva scuola brillantissima. Martino figlio di Battista, pittore udinese non conosciuto, vi si recò ad apprendere l' arte, nella quale il padre avevalo iniziato, e in breve diede tale saggio di progresso, che il maestro, anzichè Martino, lo denominò Pellegrino, alludendo alle rarità del suo ingegno. Ciò racconta il Vasari (5) e la costante tradizione del paese conferma.

Ripatriato, il giovine pittore era sì povero, che nel 1495 domandò umilmente al comune di Udine l' aspettativa di un posto di contestabile, ossia custode in una delle torri civiche, ufficio cui era annessa l' abitazione nella torre affidata, e l' ottenne. In ricambio si profferse dipingere tutti gli stemmi dei luogotenenti veneti (che duravano in carica 18 mesi) e le arme civiche ne' palii dei cavalli, gli intavolati del palio, i leoni di S. Marco (stemma della veneta repubblica), gli stendardi del comune, non che di tenere in acconcio i Sanmarchi dipinti entro e fuori le porte della città (6).

Sposò nel 1497 Elena figlia di Daniele Portonieri, della grossa terra di Sandaniele (7); e siccome

frequentemente con predilezione su quel bel colle soggiornava, da allora in poi non più Martino da Udine, ma Pellegrino da Sandaniele venne denominato. Però nelle carte pubbliche s' intitolò sempre Pellegrino d' Udine (8). Per tal modo ebbe il nome dal maestro e il cognome dal caso.

Il municipio udinese aveva edificate due cappelle nel suo duomo verso il termine del quattrocento, e deliberò fregiarne gli altari con pitture dei suoi cittadini Giovanni Martini e Pellegrino. Il primo colorì la pala di S. Marco, il secondo del S. Giuseppe; e fu questa la prima opera colla quale Pellegrino si diede a conoscere valente pittore. Vi è rappresentato il santo vecchio in piedi col Bambino sul braccio, e al disotto in parte S. Giovanni Battista fanciullo in abito da pastorello, che con divota attenzione guarda il suo Signore. Sono basamento due quadretti di grazioso stile, uno de' quali figura la natività di Gesù, l' altro la fuga in Egitto. Il fondo è formato con bella prospettiva da una fuga di colonne ed archi rovinati. In questo lavoro scorgesi tutta la maniera del maestro Bellini, cioè molta naturalezza e verità nelle faccie delle figure, nelle pieghe delle vesti e gran precisione di contorni, ma specialmente nella testa e nel magnifico panneggiamento del S. Giuseppe Tutti convennero allora e giudicano adesso, benchè sia stata due

volte ritocca, che Pellegrino riportò la palma sul suo emulo e competitore Martini. Fu eseguita nel 1501 per 48 ducati or corrispondenti a circa 200 (9).

Poco dopo Pellegrino dipinse nel medesimo stile la pala del Precursore nella chiesa esterna del monastero di S. Maria in Valle di Cividale, dandogli il carattere conveniente a predicatore del deserto, e quel pallido colorito che aver doveva chi nutrivasi soltanto di miele e di locuste. L' opera venne rimunerata con ducati 125, che or sarebbero 500 (10).

Dipinse anche in Sandaniele, nel 1506, una immagine ora venerata nella chiesa della Madonna detta di Strada. Essa fregiava anticamente un' ancona addossata al muro della braida Sivilotti, denominata perciò della Madonna, posta nella bella campagna che declina al sud-ovest della terra. Erigendosi dai sandanielesi un nuovo tempio nel borgo di S. Francesco, presero in consiglio, il 12 giugno 1636, di trasportarvi la pittura di Pellegrino, esponendola sul maggior altare; ed a tal fine chiamarono da questa città il loro concittadino Gianleonardo Marquardi, che pagato con lire 300 segò il muro, non però senza danno del dipinto (11). La braida Sivilotti passò dappoi in proprietà della nobile famiglia Ciconi di Sandaniele, ed io da quella derivante possedo un pezzo di tal terreno, appartenendo il restante agli

eredi del dottore Pierantonio Ciconi fratelli del compianto Teobaldo, rapito non ha guari da morte precoce alle muse italiane. Il buon avvocato Pierantonio sostituì nel sito dell' antica ancona, altra immagine in decoroso sacello, ove il friulano Domenico Fabris, distinto allievo di questa insigne Accademia, copiò il dipinto del Pellegrino, aggiungendovi S. Giovanni fanciullo e S. Rocco, santi che fiancheggiavano la Vergine nell' antica ancona e andarono perduti nel trasporto, restando intatta soltanto la Madonna col Bambino, come or si vede. Vi si legge sotto la seguente epigrafe:

AFFINCHE
AL SITO ED AL PREDIO
CHE DALLA TRASPORTATA MADONNA EBBERO IL NOME
SIA FERMO ANCO IL PRESIDIO
PIER ANTONIO DOTT. CICONI
NEL MDCCCLI
QUESTO SACELLO RIEDIFICAVA

L' opera di Pellegrino, ben conservata, è composta in uno stile sfumato con dolcissime tinte e dolci sono pure le fisonomie.

Nella loggia del palazzo civico gli udinesi eressero un busto marmoreo in architettonica nicchia pur marmorea, al benemerito luogotenente Andrea Trevisan (che nel 1512 tenne il seggio) ed invitarono Pellegrino ad ornarne il contorno col suo pen-

nello. Vi dipinse a chiaro-scuro la religione e la giustizia, figure in piedi, nobili, semplici e maestose. La religione è velata, sostiene colla destra una chiesa ed ha nella sinistra il libro del vangelo e la croce. La giustizia, coronata la fronte, brandisce la spada e colla sinistra tiene le bilancie. Sopra il frontone del monumento stanno in bella mossa due fame in atto di dar fiato alle trombe. Quest' opera fu eseguita per due ducati d'oro, or corrispondenti ad otto zecchini (12).

C' era nel duomo di Udine un organo sopra la porta della sacrestia, del quale il nostro Pellegrino dipinse gli sportelli, che oggidì serbansi nel salone del civico palazzo oltreponte. Due di questi uniti, ch' erano gli esterni, raffigurano S. Pietro che conferisce il pastorale a S. Ermacora, creduto il primo vescovo di Aquileia, e gli altri interni mostrano i dottori della Chiesa in atto di studiare. Vennero operati verso il 1519 d' ordine del municipio (13), al prezzo di ducati centoquaranta. Collegasi a tali dipinti un fatto registrato negli annali della città, che onora del pari Pellegrino ed il suo emulo Giovanni Martini. I magistrati del comune e il pittore, seguendo l' uso del Friuli, nominarono ciascuno un artista a stimare l' opera, e il Martini, stimatore municipale, anzi che ascoltare le suggestioni di una bassa invidia, non solo confermò il prezzo richiesto, ma

giudicò l' opera meritevole di maggiore ricompensa. Ciò costituisce il più bell' elogio sì del quadro che del pittore, perchè proferito da labbro competente ed avversario (14).

Quasi contemporaneamente la ricca confraternita de' calzolai di Udine, che aveva residenza e cappella vicino al duomo, commisegli una pala coll' Annunziata. Pellegrino l' eseguì con tale diligenza, e il dipinto fu riputato sì pregevole, che il governo veneto ne'suoi ultimi anni ordinava si dovesse custodire colla massima gelosia (15); e quando la confraternita andò con tant' altre soppressa, venne d' ordine sovrano trasferito in questa città, ed ora forma uno dei fregi della bella pinacoteca di quest' illustre Accademia. Desso ammirasi in questa medesima sala al N.° 37 ed ha l' iscrizione: *Pellegrino fece nel* 1519. In detta sala, al N.° 6, vedesi pure di mano del Pellegrino l' Angelo annunziatore, e al 36 la Vergine in atto di essere annunziata. Sembra che in addietro fossero uniti in un solo quadro o formassero i portelli di un altare, e rilevasi che spettassero alla medesima confraternita de' calzolai.

Poco prima della sua caduta la veneta repubblica commetteva alla città di Udine un catalogo di tutti i capi d' arte contenuti nelle chiese, conventi, luoghi pubblici, e questa ne affidava l' esecu-

zione al suo cittadino pittore Gio: Battista de Rubeis. Scrive desso essere la pala di S. Sebastiano, con S. Giuseppe a destra e S. Rocco a sinistra, esistente nella chiesa di S. Francesco, ora dello Spedale di Udine, lavoro di Pellegrino, anzi lo nota fra i quadri eminenti. Tale dipinto, non ricordato dal Maniago, ivi ancora si ammira, sebbene alquanto guasto, e merita degno ristauro.

Così pure considera opera del predetto un ricco gonfalone, conservato gelosamente nella chiesa di S. Giambattista della commenda Lippomano in San Tommaso, sobborgo di Sandaniele. È di graziosissimo lavoro e perfettamente simile a quello che possedeva la chiesa di S. Maria del castello di Udine, che dall' abate Mauro Boni (16) venne attribuito con poco fondamento a Giovanni d' Udine. In questo di Sandaniele è dipinto il battesimo di S. Giambattista e dall' altra parte il fatto di S. Tommaso con Gesù. È molto guasto e sarebbe bell' opera il copiarlo.

Ma dove Pellegrino mostrò l' eccellenza del suo ingegno straordinario è la chiesa di S. Antonio abate, pertinente già alla confraternita di quel santo, ed ora allo spedale di Sandaniele. Queste pitture segnano epoca nella storia dell' arte in Friuli, e si devono considerare fra le più preziose ch' ci vanti.

Seguendo ciò che altra mano aveva cominciato sulla volta del coro, egli tutte ne dipinse a fresco le pareti ed anche una parte del corpo della chiesa, figurandovi fatti evangelici ed istorie dei santi cui è dedicata. Primeggia fra le pitture del coro la Crocifissione, componimento vastissimo, che basterebbe alla gloria di qualunque pittore, nel quale tutte raccogliendo le circostanze recate dalle sacre pagine, ritrasse Gesù che ha già esalato lo spirito, circondato da angeli piangenti alcuni dei quali raccolgono nelle coppe il divino sangue; e lateralmente i ladroni, di cui uno pende dal patibolo appena estinto, volandone l'anima al cielo; l'altro orribilmente si contorce fra l'agonie della morte, mentre il diavolo, che visibile appare, dalla convulsa bocca gli strappa l'anima. Sta intorno alle croci e sulla vetta del Calvario confusa e mista turba infinita di cavalieri e di popolo spettatore, cui soprastare veggonsi le aste e le bandiere romane. Da un lato miransi soldati che giuocano a sorte sulle dita la veste del Salvatore, ed altri che, nulla badando all'atroce scena ch'hanno davanti agli occhi, stanno tranquillamente a guardarli. È dall'altro effigiata la Vergine svenuta in mezzo alle pie donne; la Maddalena sta appiè della croce abbracciandola e bagnandola delle sue lagrime.

La bellezza e la verità della composizione rende parimenti ammirabili nei laterali del coro la Lavanda pei piedi fatta da Gesù agli apostoli, e nell' opposta parete Cristo che dopo la morte discende vincitore all' inferno, figurato nell' atto in cui le porte infernali, sentendo la divina presenza, si rovesciano sul nemico dell' uman genere, il quale, oppresso dal loro peso tenta inutilmente di alzarsi e per dolore e dispetto mordesi le labbra, mentre dalla dischiusa grotta escono in folla gli antichi padri in atto di ringraziare e adorare il loro celeste liberatore, dietro al quale sta inalberata la croce vittoriosa.

Per la semplicità e la grazia sono pregevoli le figure dell' innocenza e dei santi dipinti sull' arcata; ma il S. Antonio che assiso benedice alcuni devoti genuflessi, forse i confratelli di quel tempo, è condotto con tale grandiosità di stile, ed è si nobile e maestoso, che mostra l' arte perfetta e nulla lascia desiderare. Colpisce anche quelli affatto estranei all' arte pittorica e rimane a lungo davanti agli occhi.

All' eccellenza con cui sono dipinte le figure di questa cappella corrisponde la venustà degli ornati e la semplicità e purezza dello stile, con che sono eseguiti i bassorilievi e le statue che l' abbelliscono.

Come accadde a Raffaello d' ingrandire la ma-

niera nel dipingere le stanze del Vaticano, lo stesso si scorge essere avvenuto a Pellegrino, che nelle pitture del coro è ancora minuto, simmetrico e segue fedelmente le invenzioni de' suoi predecessori. Nella Crocifissione adotta un modo più sciolto, in cui si vede il contrasto fra lo stile moderno e l'antico, essendovi alcune figure ancor crude, poca prospettiva, ma d'altra parte teste piene di espressione, cavalli bellissimi, intelligenza del nudo, e nell'inventare in parte è originale, in parte segue gli altrui pensieri: nei laterali però, condotti con stile affatto moderno, le invenzioni sono interamente sue e finalmente nel S. Antonio arriva alla maggior desiderabile perfezione; e merita inoltre onorato luogo fra i ritrattisti per le teste dei devoti che vive sono e parlanti. Tante diversità di stile si ravvisano in questi dipinti che, concesso anche esser quelli della volta del coro di mano antica, nascer potrebbe il dubbio che ne fosse un solo l' autore, se non si sapesse che l' opera fu cominciata prima del termine del quattrocento, proseguita nel 1513 e terminata finalmente nove anni dopo.

Molte altre figure e fatti vi sono dipinti, che per brevità si tralasciano; ma non si può ommettere quella nel corpo della chiesa, ove sono figurati San Sebastiano e S. Rocco con frammezzo un infermo

piagato nelle membra, curvo sul bastone, pregevolissima pittura, che essendo stata a lungo coperta da un altare di legno, or rimosso, conservò il caldo colorito originale. Così pure si menziona per la sua bellezza e colorito il vicino gigantesco S. Cristoforo col Bambino in ispalla.

Quest' opera eminente, degna di Raffaello e Tiziano, gli fu pagata, secondo il Vasari (17), con oltre mille scudi, e stando al cronista Zannini (18) con 460 ducati, che or sarebbero 1840.

Dissertarono sulle pitture di questa chiesa il sandanielese conte Iacopo Concina (19), e il tedesco cavaliere Eitelberger (20); ma questi preziosi dipinti, specialmente al basso delle pareti, sono in tale stato di deperimento e la chiesa è sì mal tenuta, che se le Autorità regie o comunali non provvedono, in breve non ne resterà sennon la memoria.

Se vanta Sandaniele il più bell' affresco di Pellegrino, Cividale a buon dritto va superbo di possedere la più bella tavola ad olio. Questa gli fu commessa dalla fraterna dei Battuti per la chiesa di S. Maria, ora pertinente allo spedale civico, e venne eseguita al prezzo di 100 ducati, or ragguagliati a 400 (21). La pala è scompartita in tre quadri. In quel di mezzo avvi la B. Vergine seduta in trono sotto un arco antico di bella architettura, col Bam-

bino sulle ginocchia, sorreggendolo con ambe le mani. Il concavo della nicchia fa risaltare maggiormente Maria, che si distingue per nobile semplicità nella mossa e per grandioso panneggiamento. Appiè del trono le fanno corona le quattro sante vergini aquileiesi Tecla, Eufemia, Erasma e Dorotea; figurine che hanno una dolcezza e una grazia, di cui Pellegrino in questa tavola ha dato la prima volta l' esempio. Variate, quantunque semplici, ne sono le mosse e leggiadre le acconciature della chioma e dei veli. Merita speciale menzione quella che sta leggendo un libro e che veramente medita e legge. Ai lati scorgesi il Battista e il martire S. Donato, il quale come protettore della città sostiene colla mano una fabbrichetta che la simboleggia, e frammezzo è un leggiadrissimo fanciullo che suona la chitarra. Fa bel contrapposto alla gentile venustà delle sante aquileiesi la maschia figura del Battista aggruppato nel manto di tinta ferruginea, con barba e crine nero.

Passando ai laterali, non si può abbastanza lodare il S. Sebastiano, che gode già fama eguale al suo merito, per l' intelligenza del nudo e la bellezza e nobiltà delle forme. Il S. Michiele che abbatte Lucifero sta in bella ed ardita mossa; ha nell' angelico volto un' aria dolcissima, niente turbata dallo

sdegno contro l' oppresso nemico, che a' suoi piedi atterrato, presenta negli sforzi che fa per isvincolarsi uno scorcio arditissimo, che può servir di modello, mentre quello scorcio non altera, come avviene quasi sempre, la bellezza.

Il tuono del quadro ha l' armonia la più dolce, nè gli manca ad essere perfetto sennon maggior calore nelle tinte, le quali non hanno l' incanto del colorito veneziano. Il suo stile ricorda tutta la purezza del quattrocento coi modi larghi del secolo seguente, e va poco lontano dal vero chi tiene questa pittura per una delle più eccellenti che vanti il Friuli.

Nell'attico superiormente v'era in mezzo l' Eterno Padre e lateralmente due fanciulletti. Il primo andò smarrito, i puttini serbavali il conte Fabio di Maniago.

Il quadro vien tenuto gelosamente da chi presiede allo spedale, ed è in istato di buona conservazione.

Pellegrino dipinse fuori del Friuli, e sappiamo dallo scrittore Iacopo da Valvasone (22), quasi suo contemporaneo, e dal Vasari (23), ch' ebbe dimora in Ferrara, ove fu chiamato e molto favorito dai principi d' Este che vi signoreggiavano, ed è fondatamente da ritenersi che vi abbia lasciato de' suoi lavori, la cui memoria, come congettura il Lanzi (24), rimase obliterata dal tempo e confusa forse con

quella di Dosso, pittore colà di gran nome e diversi stili.

Vedemmo come fosse povero in gioventù; ma in seguito coll' esercizio dell' arte pittorica e mediante gli averi della moglie venne in discreta agiatezza. Si rileva dai registri della fraterna di S. Antonio di Sandaniele, che nel 1529 n' era cameraro (25); la di lui figlia Laura potè vendere nel 1548 una casa in Sandaniele avuta in dote (26). Desso abitava nel borgo di S. Francesco, e l' ultimo superstite della famiglia Portonieri, ch' era fra le maggiorenti della terra, fu una donna, che portò il suo predio nella famiglia Narducci di colà. L' antica casa de' Portonieri, che diede nome alla contrada Portunera, è abitata dai predetti Narducci.

Tenne Pellegrino in Udine florida scuola, e, per quanto è noto, la prima che si vedesse in Friuli. Dice il Vasari (27) che aveva numerosi allievi e ben pagati, de' quali molto valevasi, donde si deve desumere che gli fossero commesse molte opere, gran parte delle quali andò fatalmente perduta o si confuse con quelle d' altri valenti pittori. Segnalaronsi fra' suoi discepoli Luca Monverde, speranza ed amore del maestro, rapito a lui, all' arte ed al mondo da morte precoce, Bastianello Florigerio, Francesco ed Antonio Floriani, Bernardino Blaceo ed un greco

di nome ignoto. Passò di questa vita nel 1545; ed io ne feci debita menzione tra gl' illustri friulani nella mia opera intitolata: *Udine e sua provincia* inserita dal cavaliere Cesare Cantù nella *Grande illustrazione del Lombardo Veneto*, scritto che poscia ho rifuso ed ampliato in una seconda edizione impressa in Udine nel 1862.

Di Pellegrino o dell' opere sue scrissero, oltre ai citati, Sini (28), Hatzen (29), Zanotto (30), Valentinelli (31), ed altri.

L' arte recata dal Martini e da Pellegrino in Friuli vi prosperò di tal modo, che il Pordenone aprì nella città che diedegli il nome un' altra pur fiorita scuola, ed anco di una terza, florida anch' essa, fu capo Pomponio Amalteo.

Così fu dimostrato che i friulani erano sensibili alle bellezze dell' arte e non inferiori agli altri popoli della terra italiana, della bella terra, di cui erano e sono fra l' estreme sì, ma non fra l' ultime provincie.

E voi, giovani, chè accorrete ad istruirvi in questo santuario delle arti belle, incuoratevi all' esempio di Pellegrino. Egli fu dapprima povero e negletto, poi visse agiato ed ottenne il rispetto e la lode dei contemporanei e dei posteri. Abbiate sempre presente, che a sviluppare quella scintilla del genio che

in voi pose Iddio è necessario studio indefesso e molta diligenza, perchè solo in tal guisa potrete diventare imitatori e fors' anco emuli di quei sommi maestri le cui opere grandiose vi stanno ordinatamente disposte intorno. Fate che gli artisti della crescente generazione siano degni del nome italiano.

ANNOTAZIONI

(1) Catalogo dei Quadri ecc. di Giambattista de Rubeis. Ms.

(2) Della Pittura Friulana. Saggio Storico di Girolamo de Renaldis. Udine, Pecile, 1778, 4.°

(3) Storia delle Belle Arti Friulane, di Fabio di Maniago, edizione II. Udine, Mattiuzzi, 1823, 8.°

(4) Cenni di alcuni oggetti di Belle Arti ecc. esistenti nella R. Città di Udine ecc. di Lodovico co. Rota. Udine, 1847, Turchetto, 8.°

(5) Vasari Giorgio, Vite de' più Eccellenti Pittori. Firenze, 1772, part. II.

(6) *Annal. Civ. Utini.* Ms. tom. 39, fol. 61.

(7) *Annal.* stessi, luogo citato.

(8) Di Maniago, op. cit.

(9) *Annal.* tom. 40, fol. 21.

(10) Archivio del Monastero.

(11) Storia e Miracoli della B. V. di Strada. Ms.

(12) *Acta Civ. Utini.* Ms. tom. 6, fol. 121.

(13) *Acta* stessi, tom. 8, fol. 84.

(14) *Acta* stessi, tom. 9, fol. 28.

(15) De Renaldis, pag. 19.

(16) Sulla Pittura di un Confalone della V. Fraternita di S. M. di Castello di Udine ecc. Lettera ecc. Udine 1797, Murero, 8.°

(17) Vasari, part IV.

(18) Sulle Rarità di Sandaniele, Cronica Ms.

(19) Memoria di Jacopo Concina sopra un dipinto a fresco di Pellegrino da Sandaniele. Sandaniele, 1824, Biasutti, 8.°

(20) Eitelberger (v.) R. *Die Fresken des Martino di Udine genannt Pellegrino zu Sandaniele in Friaul.* Articolo inserito nelle'*Mitheilungen der K. K. Central Commission, ecc.* Vienna, 1856, pag. 222, 225.

(21) Archivio della Fraterna, Cassetta n.° 12.

(22) Jacopo di Valvasone, Descrizione di Città e Terre Grosse del Friuli. — S. Daniele. Ms.

(23) Vasari, luog. cit.

(24) Lanzi, Storia Pittorica dell' Italia, ediz. V. Firenze 1845, Molini, 8.°

(25) Nella Biblioteca Guarneriana in Sandaniele.

(26) Manoscritti Collutta, in Sandaniele.

(27) Vasari, Vita del Pordenone.

(28) Sini Girolamo. Cronaca della Terra di Sandaniele Ms.

(29) Hatzen E. Martino da Udine. — Memoria inserita in *Deutsches Kunstblatt*, 1853. — N.° 23, 24, 28.

(30) Zanotto F., Venezia e le sue Lagune, 1847.

(31) Valentinelli G., Bibliografia del Friuli. Venezia 1861.

GIUDIZII

DELLE COMMISSIONI

E

DEL CONSIGLIO ACCADEMICO

SUI CONCORSI DI PRIMA CLASSE

NELL' ANNO 1864.

PREMI DI PRIMA CLASSE

NELL' ANNO 1864.

AVVISO.

In base all' ossequiato Decreto dell' I. R. Luogotenenza lomb.-veneta dei 15 giugno corr., N. 17431, si avvisano fin d' ora tutti gli artisti dimoranti negli II. RR. Stati austriaci che nell' occasione della solita annuale esposizione artistica del 1864 p. v., verranno da questa I. R. Accademia conferiti in loro favore i premii di I classe (medaglia d' oro) sotto le seguenti discipline desunte dai proprii Regolamenti e disposizioni interne.

1.° Tali premi consisteranno in

a) *una medaglia d' oro del valore intrinseco di zecchini* 100 ad un quadro storico ad olio, le cui figure del primo piano non sieno minori di due terzi del naturale ;

b) *una medaglia d' oro del valore intrinseco di zecchini* 60 ad una statua o ad un gruppo non minori della metà del naturale ;

c) *una medaglia d' oro del valore intrinseco di zecchi-*

ni 60 ad un progetto architettonico per uno Stabilimento qualunque d'utilità pubblica, sviluppato in tutte le sue parti e delineato con rapporto non minore di mezzo centimetro per metro;

d) *una medaglia d' oro del valore intrinseco di zecchini* 30 ad una composizione storica in disegno colorato, le cui figure del primo piano non sieno minori di centimetri 25;

e) *una medaglia d' oro del valore intrinseco di zecchini* 30 ad un paesaggio ad olio, la cui minore dimensione non sia meno di centimetri 90;

f) *una medaglia d' oro del valore intrinseco di zecchini* 20 ad un dipinto prospettico ad olio o ad acquarello, la cui minore dimensione non sia meno di centimetri 75;

g) *una medaglia d'oro del valore intrinseco di zecchini* 20 ad una composizione ornamentale di qualunque materia o genere, escluso però lo stile barocco;

h) *una medaglia d' oro del valore intrinseco di zecchini* 20 ad un' incisione tratta da opera di buon autore, non mai stata prima lodevolmente incisa.

2.° I pregi assoluti di composizione e di esecuzione, non i relativi, varranno per l' aggiudicazione dei premi.

3.° L' Accademia non acquisterà la proprietà delle opere da essa premiate.

4.° Le opere degli aspiranti dovranno essere consegnate in ottima condizione di conservazione, franche d'ogni spesa, all'Ufficio dell'Economo cassiere dell'Accademia non più tardi del giorno 30 giugno 1864.

Ciascheduna dovrà essere contrassegnata con un qualsiasi conveniente motto da porsi inoltre in fronte ad una lettera bene suggellata con entro scritto quanto possa valere a dichiarare l'autore; inoltre dovrà essere accompagnata da una breve e chiara spiegazione in lingua italiana del soggetto e del pensiero dell' autore nello svolgerlo: in capo a questa spiegazione sarà pure scritto l'anzidetto motto.

L' Economo all' atto del ricevimento d'un' opera nelle predette condizioni rilascierà al consegnante analoga regolare ricevuta, con tutti quei particolari che fossero necessarii per la precisa determinazione di quella e degli annessi.

5.° La formale ammissione all'aspiro avrà luogo tosto dopo il suddetto termine il 30 giugno 1864 per cura di una commissione straordinaria che verrà all' uopo nominata dal consiglio accademico.

6.° Non verranno ammesse quelle opere

a) che fossero copie o ripetizioni, quand'anche condotte dagli stessi autori delle originali;

b) che per convenienze sociali o per valore artistico inferiore alla mediocrità, non potessero essere messe in mostra pubblicamente;

c) che fossero state prima esposte al pubblico in qualsiasi luogo.

7.° Le opere ammesse, insieme alle loro spiegazioni, verranno tosto dopo esposte nelle gallerie accademiche, con ingresso gratuito, durante 10 giorni, da determinarsi a tempo opportuno con altro Avviso.

8.° Le opere sub *b*, art. 6.° non ammesse, e quindi non esposte, dovranno essere ritirate prima della chiusura dell' anzidetta esposizione parziale e non lo potranno essere che verso ritorno delle relative ricevute anteriormente rilasciate; trascorso tale termine, l' Accademia non si riterrà più responsabile della loro conservazione.

9.° Durante gli ultimi giorni della medesima anzidetta esposizione, verranno con tutto rigore pronunziati e scritti con ragioni pro e contro i giudizii da Commissioni straordinarie, una per ogni premio da conferirsi, e ciascheduna di cinque membri, all' uopo nominate dal Consiglio, al quale spetterà poi la definitiva sanzione dei giudizii.

Ogni membro di ciascheduna Commissione dovrà avere protestato in iscritto di non aver presa parte alcuna, nè colla mano nè colla mente nelle opere sulle quali sarà chiamato a pronunciare, e dovrà promettere di serbare il secreto sui giudizii fino alla summenzionata sanzione.

10.° Le lettere suggellate (art. 4.°) saranno gelosamente custodite dalla sottoscritta Presidenza e non verranno aperte che quelle accompagnanti le opere premiate: soltanto le altre verranno restituite all' atto del ritorno delle rispettive opere.

11.° I premi verranno distribuiti solennemente nell' agosto 1864, ed in allora verranno letti pubblicamente i riassunti dei giudizii delle Commissioni e delle deliberazioni del Consiglio.

12.° Tutte le opere esposte nella suddetta parziale esposizione e quelle anche non esposte, ma non dimesse

tosto (sub *a*, *c*, art. 6.°) faranno parte della generale esposizione susseguente alla distribuzione dei premi: le premiate verranno distinte con una corona d' alloro circondante il nome dell' autore.

Dall' I. R. Accademia di Belle Arti,
Venezia, 21 *giugno* 1863.

La Presidenza

L. Ferrari.
A. A. Tagliapietra.

ESTRATTI DEI GIUDIZII

SUI CONCORSI DI PRIMA CLASSE

DELL' ANNO 1864

PITTURA STORICA.

UNICO SOGGETTO — Il ritorno di Grimani a Venezia accompagnato dal Cardinale suo figlio.

Epigrafe — *Ma a decrepita ed egra, ecc.*

Questo dipinto, col suo vivace colore attrae dapprima il riguardante ; ma non lo arresta perchè manca di quell' armonia e di quell' interesse che deriva dal saggio partito del chiaroscuro, e dalla buona disposizione della scena. A tutti vien desiderio di veder dimostrato più facilmente il soggetto, o per maggior evidenza del sito, o per espressione maggiore nelle figure principali. E debbonsi notare non lievi errori di prospettiva ; scorrezioni nelle forme riguardo alle estremità specialmente ; e la volgarità di alcune teste. Alcuni della Commissione trovarono il cielo pesante ; altri mancanza d' aria fra le figure ; altri ancora movenze poco aggraziate.

Ma venendo per giustizia ad accennare al buono di

quest' opera; dobbiamo notare che è pur bella l'aria di alcune teste e che alcune sono ben colorate; che in molti particolari l'occhio si ferma gradevolmente; che il gruppo a sinistra è molto simpatico; e bellamente composto quello sulla poppa della barca, sebbene di troppo piccole figure rispetto al sito.

In complesso, considerando le somme difficoltà che questa grande arte della Pittura storica deve vincere per dare un buon prodotto, egli è da lodarsi questo dipinto; ma per lo esposto e per le severe leggi contenute nell' Interno Regolamento intorno ai giudizii, la Commissione non trovò che raggiungesse il segno da meritarsi l' onore del Premio.

Il *Consiglio* adotta a pluralità il voto della Commissione dopo di aver proposta ed ottenuta la correzione di alcune parole: acconsente alla lode, ma nega pur Esso il premio.

ARCHITETTURA.

N.° 1. **SOGGETTO. — Stabilimento di pubblica ricreazione.**

Epigrafe — *Dell' arte mi mosse amor.*

Non è questo progetto ammissibile al concorso, perchè le tavole, essenziali alla sua dimostrazione, sono disegnate colla scala di quattro millimetri per metro, mentre

l' Avviso di concorso 21 giugno 1863, lettera *c*) la domanda almeno di cinque (mezzo centimetro).

La Commissione incaricata dei giudizii si richiama pertanto alle condizioni imposte dal Programma e non trova di occuparsi della presente opera.

Il *Consiglio* approva quanto la Commissione decise.

N.° 2. **SOGGETTO. — Un mercato.**

Epigrafe — *Sequere Deum.*

Questo progetto, che meglio dovevasi dall' autore intitolare, Arena anfiteatrale ad uso anche di mercato ; fu espresso nella pianta con molta facilità e con accorta distribuzione di quelle parti che dovevano comporlo : sennonchè rimarrebbe desiderio che fosse data maggiore estensione alle scuderie, e si fosse provveduto a ricoveri momentanei per gli animali più valutati.

Furono assai commendati i facili passaggi e le scale per la loro situazione e per la forma loro a fine di ottenere pronto lo sfogo delle genti dalle gradinate, e si lodarono i centri decorati, sebbene si fosse desiderata in generale la scelta di uno stile che non fosse il lombardesco.

Malgrado poi le mende notate, questo vasto progetto, trattato nell' insieme e nei particolari con molto senso dell' arte e con armoniche proporzioni, fu stimata opera

non solo degna di lode, ma assai vicina a meritarsi l' ambita medaglia.

Venendo però proposto il Premio da taluno della Commissione, v' ebbe molto a discutere, finchè passando ai voti la pluralità decise che fosse premiato.

Ammesso senza modificazione il voto della Commissione per il merito dell' opera, viene nondimeno dal *Consiglio* a pluralità di voti negato il premio.

N.° 3. **SOGGETTO. — Palazzo Municipale.**

Epigrafe — *Giotto.*

In quest' opera il caratteristico prospetto annunzia la destinazione dell' edifizio con bella movenza di piani e di linee, armoniche proporzioni, organica struttura, ed anche collo stile archiacuto fiorentino mantenuto costante in ogni parte. Sorge soltanto il desiderio che a fine di varietà siano trattate con qualche differenza le finestre dei due corpi rientranti.

Sono belli gli sviluppi dell' arcata d' ingresso e dell' altra delle laterali gallerie terrene e devesi altresì lodare l' alzato del maggior cortile in centro, nonchè quello dell' Aula maggiore in primo piano.

La pianta, nelle sue ripartizioni è regolare e simetrica ed anzi troppo, poichè da questo eccesso deriva, che

fattasi subalterna la distribuzione de' locali, non tutti riescono bene adatti per sito o per dimensione e ne mancano alcuni. Le scale, sebbene lodevoli per le misure e per la forma, non lo sono per il loro collocamento, perchè nascoste e lontane dagl' ingressi principali dei pedoni ; e sono troppo angusti i quattro cortili secondarii e sovrabbondanti i Corpi di guardia per un Municipio.

La Commissione pertanto trova di non considerare quest' opera degna del premio.

Il *Consiglio* s' accorda nel voto colla Commissione.

N.° 4. **SOGGETTO. — Biblioteca nazionale.**

Epigrafe — *Costanza.*

A primo aspetto, e vedendolo sommariamente, questo progetto s' affaccia gradevole per armonia di proporzioni, soprattutto nell' interno, e per una certa castigatezza di rapporti e di forme: se vi soffermate a studiarlo trovate addensamento inutile di colonne all' ingresso e insignificante un peristilio nella sala centrale : se paragonate le dimensioni e le riportate all' altezza dell' uomo, rilevate che le colonne sono tutte colossali e le altezze degli ambienti principali sterminate.

Considerato poi particolarmente questo edifizio rispetto alla sua destinazione, diremo : che per una Biblio-

teca, la facciata è discretamente caratteristica ; ma che le pareti delle interne stanze male si prestano alla custodia di libri per la loro eccessiva altezza, si raddoppino pure le librerie ; ed assai male per la luce la quale scarsissima scende ovunque dall' alto ; che gli alloggi destinati al Bibliotecario, ed agli inservienti sono male pensati ; e che le sale di lettura per la loro forma, decorazione e mancanza d' aria e di luce scendente dall' altezza di trenta metri ; sono le più disadatte.

Nella parte decorativa avressimo egualmente qualche giusto rapporto da encomiare e da biasimare parecchie cose.

Talchè la somma delle censure alla fine dei conti sarebbe di quella delle lodi maggiore.

Il *Consiglio* raffermò l' esposto della Commissione.

N.° 5. **SOGGETTO. — La Cattedrale.**

Epigrafe — *Una prova.*

Insorto il dubbio se venendo richiesto dall' avviso di concorso 10 maggio 1863, uno *Stabilimento* di pubblica utilità, potesse una Cattedrale soddisfare alla domanda ; la Commissione a maggioranza di voti decise *negativamente*, non potendosi mutare alla parola *Stabilimento*, vocabolo d' uso, il significato ricevuto di edificio destinato a scuola, qualsiasi o ad altra opera o industria pubblica o privata.

La Commissione pertanto non può occuparsi di questo progetto, quantunque la sua appariscenza inviti a studiarlo.

Quanto decise la Commissione venne unanimamente approvato dal *Consiglio*.

PAESAGGIO.

UNICO SOGGETTO. — Paese sul tramontare del sole.

Epigrafe — *Venezia*.

Quantunque questa composizione sia ricca di oggetti e ben ordinata nei piani, non lo è egualmente nei gruppi secondarii delle piante, nè in tutte le parti che compongono il primo tratto di terreno.

La dolce ora trascelta, che vorrebbe essere quella assai prossima al tramontare del sole, non seppe ispirare all' autore di questo dipinto un partito di chiaroscuro felice nè alla sua tavolozza un colore lucente e simpatico, se non nel cielo. Quella bella ora non fu sentita, e non si fa sentire.

Studiando questo paesaggio vi si rinvengono dei buoni effetti parziali, un colorito lodevole in molti punti, ma opaco e monotono in molti altri, un pennello provetto, ma che sente l' ammanierato.

In generale si vorrebbe dalla Commissione che que-

st' opera fosse meglio guidata dai buoni principii dell' arte speciale del Paesaggio per i quali in tutte le scuole e in tutti i paesi ora si aspira ad una significante rappresentazione di un sito, espressa sulle basi del vero, con la imitazione di quanto ha di bello la natura per luce, per aria, per forme, per colore ; essendo ormai venuta la necessità di dimenticare i paesaggi di maniera e di convenzione. In base dell' esposto, la Commissione trova di non poter accordare la Medaglia al presente lavoro.

Questo voto della Commissione venne a grande maggioranza dal *Consiglio* approvato.

PROSPETTIVA.

N.° 1. **SOGGETTO. — L' interno del coro dei Frari.**

Epigrafe — *Audaces fortuna juvat* ec.

Prospettive, siano di composizione o copia di un sito, siano dipinte ad olio o all' acquarello, devono essere egualmente considerate nel presente concorso : ma non è per questo meno giusto che da un soggetto tratto dalla verità non si abbia da richiedere tutto quello che può dare l' arte, nel conto dell' imitazione, per compensare del mancato esercizio della fantasia.

In questo acquerello che desta a primo aspetto gradevole impressione, s' ebbe a rilevare qualche difetto nella

delineazione prospettica, dovuto certamente al troppo vicino punto di collocazione per disegnare la scena; troppa secchezza nella rappresentazione degli stalli; disegno e colorito cattivi nelle macchiette del primo piano.

Ma in ricambio la colorazione, il partito della luce, la trasparenza delle ombre, la giusta situazione delle parti remote (guasta però da qualche tinta troppo opaca e pesante) e la interessante composizione del gruppo centrale e bene colorato; mettono quest'opera in tale evidente vantaggio da indurre la Commissione a dichiararla *unanimamente* assai lodevole, e assai vicina a meritarsi l'onore della *Medaglia*, la quale però per le osservazioni fatte prima non crede di poter francamente accordare.

Uno dei membri della Commissione si fece allora a proporre che fosse premiato questo acquerello, riguardo al colore il quale era grandemente lodevole, e mostrava perizia e valore, compensandosi per esso le mende notate.

Sorse da ciò nuova discussione, la quale non poteva terminarsi che ponendo ai voti la proposta.

I voti, risultando tre favorevoli dei cinque Membri componenti la Commissione, determinarono il premio.

Il *Consiglio* a maggioranza, conferma il voto dalla Commissione intorno a quest' opera e la reputa degna di lode, ma non del Premio.

N.° 2. **SOGGETTO. — La loggia dell' Orgagna ed il Palazzo vecchio di Firenze.**

Epigrafe — *Vagliami il lungo studio, etc.*

La semplicità delle linee, la gradazione della luce e delle ombre, il largo pennelleggiare sì nelle masse, che nel dettaglio, è quanto si propose l' artista nel copiare il vero; ma alla buona intenzione non corrispose in ogni parte il resultato.

Benchè non siano state intieramente obbedite le leggi della prospettiva lineare ; benchè il colore in generale sia alquanto floscio ; in questo dipinto non manca l' aria fra gli oggetti e quell' isolamento delle masse che porta l' illusione del vero.

Alla statua di bronzo, il Perseo col suo piedestallo, nè ben disegnata nè ben dipinta ; fanno compenso il leone e la statua del Davide, e sarebbe assai desiderabile che tutto il resto fosse espresso collo stesso sapere e colla medesima cura. Le macchiette esatte pel costume, si vorrebbero più disegnate e con più fermo pennello dipinte. La Commissione pertanto loda il buon volere che ha guidato l' autore nella presente opera ; ma non trova di poterla considerare degna del Premio.

Il *Consiglio* confermò intieramente il giudizio della Commissione su questo dipinto.

ORNATO

UNICO SOGGETTO. — Candelabro per Cereo Pasquale.

Epigrafe — *Alessandro Vittoria.*

Quando fosse corretta una certa sproporzione nella massa fra il piede e l' asta ; per questo Candelabro la Commissione non avrebbe che lodi. Imperciocchè nel difficile argomento trattato da antichi e da moderni è pur molto indurre gradevole novità ; e perciò piacque quest' opera piena di grazia nei profili, e di varietà nella composizione delle figure e degli ornamenti. Anche i modi del disegnare e dell'ombrare questa grande tavola, tornano graditi e mostrano nell'autore mano educata e sicura.

Per i tanti meriti, ai quali si contrappongono i lievi appunti accennati dapprima, ma che facilmente può togliersi ; la Commissione trova questo pregevole disegno, degno della *Medaglia.*

Approvato dal *Consiglio* a maggioranza il voto della Commissione ed aperta la scheda fu trovato essere autore del Candelabro il sig. Giuseppe Stattaglia di Venezia allievo di questa I. R. Accademia.

CONCORSO

ISTITUITO

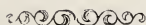
DAL NOB. SIG. DOTT. GIOACHINO CAV. DE HIERSCHEL

DI TRIESTE

NELLE DUE CLASSI DI PITTURA E DI SCOLTURA

A VANTAGGIO DEGLI ALUNNI

DI QUESTA I. R. ACCADEMIA DI BELLE ARTI

AVVISO DI CONCORSO

Il nob. cav. dott. Gioachino di Hierschel, di Trieste, socio di questa I. R. Accademia, e valente cultore dell'arte, apre generosamente due concorsi ad incoraggiamento dei giovani alunni provetti di essa, a tenore delle condizioni seguenti:

Concorso di pittura.

I concorrenti sono liberi per la scelta del soggetto e per la grandezza del loro lavoro, purchè sia pittura ad olio sopra tela o sopra tavola. Può esser trattato argomento storico o di genere, e svilupparsi con mezza, con una, o più figure.

Il premio è di franchi 300, e l'opera rimane in proprietà dell'autore.

Concorso di scoltura.

È libero il concorrente di offrire figura intiera o gruppo di tutto rilievo, ed anche in bassorilievo, e tutto questo di gesso o terra cotta, oppure una statuina, se in

marmo; purchè con qualunque di questi mezzi venga espressa tal opera, che non sia puramente studio di scuola.

Il premio è, come per l'antecedente, di franchi 300, ed egualmente l'opera rimane all'autore.

Discipline pei detti concorsi.

1.° Ogni alunno delle Scuole di pittura e di scoltura, regolarmente inscritto presso questa I. R. Accademia fino dal principio di quest'anno scolastico, potrà concorrervi.

2.° Le opere spettanti a detti concorsi dovranno essere presentate, per la pittura, a tutto il mese d'aprile 1864, e per la scultura, a tutto 15 luglio anno stesso, e saranno consegnate ai rispettivi professori delle due classi. Il giudizio d'ogni concorso seguirà subito dopo la consegna delle opere.

3.° La Presidenza dell'I. R. Accademia inviterà il Consiglio accademico a nominare all'uopo apposite Commissioni, le quali, in base alle norme prescritte dal Regolamento interno di quest'Accademia, giudicheranno le opere prodotte, per l'assegnamento dei premi.

4.° Le due Commissioni però, nominate dal Consiglio, saranno composte di quattro membri ciascheduna, il quinto dovendo essere il chiarissimo cav. di Hierschel, benemerito istitutore dei concorsi. Tra i quattro membri, nominati dal Consiglio accademico, non vi dovrà essere il professore della classe rispettiva, che però sarà chiamato quale consultore.

5.° L'importo d'ognuno dei premii sarà conseguato all'autore dell'opera premiata, dall'economo cassiere dell'I. R. Accademia, subito dopo pronunziato il giudizio delle commissioni relative.

6.° Le opere premiate faranno parte dell'Esposizione, col titolo ad esse loro speciale e col nome dell'autore; ed i giudizii delle Commissioni saranno letti il giorno della solenne distribuzione dei premi, e stampati negli Atti accademici.

7.° Qualora, nei periodi fissati di quest'anno, non vi fossero opere da considerarsi nei prefati concorsi, o non degne di premio, per quella classe, o per entrambe, se rimanessero senza premio, verrà rinnovato il concorso per l'anno venturo scolastico, ed alle stesse condizioni.

Venezia, li 24 dicembre 1863.

La Presidenza

L. Ferrari.
A. A. Tagliapietra.
G. B. Cecchini.

Venezia, 5 maggio 1864.

Verbale della Commissione eletta dal Consiglio dell' I. R. Accademia, a fine di giudicare i saggi offerti dalla Scuola di Pittura per il concorso de Hierschel.

Recatasi la Commissione nella Scuola di pittura; il Sig. Professore Blaas presentò ad essa un solo quadro, nel quale in figure grandi al vero e quasi intiere venne rappresentato un episodio del *Mercante di Venezia* dello Shakspeare.

Per meglio spiegare il soggetto l' autore di esso lo accompagna colla nota seguente:

« Il vecchio Shylock, invitato a cena da alcuni suoi
» amici, chiama a sè sua figlia, la bella e gentile Gessica, e
» così le dice (*Atto secondo*, *Sc. V*) : Sono invitato a cena,
» Gessica: eccoti le mie chiavi ; ma perchè vi andrei ? Non
» è per amicizia che sono invitato, essi mi adulano ; eb-
» bene, ci andrò per odio, per pascermi sui prodighi amici.
» Gessica, mia fanciulla, bada alla casa: ho ripugnanza ad
» escire: qualche sventura mi sta sopra, perchè ho sognato
» sta notte sacchi di denaro.

» Infatti tale presentimento non era falso in Shylock,
» quella stessa sera Gessica abbandonò la casa paterna per
» darsi in braccio al suo amante Lorenzo, che poscia di-
» venne suo sposo.

» Nel rappresentare Gessica dinanzi al padre, credetti
» bene di figurarla cogli occhi dimessi, come quella che
» non ha coraggio di fissare in volto il genitore.

» La terza figura dietro a Shylock, è Lancilotto suo
» domestico, il quale, conscio degli amori di Gessica con
» Lorenzo, si ride delle parole dette dal vecchio alla figlia.»

Esaminato attentamente dalla Commissione l' offerto dipinto, convenne essa unanime nel doverlo altamente lodare, per essersi in quello assai bene espresso il soggetto, e perchè nelle due figure era grandissima la espressione. Piacque poi particolarmente la figura della donna, la sua movenza, la gentilezza delle mani e la scelta del tipo per la faccia bella e modesta. Così del vecchio fu assai lodata la espressione ed il bel modo col quale furono dipinte le mani: tutto infine il quadro fu trovato interessante e ben condotto anche nei panneggiamenti.

Si notò solo qualche esagerazione nella faccia del vecchio, e qualche piega soverchiamente profonda nelle gonne della giovane. Ma da queste piccole mende non essendo per nulla scemato il molto merito di questo dipinto, fu esso unanimemente stimato degno di quel premio che veniva dal Nob. Cav. De Hierschel proposto secondo l' avviso pubblicato.

Interrogato il Prof. Blaas del nome dell' autore; si seppe essere l' alunno Prosalendi Spiridione.

Venezia, 2 agosto 1864.

Verbale della Commissione nominata dal Consiglio Accademico per giudicare i saggi offerti per il concorso de Hierschel nella Classe di Scultura.

Alla Commissione recatasi nella Scuola di Scultura, vennero dal Professore di essa offerte due opere per il premio indicato nell' avviso di Concorso 24 dicembre 1863. In argilla, una statua al vero rappresentante Petrarca negli ultimi istanti della sua vita, ed in gesso un gruppo rappresentante Cristo con un fanciullo accanto e con sotto l' Epigrafe *Dilectus meus mihi et ego illi.*

La Commissione portando i suoi studii sulla prima, lodò unanimemente la bellezza del soggetto, si mostrò soddisfatta della espressione grandissima e del sentimento manifestato da quella figura, e trovò semplice e spontanea la movenza dell' intiera persona e l' atteggiamento del capo ; bello il panneggio, ben modellate le estremità ed altamente espressiva la faccia. Per taluno della Commissione non parve collocata nel sito il più opportuno la caratteristica gatta ; ma fu desiderio appena indicato.

La Commissione osservò poi il gruppo secondo, e trovò in quello pure molta dignità ed espressione e simpatico l'aggruppamento delle due figure trattate con amore e fine senso di mite devozione; ma non fu molto paga della modellazione di alcune parti.

Paragonò quindi e conchiuse; essere tanto e così eminente il merito della statua del Petrarca, da meritarsi molta lode non solo, ma il premio assegnato a questa classe di lavori dall' illustre e benemerito istitutore del Concorso; ed essere il gruppo del Cristo col fanciullo pur esso assai buona produzione e degno di lode distinta e di approvazione che valga a giusto compenso e ad incoraggiamento dell' alunno che ne fu l' autore.

Richiesto il Professore della scuola Cav. Ferrari, chi fosse l' autore del Petrarca morente; rispose, il giovane alunno ed allievo di quest' Accademia Antonio dal Zotto, ed a questo valente alunno fu lieta la Commissione di aggiudicare il premio dei franchi trecento disposti dal Nob. Cav. de Hierschel.

ELENCO

DEGLI ALUNNI PREMIATI

il dì 7 Agosto 1864

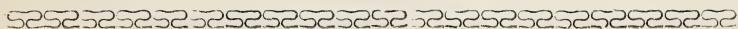
pei lavori eseguiti

DURANTE L'ANNO SCOLASTICO 1863-64

NELLA

IMP. REG. ACCADEMIA DI BELLE ARTI

IN VENEZIA

NB. *I giudizj delle Commissioni e del Consiglio Accademico sopra i lavori degli Alunni premiati non si pubblicano, ma sono tenuti per qualunque effetto fra gli Atti d' Ufficio.*

ARCHITETTURA.

CLASSE INGEGNERI LAUREATI.

INVENZIONE.

Medaglia di rame. Raffai dott. Antonio di Padova.

CLASSE ALUNNI ORDINARI.

INVENZIONE.

Premio. Bortolato Andrea di Mestre.
Premio. Stecchina Giovanni di Gorizia.
Medaglia di rame. Melocco Leonardo di Lestans prov. di Udine.

Classe Elementare.

COPIE ED ACQUERELLI.

Premio. Concina Pietro di Domanins Prov. di Udine.
Premio. Leonarduzzi Domenico di Udine.
Medaglia di rame. Bernardi Pietro di Venezia.
Medaglia di rame. Fusaro Giovanni di Bassano.

Medaglia di rame. Sguario Vincenzo di Venezia.

1.° *Accessit.* Bellotto Giustino di Conegliano.

1.° *Accessit.* Salerni Romano di Venezia.

1.° *Accessit.* Battistella Luigi di Trieste.

2.° *Accessit.* Cortivato Luigi di Padova.

2.° *Accessit.* Faresin Pietro di Venezia.

2.° *Accessit.* Locatello Luigi di Maniago prov. di Udine.

PITTURA E NUDO.

INVENZIONE STORICA IN CARTONE.

Medaglia di rame. Chiesura Domenico di Chies.

1.° *Accessit.* Bordignon Noè di Castelfranco.

1.° *Accessit.* Lucas Valentino di Albona.

COMPOSIZIONI SETTIMANALI.

Premio. Blaas Giulio di Vienna.

FIGURA PANNEGGIATA D' INVENZIONE.

. . . .

STUDI DI COLORE PEL NUDO E PER TESTE DAL VERO.

Premio. Dal Rios Luigi di Ceneda.

Medaglia di rame. Dalla Valentina Silvio di Venezia.

1.° *Accessit.* Bordignon Noè.

1.° *Accessit.* Moretti Giovanni di Spalato.

1.° *Accessit.* Blaas Giulio.
2.° *Accessit.* Chiesura Domenico.
2.° *Accessit.* Prati Eugenio di Caldonazzo.

DISEGNO DEL NUDO.

Classe Superiore.

Premio. Blaas Giulio.
Premio. Bordignon Noè.
1.° *Accessit.* Moretti Enrico di Mantova.
2.° *Accessit.* Chiesura Domenico.

DISEGNO DEL NUDO.

Classe Inferiore.

Premio. Dalla Valentina Silvio.
Medaglia di rame. Bordignon Noè.
1.° *Accessit.* Blaas Giulio.
2.° *Accessit.* Moretti Enrico.
Medaglia di rame per la memoria. Dalla Valentina Silvio.

SCOLTURA.

INVENZIONE.

Premio. Rösner Giuseppe di Olmütz.

ESERCIZIO DI COMPOSIZIONE.

Premio. Dal Favero Antonio di Ceneda.

INVENZIONE DELLA FIGURA PANNEGGIATA.

Premio. Geronazzo Luigi di Valdobbiadene.
Medaglia di rame. Perko Ferdinando di Trieste.

COPIA DELLA FIGURA PANNEGGIATA.

Premio. Pollini Giuseppe di Moriago prov. di Treviso
Premio. Plansich Giuseppe di Lesina.
Premio. Marsili Emilio di Venezia.
1.° *Accessit.* Soranzo Giuseppe di Venezia.

COPIA DEL NUDO.

Classe Superiore.

Premio. Dal Favero Antonio.
Medaglia di rame. Plansich Giuseppe.
Medaglia di rame. Geronazzo Luigi.

COPIA DEL NUDO.

Classe Inferiore.

Premio. Geronazzo Luigi.
Medaglia di rame. Dal Favero Antonio.
1.° *Accessit.* Plansich Giuseppe.

STUDI IN STATUARIA.

pari grado { *Premio.* Pollini Giuseppe.
Premio. Plansich Giuseppe.
Premio. Marsili Emilio. }

Medaglia di rame. Soranzo Giuseppe.

Corso Elementare.

Premio. Raddi Girolamo di Marano.
Premio. Stradiotto Domenico di Padova.
Premio. Melocco Leonardo.
Medaglia di rame. Argenta Cornelio di Miane.
1.° *Accessit.* Monaco Ettore di Venezia.

STATUARIA.

DISEGNO DELLE STATUE.

Classe Superiore.

Premio. Milanopulo Antonio di Udine.
Premio. Sasso Giovanni di Ceneda.
Medaglia di rame. Pavoni Ferdinando di Treviso.
1.° *Accessit.* Zambler Giuseppe di Venezia.
2.° *Accessit.* Bortoluzzi Gio. di Venezia.

DISEGNO DELLE STATUE.

Classe Inferiore.

Premio. Milanopulo Antonio.
Medaglia di rame. Sasso Giovanni.

DISEGNO DELLE PIEGHE.

Premio. Milanese Spiridione di Portogruaro.
1.° *Accessit.* Sasso Giovanni.
1.° *Accessit.* Zambler Giuseppe.

STUDI FATTI A MEMORIA.

Medaglia di rame. Milanopulo Antonio.

PROSPETTIVA.

COMPOSIZIONE ACQUERELLATA E COLORITA.

Premio. Ciardi Guglielmo di Venezia.

COPIE DAL VERO COLORATE ALL' ACQUERELLO.

Premio. Miani Giuseppe di Zara.
Premio. Lanchini Sante di Udine.

COPIE DA DISEGNI O SCHIZZI ALL' ACQUERELLO COLORATO.

Premio. Lanchini Sante.
Medaglia di rame. Ciocchetti Gio. Batt. di Moena.
Medaglia di rame. Parolari Giulio Cesare di Zellarino.
1.° *Accessit.* Raffai dott. Antonio.
2.° *Accessit.* Bortolato Andrea.

ANATOMIA.

LEZIONI TEORICHE.

Ottennero la Menzione onorevole

Paoletti Pietro di Venezia.
Colleoni Vincenzo di Venezia.
Errera dott. Filippo di Venezia.

DISEGNO E PLASTICA DALLE PREPARAZIONI E APPLICAZIONI SUL MODELLO VIVO.

. . . .

DISEGNO E PLASTICA DAGLI ORIGINALI IN GESSO.

Classe Inferiore.

Ottennero la Menzione onorevole

Paoletti Pietro.
Kirckmayer Cherubino di Venezia.

ELEMENTI DI FIGURA.

COPIA DALLA STATUA.

Anno III di studio.

Premio. Ciocchetti Gio. Batt.
Premio. Rossetti Eugenio di Verona.
Medaglia di rame. Bernardo Francesco di Venezia.
Medaglia di rame. Garbato Giuseppe di Venezia.
Medaglia di rame. Zezzo Alessandro.
1.° *Accessit.* Vialetto Giovanni di Campolongo.
1.° *Accessit.* Borghi Ferdinando di Venezia.
2.° *Accessit.* Miani Giuseppe.
2.° *Accessit.* Rossi Bartolomeo di Rocca prov. di Belluno.
2.° *Accessit.* Siepscevich Vincenzo di Venezia.
2.° *Accessit.* Ascoli Angelo di Trieste.
3.° *Accessit.* Bogo Fabricio di Cincinighe prov. di Bell.
3.° *Accessit.* Parolari Giulio Cesare.
per le memorie { *Medaglia di rame.* Ciocchetti Giov. Batt.
Medaglia di rame. Vialetto Giovanni.

COPIE DAL BUSTO.

Anno II di studio.

Premio. Cavadini Eugenio di Verona.
Medaglia di rame. Bertoli Antonio di Venezia.
Medaglia di rame. Moro Francesco di Belluno.

1.° *Accessit.* Manfren Luigi di Treviso.
1.° *Accessit.* Gabardi Andrea di Venezia.
1.° *Accessit.* Rigo Leonardo di Udine.
2.° *Accessit.* Zecchinato Luigi di Venezia.
3.° *Accessit.* Fabris Antonio di Venezia.
3.° *Accessit.* Paoletti Pietro.
3.° *Accessit.* Battistella Luigi.
Medaglia di rame per memorie. Paoletti Pietro.

DISEGNO ELEMENTARE E COPIE D' ESTREMITÀ DAL RILIEVO.

Premio. Scomparini Eugenio di Trieste.
Premio. Scatolin Venceslao di Zero prov. di Treviso.
Premio. Mion Luigi di Treviso.
Medaglia di rame. Kirchmayer Cherubino di Venezia.
Medaglia di rame. Barlaffa Pio di Venezia.
Medaglia di rame. Errera dott. Filippo.
1.° *Accessit.* De Pozzo Giuseppe di Maranzanis prov. di Udine.
1.° *Accessit.* Gianese Angelo di Venezia.
1.° *Accessit.* Gafforin Angelo di Venezia.
2.° *Accessit.* Toros Gio. Batt. di Trieste.
2.° *Accessit.* Passudetti Leonardo di Udine.
2.° *Accessit.* Colleoni Vincenzo.
2.° *Accessit.* Casselleri Angelo di Venezia.
2.° *Accessit.* Franchin Antonio di Noventa di Piave.
3.° *Accessit.* Cortivato Luigi di Padova.
3.° *Accessit.* Zängerle Roberto di Berdiansk in Russia.
3.° *Accessit.* Cristiani Alberto di Rovigo.
3.° *Accessit.* Guadagnin Paolo di Venezia.
Medaglia di rame per la memoria. Kirchmayer Cherubino.

ORNATO.

INVENZIONE ORNAMENTALE ARCHITETTONICA.

. . . .

INVENZIONE MOBILIARE.

Accessit. Fabris Antonio di Venezia.

COPIA DEL RILIEVO AGGRUPPATO E COLORATO CON DRAPPERIE E FIORI.

Premio. Barlaffa Pio.
Premio. Bertoli Antonio.
Premio. Scomparini Eugenio.
Medaglia di rame. Rossi Bartolomeo.
Medaglia di rame. Rigo Leonardo.
Medaglia di rame. Kirckmayer Cherubino.
Medaglia di rame. Battistella Luigi.
1.° *Accessit.* Bettoni Ignazio di Venezia.
1.° *Accessit.* Passudetti Leonardo.
1.° *Accessit.* Moro Francesco.
2.° *Accessit.* Zecchinato Luigi.
Medaglia di rame per le memorie. Rigo Leonardo.

COPIA DAL RILIEVO A SEMPLICE ACQUERELLO O A MATITA.

Premio. Fusaro Giovanni di Venezia.
Medaglia di rame. De Pozzo Giuseppe.

Medaglia di rame. Locatello Luigi.

Medaglia di rame. Cortivato Luigi.

Medaglia di rame. Sguario Angelo di Venezia.

1.° *Accessit.* Vittori Pietro di Gorizia.

1.° *Accessit.* Pellanda Alessandro di Venezia.

2.° *Accessit.* Sardo Sante di Venezia.

2.° *Accessit.* Casser Pietro di Venezia.

CLASSE DEGLI ARTIERI.

Premio. Leonarduzzi Domenico.

Medaglia di rame. Jognia Biaggio di Forgaria prov. Udine.

1.° *Accessit.* Bellotto Giustino di Venezia.

PLASTICA ORNAMENTALE.

ALUNNI ORDINARI.

Composizione.

Medaglia di rame. Bettoni Ignazio.

ARTIERI.

Composizione.

Premio. Pedon Eugenio di Vicenza.

Medaglia di rame. Betto Luigi di Venezia.

1.° *Accessit.* Guzzoni Luigi di Montagnana.

ALUNNI ORDINARI.

Copia.

Premio. Fusara Giovanni.
Premio. Vittori Pietro.
Medaglia di rame. Casser Pietro.
Medaglia di rame. Bardella Pietro di Venezia.
1.° *Accessit.* Bettoni Ignazio.
2.° *Accessit.* Franzolini Ermenegildo di Udine.
3.° *Accessit.* Locatello Luigi.

ARTIERI.

Copia.

Premio. Leonarduzzi Domenico.
Medaglia di rame. Pedon Eugenio.

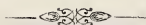
Intaglio in legno.

Medaglia di rame. Bettoni Ignazio.
Medaglia di rame. Franzolini Ermenegildo.
Medaglia di rame. Betto Luigi.
1.° *Accessit.* Casser Pietro.
2.° *Accessit.* Gemelli Daniele di Venezia.

PERSONALE

addetto

ALL' IMP. REG. ACCADEMIA DI VENEZIA

PRESIDENZA E CANCELLERIA.

PRESIDENTE

. . . .

SEGRETARIO PERPETUO

. . . .

N.B. Le veci di Presidente e di Segretario perpetuo sono sostenute da una commissione composta del sig. Cav. Luigi Ferrari, dell' Ispettore delle Gallerie sig. Alberto A. Tagliapietra e del Dott. Architetto Giov. Batt. Cecchini Consigliere ordinario dell' Accademia stessa.

ECONOMO

Piccio Giuseppe.

SCRITTORE

Zenoni Vincenzo.

CORPO INSEGNANTE.

Professori:

Architettura: . . . .

Pittura: Blaas Carlo, già Professore nell'I. R. Accademia di Belle Arti in Vienna.

Scultura: Ferrari Luigi, Cav. dell'I. R. Ordine di Francesco Giuseppe, ecc., Membro esterno dell' I. R. Consiglio d'Istruzione, Socio dell' insigne Pontificia Accademia di S. Luca, della Congregazione dei Virtuosi del Panteon di Roma, della R. Accademia di Bologna, dell' Accademia di Belle Arti di Filadelfia.

Incisione: Costa Antonio, Socio d'arte dell' Accademia di Bologna, Socio corrispondente dell' Accademia scientifico-letteraria dei Concordi in Rovigo, Consigliere corrispondente dell' Accademia Reale di Parma, Socio dell'Ateneo di Scienze, Lettere, ed Arti Belle in Bassano.

Paesaggio: Bresolin Domenico.

Prospettiva: Moja Federico, Socio d' arte della R. Accademia di Milano e Socio d' onore dell' Istituto delle Belle Arti delle Marche in Urbino.

Estetica: . . . .

Anatomia: Asson Dott. Michelangelo, Chirurgo primario presso il Civico Ospitale di qua, pella sezione scientifica; e per la sezione artistica di disegno e plastica, i professori Blaas Carlo, e Ferrari Luigi.

Ornato: Cadorin Lodovico, Architetto Civile, Socio corrispondente dell' I. R. Museo d'arte e d'industria in Vienna, Socio dell' Accademia ligustica di Belle Arti in Genova, ed ac-

cademico corrispondente di quella Olimpica di Scienze, Lettere ed Arti in Vicenza.

Elementi di figura : GRIGOLETTI MICHELANGELO, Socio dell' I. R. Accademia di Belle Arti in Vienna, Prof. di I.ª classe di quella di Firenze, Socio d' Onore della Accademia di Bologna, e corrispondente dell' Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti Belle in Bassano.

Gallerie : Ispettore TAGLIAPIETRA ALBERTO ANDREA.

AGGIUNTI

Per l' architettura : . . . .

Per gli ornamenti : . . . .

Per gli elementi di figura : MOLMENTI POMPEO, Socio d' arte della R. Accademia di Belle Arti in Milano, Membro onorario della Società Artistica del Belgio, Professore onorario dell' Istituto di Belle Arti di Napoli.

Per le Scuole di elementi di figura, statuaria ed anatomia, nominato dall' Ecc. Ministero di Stato nel 1862. Aggiunto provvisorio : NAPOLEONE NANI.

CONSIGLIO ACCADEMICO.

CONSIGLIERI STRAORDINARII.

S. E. Co. Andrea Cittadella Vigodarzere, Commendatore dell'Ordine Gerosolim., Consig. intimo di S. M. I. R. A., Membro Onorario dell'I. R. Istituto Veneto, Membro effett. dell' Imp. Accad. delle Scienze in Vienna, ec. ec.

Cicogna Emmanuele Antonio, decorato della grande Medaglia d'oro con nastro, Cavaliere dell' Ordine francese della Legion d'onore, Socio Onorario dell' Accademia di Belle Arti di Bologna, dell'Ateneo trivigiano e della Società istorica e archeologica degli Slavi del mezzodì in Zagabria, Ordinario dell'Ateneo di Venezia, Membro effettivo dell'Imp. Accademia delle Scienze in Vienna, e dell'I. R. Istituto Veneto, Onorario della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Torino, ecc.

Treves de Bonfili Jacopo, Cav. della Corona ferrea, e dell'Ordine prussiano dell'Aquila Rossa, Socio ordinario dell'Accademia di Padova, Socio corrispondente dell'Ateneo Veneto, ec.

Reali (de) Giuseppe Maria, Nob., decorato della grande medaglia d'oro del Merito civile con nastro, Cav. di S. Gregorio Magno, dell' Ordine Belgio di Leopoldo, ecc.

Sua Grazia il Principe Giuseppe Giovanelli.

Berti Dott. Antonio, Medico dello Spedale Civile e Provinciale di Venezia, Presidente dell' Ateneo Veneto, Socio dell' I. R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, e di varie altre Accademie nazionali e straniere.

CONSIGLIERI ORDINARII.

Professori:

Grigoletti Michelangelo.

Moja Federico.

Ferrari Cav. Luigi.

Costa Antonio.

Tagliapietra Alberto Andrea.

Blaas Carlo.

Cadorin Lodovico.

Asson dott. Michelangelo.

Lazzari Cav. Francesco, Emerito.

Bagnara Francesco, »

Non Professori:

Rota Gio. Pietro, Aggiunto in quiescenza.

Astori Franc. Carlo, » »

Santi Sebastiano, Pittore di Storia e Prof. di ristauro.

Pigazzi Gio. Alvise, Ing., Ispettore dell' I. R. Direzione delle pubbliche Costruzioni, in quiescenza.

Zandomeneghi Pietro, Cav. dell' I. R. Ordine di Francesco Giuseppe, Scultore, Socio d' arte dell' insigne Congregazione dei Virtuosi del Panteon in Roma e di altre Accademie.

Fabris Antonio, Capo-Incisore presso l' I. R. Zecca di Venezia.

Cecchini Gio. Battista, Architetto.

Meduna Tommaso, Ing. in Capo presso l' Ufficio Sezione Tecnico-Scientifica dell' I. R. Luogotenenza Lomb.-Veneta.

Meduna Cav. Gio. Batt., Architetto.

Molmenti Pompeo, Aggiunto ecc.

D' Andrea Jacopo, Pittore di storia.

Borro Luigi, Scultore.

Viola Tommaso, Pittore di Prospettiva, maestro di disegno presso l' I. R. Scuola Reale di Venezia.

SOCI D' ONORE.

S. A. I. R. l' Arciduca Stefano d' Austria.

S. A. I. R. l' Arciduca Leopoldo d' Austria.

S. E. Co. Leone Thun, ex Ministro dei Culti e della Pubca Istruzione, ec., ec., ec.

S. E. Cav. Giorgio de Toggenburg, I. R. Luogotenente delle Provincie Lombardo-Venete.

S. E. Co. Gio. Batt. Marzani, di Steinhof e Neuhaus, Consigl. int. di S. M. I. R. A., Patrizio tirolese, Commendatore dell' I. R. Ordine della corona ferrea, e di altri ordini, Vice-Presidente della Luogotenenza Lomb.-Ven.

S. E. Co. Ambrogio Nava, Consigl. int. di S. M. I. R. A., Gran Croce della Corona ferrea, ec., già Presidente dell' I. R. Accademia di Belle Arti in Milano.

S. E. Co. Luigi Palfy, Cav., ec.

Sebregondi Giuseppe, Patrizio e Co. Romano, Cav., ec.

Alber di Glanstatten Dott. Cav. Augusto, I. R. Consigliere Luogotenenziale. Commendatore dell'Ordine pontificio di S. Gregorio Magno, ec. ec. ec.

Antonelli Antonio, Ufficiale e Cavaliere di più ordini, Socio onorario di varie Accademie, ec. ec. ec.

Barzizza Co. Vincenzo.

Beltrame Dott. Francesco, Socio di più Accademie.

Bianchetti Dott. Giuseppe, membro eff. dell' I. R. Istituto Veneto.

Bigaglia Cav. Pietro.

Cabianca nob. Jacopo.

Ciconi Domemico, Dottore in medicina e chirurgia, medico primario anziano emerito dell' Ospedale civico di Udine, Socio ordinario dell' Accademia di scienze, lettere ed arti di Udine, Socio corrispondente dell' Ateneo di Bassano e dei Filoglotti di Castelfranco e Membro onorario della Società Storica di Stiria, Carintia e Carniola residente in Gratz.

Dall' Acqua Giusti Nob. Dott. Antonio.

Eastlake Carlo, Presidente della R. Accademia di Belle Arti in Londra.

Foucard Cesare.

Giacomelli Sante di Treviso.

Locatelli Dott. Tommaso, Socio ord. dell'Ateneo Ven.

Magrini Ab. Antonio.

Menin Ab. D. Lodovico, Cav. di terza Classe dell' I. R. Ordine Austriaco della Corona di ferro, membro effettivo dell' Istituto Veneto.

Morosini Gatterburg Contessa Loredana.

Papadopoli Co. Nicolò.

Papadopoli Co. Angelo.

Pin Marzio Nob. Dott. Pietro, Socio degli Atenei di Venezia e di Bassano, Dirigente l'I. R. Ufficio politico di Censura.

Ramirez Com. Antonio, di Montalvo, fu Presidente della R. Accademia di Belle Arti in Firenze.

Reumont Comm. Alfredo.

Sagredo Co. Agostino, Socio Ord. dell' Ateneo Veneto e di molte Accademie, membro effettivo dell'Istituto Veneto.

Scolari Dott. Filippo, Cav. dell'Ord. Pont. di S. Gregorio Magno, ec.

Selvatico Nob. March. Pietro Estense, Cav. dell' I. R. Ordine della corona ferrea, già Segretario, Prof, di

Estetica e f. f. di Presidente dell'I. R. Accademia delle Belle Arti in Venezia, Socio di più Accademie, onorario e corrispondente dell'Istituto Reale degli Architetti britannici in Londra, ec. ec.

Talia Abate Gio. Battista, Monaco Cassinese.

Thun Co. Francesco, Consigliere Ministeriale, Comm. dell' I. R. Ordine di Francesco Giuseppe.

Tipaldo (de) Nob. Prof. Emilio, Cav. dell' Ordine Greco del Salvatore, Socio corrispondente dell' I. R. Istituto, Socio ordinario dell' Ateneo Veneto e di altre Accademie.

Uboldo Ambrogio, Nobile di Villareggio, Cav. di più Ordini.

Waldstein Co. Giovanni, Cav. di più ordini, Presidente della Società promotrice di Belle Arti in Vienna.

SOCI D' ARTE.

S. A. R. Don Sebastiano Gabriele di Borbone Infante di Spagna.

Albrizzi Co. Alessandro, Pittore Paesista.

Allegri Carlo, Prof. di Disegno presso la scuola Reale in Venezia.

Aloysio Tommaso, Incisore.

Bagati Valsecchi Cav. Pietro, Pittore in ismalti.

Beltrami Giovanni di Cremona incisore in cammei.

Bernati Dott. Antonio, Prof. di Architettura nell' I. R. Università di Padova.

Bertini Giuseppe, Prof. di Pittura nella R. Accademia di Milano.

Bianco Giuseppe, Ingegnere Direttore l' Ufficio Tecnico Municipale di Venezia.

Bigola Lodovico, Incisore.

Bisi Cav. Luigi, Prof. di Prospettiva nella R. Accademia di Belle Arti in Milano.

Blaas Eugenio, Pittore di storia.

Bosa Eugenio, Pittore di genere.

Bosa Francesco, Scultore.

Boscolo Luigi, Incisore.

Bruni Giuseppe, Architetto.

Busato Giovanni, Pittore di storia.

Cacciatori Cav. Benedetto, Scultore.

Cameroni Angelo, Scultore.

Carlini Giulio, Pittore di Storia.

Casa Giacomo, Pittore di Storia.

Casagrande Marco, Scultore.

Chiossone Domenico.

Cittadella Luigi Napoleone.

Cocchi Francesco, Prof. di Prospettiva nell' Accad. di Belle Arti di Bologna.

Comirato Marco, Pittore di prosp. ed intag. in rame.

Consoni Nicolò, Prof. di Pittura della Pontificia Accad. di S. Luca in Roma.

Dall' Acqua Cesare, Pittore storico.

Darif Giovanni, Pittore di storia.

Donaldson Tommaso Leverton, Prof. d' arch. e Segretario dell' Istituto Reale degli Architetti britannici in Londra.

Draghi Ab. Filippo, dilettante di pittura storica, Socio d' onore della Reale Atestina di Modena, ed Accademico Perugino, e Concorde.

Fabris Paolo, Pittore di storia e Prof. di ristauro, I. R. Conservatore del Palazzo Ducale in Venezia.

Fanoli Michele, Professore di Litografia nella R. Accademia di Milano.

Fernkorn Cav. Antonio, Scultore e Direttore dell' I. R. fonderia artistica in Vienna.

Ferrari Carlo, Pittore di Prospettive.

Ferrari Giuseppe, Scultore.

Ferrero Giov. Francesco, Pittore ed Incisore.

Fiedler Bernardo, di Berlino, pittore paesista.

Folo Giovanni, Intagliatore in rame.

Forcellini Annibale, Architetto.

Förster Luigi, di Vienna, Architetto.

Fossati Cav. Gaspare, Architetto.

Fracarolli Cav. Innocente, Scultore.

Frassine Giovanni, Prof. emerito di disegno presso le Scuole Reali.

Gavagnin Leonardo, Pittore storico.

Gazzola Cav. Paolo, Ingegnere.

Gazzotto Vincenzo, Pittore di storia.

Ghedina Giuseppe, Pittore di Storia.

Giannetti Raffaele, Pittore di Storia.

Hayez Francesco, Cav. dell'I. R. Ordine della Corona di ferro e di quello dei SS. Maurizio e Lazzaro, Prof. di Pittura nella R. Accademia di Milano.

Hayter Giorgio, Pittore in Londra.

Hervez d' Egulie Giacomo (Inglese), Architetto.

Hierschel Cav. Gioachino, Pittore paesista.

Hohenlohe Principessa Teresa, nata Contessa di Thurn, Socia della R. Accad. di Belle Arti in Firenze, Pittrice dilettante.

Kaulback Guglielmo, Pittore storico.

Lange Giulio, Pittore paesista di Monaco.

Lipparini Anna, nata Matteini, Paesista.

Locatello Gian Francesco, Pittore di storia.

Magni Cav. Pietro, Professore di scultura alla R. Accademia di Belle Arti in Milano.

Malatesta Adeodato, Pittore di storia, Direttore della R. Accademia di Modena.

Maltheus Carlo (Inglese), Architetto.

Malvezzi Dott. Giov. Domenico, Ingeg. Architetto.

Matas Cav. Nicolò, Professore Architetto in Firenze.

Matscheg Carlo, Pittore di Prospettive.

Milanesi Cav. Com. Carlo, Ispettore della Reale Accademia di Firenze.

Milani Francesco, Paesista.

Minardi Tommaso, Prof. di Pittura della Pontificia Accademia di S. Luca in Roma.

Minisini Luigi, Scultore.

Mocenigo nata Spaur Co. Clementina, Pittrice dilettante.

Moglia Domenico, Professore d'Ornamenti in pensione presso la R. Accademia di Belle Arti in Milano.

Molteni Giuseppe, Cav. di più Ordini, Pittore di storia e di genere.

Mongeri Giuseppe.

Moretti Larese Eugenio, Pittore di Storia.

Moro Marco, Prospettico.

Nardello Antonio, Incisore.

Negrin Caregaro Antonio, Architetto.

Nerly Cav. Federico, Pittore di prospettive.

Nieuwerkerke Co. Emilio, Cav. di più ordini, Direttore generale de' Musei imperiali di Francia, Scultore.

Owerbek Federico, Pittore di storia.

Paleocapa Pietro, Cav. di più ordini.

Palm Gustavo Guglielmo, Pittore di paesaggio.

Paoletti Antonio di Giovanni, Pittore di Storia.

Paradisi Luigi, Incisore.

Pascoli Luigia, dilettante d'intaglio in rame e di disegno.

Perfetti Cav. Antonio, Incisore.

Petrachin Ignazio, Ornatista e Cesellatore.

Pietrini Mario, Pittore.

Pini Carlo, Custode della Galleria degli Ufficii in Firenze.

Pividor Giovanni, Disegnatore di prospettive.

Pompei Nob. Co. Antonio, Cav. Gerosolimitano, Direttore dell'Accademia di Belle Arti in Verona.

Porta (dalla) Co. Carlo, Pittore di storia.

Prevost (le), Incisore, di Parigi.

Prosdocimi Germano, Pittore miniatore.

Querena Luigi, Pittore di Prospettive, membro dell'Istituto Politecnico di Parigi.

Raimondi Carlo, già Prof. d'Incisione nella R. Accademia di Milano.

Rieger Baronessa Emilia, dilettante di pittura.

Rinaldi Rinaldo, Scultore, Consigliere per la Classe di scultura presso l' Accademia di S. Luca in Roma.

Roi Pietro, Pittore di storia.

Romano (Marchese di s.), Direttore dell' Accademia del Messico.

Rossi Cav. Luigi, Pittore.

Rossi Giovanni, Pittore ornatista.

Rotta Antonio, Pittore storico.

Ruben Carlo, Pittore storico, Cav. dell'Ordine di Francesco Giuseppe; Dirett. dell' I. R. Accad. di Belle Arti in Vienna.

Sanfermo Co. Cav. Giuseppe, Ingegnere, Colonnello Ispettore dei Pompieri Civici.

Scala Dott. Andrea, Ingegnere architetto.

Schiavoni Cav. Felice, Pittore di storia.

Schilik Beniamino Cav., Architetto.

Segusini Giuseppe, Architetto.

Servi Giovanni, Pittore di storia.

Stella Guglielmo, Pittore di genere.

Stöckler Emmanuele, Pittore di prospettiva.

Strazza Giovanni, Professore di Scultura nella R. Accademia di Milano.

Suppini Pietro, Incisore.

Tagliapietra Tranquillo, Pittore di prospettiva.

Tenerani Pietro, Cav. di più ordini, Professore di Scultura nell' Accad. di S. Luca in Roma.

Trevisanato Dott. Enrico, Ingeg. Architetto.

Urbani Lorenzo, Prof. di Architettura presso la I. R. Scuola Reale superiore in Venezia.

Valentinis Co. Giuseppe Alberto, Pittore paesista.

Vela Cav. Vincenzo, Professore di scultura nella Reale Accademia di Torino.

Vergani Gio. Battista, Architetto, Professore di architettura e disegno.

Werner Carlo, Pittore di paesaggio e di prospettiva.

Vervloet Francesco, Pittore prospettico.

Villot Federico, Conservatore della Pittura al Museo Imp. del Louvre a Parigi, Cav. della Legion d' onore.

Viviani Luigi, Pittore di storia.

Vogel Cav. Carlo di Vogelstein, Pittore di storia di S. M. il re di Sassonia.

Zona Antonio, Pittore di storia.

Venezia

1858

ATTI

DELL' IMP. REG.

ACCADEMIA DI BELLE ARTI

IN VENEZIA

PER LA DISTRIBUZIONE DE' PREMII

FATTA

NEL GIORNO 8 AGOSTO 1858

VENEZIA

NEL PRIV. STABILIMENTO NAZIONALE

DI GIUSEPPE ANTONELLI

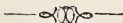
ELOGIO

DI ALESSANDRO LEOPARDI

LETTO IL DÌ 8 AGOSTO 1858

NELL'I. R. ACCADEMIA DI BELLE ARTI IN VENEZIA

DAL

CAV. PIETRO ZANDOMENEGHI

L' artista cui si commetta di rendere onore ad un uomo illustre coll' opera di quell' arte al cui esercizio abbia dedicato lunghi anni della sua vita, non senza coraggio nè senza qualche speranza può darsi alla difficile impresa. Ma l' artista che (da una gentile ed obbligante insistenza sospinto su campo non suo) debba far ciò coll' altra a lui non famigliare arte della parola, assai trepidante vi si accinge e quasi scorato. Laonde io, cui non fu mai troppo il tempo nell' arduo esercizio della scultura, e lettere coltivai sol quanto bastasse a soccorrermi negli artistici studî, ben più che i valorosi che mi precedettero, sento bisogno che voi, Eccelsi Magistrati, uditori e colleghi umanissimi vogliate colla bontà che distingue le anime indulgenti accogliere le mie parole, parole che,

scevere di qualsiasi oratoria ambizione, col modesto e semplice stil dell' artista oso di porgervi.

Al tempo, di cui mi accingo a parlare, il quale si lega ai secoli decimoquinto e decimosesto, la munificenza del veneto governo toccava l'apice: e lontana da quell' ingiusto e crudele spirito di prevenzione e municipalismo che talvolta estingue od inciampa i genii nascenti, impiegava all' attuazione di progetti grandiosi, non solamente gli uomini esperti dello Stato, ma sì ancora que' forestieri che per avventura godevano della reputazione migliore. Nè è già perciò da inferirsi che, salvo qualche rara eccezione, per favorire gli estranei si trascurassero i nostri, chè anzi si andava pure cercando i men conosciuti; ai quali, ove scoperti si fossero, oltre il governo, i ricchi privati non lasciavano di offrire occasioni di emergere. E con provvido e sapiente consiglio, incoraggiando gli uni, gli altri onorando di grandi ed importanti commissioni, quella fervida e fruttuosa emulazione eccitavano che tanto vantaggio e tanta gloria recava alle arti nostre.

Non sempre però il vero merito vien secondato da adeguata fortuna. Favorevoli circostanze od avverse influiscono su di esso, e non è troppo difficile che, anche in tempi propizî, uomini di eletto ingegno vivano sventurati, e che con poche quant' altri

con molte opere, abbiano recato onore alla loro nazione. Tra questi è il maestro di cui mi dispongo a parlare.

E sebbene giocondevole non sia l' argomento come l'occasione presente domanderebbe, utile, ciò non pertanto, spero si faccia alla gioventù che mi ascolta e che per propria esperienza conoscerà un giorno quanto d'ogni altra più valga la gloria cresciuta fra le vicende della fortuna, e come l'artista debba proporsi quella perseverante volontà del bene che non si lascia vincere da qual si sia avversità. Non v'incresca dunque, o Signori, ch'io richiami alla vostra memoria Alessandro Leopardi scultore, fonditore, architetto (1). La grandezza del suo merito supplisca alla povertà del mio ingegno, e in virtù di esso onoratemi della vostra attenzione.

Sconosciuto l'anno della sua nascita, e poche le notizie che, dalle sue opere in fuori, s'hanno di lui. Il Temanza, che ne dettava la vita, ci diceva anche meno di quanto sappiamo oggidì causa la difficoltà ch'eravi nel suo tempo di esaminare i varì archivî della repubblica e rinvenire que' documenti che poscia lodevolmente raccolti nel veneto archivio, poteronsi quindi vedere dai benemeriti studiosi delle patrie memorie, fra i quali io mi pregio di nominare il mio illustre collega Emmanuele Cicogna;

documenti che appunto da lui accennati e da me pur consultati, prestaronmi, se non vasta, buona materia alle parole (2).

Alessandro nacque nel secolo decimoquinto, probabilmente nella seconda metà; ed in Venezia. Abitava nella contrada della Madonna dell' Orto, ove ancora ha una piazzuola, che si dice del Cavallo, nella quale è voce vi avesse pure fonderia e studio, ed in mezzo alla quale si vedeva a' giorni del Temanza un puteale con suvvi lo stemma della sua famiglia. Una lapida, che ancora esisteva al cadere della repubblica nel primo cortile di quel cenobio e copriva la tomba della madre di lui, mostrava pure scolpito il suo nome, rammemorando con brevi parole, insieme a quello, l'opera del monumento Colleoni. Ma quasichè l' ingiusta noncuranza, di cui alcuni colpiscono i valenti loro contemporanei, avesse pure l' infausto diritto di estendersi fino ai tempi successivi, oppure l' ignorante incuria di alcuni fabbricatori di memorie avesse l' altro di ottenebrare i preziosi dettagli di quelle storie particolari che si fondono nella civica storia, al nome illustre nessuna cifra aggiungevasi che ricordasse l' anno del suo nascimento nè quello della sua morte; e questa lapida subì una vicenda, che, per essere avvenuta in tempo di sovversioni, non reca, forse, vergogna a Venezia, ma

sì dolore a chiunque racchiuda un animo gentile e delle patrie glorie sollecito. Ne dirò più innanzi. Ora esaminiamo le opere sue: ad esse l'elogio del loro autore.

La chiesa de' Servi, uno dei monumenti cospicui di questa un dì gloriosa regina dei mari; panteon di sacre memorie e solenni: museo di marmi parlanti all'anima del Veneziano, che ambizioso e reverente la visitava per ispirarsi al santo amor della patria ed alla emulazione delle opere generose: sulle cui pareti fulgevano i nomi di tanti eroi della toga e della spada, le cui ceneri venerande riposavano in quel sacro ricinto: ed ora mute macerie, basse e sgrettolate mura, ed una porta, sola superstite al vandalico insulto, porta per la quale passava Sarpi, la chiesa de' Servi accoglieva fra i suoi mausolei il più bello e il più ricco, forse, di quanti ne possedeva Venezia; quello di Andrea Vendramin doge, insigne opera del Leopardi.

La dominazione che successe a quell' epoca infausta demolitrice, come molti altri oggetti d' arte, anche questo ebbe in cura, facendolo rialzare nel presbiterio del tempio dedicato a' santi Giovanni e Paolo.

La scuola del Dentone, del Riccio e dei Bregno è qui fatta più generosa e matura: largo lo sti-

le e sciolto più che non quello degli altri Veneziani al Leopardi contemporanei. Consideriamone il concetto.

Su tre gradini si stende uno zoccolo che sostiene ricchissimo basamento, nel cui mezzo due angeli presentano relativa iscrizione. Di fogliami ornato e bassirilievi allusivi alla sovranità marittima e terrestre della repubblica, che sempre dal suo principe era rappresentata, s'innalza un grand'arco fiancheggiato da due ale. L'ordine n'è quel corintio che dagli artisti di quel tempo si seppe surrogare all'archiacuto, i gentili ardimenti del quale, associati alle severe bellezze del primo, diedero quella vaghissima novità di forme che qui nomasi Lombardesco, perchè dai veneziani Lombardo specialmente in moltissime occasioni adoperato.

Nel mezzo dell'arco s'aderge un sarcofago, la cui fronte è decorata da pilastrini e da nicchie, le quali accolgono altrettante statuine rappresentanti le virtù del defunto. Sopra al sarcofago, su bara di squisita forma e ricchezza regale, sta disteso il simulacro del principe nel suo ducale paludamento.

Esso, quasi corpo sacro, è custodito da tre celesti che reggono ardenti facelle. La parte sovrastante al fregio parla con un vaghissimo bassorilievo della pietà di quel principe che, prono alla Vergine, le

viene raccomandato dai santi patroni della repubblica Marco e Teodoro.

Nè meno ricche ed espressive sono le ale. Queste nelle loro nicchie accoglievano due belle statue, dal Leopardi allogate ai Lombardo, le quali ora non decorano più quel monumento (3). Figurano esse i primi genitori vergognosi e dolenti dopo il peccato: superiormente a queste, nell'un lato, vi è scolpito l'angelo Gabriele, nell'altro la Vergine annunziata; sublime concetto che, dopo avere accennato alla colpa dell'uomo, accenna alla misericordiosa riparazione. Sulla parte più eminente sta Gesù bambino che, circondato dall'emblema della gloriosa eternità, sovra cui arde la fiamma del superno amore, imparte la divina benedizione. Alcuni medaglioni e due guerrieri, che compiono la decorazione di questo mausoleo, parlano della sapienza, della prudenza e del valore del principe. Sono invero, queste dei guerrieri e dei medaglioni, allegorie non cristiane a' dì nostri con molto ingegnoso ragionare ripudiate: ma gli artisti valenti di allora (allorchè opportuno credevanlo) non si rifiutavano di ricevere la frase necessaria a compiere l'espressione del proprio pensiero col discorso dell'arte da qual si fosse linguaggio, purchè ne avesse la voluta efficacia.

Il Leopardi viveva in Venezia, ed era già vantag-

giosamente conosciuto quando alcuni patrizì, delegati alla costruzione del Monumento Colleoni, chiamarono di Firenze Andrea Verocchio perchè facesse l'énea statua di quel capitano. La fama che allora godeva questo artista, e il sistema di già accennato, scusano in parte il posponimento che si faceva del Leopardi e che quindi fu riparato. Il Verocchio, infatti, venne in Venezia e modellò un cavallo, che doveva appartenere al monumento in discorso; e ne avea pure attuata la fusione, ma questa, al dire di qualche storico, ebbe mala riuscita. Egli aveva di già passati gli anni più vigorosi della sua vita nel condurre opere distinte di orificeria, di scultura, di fusione e di pittura in Fiorenza sua patria e in altri luoghi della penisola; e della mala riuscita di questa, più che altro, è da accagionarsi, probabilmente, la speciale umidità di questa nostra atmosfera, non molto forse da lui calcolata, la quale esige un eccessivo asciugamento delle forme.

Si asserisce infatti che la forma scoppiasse all'invasion del metallo, e che quel valoroso, fra per le sostenute fatiche e il dolore, morisse (4).

E qui, o signori, concedetemi, prego, divergere un poco dall' argomento, per volgere una parola di lode a Lorenzo di Credi, anch' egli artista di merito e discepolo del Verocchio, facendovi manifesta una

sua azione, la quale, come altamente onora lui, così a questi giovani studenti, che con a fianco i benemeriti loro maestri mi ascoltano, tornar può di utilissimo esempio.

Vi sono (e chi di voi non lo sa, o signori?) vi sono alcuni discepoli, i quali, non appena si credono aver raggiunto quel termine degli studî che raggiunger non si può mai, niegano il loro maestro, e, retribuendo di sconoscenza i doni fruiti, per iscusare la propria ingratitudine e far credere di essere arrivati alla loro meta più in virtù delle proprie forze che delle altrui cure, si erigono a censori di quelli cui debbono tutto, e ne tacciono le beneficenze, e ne disprezzan le opere, e rifiutano quella santa retribuzione di affetti che l'amore figliale suggerisce e comanda. Ma ve ne sono pur altri, e ciò dicasi a conforto dell'umano consorzio, altri pur ve ne sono che i loro maestri amano figlialmente. Esempio segnalato di sì nobile sentimento è Lorenzo di Credi, il quale, come seppe la disgrazia che aveva incolto quello cui doveva la vita artistica, corse difilato a Venezia; e, sebbene allora non ricco, raccolte le spoglie venerate del suo amato maestro, le recò in patria; ed ivi, asperse del suo amarissimo pianto, le compose in monumento modesto: modesto quanto alla mole ed ai marmi, ma arricchito degli affetti più

vivi e più santi che al cuore d'uomo, di artista e discepolo sia concesso di tributare.

Morto il Verocchio, dal magistrato decemvirale s'incaricò della detta opera il Leopardi, ed è quella che decora tuttora la piazza de' santi Giovanni e Paolo.

Il Vasari ed il Guarienti dicono, avere Alessandro rifatte le forme sul modello del Verocchio, e non doversi a lui altra lode che quella del getto, che però non niegano essere riuscito perfettissimo.

Il buon Vasari non s' accorge che l' amore municipale a non lieve errore lo spinge, mentre nelle prime linee della vita del Verocchio dichiara che la maniera di questo artista è alquanto *dura e crudetta*, e priva di quel genio ch' è puro dono del cielo: ed asserisce, che se pure Andrea riuscì nell' arte degno di lode, fu ciò in forza dell' indomita sua volontà e perseveranza nello studio (5). E ne convengo pur io: le opere di lui, anche al mio debol giudizio, appariscono quali il detto illustratore le accenna. Invece, questa, di cui si parla, non ha per certo durezza di stile. Ha stile anzi sciolto, franco, grandioso. E circa al genio, ch'egli non trova nelle opere di Andrea, quanto mai non se ne scorge nelle forme del cavallo e, ciò che più importa, nella figura del guerriero, la quale però non niega essere di

Alessandro! Quanto genio non traluce da quella faccia imponente, che sembra pensi e comandi? Da quello sguardo terribile, da quella bocca al nobil disprezzo composta di un avversario che si è certi di vincere? Io non titubo nel giudicare quest'opera degna da pareggiarsi al colosso scolpito dal massimo dei greci scultori, e che oggi si ammira sulla piazza del Quirinale.

Il Guarienti ed il Bottari, con intendimento maligno, oltre che negare ad Alessandro il merito di plasticatore del detto colosso, lo accusano altresì di atto indegno e vile. La cinghia della sella, che dalla parte superiore scende fin sotto al petto del cavallo, porta la seguente iscrizione: *Alexander Leopardus*; e seguono una *V.* ed una *F.*: quindi, *Opus.* La *V.* e la *F.* non vogliono dire che *Venetus Fecit.* Il Guarienti (nè si sa poi come potesse giustificare la sua asserzione) voleva che Alessandro avesse grafite segretamente quelle parole e quindi empiute di pece, la quale col tempo sarebbe caduta, e così sperasse ingannare i posteri, frodando il Verocchio del suo diritto di plasticatore. Ma quest'arte, non solamente iniqua, sarebbe stata anche sciocca, per ciò che quella pece, là ove più si raccolgono e da dove scolan le pioggie, poco avrebbe resistito; e sarebbe caduta, lui vivo, in tempo più che sufficiente a farlo seve-

ramente punire e dal governo e dalla pubblica indignazione.

In contraddizione poi con sè stessi, ma sempre intesi a minorare il merito di Alessandro, vorrebbero almeno che la *F.* non avesse a dir *Fecit*, sibbene *Fudit*. Ed è a pensarsi che, se avesse voluto dir *Fudit*, non era mestieri impeciarla, giacchè nessuno, essi compresi, gli contrastò mai il merito di fonditore.

Invece è da ritenersi che, ove pure non vi fossero altre prove, quella iscrizione scolpita con lettere profondissime e grandi, e messa nel sito più opportuno a vedersi, significava e significa ch'egli e il pubblico non conoscevano di quell' opera altro autore che lui, e che la *F.* non voleva e non vuol dire che *Fecit*.

L' accennare poi, come sono per fare, a un difetto quasi a prova di merito, sembrerebbe inconveniente (e più nell' elogio di tanto autore), ove non si volesse por mente che ogni buona lode dee presentarsi scevra di adulazione; che le più belle opere degli uomini non vanno immuni da qualche menda, e che, in questa, anche la menda prova la verità della mia asserzione. Sì, quel cavallo, tutto vita e bello delle forme, è poi nell' attitudine delle gambe difettoso: il passo non è composto secondo i movi-

menti naturali, nè quegli altri che le regole d'una educazione insegnano a quell' animale: e in tale errore non poteva facilmente cadere che un Veneziano, il quale, quanto il Verocchio, il Donatello ed altri artisti di terraferma, non avea con frequenza i cavalli dinanzi agli occhi.

Contuttociò, come abbiamo veduto, si mise in dubbio (e forse la fu conseguenza dei mali discorsi di qualche invidioso di allora) se questo fosse modellato dal Leopardi; e il dubbio sussisterebbe ancora, ove, oltre alle ragioni esposte e allo stile che suo lo dichiara, non si fossero rinvenuti documenti, i quali partono da testimonî al Leopardi contemporanei, e che appariscono valevolissimi a rendergli il suo diritto. Son essi gli originali registri del Consiglio dei Dieci, Luca Pacciolo e Marino Sanuto, i quali, per quest' opera, non nominano e non lodano che il nostro Alessandro (6).

Ma la sventura, non di rado tiranna dei più nobili ingegni, la sventura che tratto tratto lo insultò crudelmente; la invidia degli emuli, ch' egli non combattea che coll' operare, e specialmente quella di un altro artista anch'egli valente; però meno onesto, niente generoso, ma più fortunato: quello spirito di municipalismo che ha sempre avvelenato quest' aere nostro; che tocco avea pure il buon Vasari ed altri

non Veneziani, giunsero a tanto da rendere per più che tre secoli dubbia una gloria da lui sì ben meritata.

Suo pure è il piedestallo, costruzione architettonica nobilissima, che dal Temanza fu reputato pel più bello di quanti al suo tempo esistevano in Italia, e che oggi pure dagl' intelligenti egualmente si apprezza.

Il lavorìo di quest' opera insigne venne interrotto da un' aspra insorgenza (7). Un patrizio, degenere da' suoi gloriosi natali, figlio a specchiatissimo cavaliere, dimentico della propria dignità e dei proprî doveri, a più fatti reo di rapine e d' altri delitti, e, quindi, da quel giusto e insieme tremendo governo condannato a ripetuti bandi e perfino all' estremo supplizio, astutamente, non nota ancora la sua inonestà, servivasi dell' ingegno di questo artista, forse scarso di lettere e tutto immerso nei proprî studî, col fargli copiare materialmente due latini chirografi, a fin di carpire a legittimi eredi una somma considerevole. Alessandro ne lo serviva, e del proprio errore probabilmente non si accorgeva che allorquando i vigili magistrati discoprivan la frode, e si vedeva quindi, per ben cinque anni, bandito dalla diletta sua patria. E ch' egli, sebbene punito, non fosse tenuto colpevole per determinata volontà, prova

sono i molti salvocondotti dal governo stesso mandatigli perchè tratto tratto ritornasse in Venezia allo scopo di compire le opere affidategli: e fu appunto durante questa condanna di esiglio ch' egli condusse questa magnifica mole, che insigne maestro in tre arti lo accenna. Ed altra prova ne è il successivo decreto di quel tribunale medesimo, che poc' anzi lo avea condannato, col quale donavagli annua pensione di cento ducati, e insieme gli commetteva le valve della porta principale del Ducale Palazzo, senza limitarne il disegno od il prezzo: valve che poi non si eseguirono, forse per la guerra che insorse a funestare quei giorni.

Bensì nel 1505 compieva egli, e collocava i tre pili, che anche al dì d'oggi sostentano gli stendardi nella maggior nostra piazza; opere che, per l'insieme elegante, per la eccellenza degli ornamenti, per la vaga e ragionata composizione delle figure e per la felice riuscita delle fusioni, meritamente si tengono una delle preziosità di questo paese.

E fu per noi gran fortuna che quel turbine scompigliatore che, all' infausto cadere dello scorso secolo, infuriò su queste sventurate lagune, e nemmeno rispettò le tombe dei nostri maggiori, disperdendo perfino (durissimo a dirsi) le loro ceneri venerate, pur questi bronzi non abbia ravvolti nel suo

vortice rapitore. Il non esserne stati rimossi, l'aver continuato a rizzare al cielo le loro antenne ad altro non credo si debba che ad un sentimento d'ingenerosa ambizione che allora, anche in quel sito, ai gemiti dei padri nostri insultare poteva.

Oh, si distolga l'animo afflitto da così tristi memorie; e si consideri piuttosto con quale fortuna siano scorsi al nostro Leopardi gli anni che succedettero a quelli nei quali aveva condotte le opere finora descritte.

Quegli che aveva dovuto subire l'aspra sentenza del bando venne quindi (giova ripeterlo) premiato con annua pensione: e con quella e con un piccolo stipendio quale impiegato nella zecca avrà campato senza penare. Ma l'avere quanto fa d'uopo a conservare la vita basta forse a cui arde in petto la sacra fiamma del genio, al vero artista? Questo martire della fantasia, la cui anima, come quella del poeta, vola in cerca della vera bontà e della vera bellezza per uno spazio infinito, popolato da pensieri e da immagini prepotentemente chiedenti la forma, può dire, può dire: mi basta aver con che vivere? No, o signori; e voi bene lo comprendete. Non intendo io già parlare di qualunque porti il titolo di artista, ma di chi pienamente lo meriti: di chi sa e può innalzare il magnifico tempio o la reggia, e dalla

reggia e dal tempio col pensiero e coll' opera procedere per la interminabile e varia gradazione dei soggetti. Del figlio legittimo di quelle arti, che sono così potenti da erigere le intiere città, e decorarle quindi coi portenti del Vaticano e con quelli del palazzo ducale. Del figlio di quelle arti che furono dalla provvidenza congiunte all' uomo per migliorarlo, ed allietarne la vita col loro onnipossente linguaggio. Oh, l'anima di questo artista, assillita dal desiderio di dar corpo alle sue concezioni, s' agita e freme, ed invoca le occasioni per soddisfarsi. Nè la spaventano le difficoltà che le si oppongono, e gode anzi, ove possa, sulle tele rappresentare le storie che illustrano il suo paese, o, con santo ardimento, aprire i cieli e far pregustare al credente le sante promesse della religione. E gode se coi marmi o i metalli può destare i palpiti dei cuori, ed eternare coi monumenti i nomi di que' valorosi che, nelle varie diramazioni dello scibile, giovarono ed onorarono il mondo. Nè spaventano, ripeto, l'artista le difficoltà che lo affrontano; nè l'eremo della propria officina; nè le provvide sì ma insieme tiranne lentezze della esecuzione. Fidia, Apelle, Michelangelo, Tiziano, Leonardo e Raffaello così sentivane la loro missione; così Canova e Thorwaldsen, e con questi, molti altri, sebbene d'un grado men alti; ma quasi tutti ebbero pari al valor la

fortuna: non la ebbe pari il Leopardi. A persuaderci poi quanto l'artista insigne valga nell' umano consorzio, quanto delle opere sue la società s'avvantaggi ed allieti, e quanto, per conseguenza, a lui debba, necessario non è per noi Veneziani il pensare alle ricchezze maggiori delle nostre monumentali città; basta l'esaminarne una piccola parte; basta per un istante fermare la nostra mente nell' aula che ora ci accoglie; alzar l' occhio al soppalco; girarlo intorno alle sue pareti; abbassarlo ai nostri piedi perfino, e confesseremo che l' anima più fredda s' infiammerebbe innanzi a maraviglie sì grandi comprese in ispazio sì breve (8).

Da questi portenti a quelli d' altro luogo passando, fra le più belle opere della nostra antica scultura, che l'arricchiscono, la chiesa de' Frari possiede un gentil monumento, eretto alla memoria di un Pietro Bernardo, la cui severa vaghezza ornamentale, un' aquila ed una gorgone sovranamente scolpite lo manifestano opera del nostro lodato.

I tre piedestalli che nella sala sovrana del palazzo ducale sostenevano le urne dei voti bastano di per sè stessi a qualificarlo quel sommo ch' egli era, sia che al loro insieme gentile, all' ornatura, od all' accuratissima finitezza si ponga mente. Per tre secoli furon essi impiegati al servigio di quella

generosa sapienza che si maturava nell'aula magna d'una delle più auguste reggie d'Europa; e quindi venivano trasferiti a quest'Accademia affinchè servissero ad altro non men nobile uffizio, proposti, come sono, ad esempio ed istruzione dell'accademica gioventù.

Io li vidi, molti anni or sono, giovinetto ed alunno, insieme a parecchi miei valorosi condiscepoli (in ora luttuosamente solenne), li vidi impiegati a foggia di candelabri, in questa sala medesima, presso a questa celeberrima opera di Tiziano, a capo uno, a' piedi un altro di una bara, sostenere due torcie funeree, finchè il dolore e l'affetto di artisti illustri, e il dolore e l'affetto di tutta Europa, rappresentata da una folla stipata e dolente, alle parole, pronunziate dal Cicognara d'imperitura memoria, colla interrompente commozione dell'oratore, volgevansi in pianto generale. Essi venivano adoperati nell'ultimo uffizio di religiosa gratitudine, che quest'Accademia tributava a quel genio, che in tempi di perdizione ricondotte aveva le arti sulle vie della natura, del classico e delle grazie; e, quasi astro che si ribella all'ordine dei firmamenti (come disse il poeta), tramontò ov'era sorto (9). Oh, avesse saputo il Leopardi, quando nel proprio studio con tanto d'amore perfezionavali,

che, in un giorno di lutto vero e giusto, avrebber servito a rendere l' ultimo segno dell' amore e della stima de' suoi futuri concittadini a Canova! Quell' anima grande, e non ingombra da arroganti pregiudizî, avrebbe, alla diligenza con cui li condusse, altresì ambito accoppiare l' affetto e la reverente riconoscenza (10).

Alessandro non sempre operò soltanto per sè, ma generosamente anche aiutò altri artisti dell' opera propria.

Egli assistè il Campanato nelle figure e negli ornamenti della cappella Zeno. La bella e santa Madonna; il bassorilievo eccellentissimo del soffitto; la bara su cui sta disteso il simulacro del cardinale, e le tre piccole figure di donna, poste alla destra della bara stessa, si manifestano chiaramente opere sue. Anche da quest' uffizio gli fu forza togliersi per le mene e le insidie del valoroso che gli era avversario.

Eseguì poscia, dietro disegno d' altri, parte del tempio dedicato in Padova a santa Giustina (11): e quindi, per ordine del governo, eresse le fortificazioni di Padova stessa, e quelle di Trevigi, col pieno contentamento dei commissarî patrizî.

Dopo ciò, pare che la invidia degli emuli sia riuscita ad impedirgli per sempre i grandi esercizî dell' arte. Ad onta però di questo, offerse anch' egli

nel 1514 (forse con ultimo sforzo di generosa reazione) progetti per le fabbriche di Rialto, che non furono accettati. Allora ei già viveva da qualche tempo giustamente sdegnato. Ed eccone la cagione.

La Confraternita della Misericordia avea statuito di rialzare dalle fondamenta la sua fabbrica che, com'altre, distinguevasi col titolo di Scuola, essendo che l'antica minacciava rovina, e ne apriva un concorso. Fra i molti concorrenti si noveravano lo Scarpagnino e i Lombardo. Ne usciva vincitore Leopardi. Questo fatto aveva rialzato il suo animo, e tutto lieto erasi già posto alla grand' opera; quando de' suoi avversarî il più forte, e quant' egli nell' architettura valente, ma, come dissi, poco onesto e più fortunato, seppe così insidiare e combatterlo, che riuscì a togliergli quella commissione, e ad entrare egli con nuovi progetti ad eseguirla (12).

Alessandro fu licenziato; e, di più, insultato colla retribuzione di un danaro che il bisogno, forse, tiranno delle anime nobili, gli avrà fatto accettare.

Visse ancora alcuni anni; e, ad eccezione dei progetti fatti per le fabbriche accennate, ritirato e nascosto (forse a punirne gl' ingrati): ma intanto, colpa dell' ingeneroso emulo suo e dei falsi Mecenati, la nostra città fu defraudata della massima opera di tanto maestro.

Valoroso quant' altri dei suoi contemporanei nella architettura, superiore a tutti i Veneti del suo tempo nella scultura e nell' arte di fondere i metalli, il Leopardi poco operò, e visse sventuratissimo. Ebbene, gloria maggiore per lui se, ad onta della fortuna, seppe e volle far grande il suo nome colle opere che ci ha lasciate; e grande ventura per noi suoi conterranei se ne godiamo il possesso. Ma se tanta parte di gloria, egli pure lasciò al suo paese, che, mercè sua, potè vantare a que' tempi, quanto Firenze e Roma, un valentissimo scultore e fonditore, tributiamogli riconoscenza. Non sarà tarda se piena, e se il suo nome, già rispettato e riverito da quelli ch' ebbero ed hanno in onore le arti venete, suonerà più frequente nella bocca degl' Italiani, ai quali tutti questo valoroso appartiene.

Più di quanto ho esposto non ho potuto rinvenire che lo riguardi, sennonchè, all' epoca infausta di già accennata, le sue ceneri, com' altre, andarono manomesse e disperse. Egli non si apparecchiò il sepolcro; ma per tre secoli giacque nella tomba materna. Anche questa venne distrutta, e la pietra che la copriva, con suvvi scolpito quel nome eccellente, fu spianata da sacrileghe mani, e trasportata a bassi uffizî nel pubblico macello (13).

Oh giovani, che i primi passi movete sull' aspra

e insieme lusinghiera via delle arti belle, non vi intimorisca la fortuna inclemente di Alessandro, ma vi ecciti invece ad imitarlo nel nobile e perseverante proposito di combattere le avversità coll' esercizio di quelle virtù che sono fonte alla fama. Iddio cosparga di rose la vostra carriera, ma se pur qualche spina avesse a ferirvi, volgete la mente alla vita artistica ed alle opere del Leopardi. Nè attingerete perseveranza, sapienza, annegazione e tutto ciò che di buono occorre all' artista per meritar questo nome. Difficile e faticoso è il cammino, che avete intrapreso; e le palme che oggi vi vengono porte, comechè da voi ben meritate, non v' illudano in modo da farvi credere di essere molto innanzi. Un artista sommo già arrivato, vivente, all' apice della gloria, fu talvolta nel proprio studio sorpreso in lagrime; e, chiestone del motivo, rispondeva: *Veggo la meta, e m' affanno, e stendo le braccia a quella senza mai e mai poterla raggiungere* (14).

Non vi sconfortino queste parole, ma facciano che non riposiate mai sugli allori. Quando poi col pieno carattere di artisti tratterete le seste, il pennello o lo scalpello, aspirate ad onorare la religione, la patria, e a migliorare la società. Non invidiate la gloria degli emuli vostri, per non aver quindi il rimorso di aver fatto qualche vittima pari al Leopardi.

Maledite l'ingratitudine, ed amate e venerate i benemeriti vostri maestri quanto il suo fu amato e venerato dal Credi: e rifiutate qualunque premio venissevi offerto per usar l'arte meno che onestamente. Fate, insomma, tutto il bene che siavi possibile, e le vostre buone qualità saranno riverberate nelle opere vostre. Le pitture dell'Angelico paiono elaborate in paradiso: l'Angelico era un santo.

Io credo che se Alessandro Leopardi potesse, in ora tanto dolce e bella per voi, stringervi al petto, ed, alle mie disadorne soggiungere le autorevoli sue parole, vi direbbe: *Oh giovani, con queste massime in cuore, forti starete agl' insulti della fortuna; e quando biancheggieranno le vostre chiome sentirete il più dolce compenso alle sostenute fatiche e ai ben seguiti doveri, la sicurezza che il nome vostro andrà famoso fra i posteri.*

Ora un voto mi parte dall'anima e a voi rivolgo, dolcissimi concittadini miei e di questi studenti che tanto promettono al nostro paese ..... Prendeteli in cura; alimentatene il genio, che in Italia non può fallire; e con ciò pure mostrate di amare veramente la patria, l'onor suo e la gloria delle sue arti ..... sempre difficile a conseguirsi.

È già noto che il Veneziano oggimai non vuol poltrire sulla gloria degli avi, ma tutti sente i doveri

che sortì nascendo in paese cotanto illustre: quindi è dato sperare che quella dolce fusione di patriottici affetti, che un dì regnava fra cittadini ed artisti, riviva e fruttifichi. Ogni cuore di cittadino, ed ogni cuore di artista, che ancor serba un palpito ed una lagrima di tenerezza pel suo paese, seconderà questo caldissimo e santo voto, imitando appunto i cittadini che furono, e gli artisti dei quali è gemma il Leopardi.

Oh, così questa gloria, legittimamente redata dai nostri grandi avi, potrà superare l'invidia, l'ingiustizia, le insidie ..... e incolume sarà tramandata agli avvenire.

ANNOTAZIONI

---

(1) Fu anche impiegato nella zecca veneta in qualità d'incisore presso il celebre Vettor Camello detto Gambello, e nell' arsenale presso l'Albergato o Alborghetti. Nell' elogio non ne feci che un cenno, perchè non ho creduto ciò fosse della prima importanza e per non dilungarmi.

(2) Oltre al Temanza, che ne scrisse la vita, si veda il fascicolo 7 dell' Opera di Emmanuele Cicogna: *Delle Inscrizioni Veneziane.*

(3) Nella riedificazione di questo Monumento quegli che allora era parroco in SS. Gio. e Paolo credette non convenirsi le nudità al santuario, e restituì queste statue alla famiglia Vendramino, che le collocò nella sala principale del suo palazzo, ora proprietà di S. A. R. la signora Duchessa di Berry. Vi furono sostituite altre due di buona scultura; ma a quel soggetto indifferenti, e così venne guasto il sublime concetto.

(4) Vedi il Temanza: Vita di Alessandro Leopardo, nella sua opera: *Vite dei più celebri architetti e scultori veneziani*, ec.

(5) Vasari; Vita di Andrea Verrocchio.

(6) Vedi l' Opera del cavaliere Cicogna suddetto: *Delle Iscrizioni, ec.* Fasc. 7, pag. 299.

(7) Vedi Cigogna suddetto: *Delle Inscrizioni, ec.* Fasc. 7, pag. 299, Nota.

(8) Chi non ha veduta questa sala sappia che, oltre dai celebri dipinti appesi alle sue pareti, è decorata da uno de' più ricchi soffitti

d'intaglio, e da un vago e ricchissimo pavimento intarsiato di marmi di prezzo a varie forme e colori.

(9) Canova nacque il 1.° novembre 1757 in Possagno; e morì in Venezia il 13 ottobre 1822.

(10) Nel giorno 16 ottobre 1822 furono celebrate in S. Marco le esequie a Canova coll'intervento di tutti gli artisti allora dimoranti in Venezia e di tutti gli allievi dell'Accademia, a capo il Cicognara. Intanto s'era apparecchiata a nero la maggior sala dell'Accademia stessa, detta dell'Assunta (eccettuatone questo dipinto), ed attaccatevi alle pareti le stampe di tutte le opere di quell'insigne scultore. Il Cicognara co' suoi professori e coi discepoli (finita la funzione della chiesa) si recò alla riva dell'Accademia ad attendere che per di là passasse il convoglio funebre, che su gran barca addobbata a lutto trasportava alla terraferma la salma, che doveasi tumulare a Possagno. Quando il convoglio si trovò dinanzi a quelli che lo attendevano, per cenno del Cicognara fu accostato alla riva e col massimo ordine, sulle braccia dei professori e degli alunni, si portò la bara a' piedi dell'Assunta di Tiziano fra due torcie ardenti che erano sostenute dai piedistalli del Leopardi, ai quali il professore Borsato avea sovrapposto un piatto di metallo per ridurli alla forma di candelabri. Il Cicognara commosso recitò allora breve orazione, che dal suo pianto venne interrotta, e promosse quello dell'affollatissimo pubblico ivi raccolto in modo che, per qualche istante, non si sentì in quella sala che gemere e piangere. Così quell'illustre Presidente e quegl'illustri accademici onoravano le ceneri del sommo artista, e così gli allievi crescevano all'amore dell'arte e al rispetto dei loro maggiori.

(11) Disegno del celebre Riccio padovano.

(12) Taccio per non disonorare un altro insigne artista veneziano, il nome di quello che tormentò il Leopardi. Chi però volesse conoscerlo vegga il Temanza nella sua opera: *Delle Vite*, ec.

(13) Vedi Cicogna nella sua opera: *Delle Iscrizioni*, ec. Fasc. 7, pag. 301.

(14) Canova. Ciò fu attestato da parecchi amici suoi, fra i quali noto Cicognara, Luigi Zandomeneghi, Odorico Politi.

GIUDIZII
DELLE COMMISSIONI

E

DEL CONSIGLIO ACCADEMICO

SUI CONCORSI DI PRIMA CLASSE

NELL' ANNO 1858.

PREMII DI PRIMA CLASSE

NELL' ANNO 1858.

AVVISO.

S. E. il Ministro del culto e della pubblica istruzione, con suo ossequiato Decreto 20 pass. giugno N. 9599, comunicato col Luogotenenziale Rescritto 30 m. s. N. 20375, si è compiaciuta di ordinare che i premii di prima classe (medaglie d' oro), la cui aggiudicazione spetta, nel venturo 1858, a questa I. R. Accademia, debbano anche pel detto anno, essere disposti, in via d' esperimento, giusta le norme stabilite dal ministeriale Dispaccio 20 Giugno 1853, N. 4105, salve alcune modificazioni, proposte dall'I. R. Accademia lombarda, la cui accettazione fu lasciata in facoltà del Consiglio accademico. In forza di ciò, si portano a comune notizia, e a guida degli artisti, che intendessero concorrere ai rammentati premii, le disposizioni seguenti:

1.° I premii di prima classe (medaglie d'oro) verranno concessi, nel venturo anno 1858, a quegli artisti, dimoranti negl' II. RR. Stati austriaci, i quali, nei varii rami dell' arte

qui sotto elencati, avranno mandato a questa I. R. Accademia, entro il 15 luglio dell' anno suddetto, un' opera da essere esposta nella pubblica mostra, la quale, conformandosi alle discipline, che qui sotto sono notate, sia dal Consiglio accademico giudicata di tal pregio da meritare il premio, destinato alla classe, cui essa appartiene.

2.° L' opera premiata, anzichè rimanere, come per lo innanzi, di proprietà dell' Accademia, rimarrà all' autore, il quale però non potrà ritirarla se non dopo che sia finita la pubblica mostra, in cui verrà esposta.

3.° L' entità e la ripartizione dei premii vengono fissate nel modo seguente:

A) ad un quadro ad olio storico, le cui figure del primo piano non sieno minori di due terzi del vero, *una medaglia del valore intrinseco di zecchini* 100;

B) ad un progetto d' architettura, che abbia per soggetto uno stabilimento d'utilità pubblica, sviluppato in tutte le sue parti, e delineato nel rapporto non minore di centimetri 1 per 2 metri, *una medaglia del valore intrinseco di zecchini* 60;

C) ad un bassorilievo di composizione, le cui figure del primo piano non sieno minori della metà del vero, *una medaglia del valore intrinseco di zecchini* 60;

D) ad una composizione storica in disegno colorato, le cui figure del primo piano non sieno minori di centimetri 25 circa, *una medaglia del valore intrinseco di zecchini* 30;

E) ad un paesaggio ad olio, non minore di metri 1 : 20,

nel suo maggior lato, *una medaglia del valore intrinseco di zecchini* 30 ;

F) ad un dipinto prospettico all' acquarello, o ad olio, non minore di metri 1, nel suo lato maggiore, *una medaglia del valore intrinseco di zecchini* 20 ;

G) ad una composizione ornamentale, di qualsiasi materia o genere, escluse però quelle di stile barocco, *una medaglia del valore intrinseco di zecchini* 20 ;

H) ad una incisione, tratta da opera di buon autore, non mai stata dapprima lodevolmente incisa, *una medaglia del valore intrinseco di zecchini* 20.

4.° Non avranno diritto a premio se non quelle opere che verranno consegnate all' Economo cassiere di questa I. R. Accademia, sino alle ore *quattro* pomeridiane del 15 luglio del venturo anno 1858.

5.° Non saranno accettate in concorso, e quindi neppure esposte al pubblico, quelle opere, che offendessero anche lontanamente i riguardi politici, la religione e la morale.

6.° Il giudizio, da pronunciarsi sulle opere dei concorrenti, viene affidato a Commissioni straordinarie, salva la successiva approvazione del Consiglio accademico, e si eseguisce colle più rigide cautele per mezzo di voti ragionati e sottoscritti.

7.° Le Commissioni elette a giudicare le opere relative a ciaschedun ramo d'arte, giusta il prescritto dal capo XXV del *Regolamento interno* dell'Accademia, come pure il Consiglio accademico, dovranno desumere la misura del merito

di ciascheduna opera dai pregi assoluti di composizione e di esecuzione, per cui l' esistenza degli uni non sia compenso alla mancanza degli altri, nè possa influire al conseguimento del premio. Laonde i diritti al premio dovranno risultare da meriti ineccezionabili positivi, non dai relativi.

8.° Non potranno aver diritto a premio le copie o ripetizioni d' opere, tanto se sieno condotte dagli autori degli originali, come da altri, e neppure quelle opere, che fossero state esposte in altre pubbliche mostre di belle arti.

9.° È in libertà di ogni esponente il dichiarare ch' egli rinuncia ai diritti del premio relativo al ramo d'arte, a cui appartiene l' opera sua, e quindi chiedere che questa non sia sottoposta al giudizio della Commissione.

10.° Quelli che intendono di entrare nel concorso dovranno accompagnare le opere loro di una descrizione delle medesime, che dichiari il soggetto e l' intenzione dell'autore nello svolgerlo. È lasciata poi libertà ai singoli concorrenti di manifestare il proprio nome, come di affidarlo ad una lettera suggellata, da non aprirsi se non nel caso che l'opera fosse premiata; su questa lettera però dovrà essere scritta una epigrafe, la quale sarà ripetuta sull' opera, a cui essa si riferisce.

11.° Le descrizioni si comunicheranno alle Commissioni: le lettere suggellate saranno gelosamente custodite dal Segretario; nè verranno aperte se non quando le opere, a cui hanno relazione, ottengano l' onore del premio: in caso diverso si restituiranno intatte ai commessi unitamente alle opere, subito dopo la pubblica Esposizione.

12.° Nelle accettazioni e restituzioni delle opere e delle lettere accompagnatorie si rilascieranno e si esigeranno distinte ricevute. Mancando gli autori di ricuperare entro sei mesi i loro lavori, l'Accademia non risponde della conservazione loro.

13.° Tutte le opere dei concorrenti, presente il commesso che ne sarà latore, verranno esaminate da una Commissione speciale, destinata a verificarne la buona o cattiva condizione, anche con atto pubblico, quando ciò fosse richiesto dal loro totale deperimento e dalla conseguente esclusione dal concorso.

14.° La Segreteria dell' Accademia non s' incarica di ritirare le opere, quantunque a lei dirette, nè dall' Ufficio di Posta, nè dalle Dogane.

15.° I giudizii definitivi del Consiglio verranno pronunciati entro i primi otto giorni della pubblica Esposizione, e i premii saranno dispensati poco dopo, in un giorno da destinarsi.

16.° Le opere premiate porteranno, per tutta la restante Esposizione, una corona d' alloro, in cui starà scritto il nome e la patria dell' autore.

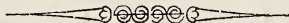
Venezia 21 *Luglio* 1857.

IL F. F. DI PRESIDENTE

P. SELVATICO.

ESTRATTI DEI GIUDIZII

SUI CONCORSI DI PRIMA CLASSE

DELL' ANNO 1858

ARCHITETTURA.

N. 1. **SOGGETTO — Istituto commerciale, Borsa e Camera di commercio.**

Coll' Epigrafe — *E.—I.*

Estendere in linea retta il prospetto delle antiche Procuratie al sinistro lato dell'Orologio, continuando la fuga delle gallerie terrene, fino a condurle al palazzo di residenza patriarcale, e compiere così la decorazione architettonica della gran piazza, più che problema arduo a risolvere fu sempre scoglio per chiunque volle tentarne la prova.

Questo progetto offerto al concorso il conferma. — Se infatti le ortografie dell' edificio, lombardesco di stile, sono nel loro complesso lodevoli, se la facciata principale non manca di certa venusta nobiltà, se commendevolissimo è sempre il pensiero di continuare la galleria terrena, e tanto più perchè svolto in modo affatto diverso da quelli fino ad ora veduti, questa non larga misura di pregi è di gran lunga superata dalla difettosa e gretta distribuzione della pianta e da non poche altre mende di concetto e di forma.

Non affatto consentanee allo stile sono da giudicarsi, p. e., le finestre del fregio e molto meno ancora lodevole la scelta dell'adornamento, che, ricorrendo a foggia di merlatura lungo la suprema cornice, vorrebbe imitare l'altro consimile delle vecchie Procuratie. Ma le maggiori censure si aggravano sulla distribuzione planimetrica, tanto più che a giustificarla non vale la difficoltà dell'area, non già data dal programma, ma scelta di preferenza dall'architetto.

I cortili, a cagion d'esempio, molto più meschini di quello che all'uopo potessero essere tollerati, lo stento e l'imperizia mostrata nello immaginare la girata delle scale, l'angustia imperdonabile dei caffè, la difficoltà imbarazzante delle interne comunicazioni e dei rapporti tra i varii quartieri dell'edifizio, tutto questo insomma, se non accusa povertà d'ingegno, prova certo difetto di studio, di quello studio sodo ed accurato, dal quale solo può ripromettersi buoni risultati chi intraprende siffatti lavori.

Detto ciò, torna superfluo il ricordare che, non comprendendo le tavole offerte tutti gli sviluppi domandati, mancando affatto ogni dettaglio, ed essendo parte di questo edifizio, (che pel programma dovea esclusivamente servire a scopo di pubblica utilità) rivolto in cambio a speculazioni private, l'autore si è posto in parte fuori del concorso, per non averne adempiute le condizioni, e la Commissione non esita a dichiarare questo progetto immeritevole dell'ambita corona.

N. 2. **SOGGETTO — Manicomio per quattrocento reclusi, sovra l' area libera di una delle Isole di Venezia.**

Coll' Epigrafe — *Carità è progresso, e l'arte e la scienza, associate a santo scopo, son fratellanza quasi divina.*

Incarnatesi, diremmo quasi, le esigenze dell' arduo soggetto impreso a trattare, l'autore di quest' opera egregia alla nobiltà dell' assunto seppe accordare larghe ed immaginose le idee così, da lasciar presumere con fondamento che facile e spontaneo gli sia derivato dalla mente il concetto.

Malgrado il vincolo inutile di un' area irregolare, che l'autore meglio avrebbe fatto a non imporsi, tanto la generale composizione, come tutte le singole parti sue, procedono pianamente e direttamente allo scopo. La distribuzione dei locali, la comodità del servizio, la proprietà della destinazione di ogni riparto, sono sagaci, ragionate, degne dei più larghi encomii, in una parola sarebbero perfette, se di una maggior abbondanza di luce non lasciasse desiderio taluno dei locali terreni, tal altro dei secondarii di spazio maggiore.

Caratteristica è la decorazione così dei prospetti interiori come degli esterni, ed in particolar modo quella dei fianchi; mentre d' altra parte l' autore, con saggio avviso scegliendo lo stile archiacuto, che offre grandiosi partiti, riescì a mascherare la scarsezza delle misure assolute, le quali però sono sempre fra di loro nei più giusti rapporti.

La fronte principale a taluno dei componenti la Commissione non sembrò semplice quel tanto, che pur sarebbe

stato di convenienza, mentre tutti si accordarono nel desiderio che le due masse poligone erette agli angoli per nascondere l' irregolarità del terreno (certo leggiadramente opportune) fossero di materia non dissimile da quella usata in tutto il resto del fabbricato, e che l'avancorpo del centro, per sè inutile e troppo meschino, fosse senz'altro soppresso.

Dei dettagli è giusta ed assennata la scelta ; in tutti, meno qualche piccola menda, conservato scrupolosamente lo stile. Il disegno è trattato con brio, nitore, intelligenza; la qualità e quantità delle tavole, ad esuberanza rivelatrici del pensiero dello artista, ne svolgono minutamente le più piccole parti.

La descrizione, oltrechè lodevole per chiarezza, dottrina e profonda conoscenza dell'argomento, è anche dettata con garbo ed eleganza di forme. Tale è insomma il complesso dei pregi di concetto, di composizione e di esecuzione di questo importante lavoro, che la Commissione giudicò sprovvedute affatto d' efficacia le piccole mende notate, ed unanime decretò all' inventore la grande medaglia.

Il *Consiglio* approvò ad unanimità il voto della Commissione.

Aperta la scheda portante l' epigrafe: *Carità è progresso* ecc. si trovò nella medesima registrato il nome del sig. **Enrico Trevisanato** *Ingegnere Architetto di Venezia.*

PITTURA STORICA.

N. 1. **SOGGETTO — S. Andrea Avellino, che, appena principiata la messa, cade colpito da apoplessia.**

Coll' Epigrafe — *Speranza.*

Povera cosa è il concetto di questo dipinto, che non esce tampoco dai limiti del comune, perchè l'autore non seppe aiutarsi con quegli artificii che al vero artista non manca mai di suggerire lo ingegno.

Le figure infatti secondarie, nella mossa e nel vario atteggiarsi della persona, avrebbero potuto offerire la parte più nuova ed animata del quadro. Ma in cambio quelle genti non mostrano che una convenzionale attonitaggine, mentre, d'altra parte, il santo, nè per l'aspetto suo, nè per la pesantezza e l'abbandono delle membra, rivela con abbastanza di chiarezza l'estrema agonia.

Il disegno, in ogni sua parte mediocre, è in taluna (siccome nelle estremità) persin difettoso. Il colorito convenzionale, e tendente all' ocreo nella intonazione, macchia d'una tinta gialla persino le carni, e, mancando le convenienti degradazioni nel chiaroscuro, la prospettiva aerea, in ispecial modo del fondo, ed i varii piani non sono convenientemente determinati. La condotta tecnica, sebbene accurata, non può dirsi al certo lodevole, perchè troppa leccatura domina tutto il dipinto, e una tal quale durezza,

appalesa lo sforzo di una mano non familiare ai pronti magisteri dell'arte. — Da tuttociò la Commissione concluse che dovesse riguardarsi questo dipinto come ben lontano dall' essere meritevole della grande medaglia.

Il *Consiglio* s' accordò pienamente col parere della Commissione.

DISEGNO ALL' ACQUARELLO.

N. 1. **SOGGETTO — Eleazaro, uno dei più accreditati dottori della legge, uomo di età avanzata e di bell' aspetto, è posto al bivio, o di mangiare carne di majale vietatagli dalla religione o di essere trascinato a morte. — Egli preferisce il supplizio alla trasgressione della legge di Dio.** — Macabei, Lib. II, capo VI, 8.

Coll' Epigrafe — *Pape Satan, pape Satan aleppe.*

Quantunque la Commissione non sappia nascondersi che il merito di questo dipinto è minorato da mende non poche, così della forma come della invenzione, trovò per altro ammirabile lo spirito che lo anima, la vita di tutta la scena, l' espressione dei volti, la vigoria e la franchezza del tocco; sì che non potè a meno di fermarvi ponderatamente la sua attenzione.

Vero è bensì che la composizione tutta, e la mossa di alcune figure sono un cotal poco esagerate; ma questa esagerazione apparisce chiaramente figlia di una troppo sbrigliata ed immaginosa fantasia, che non sa per anco tenersi ai limiti del giusto, e qualche volta lievemente trascen-

de ; come nella figura del carnefice, che, avendo aspetto e posa troppo feroci, eccita in chi la osserva senso di disgusto più che di terrore. E di questa febbrile impazienza dello artista son forse figlie del pari alcune intemperanze del segno, che rotondeggia troppo talvolta e troppo si spinge oltre ai limiti di que' castigati modelli, che sono unicamente a tenersi per guida. Questi difetti, a parere della maggioranza della Commissione, non son però di tal forza che valgano ad infirmare il molto merito riconosciuto da tutti in questo lavoro, merito specialmente risultante dalla vigoria del concetto, dalla succosità dell' acquarello, dall'armonia e dalla giusta degradazione del chiaroscuro, dalla condotta facile e franca, dalle masse bene aggruppate e variamente composte, dalla evidenza con cui l' argomento risulta agli occhi dello spettatore. Riflettendo quindi che in questo concorso, più che la esecuzione, deve essere considerato il concetto, la Commissione reputò giusto il premiare colla medaglia l'ingegno addimostrato dall' autore nell' immaginarlo, mentre uno solo dei suoi componenti si dichiarò contrario a questo voto, ed opinò che le mende notate fossero tali, da non potersi giudicare l'artista meritevole di un sì alto guiderdone.

Il *Consiglio* trovò che il giudizio della Commissione non giustificava pienamente il premio accordato. Però, sembrandogli che potesse essere scemata l'importanza dei difetti enumerati, e dato maggior peso ai pregi, concluse colla maggioranza di un voto che potesse essere accordata al concorrente la grande Medaglia.

Aperta la scheda portante l'epigrafe: *Pape Satan*, ecc. fu trovato autore di questo lavoro il Sig. **Tranquillo Cremona** *di Pavia.*

PAESAGGIO.

N. 1. **SOGGETTO — Strada del territorio Napoletano con episodio della vita di Torquato Tasso.**

Coll' Epigrafe — *Ardir mi spinge all' arduo cimento.*

La Commissione, trovando debolissima la composizione di questo lavoro, incerto il colore, cattiva la forma degli alberi, senza alcuna vita le macchiette, fu unanime nel dichiarare essere il medesimo meritevole di ben poca considerazione.

N. 2. **SOGGETTO — Un mattino di autunno.**

Coll' Epigrafe — *L'arte è il linguaggio del bello.*

Quest'opera, che per la semplice e spontanea composizione ferma a prima giunta lo sguardo, e coll' armonia e l' effetto del colorito leggiadramente finge la luce mattutina, ha però, minutamente considerata, non poche mende che ai pregi contrastano, e che rendono incerta la Commissione nel giudicare se possa raggiungere l'eccellenza, voluta dall' onore del premio.

Alcune nubi, per esempio, di forma poco simpatica, gli alberi a destra del secondo piano di brutta apparenza, i dettagli del primo che tradiscono la mano non abbastanza perita, lo stagno d' acqua che non bene riflette gli oggetti

posti d' intorno, l' albero del principale troppo incerto nel disegno così della massa come dei contorni, tutti questi difetti possono bilanciare il giusto colore, le belle forme della massa d' alberi posti nel centro del secondo piano, e soprattutto quell'aspetto di freschezza e di verità, che a primo tratto seduce e fa giudicare giustamente quest'opera una delle migliori del presente concorso.

N. 3. **SOGGETTO — Il lago d' Idro nella val Sabbia.**

Con epigrafe eguale al soggetto.

L'aria di questo dipinto e le montagne del fondo appariscono soverchiamente pesanti; il lago non è a perfetto livello, come al piano prospettico non corrisponde l' acqua del principale ; la forma di alcuni alberi del secondo piano è lodevole, ma la stessa lode non può sicuramente tributarsi a quello situato nel primo ; la forma dei sassi e del terreno è monotona troppo e convenzionale. — Calcolati tutti questi difetti, la Commissione non trovò meritevole della corona questo lavoro, sebbene abbia avuto in esso a lodare, oltre agli altri pregi, una bella intonazione.

N. 4. **SOGGETTO — L' estremità di un Bosco al principiar del verno.**

Coll' Epigrafe — *Seggendo in piume, in fama non si vien, nè sotto coltre.*

Non manca in qualche parte di giusta espressione quest'opera, ma le forme e l'aggruppare degli alberi sentono in generale più dell' artificioso che del vero. Molti tratti an-

nunziano la mano perita dell' artista, ma nel complesso i dettagli sono negligentati e inclinano piuttosto alla sprezzatura di chi ha raggiunto un certo grado nell' arte, e, non troppo geloso di conservarlo, tira giù di maniera. — Questi essenziali difetti non poteano certamente raccomandare il presente lavoro ad un serio esame della Commissione.

N. 5. **SOGGETTO — Luogo solitario ed alpestre.**

Coll' Epigrafe — *Ormai convien che tu così ti spoltre.*

Le parti inferiori di questo quadro, siccome sarebbero le roccie, gli arbusti, la strada che gira, i dettagli tutti insomma, furono eseguiti da mano franca e maestra, e provano che l'autore ha fatto studio accurato della natura. Non affatto privo di meriti è del pari il secondo piano, perchè armonico il colore, giusta la prospettiva aerea, piene di vita e di brio le macchiette.

La Commissione però dovette convenire che non corrisponde in merito al resto del dipinto la parte superiore, che gli alberi mancano in generale di leggerezza nella fronda, che le masse sono confusamente composte, che la roccia è monotona, che è uniforme il tocco ed il colore, che infine questo lavoro sembra piuttosto uno studio che una scena compiuta.

N. 6. **SOGGETTO — Vallata delle Prealpi Lombarde.**

Coll' Epigrafe — *Adspiret primo fortuna labori.*

Questo dipinto, che si presenta favorevolmente all' osservatore, perchè bene scelto il punto di vista, è guasto

però dal colore che, incerto nel fondo, in tutte le parti in ombra s'accosta troppo costantemente al violetto. L'aria non è in armonia colla tinta delle nubi, l'acqua manca di trasparenza, incerta è l'esecuzione. Se il principale ha qualche parte lodevole, non meritano lode certamente gli alberi che ne sono parte integrante. Anche i dettagli sono ben poco diligentati, sicchè in generale neppure questo dipinto può essere contemplato nell'assegnar la medaglia.

N. 7. **SOGGETTO — Valle Stubai nel Tirolo.**

Coll'Epigrafe — *Francesco D' Unterberger.*

La parte montuosa di questa scena, che costituisce il fondo del quadro, è lavoro certamente mirabile e tale che di esso potrebbe lodarsi anche artista distinto. — Il sorgere del sole e la luce che screzia ed illumina le cime dei monti lontani, sono imitati con molta verità, come perfettamente illuminata e giusta di colore è la montagna nevicata del fondo. — Ma da questa parte veramente lodevole quanto non s'allontana nel merito il rimanente del dipinto? — Priva affatto di trasparenza l'acqua del lago, i varii piani mancanti di prospettiva aerea, gli alberi di forma goffa, non bene determinata la loro natura, i dettagli trascurati e in gran parte senza significato. — Tutto ciò condurrebbe quasi la maggioranza della Commissione a sospettare, che non fosse lavoro della stessa mano, che eseguì la bellissima montagna del fondo, tutto il resto di un'opera così imperfetta.

N. 8. **SOGGETTO — Vallata nei dintorni di Canso in Valsassina.**

Coll'Epigrafe — *Don Pacifico.*

La composizione di questo paese, per troppo alternarsi e ripetersi di linee, riesce monotona così da non doversi credere giustificato l'autore, perchè la scena fu tolta e copiata dal vero. — Ciò perchè, nella scelta, anche l'artista che copia deve cercare quella graziosa e parca movenza di linee, che rende poi gradevole all'occhio la scena rappresentata. — Fredda è l'intonazione ed uniforme il colore della triplice catena di monti, sicchè la prospettiva aerea pure ne soffre, e se in taluna parte non manca qualche tocco di brio e di sentimento, tutti i notati difetti, cui si potrebbe aggiungere eziandio una tal quale trascuranza nel trattare il dettaglio, pesano d'altro lato per togliere al concorrente il conforto del premio.

Dopo questo lungo ed accurato esame, la Commissione avrebbe voluto ben volentieri concludere col portare la scelta sui N.[i] 2, 5 e 7, che più le sembravano degni di lode. Ma, fatta considerazione che il vedere rimunerata la propria opera colla medaglia d'oro, è quanto v'ha di più lusinghiero e di più onorevole per un artista; che per essere degna di così specioso guiderdone, è d'uopo quindi che l'opera stessa s'accosti, per quanto è umanamente possibile, alla perfezione nel complesso, e non sia di troppo censurabile nelle singole

parti sue; che l'arte del paesaggio è salita ai nostri giorni a tale un grado di perfezione da lasciare ben lontane le opere tutte di questo concorso; che infine il prescritto dell'Articolo 7.° dell'avviso chiama la Commissione a giudicare del merito assoluto delle opere e non del relativo, la Commissione stessa fu condotta suo malgrado a concludere che nessuna delle opere presentate posseda meriti bastanti per meritarsi l' onore della vagheggiata corona.

Il Consiglio si associò unanime al voto della Commissione.

PROSPETTIVA.

N. 1. **SOGGETTO — Piazza.**

Coll'Epigrafe —*Spronommi amor dell'arte e non audacia.*

Ebbe a lodare la Commissione l'immaginosa fantasia dell'autore, che seppe in quest' opera variare la scena colla diversità degli stili e colla gradevole disposizione delle masse e dei principali corpi di fabbrica; non trovò per altro lodevole la soverchia quantità dei monumenti che la ingombrano, e che, troppo frastagliandola, scemano in parte il buon effetto della ragionata distribuzione dei piani. — Osservò di più, che le linee prospettiche non sono sempre giuste; che i piani, non ben degradati, lasciano molte incertezze riguardo alla loro posizione, che il colorito in generale è monotono, e pesante l'intonazione; che la parte lumeggiata delle fab-

briche tende troppo al rossiccio; che le macchiette sono male disegnate e trascuratamente condotte, e sebbene avesse a lodare, oltre al concetto, alcune parti eziandio dei lontani, giuste pella degradazione del chiaroscuro, belle per condotta tecnica accurata, non giudicò questo lavoro, visti i molti difetti, meritevole del premio desiderato.

N. 2. **SOGGETTO — Piazzetta dei Leoni.**

Coll' Epigrafe — *Venezia.*

Giusta è la prospettiva lineare di questo dipinto, che nelle parti lontane è condotto con bastevole maestria, ed accuratamente eseguito. Ma, essendo esso affatto privo di tinta locale, monotono in generale nel colorito ed in qualche parte pesante, freddo nell'aria e senza degradazione, incerto nella condotta, mancante di vigore nelle ombre, trascurato nei dettagli, e, nel principale, per sovrappiù ammanierato, la Commissione lo stimò molto al dissotto della eccellenza richiesta dall'attuale premiazione.

Il Consiglio accettò nella sua integrità il voto della Commissione.

ORNATO.

N. 1. **SOGGETTO — Cornice d'intaglio in legno per ritratto, o per specchio.**

Coll' Epigrafe — *Vagliami il lungo studio, e il grande amore.*

Benchè, troppo uniforme nelle singole parti sue, non offra questa composizione quella varietà di accidenti, che tanto gradevolmente ferma lo sguardo nelle opere famose dei cinquecentisti, pure l'artista seppe cavare da scarsi elementi cotanto effetto d'insieme, che la Commissione non potè starsi dal lodare anche l'invenzione di questo pregevole lavoro, e la disposizione de' varii gruppi e la felice movenza delle linee. Semplice, leggero, spiccato è l'intaglio; i fiori e le foglie maestrevolmente modellati, quantunque in quest' ultime alcuno dei giudici trovasse talvolta troppo incerto il contorno; in fine franco, spigliato è il maneggio dello scalpello, che mette sicuro il taglio là dove torna necessario, e pronuncia netto il piano a primo tratto, senza uopo di ritornare sul colpo, e tormentare a lungo la materia per ottenere l'effetto. Da ciò quella freschezza che tanto piace e che è ottenuta solo da mano avvezza a trattare il legno colla padronanza dell' artista.

Vero è bensì che i fiori e le foglie più isolate, in cambio di essere cavati dalla stessa massa, son posti a sito dopo lavorati, locchè scema il pregio di siffatti lavori; ma una si

lieve licenza, sebbene aggravata da qualche trascuranza nella condotta tecnica, non basta, a parere della maggioranza della Commissione, per togliere il premio a questa cornice. Uno solo dei componenti si mostrò dissenziente da un tal voto e trovò in principal modo povera l'invenzione. Egli propose che l'artista fosse guiderdonato soltanto coll'elogio della Commissione.

N. 2. **SOGGETTO — Lampadario da eseguirsi in legno.**

Coll'Epigrafe — *Pietro Stampetta.*

Bello, ricco, immaginoso e felice è il concetto di questo lampadario, che fu attentamente e lungamente esaminato dalla Commissione, perchè i suoi componenti si trovarono discordi nell'elogio e nel biasimo di alcune parti.

Dove però tutti concordemente si unirono fu nel tributare i più vivi elogi alla ragionata composizione, al buon disegno, alla grandiosità del concetto, all' amorosa accuratezza di alcuni dettagli, alla ricca fantasia, alla scrupolosa osservanza dello stile ed al modo bastevolmente franco di trattare l' acquarello.

Taluno ebbe ad osservare sconveniente al soggetto la statuina della Vergine che si piacque l' artista di collocare nel centro della luminaria, ed avrebbe concesso piuttosto la preferenza alla Fede o ad altra virtù; come pure la figura stessa avrebbe desiderato di grandezza minore, e più sulla base elevata, perchè il piano, su cui attualmente s'appog-

gia, colla troppa sporgenza, verrebbe in opera a sottrarne una parte alla vista.

Altri avrebbe bramato meno prossime alle soprastanti sporgenze le braccia inferiori dei lumi, e prolungata più che non è la parte inferiore della croce, perchè nel complesso avessero a risultare più gradevoli le proporzioni.

Alcuno accennò finalmente a trascuranze nella esecuzione di qualche dettaglio: mende tutte che non furono reputate dalla maggioranza della Commissione di sì grave momento da poter contrastare all'artista l'onore del premio.

Uno solo dei membri dichiarò (come nel caso precedente) che, avuto riguardo ai difetti, l'opera gli sembrava bastevolmente rimunerata dall'elogio della Commissione.

N. 3. **SOGGETTO — Sezione di una Sala riccamente ornata collo stile dell' epoca di Luigi XIV e XV.**

Coll' Epigrafe — *Anche a far male costa fatica.*

Anche in questo lavoro la Commissione ebbe a trovare alcuna cosa commendevole, a cagion d'esempio la scelta del soggetto, qualche tratto felice nell' invenzione, l'esecuzione accurata di qualche dettaglio; ma d'altra parte trovò così povero in generale il concetto, così trascurato nel suo complesso il disegno, così bizzarramente incoerente lo stile, così disarmonico il colore, così mediocre la condotta tecnica da escludere affatto l'autore di quest'opera da ogni speranza di premio.

Fatto riflesso alla diversità del genere dei lavori 1 e 2, ed ai pregi incontrastabili di concetto e di forma nei medesimi riconosciuti, la Commissione pendè a lungo incerta a quale dei due si dovesse aggiudicare di preferenza la palma. Non avendo potuto i suoi componenti mettersi d'accordo circa all'opera che, per maggior grado di merito, facea propendere da parte sua la bilancia, la maggioranza venne nel pensiero di proporre al Consiglio che fosse accordata ad entrambe la contrastata corona.

Ma il *Consiglio*, valutate le ragioni della minoranza che giudicò i N.i 1 e 2 non meritevoli della grande medaglia, si associò al suo voto, e non volle accettare la proposta della maggioranza della Commissione.

N. B. In quest'anno mancarono affatto al concorso opere di *Incisione*, e la sola opera di *Scultura* inviata non potè essere accolta, perchè non raggiungea le misure prescritte dal programma.

GIUDIZII
DELLE COMMISSIONI
E
DEL CONSIGLIO ACCADEMICO

SUI LAVORI ESEGUITI DAGLI ALUNNI

DURANTE L' ANNO SCOLASTICO 1857-58
E PREMIAZIONE DEI MEDESIMI

NB. *Giusta ossequiato Decreto Ministeriale* 6 *Maggio* 1856 *N.* 6048, *fu soppresso il metodo di premiazione per Concorso*, e *concessi invece i premii a quegli Alunni, che porsero prova di maggiori profitti durante tutto l' anno scolastico.*

ARCHITETTURA.

1.

CLASSE D' INVENZIONE PEGL' INGEGNERI ARCHITETTI.

Il N. 11 fu trovato dalla Commissione lodevole pel suo progetto di una Università. — Le masse sono giudiziosamente distribuite nelle piante, le scale collocate in sito opportuno, anche nella sezione appariscono convenientemente disposte, l' alzato ha un carattere deciso e mostra opportunemente applicato lo stile; molta è infine l'eleganza di forme e la scelta dei partiti nella distribuzione dell'interno. Vero è bensì che alla Commissione resterebbe qualche desiderio, perchè fossero più facili le comunicazioni di alcune parti e men ristrette le dimensioni di alcune altre, e perchè fosse più corretto qualche dettaglio; ma essa, non ostante a questo, trovò i pregî indicati di tanto superiori ai difetti del lavoro da giudicarlo meritevole della *Medaglia.*

A questo accostandosi più i N. 9 e 12, il primo pel carattere generale del progetto e l'opportunità dell'assunta decorazione, il secondo per la saggia distribuzione dei varî locali della pianta e per la grandiosità dell'insieme, assegnò ai medesimi un *Accessit in pari grado.*

Il Consiglio trovò abbastanza superiore il N. 12 al N. 9 per non meritare quest' ultimo di essergli parificato nel guiderdone. Assegnò pertanto al primo una Medaglia di rame, *lasciando all' altro il* Primo Accessit *destinatogli dalla Commissione.*

2.

ALUNNI COMUNI

PER L'INVENZIONE.

La Commissione ebbe molto a lodare ambedue i progetti del N. 8 siccome quelli che provano immaginosa fantasia, conoscenza degli stili trattati, diligente e studiata esecuzione, ricchezza d'insieme, leggiadria di dettagli, e giudicò che, ove non fossero infarciti di troppi colori e sminuzzati troppo nella parte decorativa, potrebbero essere risguardati (relativamente sempre alla scuola) lavori eccellenti. — A questo alunno assegnò quindi, siccome di molto superiore agli altri tutti, la *Prima Corona.*

Anche il N. 5 ebbe il merito di svolgere un grandioso progetto, e, in molte parti della disposizione planimetrale e nello studio dello stile e dei dettagli, svolgerlo anche in maniera assai lodevole. — La Commissione destinò a questo una *Medaglia di rame.*

E accostandosi in merito il N. 6 per la grandiosità del soggetto trattato e per ragionata distribuzione della pianta, assegnò al medesimo un *Primo Accessit.*

Il Consiglio volle aggiungere alle premiazioni largite anche un Secondo Accessit *pel N. 4, approvando del resto la distribuzione dei premî fatta dalla Commissione.*

3.

Classe Elementare.

Fra i molti lavori di questa Classe la Commissione trovò preferibili le lettere *X*, *D* e *B b*. — La lettera *X* infatti è molto lodevole per nitidezza di contorni, precisione di dettagli ed intelligenza di chiaroscuro; la *D* del pari per intelligenza di chiaroscuro, buon metodo d'acquarellare e copia di lavori; la *B b*, infine, per diligenza e buon effetto di chiaroscuro. — Non potè per altro ammettere una parità di merito in tutti e tre questi alunni, e se trovò che molto si avvicinano i due primi, dovè convenire che il terzo è, non di molto, ma pure in qualche grado di distanza da quelli. — Giudicò pertanto che *X* e *D* fossero meritevoli della *Prima Medaglia*, colla distinzione però pella lettera *X* di essere *primo nominato*, ed alla lettera *B b* assegnò soltanto la *Medaglia di rame*.

A questi accostandosi più di tutti le lettere *S* e *KK*, la prima per copia di lavori e diligenza di esecuzione, la seconda del pari per diligenza e precisione dei dettagli, aggiudicò a questi due alunni il *Primo Accessit in pari grado*.

Ed un *Secondo Accessit in pari grado* assegnò alle lettere *P* e *Q* pegli stessi pregî in grado minore.

Il Consiglio volle modificare nel modo seguente il voto della Commissione. — Lasciata sussistere la disposizione delle medaglie d'argento, assegnò tre Medaglie di rame pari grado *alle lettere* B b, S *e* K K, *che trovò pari in merito.*

Quindi il Primo Accessit *lo volle destinato alle lettere* P *e* Q.

Ed alle lettere Cc *ed* Ee, *nei disegni delle quali trovò molte cose lodevoli, benchè a qualche distanza nel merito dalle anteriormente nominate, volle riserbato un* Terzo Accessit, *siccome guiderdone, che fa meglio spiccare la distanza esistente fra esse e le altre lettere premiate.*

PROSPETTIVA.

4.

INVENZIONE.

La Commissione non trovò alcuno dei lavori presentati in questa Classe meritevole della medaglia d'argento. Giudicò per altro degno di un *Primo Accessit* il N. 2 per fantasia abbastanza immaginosa nell' invenzione, e per qualche buon effetto di luce.

Il Consiglio approvò il voto della Commissione

5.

Classe Elementare.

La Commissione trovò di distinguere fra tutti il N. 5, siccome quello che, per diligenza di esecuzione, conoscenza di regole prospettiche, nitidezza di profili ed armonia di chiaroscuro, è superiore agli altri tutti, ed assegnò ad esso la *Prima Medaglia.*

Ed un *Primo Accessit* assegnò ai N. 1, 4 e 6, il primo per quantità di lavori ed intelligenza dell' effetto prospettico, il secondo per diligenza nella copia dal vero e per armonia

di tinte, il terzo per diligenza nella trattazione della prospettiva, armonia e buon effetto di chiaroscuro.

Il Consiglio confermò il voto della Commissione.

PITTURA.

6.

INVENZIONE STORICA.

La Commissione, presi in esame i tre N. 9, 13 e 21, giudicò superiore a tutti il N. 21, siccome quello che, per la difficoltà della composizione, per l'accuratezza nella esecuzione di molte parti, e per avere bene espresso il soggetto, in confronto cogli altri due, merita la preferenza. Aggiudicò quindi a questo N. la *Medaglia*.

Ed ai N. 13 e 9, meritevoli di elogio, il primo per semplicità di composizione e castigatezza di stile, il secondo per aver eseguito un pregevole lavoro quasi senza assistenza del Professore, destinò un *Primo Accessit in pari grado*.

Il Consiglio, trovando che si bilanciano i pregi del N. 21 con quelli del N. 13, modificò il voto della Commissione, assegnando ad ambedue la Medaglia d'argento pari grado.

Ed il N. 9, piuttostochè di un Primo Accessit, trovò degno di una Medaglia di rame.

Ed un Primo Accessit *accordò al N. 6, siccome quello che nel suo lavoro, benchè incompiuto, die' prova di ingegno felice e di franchezza nel segno non comune.*

7.

NUDO AGGRUPPATO IN DISEGNO.

Non avendo trovato alcuno degli allievi di questa Classe meritevole della Prima Corona, perchè non presentarono essi che un solo disegno non abbastanza finito, la Commissione assegnò ai N. 10 ed 11 soltanto un *Primo Accessit in pari grado* per buon insieme, intelligenza di molti dettagli e carattere dell' originale ben colto.

A questi accostandosi i N. 4 e 6, il primo per buon insieme, il secondo per franchezza ed intelligenza, assegnò ai medesimi un *Secondo Accessit in pari grado.*

Il Consiglio assentì al voto della Commissione.

8.

NUDO SEMPLICE.

Di tutti i lavori di questa Classe la Commissione trovò degni di preferenza i N. 4 e 6, il primo per buon insieme, fedele imitazione del vero, castigatezza nelle linee, buon disegno nelle estremità, intelligenza ed accuratezza di dettagli; il secondo del pari per facilità nel colpire l'insieme, franchezza del segno, intelligenza dei dettagli e copia dei lavori. Bilanciandosi però i meriti dell' uno con quelli dell'altro, la Commissione non potè a meno dal parificarli nel guiderdone, ed assegnò ad entrambi la *Prima Corona in pari grado.*

I N. 2 ed 11 avendo eseguito lavori abbastanza pregevoli, la Commissione ebbe a lodare nel primo la copia dei lavori, il buon insieme, la intelligenza di chiaroscuro; nel secondo del pari i buoni insiemi, e l'aver colpito il carattere del modello: assegnò quindi ad ambedue un *Primo Accessit in pari grado.*

Ed un *Secondo Accessit* largì al N. 10 per aver compreso bene il carattere del modello e per giustezza degl' insiemi.

Finalmente un *Terzo Accessit* ai N. 1 e 16, pegli stessi meriti in grado minore.

La *Medaglia di rame* per la memoria fu destinata dalla Commissione al N. 1, siccome quello che, sebbene un poco ammanierato nel segno, mostra maggiore attitudine a riprodurre l'originale.

Il Consiglio die' il proprio assentimento a questo voto.

9.

PEL NUDO DIPINTO.

La Commissione avrebbe data la preferenza al N. 4, siccome quello che, per buon disegno e carattere del modello ben conservato, sovra gli altri tutti si eleva; ma siccome anche il N. 10 è pregevole per buona modellazione ed inoltre ha eseguito buon numero di altri lavori di pittura, durante l'anno, meritevoli di elogio, la Commissione trovò giustizia equipararlo all' altro nel merito. — Fatta considerazione pertanto che di ambedue gli alunni è questa la prima prova nel dipingere il nudo, assegnò ad entrambi la *Medaglia in pari grado.*

Avrebbe la Commissione trovati meritevoli di un qualche guiderdone anche altri alunni, che eseguirono buoni lavori in questa scuola, ma non avendo i medesimi presentato nudi dipinti, genere di lavoro per cui questo premio è destinato, non si trovò in diritto di prenderli in considerazione.

Il Consiglio confermò il voto della Commissione.

10.

Premio straordinario.

COPIA DELLE PIEGHE IN DISEGNO.

La Commissione preferì a tutti i N. 2 e 6, il primo per la quantità di disegni, per l' intelligenza del chiaroscuro, per la girata delle pieghe; il secondo per diligenza dell' esecuzione, per facilità di cogliere l' insieme e per giustezza di chiaroscuro. Giudicò quindi entrambi meritevoli della *Medaglia*, colla distinzione però che il N. 2 debba essere il *primo nominato*.

Quindi destinò il *Primo Accessit* ai N. 1 e 13, al primo perchè il solo disegno da esso presentato, se compiuto coll'abilità con cui fu condotto in alcune parti, avrebbe meritato una Prima Medaglia; al secondo per copia di lavori ed intelligenza della forma e del chiaroscuro.

In fine, ai N. 11 e 16 un *Secondo Accessit*, per buoni insiemi e diligenza, ed il N. 11 anche per copia di lavori.

Il Consiglio approvò questo voto.

11.

COMPOSIZIONI STORICHE FRA L'ANNO.

La Commissione trovò degno di somma lode il N. 6, oltrechè per la immaginosa fantasia, anche per la filosofia e l'abilità nel comporre, per la espressione energica ed evidente delle figure, per la facilità e la correttezza del segno, per la copia dei lavori; e di tanto lo trovò superiore in questo difficile esercizio (ch' è indizio sicuro d'ingegno) che non dubitò aggiudicargli di preferenza la *Medaglia di rame.*

Il Consiglio approvò il voto della Commissione.

SALA DELLE STATUE.

12.

COPIA IN DISEGNO DA GRUPPI.

Il N. 3 superò tutti gli altri per facilità e franchezza di segno, per aggiustatezza d'insieme, per intelligenza e bella condotta dei dettagli, ed insieme per aver colto e riprodotto fedelmente il vero carattere dell'originale. La Commissione gli destinò pertanto la *Medaglia.*

E presentando buon insieme, diligente e finita condotta anche i disegni del N. 2, ma essendo in parte difettosi per troppa rotondità dei contorni e del rilievo, aggiudicò ai medesimi il *Terzo Accessit.*

Il Consiglio die' piena sanzione a questo voto.

13.

COPIA IN DISEGNO DALLE STATUE.

In questa Classe fu trovato preferìbile a tutti il N. 2 per buoni insiemi, fedele imitazione del carattere del gesso, diligenza di esecuzione ed intelligenza ed effetto di chiaroscuro.

La Commissione gli assegnò pertanto la *Prima Corona.*

A questo si accosta più il N. 3 per aver colto il carattere del modello, per franchezza e diligenza insieme unite, e gli destinò quindi un *Primo Accessit.*

Il Consiglio fu d'accordo colla Commissione.

SCULTURA.

Corso Elementare

14.

PER LA COPIA IN PLASTICA DALLE ESTREMITA'.

La Commissione trovò lodevolissimi i due alunni di questa scuola N. 5 e 10 per la fedele imitazione del carattere dell' originale e pel buon maneggio della stecca. Aggiudicò pertanto ad entrambi la *Medaglia,* aggiungendo però al N. 5 la piena sua lode come distinzione, e proponendo che questo alunno dovesse essere dei due il *primo nominato.*

Il Consiglio assentì al voto della Commissione.

15.

PER UN SOGGETTO D' INVENZIONE IN PLASTICA.

Ad onta di qualche desiderio mostrato dalla Commissione relativamente alle proporzioni, non potè la medesima ristarsi dal lodare il lavoro del N. 6 per buon concetto, nobile espressione della fisonomia, bella composizione delle linee, buone pieghe, e lo giudicò meritevole della *Medaglia*, e vi aggiunse anzi a maggior guiderdone la piena sua lode.

Il Consiglio assentì al voto della Commissione.

16.

PEL MODELLO IN PLASTICA DAL NUDO.

I N. 9 ed 11 furono prescelti dalla Commissione siccome i più pregevoli, il primo per aver ben colpito il carattere del modello e pei molti e buoni lavori eseguiti durante l'anno, il secondo per buon insieme. — Ad ambedue destinò pertanto il *Primo Premio*, colla distinzione che il N. 9 debba essere nell' Elenco *primo nominato*.

Ed al N. 6 concesse una *Medaglia di rame* del pari per buoni lavori eseguiti durante l'anno.

Il Consiglio approvò il voto della Commissione.

17.

PER LA COPIA IN PLASTICA DAL BASSORILIEVO.

La Commissione avendo trovato superiore il N. 4, sia per intelligenza della forma, come per la condotta delle estremità e buon maneggio della stecca, lo giudicò meritevole di una *Prima Medaglia*.

Ma di poco essendo inferiore negli stessi pregi il N. 11, lo volle guiderdonato, piuttostochè d'un Primo Accessit, di una *Medaglia di rame*.

Il Consiglio fu d'accordo colla Commissione.

18.

PEL MODELLO IN PLASTICA DALLE STATUE.

La Commissione per intelligenza, perfetta imitazione del carattere dell' originale e buon maneggio della stecca trovò meriti tali nel solo alunno di questa Classe N. 11, che gli aggiudicò senz' altro la *Medaglia d'argento*.

Il Consiglio assentì al voto della Commissione.

ELEMENTI DI FIGURA.

19.

CLASSE I, ANNO I DI STUDIO.

Dei numerosissimi lavori presentati, la Commissione scelse prima i contrassegnati coi N. 33, 19, 17, siccome quelli che evidentemente emergevano per quantità di pregî su tutti gli altri. — Quindi posti a confronto questi tre alunni, giudicò che i primi onori spettassero di diritto al N. 33, essendochè per la sicurezza nel determinare i piani cogli effetti di chiaroscuro, per la precisione nel segnare i contorni, per la facilità del segno e per l' intelligenza, più che tutti addimostrava ingegno d' artista. — Aggiunte a questi meriti le informazioni del Professore sulla diligenza di questo alunno, la poca assistenza avuta e la tenera età sua, la Commissione non esitò punto ad accordargli di preferenza la *Medaglia.*

A questo accostandosi di più i N. 19 e 17, il primo per buoni insiemi, facilità e precisione di riprodurre a memoria, il secondo per esatta espressione del carattere dell' originale e per intelligenza dei piani, li giudicò entrambi meritevoli di un *Primo Accessit in pari grado*, coll'aggiunta al N. 19 della *Medaglia di rame* per la memoria.

Inferiori in merito, ma pur pregevoli, trovò la Commissione i N. 64, 95 e 43, il primo per intelligenza di chiaroscuro, il secondo per fedeltà d' imitazione aggiunta a facilità di segnare le memorie, il terzo per grande diligenza e numero dei lavori. — Assegnò quindi ai medesimi

un *Secondo Accessit*, colla prescrizione però che il N. 64 debba essere *primo nominato*.

In fine, non essendo sforniti di pregî neppure i N. 13 ed 86, per diligenza, numero dei lavori e fusione di chiaroscuro, riserbò ad essi il *Terzo Accessit in pari grado*, e lo concesse parimenti al N. 53 per buona modellazione e bella condotta.

Il Consiglio die' il proprio assentimento al voto della Commissione.

20.

CLASSE II, ANNO II DI STUDIO.

La Commissione pendè a lungo incerta nel giudicare a quale degli allievi di questa Classe spettasse di diritto la Prima Corona. Due erano gli alunni che pei lavori eseguiti durante l'anno si disputavano la palma. Il N. 23, per intelligenza di chiaroscuro, modellazione franca e giusta dei piani, sicurezza degl' insiemi, meritava senza dubbio questo guiderdone; ma anche il N. 18, per intelligenza del carattere dell'originale riprodotto con molta verità, per franchezza di segno e per numero di lavori, avrebbe, secondo il parere di alcuno, meritata sovra gli altri tutti la preferenza, anzi se fosse giunto a compiere l' ultimo suo lavoro, mancante in parte di chiaroscuro per difetto di tempo, forse al suo antagonista avrebbe anche disputato con vantaggio il primato.

Onde por un termine a questa incertezza, la Commissione fece ricorso ad un ripiego, e destinando al N. 23 la

Prima Medaglia, largì al N. 18 una *Medaglia di rame*, siccome quello che, non potendo essere messo a paro coll' altro numero per la notata mancanza, si potea considerare però di tanto superiore agli altri tutti, da non poter essere guiderdonato con un semplice Accessit.

A questi accostandosi più degli altri i N. 54, 79 e 24, il primo per buon effetto d' insieme, il secondo per esatta riproduzione del carattere dell' originale, il terzo per armonia di chiaroscuro, li giudicò tutti e tre meritevoli del *Primo Accessit in pari grado.*

Quindi destinò un *Secondo Accessit* ai N. 38 e 70 per diligenza, buona modellazione e, in genere, pei pregî indicati nei numeri anteriori, ma in grado minore.

E riserbò in fine il *Terzo Accessit* ai N. 8, 98, 69 e 50, perchè, inferiori in merito ai sovrannominati, si mostravano però degni di quest' ultimo guiderdone.

Quanto alla *Medaglia di rame* per la memoria, la Commissione trovò di destinarla ai N. 18 e 98, siccome quelli che durante l' anno offersero le prove migliori di questo esercizio.

Il Consiglio trovò di modificare la proposta della Commissione, e, ritenuti pari in merito i N. 23 e 18, diede ad entrambi la Medaglia d' argento, *colla distinzione pel N. 23 che debba essere* primo nominato.

21.

CLASSE III, ANNO III DI STUDIO.

La Commissione scelse primo fra tutti il N. 118, siccome quello che, per nitidezza di contorni, per giustezza

d'insiemi e per sicurezza di piani, avea eseguito disegni meritevoli di ogni encomio durante il secondo semestre dell' anno scolastico, sola epoca in cui frequentò questa Classe.

Però, esaminati tutti i lavori anche del N. 31, giudicò che questo alunno, inferiore al N. 118, e forse anche al N. 74, nel disegno di statue e busti in gesso aggrupati insieme, superasse di molto il secondo e si accostasse al primo nel complessivo merito degli altri lavori.

Quindi la Commissione, destinando ad entrambi i N. 118 e 31 la *Medaglia d' argento in pari grado*, al N. 74, che a questi maggiormente si accosta, giudicò il *Primo Accessit.*

Quanto ai lavori del N. 88, lodevoli per bella imitazione dell' originale e giustezza di chiaroscuro, li trovò degni di un *Secondo Accessit.*

Ed un *Terzo Accessit* assegnò al N. 120, siccome quello che ha bastevoli pregî per meritare una qualche distinzione.

Quindi la Commissione, occupatasi anche della Medaglia di rame per la memoria, trovò che nessuno degli alunni vi potesse aspirare, ma chiuse tributando i più vivi elogî a questa scuola pel profitto fatto in generale da tutti gli alunni delle tre Classi, e pel progresso che dall' andamento di tutti i lavori risulta.

Il Consiglio fu d'accordo colla Commissione.

ORNAMENTI.

22.

INVENZIONE ARCHITETTONICA.

La Commissione non trovò alcuno degli alunni di questa Classe fornito di pregi bastanti da renderlo degno di una Prima Medaglia.

Concesse però un *Primo Accessit in pari grado* ai N. 1 e 2, al primo perchè fedele al carattere dell' architettura prescritta dal soggetto, al secondo per immaginosa fantasia, bella maniera di comporre e franchezza di trattare l' acquarello.

Il Consiglio opinò che non fosse abbastanza guiderdonato con un Accessit il N. 1, e che d' altronde non fosse parificabile in merito al N. 2. — Destinò pertanto ad esso una Medaglia di rame, *approvando pel N. 2 il* Primo Accessit *proposto dalla Commissione.*

23.

COPIA DAL RILIEVO.

Classe Inferiore.

Fatto riflesso che gli alunni di questa Classe contano un solo anno di studio, la Commissione ebbe molto a lodarsi in generale dei lavori dai medesimi presentati. Scelse però

fra tutti il N. 14, siccome quello che, per intelligenza di chiaroscuro, perfetta imitazione dell' originale, sicura determinazione dei piani e franchezza e larga maniera di trattar l' acquarello sovra tutti gli altri le sembrava degno di preferenza, ed al medesimo destinò la *Prima Medaglia.*

Ed una Prima Medaglia avrebbe destinato anco al N. 16 per la intelligenza del chiaroscuro, la buona modellazione e la sicura determinazione dei piani, se non fosse stato del tutto mancante di lavori a memoria; circostanza che, pel disposto dal ministeriale dispaccio 6 maggio 1856, N. 6048, deve escludere affatto dal premio l' allievo. — In forza di ciò, non si credè autorizzata a concedere a questo alunno che un *Primo Accessit*; e, meritando un egual guiderdone i N. 18, 11 e 7, il primo per nitidezza nei contorni e per buon effetto di chiaroscuro, il secondo ed il terzo per buon insieme ed esatta modellazione; volle distinguerlo in qualche modo col nominarlo per primo nell' elenco dei quattro premiati.

Poscia, trovando meritevole di una qualche distinzione anche il N. 2, perchè fornito di pregi, benchè in grado minore, aggiudicò al medesimo un *Secondo Accessit.*

La *Medaglia di rame* per la memoria la volle concessa al N. 12, siccome quello che, oltre al superare gli altri in questo esercizio, condusse in buon acquarello i disegni di questo genere presentati.

Il Consiglio confermò il voto della Commissione.

24.

COPIA DAL RILIEVO.

Classe Superiore.

Presi in esame i molti e bei lavori presentati dagli alunni di questa Classe, la Commissione prescelse fra tutti i N. 2 ed 8, il primo dei quali trovò assai lodevole per franchezza d'acquarellare ed ottimo insieme, copia e varietà di lavori, morbidezza di tinte; il secondo per nitidezza di contorni, precisa ed intelligente determinazione dei piani, armonia ed effetto di chiaroscuro. — Giudicò quindi, che a preferenza di tutti gli altri, fossero questi due meritevoli della *Prima Corona*, colla differenza però che il N. 2, per la copia e varietà dei lavori, dovesse essere *primo nominato.*

A questi più accostandosi il N. 3 per la nitidezza dei contorni, ed il N. 1 per intelligenza di chiaroscuro e buona modellazione, la Commissione li trovò meritevoli entrambi di un *Primo Accessit in pari grado.*

Finalmente, trovando anche i N. 4, 5, 12, 6, 11 e 7 forniti di pregî tali da rendere gli alunni contrassegnati con questi numeri meritevoli di un qualche guiderdone, aggiudicò ai medesimi il *Secondo Accessit in pari grado.*

Quanto alla *Medaglia di rame* per le memorie, la Commissione la destinò unanime al N. 1, siccome quello che nel condurle, si accostò più di ogni altro all'originale copiato.

Il Consiglio confermò il voto della Commissione.

25.

PER L' INVENZIONE IN PLASTICA.

La Commissione, trovando lodevoli i due lavori di composizione N. 3 e 9 presentati da questa Classe, non li trovò per altro forniti di pregi bastevoli per meritare la medaglia. Concesse quindi ad ambedue soltanto un *Primo Accessit in pari grado*, al N. 3 per aver mostrato in questi lavori immaginosa fantasia e buona esecuzione nel dettaglio, ed al N. 9 per notevoli pregi in alcune parti della composizione.

Il Consiglio assentì al voto della Commissione.

26.

PER COPIA DALLA PLASTICA.

La Commissione destinò il *Premio* al N. 4 per buono insieme, franca modellazione e maggior numero ed entità di lavori.

Al N. 1, lodevole per fedeltà al carattere dell' originale, sicura disposizione dei piani, e diligente esecuzione, la Commissione avrebbe voluto concedere un maggior guiderdone di quello che fosse un semplice Accessit; non potendo però metterlo al pari col N. 4, come transazione, concesse al medesimo una *Medaglia di rame.*

A questi essendo inferiori in merito i N. 5 e 6, perchè forniti degli stessi pregi, ma in grado minore, e perchè

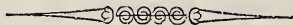
condussero lavori di minore importanza, aggiudicò ai medesimi un *Primo Accessit pari grado.*

Infine il N. 9 essendo pregevole per buona modellazione, la Commissione gli destinò un *Terzo Accessit;* ed un *Terzo Accessit* destinò pure al N. 2, siccome quello che, per l'importanza del lavoro e pel franco e morbido maneggiar della stecca, avrebbe forse meritato un premio maggiore se il merito suo non fosse stato infirmato da alcuni difetti d'insieme.

Il Consiglio non trovò marcata la differenza fra i N. 4 *ed* 1, *così che il secondo dovesse essere escluso dalla* Medaglia di argento. — *La destinò quindi ad entrambi, colla distinzione però che il N.* 4 *dovesse essere* primo nominato.

E la Medaglia di rame *concesse in cambio ai N.* 5 *e* 6, *elevandoli ad un grado maggiore del Primo Accessit loro assegnato dalla Commissione.*

Come pure un Primo Accessit *volle largito ai N.* 2 e 9, *in luogo del Terzo, di cui li avea quest'ultima trovati degni.*

PREMIO SELVATICO.

SCUOLA D' ARCHITETTURA.

Classe alunni comuni.

1.

La Commissione trovò superiore a tutti i lavori di questa Classe il progetto di una chiesa di stile bizantino, lavoro del N. 8, e non soltanto lo trovò superiore relativamente alle altre opere, ma degno di laude per sè, tanto da meritare all' autor suo DOMENICO PULGHER l' onore del *Premio Selvatico*.

SCUOLA DI PITTURA.

2.

Visti i lavori di questa Scuola, la Commissione trovò meritevole di preferenza sovra tutte una delle opere del N. 21, che maggiormente pei pregî della composizione si distingueva. Destinò pertanto all' autor suo NANI NAPOLEONE il *Premio Selvatico* siccome meritata corona.

SCUOLA DI SCULTURA.

3.

La Commissione trovò il lavoro del N. 1, per leggiadria di concetto, per eleganza di forma, per semplicità di comporre e per tecnica condotta, degno di preferenza così, che non istette in forse un istante nel designare il *Premio Selvatico* siccome guiderdone condegno all' autor suo Trombetti Ottone.

SCUOLA D'ELEMENTI DI FIGURA.

4.

Il bel disegno del N. 118, che rappresenta gruppo di statue e di bassorilievi dal gesso, fu scelto dalla Commissione siccome meritevole di preferenza sovra tutti gli altri lavori eseguiti nell' anno. E sebbene nel loro complesso i disegni del N. 118 sieno stati dalla Commissione stessa al complesso dei disegni del N. 31 giudicati pari nel merito, nullameno questo, preso isolatamente, fu giudicato superiore così, da meritare all' alunno, che ne fu autore (Toniolo Leopoldo) la distinzione del *Premio Selvatico.*

ELENCO

DEGLI ALUNNI PREMIATI

pei lavori eseguiti

DURANTE L'ANNO SCOLASTICO 1857-58

il dì 8 Agosto 1858

NELL'I. R. ACCADEMIA DI BELLE ARTI

IN VENEZIA

ARCHITETTURA.

1.

INGEGNERI ARCHITETTI.

PER L' INVENZIONE.

Premio. Sig. Ingegn. Giuseppe Castellazzi di Verona.
Medaglia di rame. Sig. Ingegn. Ruggiero Bidasio Imberti di Conegliano.
1.° *Accessit.* Sig. Ing. Domenico Dal Fabbro di Treviso.

2.

ALUNNI COMUNI.

PER L' INVENZIONE.

Premio. Sig. Domenico Pulgher di Muggia in Istria.
Medaglia di rame. Sig. Andrea Rigutti di Trieste.
1.° *Accessit.* Sig. Giovanni Brisco di Gorizia.
2.° *Accessit.* Sig. Pietro Guidini di Venezia.

3.

CLASSE ELEMENTARE.

Premio. Sig. Gioachino Zandomeneghi di Venezia.
Premio. Sig. Napoleone Gavagnin di Venezia.
Medaglia di rame. Sig. Tommaso Cherin di Rovigno.
Medaglia di rame. Sig. Stefano Zatelli di Cognola provincia di Trento.
Medaglia di rame. Sig. Leopoldo Bearzotti di Medun nel Friuli.
1.° *Accessit.* Sig. Antonio Lamber di Centa in Tirolo.
1.° *Accessit.* Sig. Lodovico Revesi di Venezia.
3.° *Accessit.* Sig. Tranquillo Tagliapietra di Venezia.
3.° *Accessit.* Sig. Francesco Cumin di Trieste.

PROSPETTIVA.

4.

INVENZIONE.

Premio. . . . .
1.° *Accessit.* Sig. Giuseppe Canella di Venezia.

5.

Classe Elementare.

COPIA DAL VERO.

Premio. Sig. Enrico Holzner di Trieste.
1.° *Accessit.* Sig. Giacomo Brollo di Gemona.
1.° *Accessit.* Sig. Ingegn. Giuseppe Castellazzi.
1.° *Accessit.* Sig. Domenico Pulgher.

PITTURA.

6.

INVENZIONE STORICA IN CARTONE.

pari grado { *Premio.* Sig. Napoleone Nani di Venezia.
Premio. Sig. Giovanni Dal Cesso di Venezia. }
Medaglia di rame. Sig. Raffaele Pick di Gorizia.
1.° *Accessit.* Sig. Eugenio Blaas di Roma, suddito austr.

7.

INVENZIONE DELLA FIGURA PALLIATA.

. . . .

8.

PEL NUDO AGGRUPPATO IN DISEGNO.

Premio. . . . .
pari grado { 1.° *Accessit.* Sig. Spiridione Prossalendi di Corfù.
1.° *Accessit.* Sig. Felice Zennaro di Pellestrina. }
2.° *Accessit.* Sig. Ferdinando Krebz di Szegedin.
2.° *Accessit.* Sig. Eugenio Blaas.

9.

PEL NUDO SEMPLICE IN DISEGNO.

Premio. Sig. Ferdinando Krebz.
Premio. Sig. Eugenio Blaas.
1.° *Accessit.* Sig. Pietro Pezzutti di Pordenone.
1.° *Accessit.* Sig. Felice Zennaro.
2.° *Accessit.* Sig. Spiridione Prossalendi.
3.° *Accessit.* Sig. Michele Bonetti di S. Mart. di Legnago.
3.° *Accessit.* Sig. Pietro Fersuoch di Venezia.

10.

PEL NUDO DIPINTO.

Premio. Sig. Ferdinando Krebz.
Premio. Sig. Spiridione Prossalendi.

11.

Premio straordinario.

PER LA COPIA DELLE PIEGHE IN DISEGNO.

Premio. Sig. Pietro Pezzutti.
Premio. Sig. Eugenio Blaas.
pari grado { 1.° *Accessit.* Sig. Michele Bonetti.
1.° *Accessit.* Sig. Giovanni Dal Cesso. }
2.° *Accessit.* Sig. Felice Zennaro.
2.° *Accessit.* Sig. Pietro Fersuoch.

12.

PER LE COMPOSIZIONI STORICHE FRA L'ANNO.

Medaglia di rame. Sig. Eugenio Blaas.

13.

PER LE RIPRODUZIONI A MEMORIA DEL NUDO SEMPLICE IN DISEGNO.

Medaglia di rame. Sig. Felice Zennaro.

SALA DELLE STATUE.

14.

PER LA COPIA IN DISEGNO DAL GRUPPO.

Premio. Sig. Eugenio Blaas.
1.° *Accessit* . . . . . .
2.° *Accessit.* Sig. Antonio Rosa di Maniago.

15.

PER LA COPIA IN DISEGNO DELLE STATUE.

Premio. Sig. Antonio Rosa.
1.° *Accessit.* Sig. Eugenio Blaas.

16.

PER LA COPIA IN DISEGNO DELLE PIEGHE.

. . . .

SCULTURA.

Corso Elementare.

17.

PER LA COPIA IN PLASTICA DELLE ESTREMITÀ.

Premio. Sig. Isidoro Polonia di Villa in prov. d'Udine.
Premio. Sig. Giocondo Trevese di Castelfranco.

18.

PER UN SOGGETTO D'INVENZIONE IN PLASTICA.

Premio. Sig. Gio. Maria Bordin di Montebelluna.

19.

PER L'INVENZIONE IN PLASTICA DELLA FIGURA PALLIATA.

. . . .

20.

PEL MODELLO IN PLASTICA DAL NUDO.

Premio. Sig. Alessandro Andreassi di Vienna.
Premio. Sig. Giacomo Mis di Paluzza.
Medaglia di rame. Sig. Gio. Maria Bordin.

21.

PER LA COPIA IN PLASTICA DELLA FIGURA PANNEGGIATA.

. . . .

22.

PER LA COPIA IN PLASTICA DEL BASSORILIEVO.

Premio. Sig. Antonio Dal Zotto di Venezia.
Medaglia di rame. Sig. Giacomo Mis.

23.

PEL MODELLO IN PLASTICA DALLE STATUE.

Premio. Sig. Giacomo Mis.

INCISIONE.

24.

PER L' INTAGLIO IN RAME.

. . . .

ELEMENTI DI FIGURA.

25.

Classe I, anno I di studio.

Premio. Sig. Giuseppe Damiani di Venezia.

pari grado	1.° *Accessit.* Sig. Francesco Beda di Trieste. 1.° *Accessit.* Sig. Federico Baroni di Mestre.
pari grado	2.° *Accessit.* Marco Maello di Belluno. 2.° *Accessit.* Sig. Ferdinando Seno di Venezia. 2.° *Accessit.* Sig. Valeriano Fontebasso di Susegana.
pari grado	3.° *Accessit.* Sig. Carlo Blaas di Verona. 3.° *Accessit.* Sig. Alessandro Runcher di Rovereto. 3.° *Accessit.* Sig. Vito Generini di Mirano.

26.

PER LA RIPRODUZIONE A MEMORIA DI ESEMPLARI ANTERIORMENTE COPIATI DAL GESSO.

Medaglia di rame. Sig. Francesco Beda.

27.

Classe II, anno II di studio.

Premio. Sig. Felice Casotto di Venezia.
Premio. Sig. Leopoldo Bearzotti.

pari grado { 1.° *Accessit.* Sig. Napoleone Gavagnin.
1.° *Accessit.* Sig. Odoardo Peteani di Trieste.
1.° *Accessit.* Sig. Ferd. Caracristi di Sacco in Tirolo. }

pari grado { 2.° *Accessit.* Sig. Pietro Fabris di Venezia.
2.° *Accessit.* Sig. Giacomo Manzoni di Padova. }

3.° *Accessit.* Sig. Giacomo Brollo.
3.° *Accessit.* Sig. Luigi Solimbergo di Valvason.
3.° *Accessit.* Sig. Domenico Miotti di Treviso.
3.° *Accessit.* Sig. Ferdinando Greggio di Mirano.

28.

PER LA RIPRODUZIONE A MEMORIA DI ESEMPLARI ANTERIORMENTE COPIATI DAL GESSO.

Medaglia di rame. Sig. Leopoldo Bearzotti.
Medaglia di rame. Sig. Luigi Solimbergo.

29.

Classe III, anno III, di studio.

pari grado { *Premio.* Sig. Leopoldo Toniolo di Schio.
Premio. Sig. Tommaso Darin di Vigo di Cadore. }

1.° *Accessit.* Sig. Domenico Olivotti di Chioggia.
2.° *Accessit.* Sig. Carlo Rossi di Leopoli.
3.° *Accessit.* Sig. Tommaso Cherin.

ORNAMENTI.

30.

INVENZIONE ARCHITETTONICA.

Premio. . . . .
Medaglia di rame. Sig. Federico Zandomeneghi di Venezia.
1.° *Accessit.* Sig. Giuseppe Canella.

31.

INVENZIONE MOBILIARE.

. . . .

32.

PER COPIE IN DISEGNO DAL RILIEVO CON TAPPEZZERIE ALL'ACQUARELLO COLORATO.

Classe inferiore.

Premio. Sig. Francesco Beda.

primi nominati:
1.° *Accessit.* Sig. Eugenio Campbell di Venezia.
1.° *Accessit.* Sig. Giuseppe Canever detto Baldo di Noventa di Piave.

pari grado:
1.° *Accessit.* Sig. Giuseppe Rôsner di Prosperitz in Moravia.
1.° *Accessit.* Sig. Pietro Zorzetto di Lendinara.

2.° *Accessit.* Sig. Ferdinando Perko di Trieste.

33.

PER LA RIPRODUZIONE A MEMORIA DI ESEMPLARI ANTERIORMENTE COPIATI DAL GESSO.

Medaglia di rame. Sig. Antonio Ambrosi di Ramon prov. di Treviso.

34.

PER ALTRE COPIE IN DISEGNO DAL RILIEVO CON FIORI ALL' ACQUARELLO.

Classe Superiore.

pari grado { *Premio.* Sig. Giovanni Bergamin di Venezia.
Premio. Sig. Leopoldo Bearzotti. }

pari grado { 1.° *Accessit.* Sig. Alessandro Boscolo di Rovigo.
1.° *Accessit.* Sig. Lorenzo Scattaglia di Venezia. }

2.° *Accessit.* Sig. Federico Baroni.
2.° *Accessit.* Sig. Raffaele Fabris di Venezia.
2.° *Accessit.* Sig. Giovanni Silvestri di Venezia.
2.° *Accessit.* Sig. Luigi Solimbergo di Valvasone.
2.° *Accessit.* Sig. Giuseppe Damiani.
2.° *Accessit.* Sig. Cesare Toffoli di Venezia.

35.

PER LA RIPRODUZIONE A MEMORIA DI ESEMPLARI ANTERIORMENTE COPIATI DAL GESSO.

Medaglia di rame. Sig. Lorenzo Scattaglia.

36.

PER L' INVENZIONE IN PLASTICA.

Premio. . . . .
1.° *Accessit.* Sig. Giovanni Deola.
1.° *Accessit.* Sig. Francesco Pezzikar di Duino.

37.

PER COPIE IN PLASTICA DAL RILIEVO.

Premio. Sig. Fausto Asteo di Ceneda.
Premio. Sig. Stefano Zatelli.
Medaglia di rame. Sig. Antonio Nino di Venezia.
Medaglia di rame. Sig. Luigi Luchetta di Vicenza.
1.° *Accessit.* Sig. Giovanni Deola di Agordo.
1.° *Accessit.* Sig. Demetrio Sguario di Venezia.

SCUOLA D' ANATOMIA

38.

Classe Superiore.

Furono trovati meritevoli della menzione onorevole

Sig. Spiridione Prossalendi.
Sig. Alessandro Andreassi.

CONCORSO SELVATICO.

Premii concessi dal Consiglio giusta le norme pubblicate col seguente Avviso inserito nella Gazzetta Uffiziale di Venezia N.° 73 del 29 Marzo 1856.

Non essendosi presentati aspiranti, dopo il primo anno, al concorso *Selvatico*, pubblicato con Programma 4 maggio 1851; ed avendo l'istitutore di esso concorso ceduto interamente al Consiglio accademico ogni suo diritto concernente la destinazione del fondo e degli arretrati, affinchè ne disponesse in modo che meglio raggiungesse lo scopo propostosi, il prefato Consiglio deliberò quanto segue:

1.° che per l'anno corrente abbia a darsi colla metà del fondo arretrato (ora sommante ad austr. lire 1200 (milleduecento), perchè non dispensati i premii degli anni 1852, 1853, 1854, 1855) il premio di lire 100 (cento), ad un lavoro veramente pregevole di composizione per ciascheduna delle cinque scuole seguenti: *Pittura*, *Scultura*, *Architettura*, *Prospettiva*, *Ornato*, e ad uno d'imitazione, per la scuola di *Elementi*; e nell'anno 1857, un egual premio, con l'altra metà del fondo arretrato;

2.° che per l'anno 1858 abbia del pari a darsi lo stesso premio, e nella stessa misura, col fondo dell'anno corrente di austr. L. 300, unito a quello del venturo 57; e coi fondi degli anni 1858 e 59 un egual premio da dispensarsi in quest'ultimo anno. Nel 1860 poi, esauriti essendo gli arretrati, e ritornato quindi il fondo alle proporzioni assegnate primitivamente dall'istitutore, cioè di austr. L. 300 (trecento) annue, il premio per ciaschedun lavoro delle indicate scuole, debba essere ridotto ad annue austr. lire 50;

3.° che ogni anno, nel giorno della distribuzione dei premii, e quindi negli atti accademici, abbiano ad essere resi noti i nomi dei premiati.

Si prevengono perciò quelli che potessero avervi interesse, come, al chiudersi dell'anno scolastico, verranno esaminati da Commissioni appositamente elette, i lavori eseguiti durante il medesimo dagli alunni regolarmente inscritti nelle sei scuole sopra indicate, e come, alla migliore composizione in chiascheduna delle cinque prime, e al miglior disegno d'imitazione in quella degli elementi, sarà aggiudicato, il premio dal Consiglio accademico sulle norme sopra stabilite.

Venezia, 21 marzo 1856.

P. SELVATICO.

SCUOLA D'ARCHITETTURA.

Classe alunni comuni.

39.

PEL MIGLIOR LAVORO DI COMPOSIZIONE.

Sig. Domenico Pulgher.

SCUOLA DI PITTURA.

40.

PER LA MIGLIOR COMPOSIZIONE.

Premio diviso per parità di merito { Sig. Napoleone Nani.
Sig. Giovanni Dal Cesso.

SCUOLA DI SCULTURA.

41.

PER LA MIGLIOR COMPOSIZIONE.

Sig. Ottone Trombetti di Verona.

SCUOLA D'ELEMENTI DI FIGURA.

42.

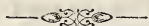
PEL MIGLIOR LAVORO D'IMITAZIONE.

Sig. Leopoldo Toniolo.

PERSONALE

addetto

ALL' IMP. REG. ACCADEMIA DI VENEZIA

PRESIDENZA E CANCELLERIA.

PRESIDENTE

VACANTE.

. . . .

. . . .

SEGRETARIO PERPETUO

E F. F. DI PRESIDENTE

Selvatico Estense M.se Pietro, Cavaliere dell' I. R. Ordine della Corona ferrea, Ispettore per lo insegnamento del disegno nelle I. R. Scuole Reali e negl' I. R. Ginnasii delle Provincie Venete, Socio Onorario e Corrispondente dell' Istituto Reale degli architetti britannici di Londra, Straordinario dell' I. R. Accademia di Scienze e d' Arti di Padova, Ordinario dell' Ateneo di Venezia, Corrispondente dell' I. R. Istituto Veneto, Onorario dell' I. R. Accademia di Belle Arti di Milano, e di quelle di Firenze, di Modena, di Bologna, di Ravenna, ecc.

ECONOMO.

Piccio Giuseppe.

SCRITTORE.

Zenoni Vincenzo.

CORPO INSEGNANTE.

Professori:

Elementi: Grigoletti Michelangelo, Socio dell'I. R. Accademia di Belle Arti in Vienna, Prof. di I.ª classe di quella di Firenze, Socio d' Onore della Pontificia Accademia di Bologna, e corrispondente dell' Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti Belle in Bassano.

Ornato: . . . . . . vacante.

Prospettiva: Moja Federico, Socio d' arte dell' I. R. Accademia di Milano.

Anatomia: Trevisini Dott. Bernardino, Membro della Facoltà Medica dell' I. R. Università di Padova.

Pittura: Blaas Carlo, già Professore nell' I. R. Accademia di Belle Arti in Vienna.

Scultura: Ferrari Luigi, Socio dell' insigne Accademia di S. Luca, della Congregazione dei Virtuosi del Panteon di Roma, e di quella di Bologna, ecc.

Architettura: . . . . vacante.

Incisione: Costa Antonio, Socio d' arte della Pontificia Accademia di Bologna, Consigliere corrispondente dell' Accademia Reale di Parma, Socio dell' Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti Belle in Bassano.

Estetica: Selvatico Estense Pietro, suddetto.

AGGIUNTI.

i Signori:

Astori Francesco, per l'Architettura.

Rota Gio. Pietro, pegli Ornamenti.

Molmenti Pompeo, pegli Elementi di figura.

Cadorin Lodovico, per la Prospettiva, l'Architettura e gli Ornamenti.

GALLERIE.

Ispettore: Tagliapietra Alberto Andrea.

CONSIGLIO ACCADEMICO.

CONSIGLIERI STRAORDINARII.

S. E. il Principe ANDREA GIOVANELLI, Consigliere intimo di S. M. I. R. A., Gran Croce della Corona ferrea, Commendatore dell' Ordine Gerosolimitano, ecc., ecc.

S. E. Co. ANDREA CITTADELLA VIGODARZERE, Commendatore dell'Ordine Gerosolim., Consig. intimo di S. M. I. R. A., Membro Onorario, e già Presidente dell' I. R. Istituto Veneto, Membro effett. dell' Imp. Accad. delle Scienze in Vienna, ec. ec.

CICOGNA EMMANUELE ANTONIO, decorato della grande Medaglia d' oro con nastro, Cavaliere dell' Ordine francese della Legion d' onore, Socio Onorario dell' Accademia di Belle Arti di Bologna, dell'Ateneo trivigiano e della Società istorica e archeologica degli Slavi del mezzodì in Zagabria, Ordinario dell'Ateneo di Venezia, Membro effettivo dell'Imp. Accademia delle Scienze in Vienna, e dell'I. R. Istituto Veneto, Onorario della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Torino, ecc.

PAPADOPOLI Co. SPIRIDIONE.

TREVES DE BONFILI JACOPO, Cav. della Corona ferrea e dell'Ordine prussiano dell'Aquila Rossa, Socio ordinario dell'Accademia di Padova, Socio corrispondente dell'Ateneo Veneto, ec.

REALI (DE) GIUSEPPE MARIA, Nob., decorato della grande medaglia d' oro del Merito civile con nastro, Cav. di S. Gregorio Magno, dell' Ordine Belgio di Leopoldo, Presidente della Camera di Commercio, ecc.

CONSIGLIERI ORDINARII.

Professori:

Costa Antonio, suddetto.

Ferrari Luigi, suddetto.

Grigoletti Michelangelo, suddetto.

Moja Federico, suddetto.

Trevisini dott. Bernardino, suddetto.

Blaas Carlo, suddetto.

Non Professori:

Astori Francesco, suddetto.

Bagnara Francesco, Prof. di Paesaggio (in pensione).

Cecchini Gio. Battista, Ingegnere, Architetto e Pittore di Prospettiva.

Fabris Antonio, Coniatore di medaglie e lavoratore di Oreficerie presso l' I. R. Zecca di Venezia.

Lazzari prof. Francesco, Cav. dell' Ordine Costant. di S. Giorgio di Parma, Socio degli Atenei di Venezia e di Treviso, Membro onorario dell' Accademia scientifico-letteraria dei Concordi di Rovigo, Socio dell'Accademia di Parma, Prof. di Architettura (in pensione).

Meduna Tommaso, Direttore dell' Ufficio tecnico provinciale delle II. RR. pubbliche Costruzioni in Venezia.

Meduna cav. Gio. Batt., Architetto.

Pigazzi Gio. Alvise, Ing., Ispettore all' I. R. Direzione delle pubbliche Costruzioni.

Rota Gio. Pietro, suddetto.

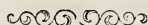
Tagliapietra Alberto Andrea, Ispettore delle II. RR. Pinacoteche.

Santi Sebastiano, Pittore di Storia e Prof. di ristauro.

Zandomeneghi Pietro, Cav. dell' I. R. Ordine di Francesco Giuseppe, Scultore, Socio d' arte dell' insigne Congregazione dei Virtuosi del Panteon in Roma e di altre Accademie.

CONSIGLIERE EMERITO.

Astolfoni Gaetano, Pittore di Storia e Prof. di ristauro.

SOCII D' ONORE.

S. A. I. R. l' Arciduca Giovanni d' Austria.

S. A. I. R. l' Arciduca Stefano d' Austria.

S. A. I. R. l' Arciduca Leopoldo d' Austria.

S. A. S. il Principe di Metternich.

S. E. Co. Leone Thun, Ministro dei Culti e della Pubblica Istruzione, ec., ec., ec.

S. E. Co. e Cav. Giorgio Toggenburg, Ministro del Commercio, dell' Industria e delle Pubbliche Costruzioni.

S. E. Co. Carlo Kolowrat, I. R. Ciambellano, Cav., ec.

S. E. Bar. Francesco de Galvagna, Consigl. intimo di S. M. I. R. A., ec., già Presidente di questa I. R. Accademia di Belle Arti.

S. E. Co. Ambrogio Nava, Consigl. int. di S. M. I. R. A., Gran Croce della Corona ferrea, ecc., già Presidente dell' I. R. Accademia di Belle Arti in Milano.

S. E. Co. Alessandro Papafava, Consigl. int. di S. M. I. R. A., Cav., ec.

S. E. Co. Luigi Palfy, Cav., ecc.

Sebregondi Giuseppe, Patrizio e Co. Romano e Cav., ec.

Avesani Bar. Guido, Commendatore dell' O. P. di S. Silvestro, Socio ordinario dell' Ateneo Veneto, ecc.

Beltrame Dott. Francesco, Socio di più Accademie.

Berti Dott. Antonio.

Bianchetti Dott. Giuseppe, Vice-Segr. dell' I. R. Istituto Veneto.

Campilanzi Emilio, Ingeg., Socio dell' Ateneo Veneto.

Eastlake Carlo, Presidente dell' I. R. Accademia di Belle Arti in Londra.

Foucard Cesare, Professore di Paleografia presso l'I. R. Archivio Generale dei Frari in Venezia.

Giacomelli Sante di Treviso.

Lazzari Dott. Vincenzo, Preposto al Civico Museo Correr, Socio ordinario dell' Ateneo Veneto.

Locatelli Dott. Tommaso, Socio ord. dell'Ateneo Ven.

Magrini Ab. Antonio, Prof. supplente nell' I. R. Ginnasio di Vicenza.

Mantovani Dott. Jacopo.

Marzani di Steinhof e Neuhaus Co. Gio. Batt., Patrizio tirolese, Commendatore dell' I. R. Ordine della Corona ferrea, e di altri ordini, Consigliere Ministeriale, ec.

Menin Ab. D. Lodovico, Bibliotecario presso l'I. R. Università di Padova.

Neumann de Rizzi Dott. Ignazio, Cons. dell'I. R. Tribunale d'Appello in Venezia, Socio onorario dell'Ateneo Veneto, ec.

Neu-Mayr Nob. Antonio, Commissario Sup. di Polizia in pensione, decorato della Croce d' oro del merito, Socio ordinario dell' Ateneo Veneto.

Ramirez Com. Antonio, di Montalvo, fu Presidente della R. Accademia di Belle Arti in Firenze.

Reumont Comm. Alfredo, incaricato d' affari di S. M. il Re di Prussia in Toscana.

Rota Co. Lodovico.

Sagredo Co. Agostino, Socio Ord. dell' Ateneo Veneto e di molte Accademie.

Scolari Dott. Filippo, Cav. dell'Ord. Pont. di S. Gregorio Magno, ec.

Talia Abate Gio. Battista, Monaco Cassinese.

Thun Co. Francesco, Consigliere Ministeriale presso l'Eccelso Ministero della Pubblica Istruzione in Vienna, Comm. dell' I. R. Ordine di Francesco Giuseppe.

Tipaldo (de) Nob. Prof. Emilio, Cav. dell' Ordine Greco del Salvatore, Socio corrispondente dell' I. R. Istituto, Socio ordinario dell' Ateneo Veneto e di altre Accademie.

Uboldo Ambrogio, Nobile di Villareggio, Cav. di più Ordini, Consig. straordinario dell' I. R. Accademia di Belle Arti in Milano.

Vacani Camillo, Tenente Maresciallo, Cav. di più ordini, ec., ec., ec.

Waldstein Co. Giovanni, Cav. di più ordini, Presidente della Società promotrice di Belle Arti in Vienna.

SOCII D' ARTE.

S. A. R. Don Sebastiano Gabriele di Borbone Infante di Spagna.

Agricola Cav. Filippo, Pittore di Storia, Prof. Cattedratico di Pittura nella pontificia Accad. di S. Luca in Roma, ec.

Albrizzi Co. Alessandro.

Bagati Valsecchi Cav. Pietro.

Beltrami Giovanni di Cremona, intagliatore in cammei.

Bernati Dott. Antonio, Prof. di Architettura nell' I. R. Università di Padova.

Bisi Cav. Luigi, Prof. di Prospettiva nell'I. R. Accademia di Belle Arti in Milano.

Bongiovanni Bartolommeo, Professore d'ornamenti.

Borro Luigi, Scultore.

Bosa Eugenio, Pittore di genere.

Bosa Francesco, Scultore.

Boscolo Luigi, Incisore.

Bresolin Domenico, Pittore paesista.

Busato Giovanni, Pittore di storia.

Cacciatori Cav. Benedetto, Prof. di Scultura nell'I. R. Accademia di Belle Arti in Milano.

Cadorin Lodovico, Aggiunto ai Professori di Ornato, Architettura e Prospettiva presso questa I. R. Accademia.

Cameroni Angelo, Scultore.

Casagrande Marco, Scultore.

Cavos Cav. Alberto, Architetto.

Chevalier Pietro, Architetto e prospettivo.

Chiossone Domenico.

Cittadella Luigi Napoleone.

Cocchi Francesco, Prof. di Prospettiva nell' Accad. di Belle Arti di Bologna.

Comirato Marco, Pittore di prospettiva ed intagliatore in rame.

Consoni Nicolò, Prof. di Pittura della Pontificia Accad. di S. Luca in Roma.

Dala Giuseppe, Incisore.

Dall' Acqua Cesare, Pittore storico.

Darif Giovanni, Pittore di storia.

D' Andrea Jacopo, Pittore di storia.

Demin Giovanni, Pittore di storia.

Donaldson Tommaso Leverton, Prof. d' arch. e Segretario dell' Istituto Reale degli Architetti britannici in Londra.

Dusi Cav. Cosroe, Pittore di storia, Socio dell' I. R. Accademia di Belle Arti di Pietroburgo.

Fabris Giuseppe, di Bassano, Cav. di più Ordini, Scultore; Direttore generale dei Musei pontificii in Roma, ec.

Fabris Placido, Pittore di storia.

Fabris Paolo, Pittore di storia e Prof. di ristauro.

Fanoli Michele, Disegnatore in litografia.

Ferrari Carlo, Pittore di prospettive.

Ferrari Giuseppe, Prof. di Scultura e Direttore della Pontificia Accademia di Ferrara.

Fiedler Bernardo, di Berlino, Pittore paesista.

Folo Giovanni, Intagliatore in rame.

Förster Luigi, di Vienna, Architetto.

Fracaroli Innocente, Scultore.

Francesconi Cav. Ermenegildo, Cons. Aulico, Cav. dell' I. R. Ordine della Corona di ferro.

Gavagnin Leonardo, Pittore storico.

Gazzola Cav. Paolo, Ingeg. di S. A. il Duca di Parma.

Guadagnini Gaetano, Prof. d'Inc. nell' Accademia di Bologna.

Hayez Francesco, Cav. dell'I. R. Ordine della Corona di ferro e di quello dei SS. Maurizio e Lazzaro, Prof. di Pittura nell' I. R. Accademia di Milano.

Hayter Giorgio, Pittore in Londra.

Hervez d' Egulie Giacomo, Inglese, Architetto.

Hierschel Cav. Gioachino.

Hohenlohe Principessa Teresa, nata Contessa di Thurn, Socia della R. Accad. di Belle Arti in Firenze, Pittrice dilettante.

Lange Giulio, Pittore paesista di Monaco.

Lipparini Anna, nata Matteini, Paesista.

Malatesta Adeodato, Pittore di storia, Direttore della R. Accademia di Modena.

Markò Carlo, Paesista in Firenze.

Maltheus Carlo (Inglese), Architetto.

Milanesi Cav. Com. Carlo, Ispettore della Reale Accademia di Firenze.

Milani Francesco, Paesista.

Minardi Tommaso, Prof. di Pittura della Pontificia Accademia di S. Luca in Roma.

Minisini Luigi, Scultore.

Mocenigo nata Spaur Co. Clementina, Pittrice dilettante.

Moglia Domenico, Professore d' Ornamenti in pensione presso l' I. R. Accademia di Belle Arti in Milano.

Molmenti Pompeo, Pittore storico. Aggiunto al Prof. d' Elementi di figura presso questa I. R. Accademia.

Molteni Giuseppe, Cav. di più Ordini, Conservatore dell' I. R. Pinacoteca dell'I. R. Accademia di Milano, Pittore di storia e di genere.

Mongeri Giuseppe, Segr., ff. di Presidente dell' I. R. Accademia di Milano.

Moro Marco, Prospettico.

Nardello Antonio, Incisore.

Negrelli Cav. Luigi, Ispettore generale delle II. RR. strade ferrate e dei telegrafi del Regno Lombardo-Veneto.

Nerly Federico, Pittore di prospettive.

Nieuwerkerke Co. Emilio, Cav. di più ordini, Direttore generale de' Musei imperiali di Francia, Scultore.

Owerbek Federico, Pittore di storia.

Palagi Pelagio, Cav. dell' Ordine sardo dei SS. Maurizio e Lazzaro, Direttore della Scuola d' ornamenti nella R. Accademia Albertina di Torino, Pittore di storia ed architetto.

Paleocapa Pietro, Cav. di più ordini, Ministro dei lavori pubblici presso S. M. il Re di Sardegna.

Palm Gustavo Guglielmo, Pittore di paesaggio.

Paradisi Luigi, Incisore.

Pascoli Luigia, dilettante d'intaglio in rame e di disegno.

Perfetti Cav. Antonio, Professore d' Incisione presso la R. Accademia di Firenze.

Petrachin Ignazio, Ornatista e Cesellatore.

Pietrini Mario, Pittore.

Pini Carlo, Custode della Galleria degli Uflicii in Firenze.

Piovene Porto Godi Co. Antonio, Architetto.

Pividor Giovanni, Disegnatore di prospettive.

Pompei Nob. Co. Antonio, Cav. Gerosolimitano, Direttore dell' Istituto di Belle Arti in Verona.

Porta (dalla) Co. Carlo, Pittore di storia.

Presani Valentino, Ispettore in Capo presso l'I. R. Direzione delle Strade Ferrate Lomb.-Venete in Verona.

Prevost (le), Incisore, di Parigi.

Putinati Francesco, Coniatore di medaglie.

Querena Luigi, Pittore di Prospettive.

Raimondi Carlo, già Prof. d'Incisione nell'I. R. Accademia di Milano.

Rieger Baronessa Emilia, dilettante di pittura.

Rinaldi Rinaldo, Scultore, Consigliere per la Classe di scultura presso l' Accademia di S. Luca in Roma.

Romano (marchese di s.), Direttore dell' Accademia del Messico.

Rossi Luigi, Pittore.

Rossi Giovanni, Pittore, Ornatista.

Rotta Antonio, Pittore storico.

Ruben Carlo, Pittore storico, Cav. dell'Ordine di Francesco Giuseppe; Dirett. dell' I. R. Accad. di Belle Arti in Vienna.

Sanfermo Co. Cav. Giuseppe, Ingegnere ed Ispettore in capo dei boschi delle Provincie Venete, in pensione.

Scala Andrea, Ingegnere architetto.

Schiavoni Felice, Pittore di storia.

Schilik Beniamino, Cav., Architetto.

Segusini Giuseppe, Architetto.

Servi Giovanni, Pittore di storia, Aggiunto (in pensione) della Scuola di Elementi nell'I. R. Accademia di Milano, e Consigliere ordinario nella medesima.

Suppini Pietro, Incisore.

Tenerani Pietro, Cav. di più ordini, Professore di Scultura nell' Accad. di S. Luca in Roma.

Turpin (de), Nob., Pittore di prospettiva.

Urbani Lorenzo, Prof. di Architettura presso la I. R. Scuola Reale superiore in Venezia.

Vergani Gio. Battista, Architetto, Professore di architettura e Disegno nell'I. R. Università di Pavia.

Werner Carlo, Pittore di paesaggio e di prospettiva.

Vernet Orazio, Pittore storico, Cav. della Legion d'onore e di molti altri ordini.

Villot Federico, Conservatore della Pittura al Museo Imp. del Louvre a Parigi, Cav. della Legion d' onore.

Viola Tommaso, Pittore di prospettiva, Prof. di disegno presso l'I. R. Scuola Reale di Venezia.

Vogel Cav. Carlo di Vogelstein, Pittore di storia di S. M. il re di Sassonia.

Zona Antonio, Pittore di storia.

ATTI

DELLA REALE

ACCADEMIA DI BELLE ARTI

IN VENEZIA

ANNO 1872.

VENEZIA
TIPOGRAFIA DEL COMMERCIO DI MARCO VISENTINI
1873.

SULLO INGEGNO

DI

PAOLO CALIARI

DISCORSO

LETTO IL DÌ 4 AGOSTO 1872

DA

ALEARDO ALEARDI.

I.

Chiamato all' onore di parlare dinanzi a Voi in questa gentil festa dei Giovani, in questa solenne festa dell' Arte, ho scelto ad argomento il più solenne Pittor delle feste. Veronese, io mi sentii attirato dall' amore del natio luogo a parlare del massimo fra gli artisti veronesi, il quale è poi anche uno de' più grandi pittori della terra. Nè mi parve inopportuno discorrere del Caliari in quest' anno a Venezia, attesocchè forse in quest' anno verrà riaperto quà il tempio di S. Sebastiano, il vero sacrario di Paolo, dove ei cominciò le prime prove del suo splendido volo; dove ei venne deponendo, secondo che si sentiva crescere di valore, sempre novelle testimonianze della sua potenza; dove morendo volle essere sepolto, quasi per rimanere in perpetuo circondato dalle nobili creature della sua imaginazione: quel tempio nel quale, più che altrove, si sente la presenza del suo grande spirito, che esulterà al vedere, dopo trecento anni, la ricordanza, la reverenza, la crescente ammirazione dei posteri.

Ma prima, o Signori, devo farvi una preghiera. Dimenticate per questo poco di tempo le dotte ed eloquenti voci, che, negli anni passati, vi parlarono da questo luogo onorevole e pericoloso. In me non è dottrina, eloquenza non è; solo v'è un antico e profondo amore per l'Arte, e un amore misto a trepidazione pei giovani, da' quali si aspetta la ventura gloria artistica della mia patria. E la gloria avvenire d'Italia, anche nell'Arte, fu sempre per me un voto fervidissimo, una nobile speranza, e vorrei mi diventasse una orgogliosa certezza.

II.

I più tra i Pittori veneti non brillaron già staccati, come astri solitari, ma vennero su a costellazioni, come l'Orione, come la Croce del Sud. Bel gruppo d'artisti fu la famiglia Caliari, dove Paolo splende di prima grandezza; dove Carletto, suo figliuolo, tiene pur troppo imagine di una fulgida stella cadente. Gabriele, suo padre, era abile scultore; Benedetto, suo fratello ottimo frescante e nelle architetture imaginoso; e l'altro suo figliuolo Gabriele non infimo pittore anche lui. E però, quasichè l'arte, in quella casa, si ereditasse, come si fa di un podere, morto Paolo, i suoi potevano scrivere sotto i dipinti: « Haeredes Pauli Caliari fecerunt ».

A nostri giorni morì a Verona un altro Caliari, non ignobil pittore. Dopo trecento anni l'avito succhio dell'arte rifluiva ancora nello antico albero della famiglia.

Paolo nacque in Verona, nel millecinquecentoventotto, da una sorella di Antonio Badile. Anche questa progenie dei Badile, cominciando da un Giovanni nel millequattrocentodieciotto, tenne per quattro generazioni onoratamente in mano il pennello, e si spense in questo Antonio, che morì giovine, ma seppe introdurre nell' Arte un tocco morbido e franco, un fare più ricco, più largo, più gajo dell' usato, ed ebbe la gloria di presentare alla ammirazione del mondo Paolo, suo nipote, suo scolare, suo genero. Dal sangue dunque del padre, dal sangue della madre era l' arte in Paolo egualmente derivata, e gli scorreva per le venne abbondante.

Lo Zanetti parlando di lui scrive: « che non a mae-
» stro veruno dee Paolo le sue glorie pittoresche; e l' ori-
» ginale suo stile non ha relazione veruna con le scuole
» dei tempi, nei quali visse e fiorì ».

Il dotto uomo ignorava la nobile virtù della scuola di Verona.

Questa mia gentil città nativa, questo bello e forte arnese da fronteggiar Tedeschi, eletto nido di eruditi, di di artisti, di poeti, da Cornelio Nipote a Scipione Maffei, da Vitruvio Cerdone al grande Michele Sammicheli, dall' amabile Catullo all' amabile Ippolito Pindemonti, ebbe anche una serie non interrotta e gagliarda di pittori, dall' Alticherio a Giambettino Cignaroli. Si direbbe che in quell' aria subalpina, mobile, fresca, raggirata fra le pietre di stupende ruine, imbalsamata dalla essenza de' suoi cele-

bri fiori, ondeggino e si aspirino atomi preziosi d'arte e di poesia.

Nè la sua scuola è da confondersi con la veneziana, dalla quale si distingue per un cotal brio d'invenzione e per un colore meno acceso; ma quieto piuttosto e argentino, quasicchè sulla sua tavolozza, miste alle tinte, ci fossero delle perle.

La scuola veneziana raccolse in grembo le altre minori di terraferma, a quella guisa, che il Po raccoglie via via le onde dei vari fiumi, confondendole colla sua, nel regale passaggio. La scuola veronese invece somiglia al suo Adige, il quale scende fresco, rapido, allegro e volge per via distinta alla marina.

Tre furono le principali ramificazioni di questa scuola.

La prima, che sorge schietta da tronco veronese, costante serbatrice delle pure tradizioni paesane, che si manifestano nella cura del disegno, nella sveltezza delle figure, nella grazia e vivacità delle teste, nella poesia della composizione, nella sobria vaghezza del colore, cominciò coll'Altichieri, il pittor degli Scaligeri, che fu il nostro Giotto, e scese giù giù con Giacopo d'Avanzi, con Stefano da Zevio, sino a Vittor Pisanello, emulo insigne di Gentil da Fabriano, e rinnovatore dell'arte delle medaglie. Dai seguaci di questo vario e potente ingegno attinse l'arte Domenico Morone, pittor felice e più felice maestro, essendochè ei vedesse crescere nella sua bottega il figliuolo Francesco, il miglior Bonifácio, e Paolo Morando, detto

il Cavazzola, sommo artefice, sino a poco fa obliato, morto in sul fiore, due anni prima di Pier Perugino, cui superò nella fermezza del disegno, nella larghezza e freschezza del tocco, nella invenzione, e nella espressione.

E chi non credesse venga a vederlo.

Il secondo ramo si innestò sul Mantegna, artefice sommo, primissimo tra i secondi, dottissimo disegnatore ma troppo rigido amatore della linea retta nelle forme umane, rotto nei panni, spesso nelle figure statuino, ammaliato dalla Prospettiva, mente geometrica, cuore insensibile all' angelica corda della grazia e alle soavi mestizie della poesia.

Da Lui tra i migliori, derivarono Francesco Benaglio che fu il primo a disertare dalla scuola nativa; il Buonsignori, ito sino da giovinetto a Mantova; Liberale celebre miniatore in Siena, pittore duretto ne' vecchi suoi anni in patria; Niccolò Giolfino amico ed ospite del grande Padovano; il Falconetto architetto e pittore, scolaro in pria di Melozzo da Forlì, poscia seguace al Mantegna; e Giovan Francesco Carotto, che nella sua prima maniera camminò sulle tracce del maestro fino ad ingannare i più esperti.

Il terzo ramo infine tirava il succhio dalla scuola veneziana: ora da Giovanni Bellini la gemma della sua illustre famiglia, il più antico dei moderni, il più moderno degli antichi, savio disegnatore, inventore ingenuo, coloritore stupendo, ingegno assimilatore, flessibile, insaziabile di progresso, ispiratore dei veneziani giganti.

Ora dal Carpaccio, fino, imaginoso, drammatico, che precorse, in certo modo, Paolo nel raffigurar la vita operosa e gioconda di Venezia; quando nelle sue Lagune convenivano a cento a cento le navi pellegrine, cariche di merci preziose; quando a cento a cento uscivano dal suo Arsenale, fragoroso di opere, le galee a sfidare il flutto di mari alle altre nazioni incogniti.

Ora infine dall'onore di Castelfranco, che primo infuse nelle tele il sangue della vita, e fece palpitare sotto la luce le carni; che, modellando col vigore del chiaroscuro, die' potente e insolito risalto alle forme, ed ebbe novo e profondo il sentimento della natura; gentil mondano, che sedusse l'arte a uscire dal devoto ricinto della innocenza per vivere in mezzo alle passioni della focosa giovinezza, allontanandola dal cielo, per meglio accostarla alla terra e alla verità.

Di qua s'ispirò Girolamo dai Libri delicato seguace del maggior Bellini, celebre miniatore e maestro a Giulio Clovio principe degli italiani nell'arte di Oderigi da Gubbio. S'ispirò nella seconda sua maniera il Carotto che toltosi al Mantegna vagheggiò Giorgione e Raffaello; e Francesco Torbido, detto il Moro, che fu scolaro di quel grande da Castelfranco, e di Brusasorci valoroso frescante che tizianeggiò.

Altri s'accostarono ai Fiorentini, altri al fare di Giulio Romano.

In mezzo a questi illustri, dei quali molti ò taciuti,

la famiglia dei Badile sembra custodisse intatte le tradizioni della scuola paesana, e l'ultimo di essi ebbe la ventura d'istillarla nel magnifico Artefice, del quale oggi teniamo parola.

III.

Ecco, o Signori, il luogo, ecco la scuola, ove Paolo attinse i principj e lo avviamento dell' Arte. Suo padre che ne volea fare uno scultore; suo zio che primo gli pose in mano il pennello; la vista delle squisite fatture del Morando; i bravi coetanei coi quali avea a lottare; la sana atmosfera artistica, che respirava in casa e in città, ne cominciarono la educazione; il suo ingegno, che grandissimo era, fece il resto.

Perocchè egli era una di quelle nature creatrici, che devono moltissimo a se stessi. Appena usciti dai lacci del noviziato la loro profonda originalità erompe: il solo ostacolo che hanno a vincere è l' inesperienza dei mezzi; come sono in possesso di questi, la loro imaginazione li usa con audace libertà. Paolo giovine potea ripetere quello che Rubens giovine scrivea ad un amico « Io ebbi » sempre per principio di non mi confondere con nissun » altro per grande che potesse essere ».

Diceva un vecchio fisiologo, parlando dei sommi, fossero capitani o artisti, o poeti, « che se a trent' anni non hanno manifestato la loro potenza, difficilmente lascieranno

un' impronta immortale. » Pare che a quell' età debba essere avvenuta la crise del genio.

Paolo a venticinque anni era già grande; era già lui.

Nella età, nella quale gli altri ondeggiano incerti e si indagano, egli si era già bello e pesato; nella età, nella quale altri seguitano ad ire a scuola, egli avea già vinto, a Mantova, una prova contro tre valenti veronesi, colà dai Gonzaga chiamati a concorso, Battista del Moro, Paolo Farinato, specie di Michelangelo di provincia, e il Brusasorci, che si teneva in conto d' un Tiziano veronese.

Avea dipinte alcune tele per la sua città, avea per le ville signorili, dei Porto a Thiene, degli Emo a Fanzolo, istoriato freschi signorili, mitologici, imaginosi, splendidi come la primavera della sua vita: avea dipinto pei Monaci Neri di S. Nazzaro, a Verona, il Banchetto di Simone, il Lebroso; cominciando quella serie insuperabile di Cene, che doveano esaltarlo come il vero rappresentante della veneziana magnificenza.

Paolo non avea tocchi ancora i ventisett' anni, quando pose il piede nella Città dei Dogi; l' età presso a poco di Raffaello, quando pose il piede nella Città dei Pontefici.

Egli entrava nel venturo teatro della sua gloria quasi ignoto, soletto, col suo genio, col suo entusiasmo, col suo avvenire dinanzi, e con quel popolo d' imagini, che dentro l' anima gli tumultuava.

Egli si sentiva nel suo elemento; l' aquila avea trovato il vasto aere degno de' suoi voli. Venezia allora era

uno splendore; la sua vita era gaudio e ricchezza; era la Circe d' Europa. Alla vista di queste chiese, bisantine, moresche, ogivali, lombardesche, palladiane, lucenti d' oro e di musaici; alla vista di questi palazzi, che sorgono dall'onda, come isolette artistiche di marmo ricamate dal genio dell' Arabia, del Reno, dell'Italia, ei dovea dire dentro di se: « Ecco le chiese, ecco le regie che aspettano l' opera della mia mano. » Al vedere, per le calli e per le piazze, formicolare quella moltitudine di gente diversa e strana; e confusi col togato senatore, e con le dame, che parean tante regine, Turchi, Schiavoni, Greci, Armeni, colle loro stoffe, coi loro scialli variopinti, coi turbanti, le scimitarre, i pugnali tempestati di rubini e di turchesi, quasi venuti apposta dalle terre del sole a farsi ritrarre dal suo pennello delle Una e Mille notti, ei dovea dire dentro di se; « Ecco i miei modelli » — E grande dovea essere la esaltazione della sua anima in balia a quella prima e poetica febbre del creare. Quando egli entrò nella Città incantata era di fresco sceso sotterra Bonifazio, il suo illustre compaesano; quel grande sfuriato del Tintoretto avea quarant' un anno; Jacopo da Ponte, luce di Bassano temperata di raggio fiammingo, era in sui quarantatre; Tiziano, quasi venerando re dell' Arte, teneva lo scettro con mano ferma, ancorchè sessantaseenne. Si sarebbe detto, che dopo quel maraviglioso uomo di Cadore non restasse quasi più nulla a mietere nel campo apparecchiato da Giambellino e fatto fruttare, a quel modo, da Giorgione, da Palma il Vecchio, e da altri gagliardi.

Ma niuno al mondo ha potuto ancora segnare i confini del genio.

Da questo momento Paolo spicca il suo volo, che terrà sempre librato nelle più nobili altezze. Ultimo venuto, egli erediterà, con le poche mende, le stupende virtù, ond' è vaga superba e acclamata per la terra la pittura veneziana; ma innanzi tutto manterrà intatta l' impronta della indole sua focosa e splendida. Tiziano stesso stupirà dell' opera di lui, e incontrandolo per via lo onorerà di paterni e festivi abbracciamenti; i suoi pari lo giudicheranno il migliore; e la Signoria gli porrà al collo, in premio, una collana d' oro.

Non è mio intendimento narrarvi la vita di Paolo. Altri l' à fatto meglio ch' io non possa: e nè anche penso di partitamente discorrervi delle opere sue. Voi, la più parte conoscete; ogni volta, che vi talenta, Voi potete guardarle, goderle, e assistere, quasi direi, alle feste regali del suo genio.

So che il nuovo senso istorico, il quale oggi giustamente domina, esigerebbe che d' un grande uomo, o d' un modo qualunque dello sviluppo umano non si avesse a parlare, senza toccare dello insieme, delle cose e dei fatti, dai quali erano circondati e fecondati: essendo che anche l'opera stessa dell' artista non è solamente lavoro di penna o di compasso, di scalpello o di pennello; nè il suo stile trae solo origine dallo individuale suo gusto; ma dietro quella penna e quel compasso, dietro quegli istinti di artista, s' in-

travvede qualche cosa di più grande, che è la intelligenza generale, che sono le passioni, le consuetudini, i bisogni largamente sentiti, i quali fissano la fisionomia di un Secolo. C'è una legge recondita e forte, che vuol recare ogni singolar fatto ad una general ragione di tempi e di schiatte. Ed io la sento e la onoro questa legge; ma la fuggitiva ora, che m'è concessa, non mi permette di penetrare in queste profondità; laonde ne toccherò solo volando. Già per voi basta un cenno. « Se' savio e intendi me' ch' io non ragiono. » Mi limiterò pertanto ad accennare, con succinta parola, le cagioni ispiratrici dell'arte di Paolo, e le forme del suo ingegno potente; tentando, se si può dire, una specie di fisiologia, della grande opera sua. Siatemi cortesi di pazienza.

IV.

V'à due scuole gloriose in Italia, che si compendiano in due nomi d'Arcangeli, Raffaello e Michelangelo, le quali, per mezzo di essi, si sono in certo modo sciolte dai vincoli di luogo e di tempo. Le opere di quel d'Urbino e il soppalco della Sistina del Firentino sono manifestazioni di una bellezza ideale e nuova, sono un prodigio di Arte universale, che non sa nè di Firenze, nè di Roma, nè di Grecia, nè d'Italia; ma tiene un poco di somiglianza con la bellezza tipica ed eterna della Natura.

Sulle Lagune dovea essere altrimenti.

Venezia nata da sè, sorta, quasi direi, per generazione spontanea dal terrore e dalla sventura, cresciuta, come un' orfana, sul lembo d' una marina; senza legami diretti di famiglia con Roma antica; senza ruine; senza veruna delle fatali illusioni derivate dalla steril superbia d' aver dominato il mondo; Venezia cominciò da sè le sue tradizioni, e non ebbe se non a idoleggiare se stessa. Un cento d' isolotti di fango, qualche boschetto di canne, visitate senza sospetto da sciami d' uccelli, ecco il posto solingo e triste, ove dovea sorgere la città dei navali trionfi, dei monumenti delicati, delle magnificenze, dei carnevali. Il suo genio fu acceso al sole d' Oriente e d' Occidente ad un tempo. Ella diventò come un passaggio, come un ponte d' oro tra le contrade dell' Asia e dell' Europa.

Di qua in gran parte le ragioni della sua politica e della sua Arte. Ricca, altera della sua indipendenza, sdegnosa di pigliare a prestito leggi o istituzioni altrui; sicura d' innanzi le tracotanze d' Imperadori e di Papi; esente per tredici secoli dal sapere di che sapore è la dominazione straniera, ella fu sempre lei. Fu l' unico Stato delle età moderne, che sapesse indentificare in un monumento il fato della sua grandezza. Fece al par di Roma. Quando si dice Campidoglio si dice Roma; quando si dice S. Marco si dice Venezia. Pei vecchi Romani ogni desiderio, ogni passione si confondeva coll' Urbe; per i Veneziani tutto s' appuntava in Venezia.

La sua arte pittorica pertanto, in cambio di tenersi

sulle altezze della universalità, volle essere patriottica, nazionale e, quasi dico, locale. E tanta era in Venezia energia di attrazione, che i grandi pittori veneti, pur serbando in parte le native qualità dell'anima, ti parranno quasi tutti gemelli, suggellati di uno speciale sembiante di famiglia: e tanto spiccata era in lei la impronta della personalità, che quegli artisti, scendessero dalle Alpi del Friuli o dalle valli bresciane, fosser nati sul Brembo o sul Sile, appenna respiravano l'aria delle Lagune diventavano veneziani nell'anima e nel sentimento; non avevano che un' arte, quella di Venezia, non dipingevano che i santi di Venezia, non istoriavano che i trionfi di Venezia; il loro genio si confondeva con la madre patria.

E tale dovea essere anche di Paolo, e tal fu; il quale, non ostante che più degli altri serbasse la fisonomia nativa e le tracce della scuola materna, pure entrato appena in Venezia diventò veneziano di cuore; diventò il pittore de' suoi fasti, delle sue glorie, delle sue pompe. Di che fanno testimonianza le Sale del Palazzo Ducale, dove trattò fatti del Barbarossa, e il Divo Marco sorretto dall'angelo; Giove fulminatore dei vizi, simbolo della terribil giustizia del Magistrato dei dieci; Andrea Contarini vincitore dei Genovesi, e la espugnazione di Smirne, e Scutari difesa dal ferreo braccio di Antonio Loredan; dove trattò Venezia, che riceve da Giunone gioje e corone e il corno ducale, e infine quella tela maravigliosa, che è l'Apoteosi della sua Venezia.

2

Questo capolavoro è il trionfo di Venezia e allo stesso tempo il trionfo di Paolo. La Regina dell' Adriatico, l'olimpica sposa del mare, corteggiata dagli Olimpici, scettrata al par di Giunone, gagliarda al par di Pallade, ricca al par di Cerere, quasi fosse un' Assunta, un' Assunta profana, vien sollevata sopra le nuvole, acclamata dalla Fama, incoronata dalla Gloria, servita dagli Iddii, plaudita da un popolo folto ed elegante di donne, di patrizi, di vescovi; con sotto prigioni, stendardi, trofei e guerrieri; tutto agitato dallo entusiasmo, tutto maraviglioso per movimento, per luce, per poesia. Solo un arco di trionfo Romano può equivalere a questo quadro trionfale.

V.

Gli Artisti Veneziani, in generale, non si appassionarono per lo studio dell' antico. Essi non aveano raccolte di Giardini Medicei; non statue dissepolte dalle ruine dei sette Colli; non si ispirarono alle severe bellezze di Atene o di Olimpia; ma s' ispirarono invece alle figure, ai costumi, alle grandezze della loro città, alla bellezza della Natura, che aveano dinnanzi. E però Tiziano, sorridendo con risettino malizioso, su quella smania dell' antico, disegnerà la caricatura d' uno scimmione in mezzo a due scimmiotti per parodiare le angosce di Laocoonte; e Paolo visiterà Roma, col Procurator Grimani, disegnerà statue e bassorilievi; farà tesoro di memorie; ma tornerà a Venezia tal

quale era prima, colla fantasia piena di brillanti capricci, e di figure vive, pittore fecondo e incantevole.

La scuola veneziana però, ancorchè meno delle altre abbia posto studio nelle opere della paganità, riuscì, per indole sua, la più pagana di tutte; cosicchè ne' suoi più illustri Pittori, e in Paolo al pari degli altri, poco vivace vedrai ragionare il sentimento religioso. E anche questo dovea essere: giacchè allorquando la grande pittura veneziana si fissò e pigliò possesso di se stessa, le fedi religiose erano state già scosse nella Penisola dallo spirito nuovo e sanamente rivoltoso del Rinascimento, e dai crescenti urti della Riforma.

Venezia d' altronde non si era mai mostrata fervente serva del Santuario. Sua massima di Governo era questa. « Siamo Veneziani e poi Cristiani. » Qua il Clero, dal Patriarca all' ultima monacella, soggetto al Consiglio dei dieci, sottratto alle faccende politiche, escluso dai pubblici uffici; ogni culto, se tranquillo, benvenuto; all' eretico concessa sepoltura nel sagrato cattolico; ab antico, quando il Doge, nel consacrare un vescovo gli porgeva il pastorale e l' anello, « Riconosci, gli dicea, questo episcopato da Dio e da S. Marco ». Roma non era messa in conto. Qua la Inquisizione più di nome che di fatto: il suo funebre potere più sui libri, che sugli uomini. Nelle lunghe e vittoriose lotte con Paolo V, i Gesuiti espulsi: e quando tornarono, tollerati di tre in tre anni, come gli Ebrei; e quando ivano in processione, costretti a cammi-

nare tra gli stendardi di Marco e Teodoro, emblemi delle colonne, in mezzo alle quali si giustiziavano i malfattori. In quel lungo battagliar col Pontefice, mentre Francia e Spagna, le superbe, stavano in ginocchio umilissime, la sola Venezia ritta in piedi. E così Ella salvò dalle oltracotanze di Roma l'avvenire delle Nazioni. Fulminato lo interdetto, spavento universale delle anime, il Senato impose si seguitasse il servizio divino. Avendo il vicario Capitolare di Padova risposto « che farebbe quanto lo Spirito Santo gli avrebbe ispirato » il Magistrato lo avvertì, « che lo Spirito Santo avea già ispirato ai Dieci di fare impiccare chiunque disobbedisse ».

Se mano così ferma avessimo ora noi, oh! non ci troveremmo tanti perfidi ingombri sulla via del progresso.

Quali i Governanti e tali i governati.

Quando i Gesuiti, fuggenti perpetui, come uccelli notturni, davanti alla prima luce di libertà, salparono alfine pel bando, il popolo, accomiatandoli, li salutava col grido « andè in malora ». Quale il popolo e tali gli artisti, che n'erano il fiore.

Venezia, proceduta da se, staccata da tutti, quasi isolana, certe ubbie, certe miserie, certe eredità dei tempi barbari, poco per sua ventura conobbe. Paolo Sarpi qua idoleggiato lo comprendo; non saprei comprendere la mistica figura di frate Savonarola.

Ramoscello nobilissimo della schiatta ariana, i Veneti furono tra i pochissimi Cristiani, che sentissero la reli-

gione al modo, che la sentivano le antiche famiglie della Grecia, innanzi, che le severe e malinconiche idee semitiche venissero a nobilitare, sì, l'anima dei popoli; ma anche a turbarne la giovanile serenità.

E però i grandi artisti, e Paolo al pari degli altri, invece che al misticismo, doveano inchinare, e inchinarono alla profanità.

Quando le arti uscirono dal santuario, dove eran nate e divotamente cresciute, deposto ch'ebbero sulla sacra soglia lo impaccio delle tradizioni monacali, trovatesi all'aperto, videro davanti a loro vie nuove, varie e ridenti. Gli artisti, ormai padroni del segno e del colore, poterono raccostarsi ai soggetti religiosi con intera libertà di pensiero e di movimento; e trattarli, per conseguenza, colla stessa disinvoltura, onde trattavano argomenti profani.

E pare, che allora i veneziani, dicessero fra se; « Facciamo del Cristianesimo una Mitologia non austera e piagnolosa come usarono le altre scuole; ma una Mitologia piena di grazia e di allegrezza; pigliamo il Cristianesimo come argomento di tolleranza e di consolazione, non come poema infinito di terrori arcani, e di trepidi conforti ai cuori nauseati o feriti dal mondo ».

Epperò se Paolo tratterà una Madonna non gli passerà nè anche per la mente la modesta e povera fanciulla Ebrea. Ne farà una regina, una sultana, non avrà mai abbastanza di gemme, e di corone per abbigliarla; mai abbastanza di tappeti orientali, seminati d'oro e di fiori, per-

chè vi posi su i suoi piedini. Le sue Sante le sue martiri non saranno allampanate per digiuni, tisichette per macerazioni, inselvatichite dalla solitudine; ma invece floride e belle creature, sicure e maestose nel portamento, adorne al pari delle Dogaresse. Se ti presenterà una cena del Cristo, non mediterà i mesti e solenni simboli, che dentro si ascondono; non si faticherà, come Leonardo, a cercare per anni i tipi sublimi del Vangelo; ma ti porrà dinanzi addirittura un lauto banchetto, un festino giocondo del millecinquecento. Si direbbe, ch'ei voglia far credere, che il Cristo sia venuto a cenare a Venezia. Io non lo difendo; dico ciò che Paolo, allora, a Venezia, doveva essere, e ciò che fu. E, se guardo alle altre scuole, che allora si arrabattavano nei delirii della decadenza, dico, ch'ei fu miracolo.

Ponetevi davanti ad una delle sue Cene. Questi lavori giganteschi da spaventar ogni pittore, ch'ei fece, e rifece, variando sempre e versandovi su tutto il fuoco della sua imaginazione, tutti i tesori della sua tavolozza, tutta la soverchiante energia del suo Genio, sono le opere più grandiose, più belle e più strane, che gli fruttarono pel mondo il nome del più magnifico dei pittori. Andate al Louvre e guardate le Nozze di Canaan, ch'egli compose qua per S. Giorgio.

Considerandolo dal lato pittorico, è forse il più splendido lavoro, che sia nel regno dell'arte. La scena è la corte d'un palazzo, accanto a porticali sostenuti da colonne,

tutto lucente di marmo, con edifizi staccati, ricchi di fregi, di bassorilievi, di statue. Quando Paolo imaginava i suoi fondi, certo aveva una domestica fata, che, battendo la sua bacchetta magica, facea uscire di terra monumenti, che niun architetto avea sognato, che niun re avea mai posseduto. Ivi si festeggian le nozze. Più di centotrenta figure siedono, parlano, si muovono, girano sotto la schietta luce del giorno, inondate, non dallo implacabile sole di Palestina, ma dal soave di Venezia. È lo istante del miracolo; il Cristo è nel mezzo, accanto è Maria. Alla mensa non siedono già i vecchi, lividi e arrapinati seniori d' Israele, ma il fiore dei principi al pittore contemporanei. Francesco I e Carlo V, deposte le ire, posano allo stesso desco: tu puoi parlare col Sultano Achmet II, colla regina Maria d' Inghilterra. Il giovine sposo, vestito di porpora e d' oro, ardito e bello, è Alfonso d' Avalos, Marchese del Guasto; la sposa fresca e beata è Leonora d' Austria. Quella là poco lunge, testa graziosa e bionda e vezzosamente inchinata, è Vittoria Colonna, la Marchesana di Pescara, la nobile poetessa, la platonica fiamma di Michelangelo. Alla diritta un bulicame di frati, di cardinali, di gente chercuta la più parte forse stupiti, che il Cristo, invece di tenerli seco a mensa, non li cacci di là, per i loro perduti costumi, con quello staffile, col quale avea cacciato i profanatori dal tempio. Sul dinanzi è il più illustre concerto del mondo, composto dei più famosi se si può dire, musicanti del colore. Quell' ottantenne, che tocca il contrabasso è Tiziano; quel

vecchiotto, che soffia nel flauto, è il Bassano; Tintoretto tratta la viola, e lui, il Veronese, striscia con l'arco il violoncello. Un infinito servidorame gira di su, di giù, di qua, di là, presentando vivande, mescendo da vasi di greco lavoro il vino, che spumeggia in virtù del miracolo. Per gli atrii, sulle terrazze, tra le colonne, osservatori curiosi, che sporgon la testa, e donne, che vengono per vedere e per farsi vedere, e cani, e scimmiette, e moretti. È un popolo di gaudenti, è il più superbo degli Epitalamii, è un portento del Cristo, ma è anche un portento di Paolo.

Certo che nè Religione, nè storia, nè costumi, nè convenienze qui ci ànno che vedere. Questi Signori hanno sbagliato strada; doveano andare a un ridotto di Venezia e sono capitati a un convito di Giudea.

Sì, è vero, tutto è falsificato; ma tutto è incantevole. Pigliate questo mago di Verona tal quale vi si dà: non gli chiedete di più; egli volle parlare agli occhi e gli occhi restano ammaliati da quella varietà, da quella naturalezza di volti, di vesti, di pose, di movimento, di luce di vita. Voi assistete veramente a quella festa piena di strepito giocondo; voi credete di sentire le armonie di quel concerto di musicanti, e sentite veramente le sovrane armonie di quel concerto di colori. Se si potesse dipingere una delle grandi sinfonie di Rossini, ne uscirebbe qualche cosa di somigliante a questa Cena.

Le Cene di Paolo non sono scene evangeliche sono ditirambi evangelici, somigliano alle pompose e pagane fe-

ste del Vaticano. Quando egli tratta episodii religiosi, questi non lo interessano, che per il lato drammatico e pittoresco: ei cerca la bellezza e il movimento, e non l'effetto divoto: anche lui era prima Veneziano e poi Cristiano. La divozione, a que' tempi frateschi e spagnoleschi, era abitudine cotidiana, non sentimento profondo. Quantunque Paolo sia morto per seguire una processione fruttuosa d'indulgenze, io credo, che infine la sua religione avrà somigliato presso a poco a quella di Göethe; religione d'artista, che un episodio cristiano può commuovere; ma che il suo amor più sincero lo serba da un lato per l'arte, dall'altro per la natura. Le regioni nebulose non sedussero mai Paolo; ei non volle cercare il ramo d'oro, che introduce nel regno dei sogni, che trasporta negli spazii imaginari, dove ondeggiano apparizioni gigantesche e si abbozzano larve drammatiche. Trattasse santi, trattasse iddii, non gli occorreva salire alle nuvole dell' Olimpo o al settimo cielo di S. Paolo; le sue Deità i suoi Santi ei li trovava in terra.

VI.

E i critici gli rimproverarono questo suo modo di comporre e non aveano torto. Nelle sue invenzioni, così spesso macchinose, non c' è a dire, egli si abbandonò di troppo alla fantasia e al capriccio; non volle dar retta alle regole, lanciò una sfida ai pedanti, ma un poco anche alla ragione. Un giorno, essendosi dovuto presentare innanzi il Santo Uf-

ficio, allo Inquisitore, che gli domandava perchè in una Cena incriminata, avesse messo « quegli armati alla thode-» sca » egli rispose: « Nui pittori si pigliamo licenza, che si » pigliano i poeti e i matti » — Ecco indicata, in modo umoristico, la sua Poetica. Ma nonostante questo, egli fa lo incanto dei dotti e degli ignoranti ad un tempo; e al critico, che vuol dire, muore in bocca la parola impedita dall' entusiasmo.

Non chiedete ad esso, o Signori, le ragioni della storia o dei costumi: le sue composizioni qualche volta saranno assurde, ma sono anche così pittoresche nello insieme, così abbondanti di vita e di moto da ammaliarvi. Non c'è fedeltà storica, non color locale, non conoscenza archeologica; ma che monta, dice un fino scrittore, se, alla guisa di Shakespeare, sotto quelle secondarie inverosimiglianze, egli rimane sempre uno de' più grandi pittori della verità eterna?

Osservate la sua Tenda di Dario. — No: mi sento una invincibile repugnanza a parlarne; e temerei che la mia parola si tingesse di troppo fiele: quel quadro è partito per l' esilio, e il modo ancor mi offende. — Osservate invece il Ratto d' Europa. Certo quella scena non avviene sulle sponde della marina Fenicia, certo la bella figlia di Agenore, cui lambe il piede il torello voluttuoso, ha l' aria e il vestito d' una delle cortigiane contemporanee al pittore; e il loco è un giardino di qualche patrizio veneto e non un posto di contrada asiatica; ma che importa, se tu

non puoi staccare gli occhi da quella innocente e trepida bellezza, e ti sentiresti il bisogno d'andarla ad avvertire del pericolo, che corre?

E che importa se è vestita a quel modo? — Paolo non si contenta di vestire i suoi personaggi; vuole abbigliarli. Anche codesto è un vezzo dei veneti artisti. I fiorentini, ad esempio, sono massaj anche quando vestono le loro figure: non vogliono metterci un dito di panno di più: Paolo invece ci sguazza dentro colle forbici; se nel manto d'una Madonna, se nell'abito d'una Dogaressa c'è un pajo di braccia di più, non monta; lo strascichi pure, lo sciupi; egli gliene farà un altro; egli ha nella sua guardarobba, e sulla sua tavolozza tanti velluti, tante sete, tanti broccati, tante gemme, tante perle da vestire un popolo di sovrani. È un gran signore in terra di gran signori.

Che se egli, in argomenti o stranieri o antichi, non ha creduto alterare il vestito, che correva a' suoi tempi, fu anche per questo, perchè il suo istinto di coloritore lo avvertiva, che in quelle figure non vi sarebbe più stata armonia, se ne toglieva il consueto abbigliamento.

Paolo del resto non fu nè il primo, nè il solo, a incorrere in questo peccato d'istorica infedeltà, del quale lo si vuole così duramente incolpare.

Gentil Bellini ti presenta S. Paolo che predica davanti a donne turche e ad uomini vestiti all'albanese. Il Carpaccio ti mette Simeone accanto all'ara, in mezzo a due Cardinali, tanto tempo innanzi che la Chiesa avesse inven-

tati i Cardinali. Così va discorrendo anche dei più grandi. Quei pittori io credo non avessero forse nè anche una idea netta della storica verità, alla quale ora noi, diventati dotti, ma incapaci di far quel che facean loro, diamo tanto peso. Ideato che avevano un soggetto, per parlare più vivamente ai loro contemporanei, pigliavano come elemento tutto quello, che si offriva alla vista di tutti.

Quei dipinti non s'à a badare se religiosi sieno o profani; il soggetto è, quasi direi, indeterminato: se non soddisfanno alla ragione, seducono la vista. Questo ingenuo e spensierato obblio d'altronde della verità locale, pare un mal vezzo dei grandi coloritori. I due più seducenti pennelli del Settentrione, Rubens e Rembrandt, ànno fatto altrettanto e peggio. In questo ultimo specialmente il Cristo à sempre che fare coi Borgomastri d'Olanda: i suoi Apostoli sono avventori di taverne e di Kermesse; i costumi, sempre neerlandesi; i tipi sempre volgarissimi di quella terra piena d'onestà e di fango, di ricchezza e di trivialità. Eppure Rembrandt diceva « Quando cesso di pensare, cesso di dipingere ».

Paolo copiava anch'esso quello che vedeva; senza curarsi, se in altri tempi fosse o no stato così. Non cercava il bello e il pittorico che nella realtà; ma la realtà nobilitava. Certamente egli aprì un po' di più la porta alle stravaganze, appunto perchè aveva più forza degli altri d'aprirla, e a furia d'imaginazione non contenuta, riuscì in quel tempo il più grande nimico, ma anche il nimico più ama-

bile, della storica verità. Davanti le sue opere essere eruditi è un peccato. Pur nondimeno, nè lui nè altri veneti, giunsero mai alle stranezze, che allora si commettevano, vuoi in Francia, vuoi in altre contrade. Non si sognarono mai, ad esempio, come oltramonti si fece, di rappresentare un Vescovo, proprio un Vescovo di S.ta Chiesa, che benedice l' olimpico matrimonio di Saturno con Cibele ; e nè anche fecero portare al sepolcro la salma di Ettore, lacera pei giri sotto le mura d' Illio, da una processione di frati bianchi e neri colle lor brave candele accese. Era, pur troppo ! l' andazzo del tempo ; e la critica dee camminare a sentita e con riguardo di tolleranza, se vuole giudicare con le idee di oggi i lavori dei secoli passati.

VII.

Che sapiente chiaroscurista, che maraviglioso coloritore fosse Paolo tutti sanno. È scuola veneta e basta. Dai Vivarini al Tiepolo fu una serie di pennelli magici ; e chi dice Tiziano, dice il più grande coloritore del mondo. Questi, modificando le masse d' ombre troppo buje, vagheggiate dal Barbarelli e il troppo spicco delle tinte, temperandole con mezzi toni degradati ; usando colori pochissimi ; a forza di semplicità, di sobrietà, d' intelligenza mirabile, trovò un suo ideale del colore, cioè una sua maniera, che poi diventò modello. Egli ottenne nel colore quella varietà, quella serenità, quella larghezza, quella dignità, che i Greci aveano ottenuto nel disegno.

Paolo non accettò del tutto quel modo; non volendo rinunziare alle tradizioni della nativa sua scuola. Adoprò colori vivacissimi, or simili, ora opposti, armonizzandoli con quell'arte, che si sente, ma non si insegna; seppe cogliere i giusti effetti dell' aria e del sole facendo tondeggiare i corpi col mezzo dei riflessi; comprese la scienza dei toni complementari, avanti che il grande fisico Inglese ne divisasse le leggi. Nè si appagò di dipingere l'apparenza delle carni; ma le presentò con la loro consistenza, con la pelle che luccica, col sangue che scorre, con le arterie che battono. Maneggiò il pennello con quella franca rapidità, che deriva dalla scienza sicura. Il suo tocco non cade mai in fallo; ogni suo colpo dice, e conclude, cosicchè non à mai bisogno di ripetere, di tormentare il già fatto; e però la sua pittura è ferma, leggera, trasparente, smagliante.

Da questo sapiente magistero deriva la prodigiosa freschezza, la virginità de' suoi dipinti. Essi sono come gli Iddii antichi, che avevano giovinezza eterna. Un francese, il signor Dumesnil, in un suo lavoro declamatorio sull'arte italiana, à cuore di scrivere: « Il tempo à annerito le figu- » re di Paolo, ha sciupato le sue vesti, le sue pitture si » sono scolorate ».

Dio sa che Paoli ha veduto quel signore: forse quelli, che rubati dai Francesi, furono, dai ristoratori Francesi rimpasticciati. Paolo ebbe del colorito lo istinto e la scienza. Egli fu il primo che si sentisse il coraggio di presen-

tar le sue figure all'aria aperta, davanti la faccia del sole modellando con la luce. Egli è in sommo grado il pittore per i pittori. E però si capisce, come Pietro Paolo Rubeus, il maggior colorista delle Fiandre, tenesse nel suo studio, in Anversa, venti tele del Veronese, e Guido Reni dicesse: « Se potessi scegliere d'essere un pittore, vorrei essere Paolo ».

VIII.

Non ci volea che Michelangelo per dire, che Tiziano disegnava male; parlando tuttavolta in generale della scuola veneziana, l'accusa dell'acerbo e sapiente fiorentino era fondata. Paolo per altro, quando volle, fu disegnatore gagliardo, chè la sua prima educazione gliene avea istillato l'amore. Ma in tanta furia di freschi e di tele; con tanta moltudine di gente, ond'ei popolava le sue creazioni, era impossibile non inciampare in qualche scorrezione. Le centotrenta persone delle Nozze di Canaan; le altre centinaja che trovi nelle varie cene, nei freschi della Soranza e di Masiera, nelle Sale del Palazzo Ducale e nelle tante chiese, non si potevano tenere a modello. Ma guardate, o Signori, lo insieme delle sue figure. Come posan giuste, come si movono spigliate e snelle, come i suoi scorci, come i suoi sottoinsù sono pronti, facili, fieri, naturali, evidenti? Egli ha profondo il sentimento della forma, ma non ne ha la delicatezza; non ha la sapienza del Bonar-

roto, ne gli accorgimenti inarrivabili del Sanzio: il suo disegno, in una parola, fu quello che dovea essere in un grande colorista.

Giacchè non so quale fatal dissidio sia quasi sempre stato fra il disegno e il colore; di che splendido esempio ne porge la scuola firentina, insigne disegnatrice; e la veneziana, coloritrice impareggiabile. I corpi quaggiù ànno una lingua diretta, e i colori son le parole di questa lingua, la quale esprime la forma esteriore, come la lingua dei suoni esprime la forma interiore. I colori sono per se stessi indeterminati e non presentano che forme vaghe, ondeggianti, indefinite. Incarico prezioso del disegno è quello di determinare la imagine, e, limitandola, fissarne i contorni e, per tal modo, significarne precisa la forma. Disegno e colore sono i due mezzi, che corrispondono ai due essenziali elementi dell'uomo, lo spirito e la materia; il disegno, determinando la forma, finchè resta solo e distinto, manifesta ciò che vede l'occhio dell'anima; il colore, dando a questa forma una superficie, un rilievo, la rende sensibile agli occhi della carne. Il disegno è, come nella Musica, la melodia, il colore è l'armonia che la veste; essendochè la melodia è un seguito intelligente di suoni, come il disegno è un seguito intelligente di linee; mentre l'armonia è un insieme concordante di suoni simultanei; come un insieme di tinte concordanti è il colore. Di qui ne viene, che avendo il disegno una diretta corrispondenza col pensiero, mentre il colore la ha con la

sensazione, dove il secondo sarà scopo principale, l'arte tenderà, come la Veneziana, a materializzarsi; dove mira invece principale sia il primo, tenderà, come la Fiorentina, a spiritualizzarsi. Se volete vedere un uomo, nel quale più riciso avvenne il dissidio, che vi diceva, guardate lo Schiavone; niuno più di lui coloritore gagliardo, niun più di lui fallace disegnatore. I grandi coloristi, come volontieri obbliano la verità del costume, poco anche si affannano a cercare l'ultima perfezione del disegno. Troppo occupati negli impasti sugosi e deliziosi, sopprimono, quasi direi, la purezza del contorno, per far meglio tondeggiare e risaltare la forma.

IX.

Venezia colle sue feste pompose, onde la Signoria inebriava il popolo per distrarlo dalle faccende di Stato; colle sue processioni più pagane, che cristiane; col suo lusso; con le sue turbe di visitatori stranieri; col suo nembo di cortigiane; festino perpetuo d'Europa; voluttuosa dimora dell'Aretino, dovea facilmente imporre i suoi costumi a tutti, e specialmente a quelli, nei quali più ferve la imaginazione, come sono gli artisti. E però tutti i pittori veneziani si piacevano di concerti, di danze, di serenate, e di facili amori; tutti sapeano toccare uno strumento, cantare una canzoncina, far quattro versi. La vita dei più illustri fra

questi maestri del secolo decimosesto fu. « arte e baldoria ». E però l'arte loro dovea risentirsi di quella mollezza, e, a poco a poco, anche della immoralità e del vuoto, che andava penetrando nei cuori.

Laonde nelle opere di Paolo troverai bensì una vita potente; ma non sarà la vita dell'anima, sarà la vita del corpo nel suo soverchio, una vita da niuno scrupolo turbata, ingenuamente accarezzatrice degli istinti, schiettamente goditrice. Egli circonderà è vero le sue donne di tale atmosfera di dignità da salvarle dalla procace sensualità, e da impedire, in chi guarda, le ignobili deviazioni del pensiero; ma, sdegnando le pie ignoranze dell'Angelico, e i devoti oblii dei mistici, ei ti presenterà queste sue donne rosee il volto, rigogliose il seno, larghe del fianco; con labbretti sensuali; con occhi scintillanti; con fronti radiose, tutte superbe bionde, perchè allora le belle, qualunque pelo avessero sortito doveano essere tutte bionde, creature insomma sane e felici e inchinate a far dei felici.

Egli seguì lo indirizzo naturalistico della scuola, e come il Barbarelli, per comporre una Madonna, pigliava a modello la sua Cecilia; e Tiziano le sue Violanti; e Palma le sue leggiadre figliuole; anch'egli usava animare i suoi dipinti con figure di amici, di patrizi, d'illustri, tra le quali spesso brillava la bella e onesta, e gagliarda sua testa. E tutti sanno, che insigne maestro ei fosse nel ritratto; nel ritratto, che fu un'altra gloria dei veneti.

Paolo non ebbe campo, come il sommo Cadorino, di farsi sfilar davanti Imperadori, Re, Principi, Pontefici, e le più splendide donne, e gli uomini più illustri che scrissero, che combatterono al suo tempo per ritrarli, e lasciare una delle più solenni pagine della storia del cinquecento. Troppo presto Paolo morì, troppo colossali opere avea di continuo sulle braccia; ma i ritratti che lasciò, sono mirabili per verità, per dignità, per vita, per nobile semplicità.

I tipi de' suoi uomini, tolti dal vero, ma nobilitati dall'arte, sono fini, intelligenti, maestosi, posano da bravi, si drappeggiano cavallerescamente; sono pieni di forza, di flessibilità, di energia. La vita fisica in essi prorompe. Giacchè, osserva uno scrittore, se Dio à mai concesso a mortali il dono di comunicare la vita, fu proprio ai pittori veneziani, i quali ti presentano figure, che, viste una volta, non si possono più dimenticare; figure che pajono avere una esistenza ben superiore alla nostra effimera e poveretta. Il poeta ungherese Pötefi restò, per vario tempo, innamorato di una fanciulla, che avea vista, per la prima volta coronata di viole, e stesa morta sul cataletto. Io conosco un uomo imaginoso e gentile, che restò, per due anni innamorato, proprio come di donna viva innamorato, della Santa Barbara di Palma vecchio; quella impareggiabile bionda, che da S. Maria Formosa comanda a tutte le Madonne del vicinato.

Paolo non volle, al par dei Greci, al par di Tiziano, la forma e la bellezza sagrificate al sentimento; non si affa-

ticò per elevarsi col concetto alla sublimità; ma cercò che la esecuzione corrispondesse all'idea; non mirò troppo in alto; ma imbroccò sempre; significando i suoi concetti senza enfasi, senza sforzo, senza esitanza. I suoi lavori non sentono il sudore della ottenuta vittoria; non lo spasimo dell'anima la quale aspira anelando a un sublime, che non giunge a toccare. Ei fu modesto e sincero; dipinse come sentì: si misurò con argomenti tagliati alla sua altezza, e la sua altezza era colossale; e ottenne, che la esecuzione paresse gemella al pensiero; e per questo in lui tutto sgorga spontaneo, con getto facile, da vena limpida. Anch'egli vagheggiò il suo ideale; ma, come dissi, lo ripose nella bellezza plastica, nella espressione della vita, nella leggiadria del colore, nello effetto pittoresco. Non ambì somigliare ai sublimi audaci, che tendono ad altezze vertiginose, come l'Allighieri e il Bonarroto; ma somigliò nella fecondità, nella brillante assurdità, se volete, nel pennelleggiare vaghissimo, nel movimento, nella ricchezza dei particolari, allo incantevole pennello di Lodovico Ariosto. E questa coscienza di se, questa misura, questo rigoglio di spontanea creazione, lo resero, e, finchè duri senso del bello, lo renderanno un maraviglioso Mago dell' Arte.

Paolo molto dipinse; ma non dipinse troppo.

Ei sentiva la vera dignità d' Artista. Ogni Paolo è degno di Paolo: la più parte de' suoi quadri furono copiati e ricopiati: nè in lui si conobbe mai quel sonno dello spirito, che Orazio Satiro canta di Omero.

X.

Con questo proposito, con queste doti, era ben difficile attendere alla squisitezza della espressione. E però le sue figure sono spesso insufficienti, poco badano a quel che devon fare, poco sentono quel che dovrebber sentire. Pur non è vero, che codesta insignificanza, come dicono alcuni, fosse costante: Non è vero, ch'egli, volendo, non sapesse cogliere l'espressione. Quella grande anima era ricca d'ogni dote, e anco di questa: ma l'impeto del pennello, il cumolo del lavoro, l'andazzo del tempo, il più delle volte gliela fecero obbliare.

Se desiderate vedere una sua stupenda scena piena di poesia drammatica, guardate qua il S. Sebastiano che vola al martirio. Il gentile e forte cavaliero dell' idea dopo essere stato legato a un albero e saettato da suoi soldati, si piegò svenuto sulla fune ma non morì: una pietosa vedovella, che dopo le funeree giornate della esecuzione girava tacita, al colmo della notte, tra i patiboli e le fosse in cerca di poveri martirizzati per sepellirli se morti, per salvarli se vivi; trovò il giovine frecciato, in cui batteva ancora il cuore; lo si recò a casa, e lo curò finchè le rose della salute gli rifiorirono il volto. Ma il Cristo lo invasava, la grande idea lo agitava, fu gittato nuovamente in carcere. I suoi custodi Marco e Marcelliano tenaci in pria del paganesmo, persuasi alla bontà e all' eloquenza del pri-

gioniero andò a finire che mutarono il fervor pagano in entusiasmo cristiano. Paolo scelse l'ora che precede il patibolo. Essi già scendono per andare a morte: incontrano il padre annoso, sorretto dai servi, la madre scomposta i crini e straziata il cuore, i quali con pietà infinita di gesti li scongiurano a rinunziar alla loro fede, a non li lasciar così poveri vecchi abbandonati: a pie' della scala incontrano le mogli che li supplicano dalle viscere, mostrando loro i figli, che diventerebbero tra poco orfanelli miseri e perseguitati. Ma tutto indarno: Sebastiano bello come un arcangelo, raggiante d'entusiasmo, con la bandiera in mano, con accento ispirato li fortifica contro le affettuose debolezze, addita loro il cielo e colla eloquenza dello esempio li trascina alla faticosa gloria del martirio. Io non conosco tragedia, dove sia più energicamente espressa una tal scena di movimento, d'angoscia, d'entusiasmo.

Volete sapere se Paolo fosse capace di cogliere il sommo della espressione? Venite a vedere il suo San Giorgio a Verona. Tela stupenda, piena d'uomini, d'armi, di cavalli giù in terra; piena di santi e d'angeli, su in cielo. Ivi è finezza squisita di disegno, è magia di colore, è tocco libero, sapiente e focoso ad un tempo, è poesia altissima di sentimento. Giorgio è condotto a morte. Il generoso paladino del Cristo, che tanti à salvato, ora è da tutti deserto. Ei sta genuflesso nel mezzo; il carnefice, turpe figura di scellerato, lo spogliò della splendida armatura e il magnanimo tribuno delle milizie si lasciò fare senza ombra di

resistenza. Il petto à ignudo, gli sguardi, maravigliosi per contenuta passione, son volti al cielo con fede sicura. Un vecchio e livido sacerdote gli mormora all'orecchio parole di seduzione; il pallor cadaverico di costui contrasta superbamente col sereno volto del morituro. Chi trema qui non è la vittima, ma il sagrificatore. È un quadro, che nobilita l'anima. Rare volte ho veduto così profondamente significato l'eroico sentimento di que' primi cristiani, che, per purificare lo spirito della umanità, correvano a suggellare la verità col sangue.

XI.

Signori, io già vi dissi, che non era mio intendimento narrarvi la vita di Paolo. Essa d'altronde, per quel che si sa, si svolse senza ostacoli e senza drammi, tanto da poterla compendiare in tre parole: nacque, lavorò, e morì. La sua vera vita è la grande sua opera. Egli fu buono, fu amato, fu ricerco, onorato da principi, diletto alla Signoria. Nelle pitture magnifico, parco in casa, raccolse un buon patrimonio, da padre, come era, affettuoso e provvido: unico suo lusso, la compera dai Levantini di stoffe e di broccati. Indole sdegnosa di adulazione, si tenne sempre in disparte, aspettando, che le commissioni venissero a trovarlo; e, venute, contento a modici guadagni. Modesto tanto da mandare il figliuolo a imparare dal Bassano, non si credendo lui capace; e di quella sua creatura con paterno or-

goglio diceva. « Carletto mi vincerà » — Anima onesta e sicura, mantenne la sua dignità dinanzi a tutti; persino là dove tutti tremavano, persino davanti ai giudici della Inquisizione.

Egli amò la sua natal Verona; ma Venezia fu il vero suo idolo, come era l'idolo e l'orgoglio de' suoi cittadini e degli altri artisti veneziani. Non c'era nulla ai loro occhi, che fosse più grande, più venerato, più santo. E Dio li benedica! Nè il nobile animo di Paolo avrebbe potuto sottrarsi a questo legittimo incantesimo; perocchè tutto in sua vita gli parlava di quella grandezza.

Quando ei nasceva si sentiva, quasi direi, ancora l'eco dei cannoni della Lega di Cambrai, dalle cui strette mortali Venezia avea potuto svincolarsi, e n'era uscita malconcia sì, ma rispettata a forza di concordia, di accorgimento, di calma dignitosa. — E quei cannoni erano stati appuntati da un Papa forte, insolente, e fiero, il quale, dicono, gridasse « Fuori i Barbari » ma infatto scaricò sulla povera Italia una nuova grandine di Francesi, di Spagnuoli, di Svizzeri, di Tedeschi.

Solito vezzo, solite grazie del Pontificato!

Paolo, nella sua infanzia, vide la Penisola desolata dal lungo e capriccioso duello di Carlo V con Francesco I; questi gentil temerario e cavalier sfortunato; quegli, specie di Don Chisciotte imperiale, cupido, avaro e povero sempre, abbenchè sopra i suoi stati non tramontasse mai il sole; il quale, dopo aver tutto tentato, ed essere a quasi

nulla riuscito, nascose le delusioni della sua vanità sconfinata in un monastero; contento d'aver dato mano a un Papa parricida per uccidere Firenze, e d'aver stiacciato e corrotto l'Italia col pondo della doppia monarchia Austro-Spagnola, che parve creata per nostra maledizione.

Siamo gente curiosa noi altri Italiani! La Spagna per lungo tempo ci ha vilipesi, smidollati, depravati; e noi ora le mandiamo un giovine prode, sangue del nostro Re, senza macchia e senza paura, perchè a rischio della vita, l'ajuti a uscire dal fondo in cui è caduta, e a salvarsi dalla ruina!

E Paolo, nella sua giovinezza, vedea Venezia, in mezzo alle trepidazioni e alle sventure degli Stati vicini, accorta e serena rifiorire lungamente nella ricchezza, e nell'arti.

Oh! aveano ragione quei grandi artisti di amare la loro Venezia! — Povera Venezia! Quando era Regina tutti l'adulavano; tutti la cercavano; venivano a ripararsi sotto le ali della sua tolleranza. Poi quando fu morta, quando fu strangolata, come Desdemona sul suo letto di riposo, lo straniero, per giustificare il suo delitto, la calunniò, e tutti la calunniarono, e anche gli Italiani la calunniarono, i quali andavano a imparare la di lei storia dai libri e dai romanzi forastieri; e niuno per lungo tempo sorse a difenderla; Ed ogni più sciagurato arfasatto, che capitasse sulle lagune volea tirar la sua sassata al Lione, già morto.

Paolo finalmente, già maturo, sentì la crudel trepidazione delle guerre di Venezia con gli Ottomani; e, superbo dello eroismo de' suoi, provò l'immensa allegrezza della vittoria di Lepanto. E al par di Tiziano, che, con mano quasi decrepita, volle trattare quel glorioso argomento, in un quadro pel truce Filippo II, anche Paolo, volle, prima di morire, raccontar col pennello quel trionfo. E come sarebbe stato possibile non ispirarsi allo splendore di quella giornata, che, dopo tre secoli, brilla tuttavia nella memoria dei popoli? — Noi disgraziati! Venezia, quasi sola, per salvar l'Occidente dalla Turca Signoria, à operato il prodigio di Lepanto: all' Italia, quasi intera, che volea salvar la Venezia, hanno fatto commettere la vergogna di Lissa!!

XII.

Signori, quantunque io creda, con parecchi intelligenti, questo Veronese il più grande pittore veneto dopo Tiziano, e pari, in alcuni punti, a quel gigante, io non sarei mai quello, che osasse dire ai giovani artisti :« Fatevi in tutto e per tutto un idolo di Paolo » — Dirò bensì studiatene la tecnica meravigliosa, rapitegli, se vi è dato, il tocco franco del pennello; fate vostro il suo modo di ombrare, di rilievare, di scortare, di colorire, di architettare, di decorare; ma non vi innamorate in tutto di questo incantatore, che troppo dovette concedere al suo tempo, e ai fatali amori della moltitudine.

L'assenza della idea, e la indifferenza al principio morale fanno perdere allo artista la intelligenza del soggetto. L'arte non può avere per iscopo il solo piacere degli occhi; essa non può essere fine a se stessa; giacchè tutto s'incatena quaggiù, ogni cosa risponde dell'altra, ogni cosa à per fine Umanità e Natura.

Il concetto idolatrico della forma fu una tentazione, cui la schiatta umana dovette più volte soccombere. Venere Afrodite prevalse spesso a Venere Urania nella Grecia e nel pagano Risorgimento d'Italia, e tuttavia tenta ritenere l'Arte nelle profumate sue braccia.

Ora però è tempo da veramente comprendere, che per qualche cosa di meglio ci fu messo nell'anima questo elegante e gagliardo sentimento estetico. L'atmosfera è mutata. In questi tre secoli, senza quasi avvedersene, abbiamo cambiato orizzonte. Il nostro ideale non è più nè quello di Atene, nè il mistico del quattrocento. L'arte nuova deve avere una mira altrimenti espressiva, sapiente patriotica, e specialmente morale. Guai! se il genio concesso a conforto dell'Umanità ne diventa corruzione; guai! se la statua del pudore dovrà starsene in un canto velata, come l'antica Iside; guai! se l'artista non potrà liberamente condurre nel suo studio la giovine sorella, o la candida figliuola.

Salviamo la Musa dalla inondazione della materia. Schiller diceva «quando il genere umano perde la sua dignità, è l'arte che la salva». — Gli antichi simboleggia-

rono le Muse perpetue Vergini, appunto perchè l'Arte à da essere sempre pura d'ogni corruzione, aborente d'ogni scandalo, nettissima d'ogni colpa.

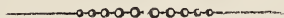
L'ultimo grande erede di Paolo fu il Tiepolo. Se fosse stato a lui contemporaneo, gli sarebbe riuscito rivale pauroso. Il Tiepolo chiuse trionfalmente l'epoca della decadenza, e rallegrò gli ultimi anni dell'arte moribonda.

In quel tempo, per legge fatale, tutto ciò che era vecchio dovea cadere per rinnovellarsi. Come l'arte morì, morì anche Venezia. Fortunata Venezia, se avesse potuto cadere, al cospetto della Istoria, coll'imbelle suo Doge, così nobilmente, come era caduta, col suo Tiepolo, l'arte. Ma tutto quel fracido palco di società malata era destino dovesse miserabilmente sfasciarsi. Una giovine Repubblica dovea uccidere la più antica delle Repubbliche; un giovine Eroe italiano dovea calpestare e vendere l'ultimo stato, che desse ancora imagine d'Italiano. Sono fila segrete della Provvidenza. Molto avevam peccato, e molta s'avea a fare e dura penitenza. — Pure sia benedetto Napoleone Bonaparte, il venditore della mia Venezia, se, dopo mezzo secolo di catene e di purificazione nel patimento, dovea sorgere un suo nipote, al quale, tanto più or che caduto, confesso gratitudine profonda; ad ajutarci a rompere le ferree maglie della rete austriaca, e ad aprirci la via di destini nuovi, gloriosi, astiosamente invidiati, e che, mal grado tutti gl'invidi della terra diventeranno magnifici.

I cittadini d'Italia riuscirono a far risuscitare la grande Patria; gli artisti d'Italia pensino ora a far risuscitare la grande Arte.

Verona li 26 *Luglio* 1872.

NOTA.

Autori consultati: Lanzi, Salvatico, Waagen, Proudohn, Bouillier, Coindet, C. Blanc, Ridolfi.

LETTURA

DEL SEGRETARIO

nella pubblica adunanza del 4 agosto 1872.

Se la consuetudine e il dovere del mio ufficio non m' imponessero di consegnare agli Atti Accademici quanto di nuovo accadde in questo Istituto, durante l' anno scolastico che oggi chiudiamo, io mi guarderei bene, Illustrissimo signor Prefetto, onorandi Signori, io mi guarderei bene di venire, con fredde, disadorne parole, e con tristi ricordanze, a mettere alla prova la vostra pazienza. Imperciocchè quest' anno, più che mai, il passaggio dalla vivissima luce che vi brillò innanzi finora, violentemente contrasta con quella quiete nella quale devo condurvi. Ma io mi affido a quell' amore che in ogni tempo nudriste verso quest' Accademia, e a quell' interesse che vi destò ogni anno la presente funzione, e per essi oso sperare che vorrete accordarmi breve e benevolo ascolto.

Rammento, Signori, che più d'una volta ho accennato a riforme degli Statuti accademici, desiderate; conchiuse; e messe in atto mai. Ora però su questo fatto importante,

che è tuttavia nelle prime fasi, ho la compiacenza di annunziarvi che dal Governo ci fu accordato di ricomporli questi Statuti e Regolamenti nostri, e che già una Commissione è pronta ad occuparsi degli studî opportuni, affinchè più regolare organamento e più conforme ai tempi ed al progredire dell' Arte venga a reggere anche quest' Accademia, la quale non ebbe finora altre norme fuori di quelle che le furono date nel 1842, insieme all' Accademia di Milano; modificate, se vuolsi, qua e colà da posteriori ordinanze ministeriali, ma anche queste sconnesse, e non affatto opportune.

La morte inesorabile, rapì quest' anno al Corpo Accademico, l' Ispettore delle Gallerie, e uno dei Consiglieri straordinari. Crudele malore, e dal quale non ci è dato sperare possa riaversi, alla metà dell' anno, privò una delle nostre scuole, quella dell' Anatomia, dell' ottimo suo Professore, talchè queste due sezioni, quella dei Consiglieri straordinarî e quella del corpo insegnante per queste nuove jatture e per le passate, oggi sono incomplete, mentre è completa quella dei Consiglieri ordinarî.

Il Barone Jacopo Treves de' Bonfili, tanto amoroso a Venezia per le sue beneficenze, fu per lunghi anni benemerito Consigliere straordinario in quest' Accademia, sostenendone il carico con raro senno e diligenza specchiata, e noi avemmo a dolersi che il giusto bisogno di quiete lo determinasse a separarsi da noi, e fermare altrove la sua più frequente dimora. Il Corpo Accademico sarebbe però

stato ambizioso di vedere quello stimabile nome sempre al medesimo posto e coi medesimi titoli, ancorchè meno di frequente la rispettata persona avesse potuto sedere nei nostri Consigli, ma il delicato animo di lui nol consentiva, perchè come gli altri avrebbe voluto essere attivo. Noi perciò dovemmo separarci da lui a malincuore, e al posto abbandonato fummo almeno ben fortunati di poter nominare, approvandolo il Ministero, il Consigliere straordinario Sen. Cav. Girolamo Costantini.

Alla vacanza del posto di Professore degli Elementi della Figura provvide il Governo con un concorso che si chiuse il trenta aprile. Le pratiche d' ufficio intorno agli esami ed alla classificazione degli undici concorrenti che si presentarono, ebbero luogo ; ed ora pende a Roma il definitivo giudizio e la nomina di quel professore.

Anche per il vacante posto dell' Ispettore delle Gallerie, fu dal Ministero provveduto coll' aprire un concorso: e quando si chiuse, nove furono gli aspiranti, nè passerà l' anno, che anche di quello saranno in mano del Ministero le sorti.

Dieci sedute si tennero dal Consiglio, le quali per la maggior parte si occuparono dei concorsi di cui vi ho parlato, e parecchie dei migliori ordinamenti da introdursi in questo Istituto e da invocarsi dal Ministero, nei quali l' illustre Selvatico ebbe più frequente la parola e fermo l' intendimento. Ma io mi dolgo, che le sedute nostre siano così brevi, e per la forza delle cose e dei nostri regolamenti,

sieno separate dal lungo intervallo di un mese. Imperciocchè il più delle volte accade che la discussione d' importante argomonto si tronchi per tarda ora, e decorra un tempo, il quale non può che nuocere all' ottenimento di quei vantaggi ai quali aspiriamo. Ma breve è la vita, e lunga l' arte ; e contro a codesta dura legge è vano ricalcitrare.

Quest' anno furono 240 gli alunni iscritti in quest' Accademia, e di questi, 182 frequentarono la scuola di Ornato ; 143 quella del Disegno elementare della Figura, compresa la Statuaria. In Architettura, sommate le classi elementare e superiore, furono 62. La Scultura contò 13 alunni, e la Pittura 8. Da 13 a 20 si notarono gli alunni i quali seguirono gli studî sussidiarî, della Prospettiva, dell' Anatomia e della Storia dell' Arte, e tanti, circa, quelli che si applicarono al Paesaggio.

In quanto al corso normale per educare i maestri delle scuole tecniche normali o maggiori, due soli furono gli ascritti ; e a questo punto mi è forza notare che quella carriera, in quest' anno, fu con minore premura seguita. Il motivo sarebbe egli che nelle limitrofe provincie e nei grossi centri di popolazione siasi diminuito l' ardore per la istituzione di scuole tecniche, tuttochè tanto raccomandate dal Governo, e tanto necessarie? Se questo fosse, parmi sarebbe da dolersene ; imperciocchè, nella necessità tanto evidente e reclamata della primaria e secondaria educazione nel nostro paese, egli è della prima e massima

importanza lo sviluppo crescente degli studî di quelle discipline che sole possono vantaggiare efficacemente le industrie, e in capo a queste discipline, il disegno.

Alla Mostra nazionale ed al Congresso Artistico, che tra poco avremo a Milano, concorrono già colla persona e con le opere, da ogni parte gli artisti d' Italia. Egli è a ritenersi pertanto che anche Venezia sia colà nobilmente rappresentata: e fu con questo pensiero che l' Accademia nostra volle trasportata all' ottobre, quella Esposizione annuale, che d' ordinario s' apre appunto in questo medesimo giorno, terminata la presente funzione. Tale divisamento fu anche lodato dall' Accademia Milanese sorella, sempre cortese nelle sue corrispondenze con questa nostra. E noi d' assai vantaggeremo per questo trasporto, imperciocchè di molti e belli prodotti artistici è sperabile che allora questa nostra Esposizione si arricchisca, mentre per lo contrario sarebbe ora privata di quei migliori prodotti del veneto pennello che aspirarono, e ben a ragione, alla Mostra nazionale.

Ma un' altra ed universale Esposizione imminentemente attende le nostre cure e la diffusione di quanto valga, per stampati ed avvisi, ad eccitare la operosità dei veneti artisti: voglio dire quella di Vienna, che s' aprirà in maggio 1873, ed alla quale il Ministero dell' Agricoltura Industria e Commercio rivolse le maggiori sue cure. Egli è perciò che, in quanto alle belle Arti, costituì questa nostra Accademia come *Giunta speciale* per tutte le provincie che ci circondano, e noi quanto prima daremo mano

e seconderemo quel R. Ministero in tutto ciò che ci venne ordinando e caldamente raccomandando.

In quanto ai frutti delle cure assidue dei nostri Insegnanti, e della solerzia dei nostri alunni, possiamo in generale, meglio che in particolare, dichiararci contenti. Imperciocchè avviene dei prodotti dell' ingegno, collettivamente considerati, come di quelli del suolo, che in certe annate l' uno all' altro prevalga in copia e bontà. E perciò del pari avviene tra noi, che una scuola dia prodotti maggiori e migliori un tal anno, perchè frequentata da alunni dotati dalla natura di ottime disposizioni, le quali in altro anno mancano a quelli che la medesima scuola frequentano. E per il fatto, Signori, avrete motivo di persuadervi da voi stessi nella prossima Esposizione, in ottobre, come la scuola della Scultura, fra le superiori quest' anno prevalga alle altre, e come, negli studî preparatori, quella dell' Ornato sia alle altre consorelle per bontà e quantità di prodotti più innanzi. Io questi fatti vi andrò ogni anno notando, e ciò non sarà senza giovamento; prevedendo già che di altre scuole avrò motivo di segnalarvi la prevalenza, mentre forse di queste citate avrò a mostrarvi lo scendere, perchè nella natura delle cose l' avvicendarsi è necessario e costante, senza che, nel caso nostro, di ciò possa imputarsi il minor zelo degli Insegnanti.

Ed ora più che mai devo invocare il vostro benevolo ascolto per quel poco che mi resta a dire, imperciocchè alla non ornata parola si aggiunge la tristezza dell' argo-

mento, dovendovi ricordare quelli che appartenendo a quest' Accademia come Consiglieri o come Soci, per morte ci abbandonarono.

Il primo a lasciarci fosti tu, dilettissimo amico, ALBERTO ANDREA TAGLIAPIETRA! e mai più sincera e più profonda mestizia circondò una bara, chè tutti noi ci sentivamo orbati di un vero amico. No, quest' Accademia non avrà mai chi più di lui sappia amarla, chi per essa senta più potentemente il dovere di dedicarle ogni ora, ogni pensiero della propria vita, ogni cura. Nato, si potrebbe dirlo, fra queste mura, visse in esse e per esse tutti i suoi anni, perchè ebbe qui l'educazione d' artista; e dedicatosi all'arte del ristauratore di antichi dipinti, in quest' Accademia fu da prima Custode delle Gallerie, poi supplente Conservatore, Ispettore in fine, fino all' ultimo dei suoi giorni.

E' fu nel corso di sua carriera che si compose la nostra Pinacoteca quale la vedete, e fu egli ch' ebbe la parte prima importante dell' ordinamento di essa, della collocazione e del ristauro (in gran parte) delle preziose tele che adornano queste pareti. Con quale attento e geloso amore le custodisse e le andasse osservando, ve lo dicano i più anziani tra i dipendenti di questo Stabilimento e i colleghi Professori e Consiglieri, imperciocchè tutti egli ebbe a precedere in questo luogo.

Di quest' Accademia non vi fu ufficio al quale non si prestasse, senza esitanza, a sostenerne il carico quando il bene di essa lo richiedeva, e fece parte della Commissione

Presidenziale finchè di quella l' Accademia ebbe duopo, e di tutte le Commissioni nelle quali specialmente si avesse dovuto trattare di quadri antichi per chiese, per pubblici stabilimenti, per gallerie private; chè intelligentissimo era tra i pochi sui quali si possa contare, e che degli antichi maestri della Veneta Scuola particolarmente potesse pronunziare giudizio o parere; siccome fu tra quei rarissimi, i quali con onesto e religioso rispetto di un classico dipinto, sapessero porvi sopra caute le mani per riparare l' ingiuria patita dal tempo, o perchè di questo eterno nemico delle cose di quaggiù, più tarda, sia l' opera distruggitrice.

Se poi delle virtù e del carattere di quest' uomo onestissimo avessi a parlarvi o Signori, la materia mi crescerebbe fra le mani, laonde io mi limiterò a ricordarvi di lui, il modesto contegno, la riservata parola, quell' amore del vero e del giusto che informava le sue azioni e lo rendeva a tutti accettevole per la mitezza dei modi. Oh; quante di tali vite passano silenziose e sconosciute ai più, e che meriterebbero invece di essere encomiate e proposte all' imitazione!

Al cominciare dell' anno, il Consiglio di quest' Accademia ebbe improvvisamente a dolersi per la morte immatura del Co. Cav. Andrea Morosini, il quale nel breve tempo in cui sedette Consigliere straordinario tra noi, fu vivacissimo propugnatore delle utili innovazioni, delle quali questo Istituto sente da molto il desiderio. A chi

della nostra città non fu noto il Conte Andrea Morosini, il quale per lignaggio illustre, per popolarità di modi, per assiduo viver socievole, e per essere artista scultore persino, a tutte le classi, a tutti i ceti assiduamente si rammentava? Ma qui l'animo si smarrisce per un nuovo lutto che coprì quella casa, e la parola vien meno dinanzi al rispetto che si deve ad un' illustre e veneranda madre, la quale vide nel volgere di pochi mesi involarsi due figli.

Quel Professore Giovanni Pividor, che lasciò tanto desiderio di se nella vicina Ferrara, dove da parecchi anni aveva trovato festevole accoglienza, onorevole collocazione come insegnante e fortuna, fu nostro concittadino e Socio d'arte, e lo rammentate tutti, coetanei artisti che mi fate corona, e tutti ricordate di lui i facili e lieti modi del conversare, la felice memoria delle forme, la copiosa erudizione nelle cose dell' Arte, la sicura esposizione di ogni idea col mezzo del segno. Egli fu prospettico e architetto, oltrechè ottimo educatore, e Venezia, della quale fu sempre figlio affettuoso, ebbe le ultime prove del suo ingegno, quando, poco prima di morire, dovette occuparsi di quella base del nostro Campanile di S. Marco per la quale gran tempo addietro produsse l'idea, di ogni altra più razionale e felice, e quella che assai probabilmente avrà vita or che Venezia vuole tolte da quella torre le botteguccie che la circondano.

E per finire la serie delle perdite che ha fatte quest' anno la nostra Accademia, devo rammentare, Signori, i

Soci cav. Filippo Scolari, erudito letterato e scrittore anche di cose d'Arte, e il cav. Francesco Wervloet, fiammingo, valente pittore prospettico, venuto fin dalla più fresca età a studiare nelle belle regioni di Roma e di Napoli, il Wervloet fermò stanza in Italia, e a Venezia negli ultimi suoi trent'anni: col bell'ingegno e col molto lavoro, creò la sua fortuna: tanto egli amava l'Arte, che anche nella grave ultima età tu lo vedevi assiduo studiare il vero, e con mano ferma e giovanile pennelleggiare le linee delle nostre bellissime architetture.

Onore dunque ai trapassati artisti dei quali vi ho fatto un cenno; e basti il parlare di fredde o di tristi cose. Ora piacciavi guardare con occhio benevolente ai nostri migliori alunni, che vi passeranno dinnanzi chiamati a ricevere dalla mano del nostro primo Magistrato il compenso delle loro fatiche meritato in quest'anno.

ELENCO

DEGLI ALUNNI PREMIATI

pei saggi di studio eseguiti

DURANTE L' ANNO SCOLASTICO 1871-72

NELLA

REGIA ACCADEMIA DI BELLE ARTI

IN VENEZIA.

ARCHITETTURA.

CLASSE ELEMENTARE.

1.° *Premio.*	Diani Egidio di Villa d'Adige.
2.° *id.*	Mocellin Desiderio di Vicenza.
id.	Centazzo Giuseppe di Venezia.
1.° *Accessit.*	Rosa Luigi di Venezia.
id.	Crovato Bonaventura della Prov. di Udine.
id.	Lanza Luigi di Atene.
2.° *Accessit.*	Dall' Asta Pier Luigi di Venezia.
id.	Dalle Ore Giuseppe di Venezia.
id.	Bonutto Angelo della Prov. di Udine.

La Commissione propose e il Consiglio confermò, una *menzione onorevole* a Patuzzi Gio. Battista, di Venezia per i lavori fatti quest' anno, essendo stato premiato in questa stessa classe l' anno decorso.

CLASSE D' INVENZIONE.

Alunni ordinari.

1.° *Premio.*	Facchinetti Nicolò di Treviso.
2.° *id.*	Fassetta Giulio di Venezia.
1.° *Accessit.*	Biondetti Arturo di Venezia.

Alunni Ingegneri laureati.

. . . .

PITTURA.

COPIA DAL NUDO.

In ordinarie dimensioni.

1.° *Premio.* Sommavilla Goffredo di Belluno.
2.° *Premio.* Gajo Gabriele di Venezia.

COPIA DAL NUDO

In maggiori dimensioni.

Accessit. Lancerotto Egisto di Venezia.

STUDI DI COLORE PEL NUDO E PER LE TESTE.

Premio. Sommavilla Goffredo.
Accessit. Brandeis Antonietta di Venezia.

COMPOSIZIONI SETTIMANALI.

1.° *Premio.* Lancerotto Egisto.
2.° *id.* Brandeis Antonietta.

INVENZIONE STORICA IN CARTONE.

Premio. Lancerotto Egisto.

SCULTURA.

MODELLAZIONE ELEMENTARE, COPIA DI GESSI, ESTREMITÀ.

1.° *Premio.* Giusti Pasquale di Vittorio.
2.° *id.* Rizzo Giovanni di Padova.
id. Giacomini Giovanni di Belluno.
Accessit. Flaibani Antonio di Venezia.

COPIE DI STATUE ANTICHE E MODELLAZIONI DAL VERO.

1.° *Premio con lode.* Flaibani Andrea di Udine.
2.° *Premio.* Roman Aurelio di Trieste.

COPIA DAL NUDO.

In piccole dimensioni.

1.° *Premio.* Bortotti Gerolamo di Belluno.
2.° *Premio.* Pilot Giuseppe di Polcenigo.
Accessit. Ceserati Antonio della prov. di Udine.

In grandi dimensioni.

1.° *Premio con lode.* Zanetti Augusto di Noale.
2.° *id.* Levi Salomone di Padova.

MODELLAZIONE DALLE PIEGHE.

1.° *Premio.* Bortotti Gerolamo.
2.° *id.* Pilot Giuseppe.

COMPOSIZIONE.

Sezione bozzetti.

. . . .

SEZIONE DI COMPOSIZIONE STUDIATA.

Premio pari grado. Zanetti Augusto.
Levi Salomone.

PROSPETTIVA.

COPIA A CHIAROSCURO.

. . . .

COPIA ALL' ACQUARELLO COLORATO.

1.° *Premio.*	Nezzo Luciano di Badia.
2.° *Premio.*	Lesina Pietro di Vicenza.
Accessit.	Bonafin Antonio di Venezia.
id.	Lucchetta Tiziano di Vicenza.

STUDI DAL VERO ALL' ACQUARELLO COLORATO.

Accessit. Salvador Giacomo d.° Mistron di Portogr.°

STUDI DAL VERO IN COLORE AD OLIO.

. . . .

COMPOSIZIONE ACQUARELLATA E COLORATA.

. . . .

PAESAGGIO.

DISEGNI A MATITA E CHIAROSCURI A CARBONE.

Premio. De Marchi Eugenio di Venezia.

SAGGI DI COLORE, COPIE DA DIPINTI E STUDI DAL VERO.

Premio. Brandeis Antonietta.
1.° *Accessit.* Lancerotto Egisto.
2.° *id.* Rauzato Arnoldo di Venezia.

STUDI DAL VERO, E COMPOSIZIONI.

Premio. Higgins Carolina, Inglese.

ANATOMIA.

LEZIONI TEORICHE.

Sostennero gli esami i seguenti alunni:

Bonutto Angelo della Prov. di Udine in modo *eccellente*
Cristofoli Napoleone di Venezia, » *lodevolissimo.*
Diani Egidio, » *lodevolissimo.*
Flaibani Andrea, » *lodevolissimo.*
Milesi Alessandro di Venezia, » *lodevole.*

Maura Antonio, in modo *lodevolissimo.*
Novello Luigi di Burano, » *lodevolissimo.*
Ottolini Giovanni di Venezia, » *lodevolissimo.*
Santi Pietro di Udine, » *lodevolissimo.*

DISEGNO DELL' ANATOMIA. — ANNO I.

Osteologia.

1.° *Premio.* Cristofoli Napoleone.
id. Diani Egidio.
2.° *id.* Novello Luigi.
1.° *Accessit.* Bonutto Angelo,
id. Maura Antonio.
id. Uberti Paolo di Tarso Prov. di Treviso.

DISEGNO DELL' ANATOMIA. — ANNO II.

Miologia.

Premio. Flaibani Andrea.
Accessit. Santi Pietro.

MODELLAZIONE ANATOMICA.

Premio con lode. Pilot Giuseppe.

STORIA DELL' ARTE.

Sostennero gli esami i seguenti alunni:

Bianchi Antonio, in modo *soddiseacente.*
Bonafin Antonio, » *lodevole.*

Diani Egidio,	in modo	*eccellente.*
Fassetta Giulio,	»	*lodevolissimo.*
Nezzo Luciano,	»	*lodevolissimo.*
Ottolini Giovanni,	»	*lodevole.*
Patuzzi Giovanni Battista,	»	*lodevolissimo.*
Rossi Padre Giuseppe,	»	*eccellente.*
Santi Pietro,	»	*lodevolissimo.*
Serena Luigi,	»	*sufficiente.*

DISEGNO DELLA FIGURA

Elementi — Anno I.

1.° *Premio.*	Miotti Giuseppe di Venezia.
id.	Catuzzato Giovanni di Castelfranco Veneto.
2.° *id.*	Mozzoni Domenico di Caneva Prov. di Trev.
1.° *Accessit.*	Centazzo Giuseppe di Venezia.
id.	Tagliapietra Andrea di Venezia.
2.° *Accessit.*	Asti Giuseppe di Venezia.
id.	Corrà Sebastiano di Venezia.
id.	Risegati Silvio di Venezia.
id.	Zane Giovanni di Venezia.
3.° *Accessit.*	Betto Luigi di Venezia.
id.	Legat Antonio di Trieste.
id.	Mallig Francesca di Gorizia.
id.	Scaramelli Giuseppe di Trieste.
id.	Tito Ettore di Castellamare.

Si distinsero per le prove di memoria.

Miotti Giuseppe.
Catuzzato Giovanni.
Mozzoni Domenico.

BUSTO. — ANNO II.

1.° *Premio.*	Serena Luigi di Treviso.
id.	Milesi Alessandro.
id.	De Marchi Eugenio.
2.° *Premio.*	Diani Egidio.
id.	Pastega Luigi di Venezia.
1.° *Accessit.*	Secchieri Silvio di Feltre.
id.	Michieli Guglielmo di Padova.
id.	Bon Antonio di Venezia.
id.	Cristofoli Napoleone.
2.° *Accessit.*	Manzato Ercole di Venezia.
id.	Bonutto Angelo.
3.° *Accessit.*	Dall' Asta Pier Luigi.
id.	Giusti Pasquale di Vittorio.
id.	Uberti Paolo.

Si distinsero per le prove di memoria.

Maura Antonio
Pastega Luigi.
Piretti Giorgio di Venezia.

STATUA — ANNO III.

1.° *Premio.*	Nezzo Luciano di Badia.
id.	Salvador detto Mistron Giacomo.
id.	Flaibani Andrea.
2.° *Premio.*	Novello Luigi.
1.° *Accessit.*	Ottolini Giovanni.
id.	Rossi Padre Giuseppe.

2.° *Accessit.*	Santi Pietro.
3.° *Accessit.*	Bonafin Antonio.

STATUA — ANNO IV.

1.° *Premio.*	Bianchi Antonio di Bassano.
2.° *id.*	Lucchetta Tiziano.
Accessit.	Lesine Pietro.

DISEGNO DELLE PIEGHE.

Premio.	Bianchi Antonio.
1.° *Accesstt.*	Rossi Padre Giuseppe.
id.	Nezzo Luciano.
id.	Lucchetta Tiziano.
2.° *Accessit.*	Santi Pietro.
id.	Carnieli Alessandro di Venezia.
3.° *Accessit.*	Ottolini Giovanni.

ORNATO.

COPIA DAL RILIEVO SEMPLICE ALL' ACQUARELLO E A MATITA.

Premio.	Serena Luigi.
id.	Pastega Luigi di Venezia.
1.° *Accessit.*	Sussi Antonio di Venezia.
2.° *Accessit.*	Rosa Luigi di Venezia.
id.	Catuzzato Giovanni.

COPIA DAL RILIEVO AGGRUPPATO CON DRAPPERIE.

1.° *Premio*	Milesi Alessandro.
id.	Cristofoli Napoleone.

2.° *Premto.*	Asti Giuseppe.
id.	Bonutto Angelo.
id.	Dall' Asta Pier Luigi.
1.° *Accessit.*	Mocellin Desiderio.
id.	Gasparini Luigi di Zenson di Piave.
2.° *Accessit.*	Scozzi Federico di Trieste.
id.	Risegati Silvio.
3.° *Accessit.*	Bon Antonio.
id.	Scaramelli Giuseppe di Trieste.

COPIA DAL RILIEVO AGGRUPPATO CON DRAPPERIE E FIORI.

1.° *Premio.*	Ottolini Giovanni.
id.	Bianchi Antonio.
2.° *Premio.*	Novello Luigi.
id.	Uberti Paolo.
1.° *Accessit.*	Dalle ore Giuseppe di Venezia.

CLASSE D'INVENZIONE MOBILIARE E ARCHITETTONICA.

Meritarono menzione onorevole senza tilolo di premio.

Bianchi Antonio.
Uberti Paolo.

CLASSE DELLA PLASTICA — COPIA.

Accessit.	Crovato Bonaventura della Prov. di Udine.
id.	Destro Pietro di Venezia.
id.	Rizzo Giovanni di Padova.

PERSONALE

addetto

ALLA REGIA ACCADEMIA DI VENEZIA

DICEMBRE 1872.

PRESIDENZA E CANCELLERIA.

PRESIDENTE

. . . .

SEGRETARIO

Cecchini cav. Gio. Batta. (architetto)

ECONOMO

Piccio Giuseppe.

SCRITTORE CANCELLIERE

Zenoni Vincenzo.

CORPO INSEGNANTE

Professori

Architettura: Franco Giacomo

Pittura: Molmenti cav. Pompeo.

Scultura: Ferrari comm. Luigi.

Incisione: Costa Antonio.

Prospettiva: Moja Federico.

Paesaggio: Bresolin Domenico.

Anatomia: Asson cav. Michelangelo.

Storia dell' Arte: Dall' Acqua Giusti cav. nob. dott. Antonio.

Disegno della figura: D' Andrea Jacopo.

Ornato: Cadorin cav. Lodovico.

Gallerie: . . . .

AGGIUNTI

Per l' Architettura: Viola Tommaso, } provvis.
Per il disegno della figura: Nani Napoleone } provvis.

Per gli ornamenti: Cartago Scattaglia Giuseppe.

CONSIGLIO ACCADEMICO

CONSIGLIERI STRAORDINARII

Berti dott. Antonio, uff. dell' O. M.; medico primario dello Spedale Civile e Provinciale, membro di varii corpi scientifici.

Costantini cav. avv. Gerolamo, Senatore.

Giovanelli principe Giuseppe, senatore del Regno ecc.

Papadopoli co. Nicolò uff. dell' O. M.

Selvatico march. Pietro Estense, uff. dell' O. M.; già Segretario, e Presidente di questa R. Accademia.

Treves bar. de Bonfili Jacopo cav. uff. Cons. Emerito.

CONSIGLIERI ORDINARII

Professori

Asson dott. Michelangelo, cav. chirurgo primario presso lo Spedale Civ. Gen. membro di varie accademie.

Bresolin Domenico.

Cadorin cav. Lodovico, socio di molte accademie.

Costa Antonio, socio di varie accademie.

D' Andrea Jacopo.

Dall' Acqua Giusti nob. Antonio cav.

Ferrari comm. Luigi, socio di molte accademie.

Franco Giacomo.

Moja Federico.

Molmenti cav. Pompeo.

Non professori

Astori Francesco Carlo, aggiunto in quiescenza.

Borro Luigi, scultore.

Cecchini dott. Gio. Battista, cav. architetto, segretario.

D' Andrea Jacopo, pittore di storia.

Fabris cav. Paolo, R. conservatore del palazzo Ducale.

Larese-Moretti Lorenzo, scultore.

Meduna comm. Tommaso, ispettore presso il R. Ministero dei lavori pubblici in quiescenza.

Meduna comm. Gio. Battista, architetto.

Pigazzi Gio. Alvise, uff. della C. d'I., ing. ispettore in quiescenza.

Rota Gio. Pietro, aggiunto in quiescenza.

Rotta Antonio, pittore.

Viola Tommaso, aggiunto.

SOCI D' ONORE

S. A. R. Umrerto Principe di Piemonte.

S. M. Amedeo I. Re di Spagna.

S. A. R. Eugenio Principe di Savoja-Carignano.

S. A. I. La Granduchessa Maria di Russia.

S. A. I. R. L' Arciduca Leopoldo d' Austria.

Alber di Glanstätten, dott. cav. Augusto, comm. dell' Ordine pontificio di S. Gregorio Magno ec. ec. ec.

Aleardi co. comm. Aleardo, prof. di Storia dell' arte nella R. Accademia di Belle Arti in Firenze.

Angelini cav. Annibale, professore di prospettiva.

Antinori cav. Nicolò, segret. e f. f. di Presidente nella R. Accademia delle Arti del disegno in Firenze.

Antonelli Antonio, ufficiale e cavaliere di più ordini, socio onorario di varie accademie.

Barozzi nob. cav. Nicolò, direttore del Civico Museo di Venezia.

Bianchetti dott. Giuseppe, membro eff. del R. Istituto Veneto.

Bonturini avv. cav. Giuseppe, R. consigliere d' Appello in Venezia.

Brown Rawdon, Baronetto.

Cabianca nob. Jacopo, cav. uff.

CICONI DOMENICO, dottore in medicina e chirurgia, socio di molte accademie.

COLLEONI cav. ANTONIO.

CITTADELLA cav. LUIGI NAPOLEONE.

CORRENTI CESARE comm. e cav. di più Ordini, Ministro dell'Istruzione pubblica e Segretario di Stato.

FOUCARD cav. CESARE.

GHERARDI co. cav. POMPEO, prof., segretario nell'Istituto di Belle Arti nelle Marche in Urbino, e Presidente della R. Accademia Raffaello.

GIACOMELLI SANTE, di Treviso.

MAGRINI ab. ANTONIO.

MALVEZZI cav. dott. GIUSEPPE MARIA, avvocato.

MANIN co. GIUSEPPE LODOVICO.

MARCHESE P. VINCENZO, de' Predicatori.

MIKELLI dott. VINCENZO.

MOROSINI GATTERBURG contessa LOREDANA

NAMIAS dott. GIACINTO, comm. segretario del R. Istituto di scienze, lettere ed arti di Venezia.

OCCIONI prof. cav. ONORATO, direttore del R. Ginnasio Liceale di Padova.

PANISSERA DI VEGLIO co. MARCELLO, comm. dell' Ordine Mauriziano e cav. di più Ordini, presidente della R. Accademia Albertina di Belle Arti di Torino.

PAPADOPOLI co. cav. ANGELO.

PIN MARZIO nob. dott. PIETRO, cav. socio degli Atenei di Venezia e di Bassano.

REUMONT comm. ALFREDO.

THUN co. GIUSEPPE, di Vienna, comm. dell' I. R. Ordine di Francesco Giuseppe.

THUN co. LEONE, di Vienna, ex Ministro dei culti e della pubblica Istruzione.

Tipaldo (de) nob. prof. Emilio, cav. dell'Ordine Greco del Salvatore, socio corrispondente del R. Istituto, socio ordinario dell' Ateneo Veneto e di altre Accademie.

Waldstein co. Giovanni, cav. di più ordini, Presidente della Società promotrice di Belle Arti in Vienna.

Zanetti ab. cav. Vincenzo, Direttore del Museo artistico industriale di Murano.

Zanella ab. cav. Giacomo, professore nella R. Università di Padova.

SOCI D' ARTE

S. A. R. Don Sebastiano Gabriele di Borbone.

Albrizzi co. cav. Alessandro.

Allegri Carlo, prof. di Disegno presso la Scuola Reale in Venezia.

Aloysio Tommaso, Incisore,

Bernati dott. Antonio, prof. di Architettura nella R. Università di Padova.

Bertini comm. Giuseppe, prof. di Pittura nella R. Accademia di Milano.

Bianco cav. Giuseppe, Ingegnere Direttore l' Ufficio Tecnico Municipale di Venezia.

Bigola Lodovico, Incisore.

Bisi cav. Luigi, prof. di Prospettiva nella R. Accademia di Belle Arti in Milano.

Bisi Fulvia, Paesista.

Blaas cav. Carlo, Pittore di Storia e prof. nell' Accademia I. R. di Vienna.

Blaas Eugenio, Pittore di Storia.

Boito prof. cav. Camillo, Architetto.

Bosa Eugenio, Pittore di genere.

Boscolo cav. Luigi, Incisore.

Broggi prof. Francesco, Incisore della R. Zecca di Milano.

Bruni Giuseppe, Architetto.

Busato Giovanni, Pittore di Storia.

Cacciatori cav. Benedetto, Scultore.

Carlini Giulio, Pittore di Storia.

Casa Giacomo, Pittore di Storia.

Casagrande Marco, Scultore.

Cecchini Eugenio, Pittore di marine.

Cecchini Giulio, Pittore Paesista.

Cevasco Gio. Battista, Scultore.

Chiossone Domenico.

Cipolla comm. Antonio, Architetto.

Cooke Eduardo Guglielmo, Pittore prospettico e Paesista.

Consoni Nicolò, prof. di Pittura della Pontificia Accademia di S. Luca in Roma.

Dal Zotto Antonio, Scultore.

Dall'Acqua Cesare, Pittore di Storia.

Darif Giovanni, Pittore di Storia.

Donaldson Tommaso Leverton, prof. d'Arch. e Segretario dell'Istituto Reale degli Architetti brittanici in Londra.

Draghi Ab. Filippo, dilettante di pittura storica, Socio d'onore della Reale Atestina di Modena, ed Accademico Perugino, e Concorde.

Dupré prof. comm. Giovanni, Scultore.

Fanoli cav. Michele, prof. di Litografia nella R. Accademia di Milano.

Fedi prof. cav. Pio, Scultore.

Fernkorn cav. Antonio, Scultore e Direttore dell'I. R. fpoueria artistica in Vienna.

Ferrero Gio. Francesco, Pittore ed Incisore.

Fiedler Bernardo, di Berlino, Pittore paesista.

Folo Giovanni, Intagliatore in rame.

Forcellini cav. Annibale, Architetto.

Fornari Antonio, Prospettico.

Fossati cav. Gaspare, Architetto.

Fracarolli cav. Innocente, Scultore.

Frassine Giovanni, prof. emerito di disegno presso le Scuole Reali.

Gavagnin Leonardo, Pittore di storia.

Gazzola cav. Paolo, Ingegnere.

Gazzotto Vincenzo, Pittore di storia.

Ghedina Giuseppe, Pittore di storia.

Giannetti Raffaele, Pittore di storia.

Hayez Francesco, cav. dell' I. R. Ordine della Corona di Ferro, e comm. dell' Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, Prof. di Pittura nella R. Accademia di Milano.

Hayter Giorgio, Pittore di Londra.

Hervez d' Egulie Giacomo, (inglese), Architetto.

Hierschel cav. Gioachino, Paesista.

Holzer Giuseppe, Pittore paesista di Vienna.

Hohenlohe Principessa Teresa, nata contessa di Thurn, Socia della R. Accademia di Belle Arti in Firenze, Pittrice dilettante.

Indunno cav. Domenico, Pittore di genere di Milano.

Indunno cav. Girolamo, Pittore di genere di Milano.

Kaulbac Guglielmo, Pittore di storia.

Kummer prof. Carlo Roberto, di Dresda, Pittore di Paesaggio.

Lange Giulio, Pittore paesista di Monaco.

Lipparini Anna, nata Matteini, Paesista.

Locatello Gian Francesco, Pittore di storia.

Lucchetti Giuseppe, Scultore.

Magni cav. Pietro, prof. di Scultura nella R. Accademia di Belle Arti in Milano.

Malatesta Adeodato, cav. ufficiale, Pittore di storia. Direttore della R. Accad. di Modena, e Presidente delle Accad. di Belle Arti dell' Emilia.

Maldarelli prof. cav. Federico, Pittore di storia.

Maltheus Carlo, (inglese), Architetto.

Malvezzi cav. dott. Gio. Domenico, Ingeg. Architetto.

Mancinelli prof. cav. Giuseppe, Pittore di storia.

Matas Nicolò cav. Architetto prof. in Firenze.

Matscheg Carlo, Pittore di prospettive.

Minardi Tommaso, prof. di Pittura della Pontificia Accademia di S. Luca in Roma.

Minisini Luigi, Scultore.

Mocenigo nata Spaur contessa Clementina.

Mongeri Giuseppe.

Morelli prof. cav. Domenico, Pittore di storia.

Moretti Larese cav. Eugenio, Pittore di storia.

Moro Marco, Prospettico.

Mayer prof. Carlo, Pittore di storia.

Mussini prof. Luigi, cav. direttore dell' Istituto di Belle Arti di Siena, socio corrispond. dell' Istituto di Francia.

Nani Napoleone, Pittore di storia.

Nardello Antonio, Incisore.

Negrini Caregaro cav. Antonio, Architetto.

Nerly cav. Federico, Pittore di prospettive.

Nieuwerkerke co. Emilio, cav. di più Ordini, Direttore generale dei Musei imperiali di Francia, Scultore.

Palizzi prof. cav. Filippo, pittore di storia e di genere.

Palm Gustavo Guglielmo, Pittore di paesaggio.

Paoletti Antonio di Giovanni, Pittore di storia.

Paradisi Luigi, Incisore.

Pascoli Luigia, Pittrice.

Perfetti cav. Antonio, Incisore.

Pericoli cav. Gio. Battista, prof. di Scultura e direttore dell' Istituto di Belle Arti delle Marche in Urbino.

Petrachin Ignazio, Maest. di dis. presso la Scuola Reale.

Pietrini Mario, Pittore.

Piloty prof. Carlo, di Monaco, Pittore di storia.

Pini Carlo, Custode della Galleria degli Ufficii in Firenze.

Pompei nob. co. Antonio cav. Gerosolimitano, Direttore dell' Accademia di Belle Arti in Verona.

Porta (dalla) co. Carlo, Pittore di storia.

Prevost (le) Incisore di Parigi.

Prosdocimi Germano, Pittore miniatore.

Querena Luigi, Pittore di prospettive.

Raimondi Carlo, già professore d' Incisione nella Regia Accademia di Milano.

Rieger baronessa Emilia, Pittrice.

Rinaldi Rinaldo, Scultore. Consigliere per la classe di scultura presso l' Accademia di S. Luca in Roma.

Roi Pietro, Pittore di storia.

Romano (Marchese di S.), Direttore dell' Accademia del Messico.

Rossi cav. Luigi, Pittore.

Rossi Giovanni, Pittore ornatista.

Ruben Carlo, Pittore storico, cav. dell' ordine di Francesco Giuseppe; Direttore dell' I. R. Accademia di Belle Arti in Vienna.

Scala dott. Andrea, Ingegnere Architetto.

Scaramuzza cav. Francesco, prof. di Pittura e Direttore della R. Accademia di Belle Arti di Parma.

Scattaglia Cartago Giuseppe.

Schiavoni cav. Felice, Pittore di storia.

Schlik Beniamino, cav. Architetto.

Schmidt prof. Federico, cav. Architetto.

Segusini cav. Giuseppe, Architetto.

Servi Giovanni, Pittore di Storia.

Squarcina Giovanni, Pittore di storia.

Servolini prof. Benedetto, incisore.

Silvani prof. Ferdinando, pittore.

Stella Guglielmo, Pittore di genere.

Stökler cav. Emmanuele, Pittore di prospettiva.

Strazza Giovanni, prof. di Scultura nella R. Accademia di Milano.

Suppini Pietro, Incisore.

Tagliapietra Tranquillo, Pittore di prospettiva.

Tomaselli Contardo, prof. di decorazione nella R. Accad. di Belle Arti in Bologna.

Trevisanato dott. Enrico, Ingegnere Architetto.

Trombetti (de) cav. Ottone Carlo, Scultore.

Urbani cav. Lorenzo, prof. d' Architett. presso la Scuola Reale superiore in Venezia.

Ussi prof. Stefano, comm. Pittore di storia.

Valentinis co. Giuseppe Alberto, Pittore paesista.

Van Haanen Remigio, Pittore paesista.

Varni prof. Santo, cav. Scultore.

Vela comm. Vincenzo, Scultore.

Werner Carlo, Pittore di paesaggio e di prospettiva.

Villot Federico, Conservatore della pittura al Museo Imp. del Louvre a Parigi, cav. della Legion d' onore.

Viviani Luigi, Pittore di storia.

Zona Antonio, cav. uff., Pittore di storia.